

Oggi l'inserto «I segreti di Don Giovanni»

Oggi con l'Unità i lettori trovano un supplemento di 32 pagine, «I segreti di Don Giovanni». Abbiamo invitato a parlare del capolavoro di Mozart, con cui lunedì si inaugura la stagione della Scala di Milano, musicologi e critici teatrali, storici e psicologi. Assieme alle interviste a Giorgio Strehler e Riccardo Muti (nella foto) - regista e direttore del Don Giovanni - pubblichiamo nella sua stessa integrità il testo dell'opera commentato da Rubens Tedeschi. (Lunedì su Raitre alle 20)

Al consiglio dc accessa disputa pregressuale

Il consiglio nazionale dc si è concluso ieri scandendo una spaccatura tra la maggioranza che sostiene De Mita e i gruppi che si oppongono al segretario (Pisicoll, Donat-Cattin, Andreotti). Le votazioni sul tipo di regolamento da adottare nel congresso nazionale e in quelli provinciali e regionali (è su questa materia che si è insaprita la polemica) sono state rinviate a giovedì prossimo. Intanto Martinazzoli ha attaccato De Mita per l'«indeterminatezza» della politica dc.

Un colpo al cerchio e uno alla botte, Reagan in tv attacca i «falchi», poi li rassicura

Reagan in tv attacca i «falchi», poi li rassicura

Un colpo al cerchio e uno alla botte, Reagan in tv attacca i «falchi», poi li rassicura. Rassicurandoli sul fatto che egli continua a giudicare l'Urss come «l'impero del male», e non si fida ad occhi chiusi di Gorbaciov. Intanto, sondaggi dimostrano che l'opinione pubblica è favorevole all'accordo.

Siderurgia Sciopero nazionale al 90%

È stato un «no» da tutta l'Italia dell'acciaio al piano della Finisider e ad un governo immobile lo sciopero generale che ha paralizzato ieri l'intero settore siderurgico. L'adesione alla fermata indetta da Cgil, Cisl, Uil è stata superiore al 90%, con il bresciano. Durissime le accuse negli slogan dei cortei e nei discorsi che hanno concluso le tante manifestazioni. In particolare ai colpevoli fallimenti di sette anni di tentativi di risanamento del settore e all'unica proposta che oggi viene avanzata: un piano che prevede 25 mila licenziamenti.

Domani si fermano gli aeroporti
Lunedì riprende la trattativa?

Proposta pci per lo sciopero nei servizi

Il Pci respinge come «vergognosa» la nota di Gorla sui limiti della contrattazione salariale, parla di gravi violazioni del governo e dell'Alitalia nella vertenza del trasporto aereo e lancia una sua proposta in 5 punti per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici, una proposta che faccia leva su una maggior democrazia sindacale e sulla ricerca di un maggior consenso.

EDUARDO GARDINI

ROMA I comunisti lancia una loro proposta in 5 punti per una più efficace autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, in una conferenza stampa presieduta da Natta che si trasforma presto in un vero e proprio atto d'accusa nei confronti del governo. Reclutino dice che «Corta dovrebbe vergognarsi della sua nota sui limiti alla contrattazione salariale e sarebbe meglio andarsene via che è ormai chiara la sua incapacità a governare l'economia e la finanza pubbliche. Antonio Bassolino parla di continue violazioni, anche di carattere istituzionale, del

PAOLA SACCHI e STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 3

IL VERTICE CEE

In un clima di lacerazioni sull'economia si è aperta la riunione di Copenaghen

L'Europa divisa batte cassa «Meno soldi all'Italia»

Il vertice della Cee si è aperto ieri a Copenaghen (e si concluderà oggi) fra indecisioni e contrasti sullo scottante tema della riforma finanziaria della Comunità: un brutto segnale di «assenza dell'Europa», sottolineato dalla coincidenza con la vigilia con l'altro «vero» vertice, quello fra Reagan e Gorbaciov. Mancato finora l'accordo, la presidenza di turno danese prepara un compromesso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

COPENAGHEN Il vertice di Copenaghen che si è aperto ieri si concluderà stasera, meno di 48 ore prima che inizi a Washington un appuntamento ben più sostanzioso i capricci del calendario hanno collocato il Consiglio europeo alla vigilia del summit Reagan-Gorbaciov ed è anche troppo facile la battuta che il «vero» vertice è quello i leader del Dodici ieri sera hanno discusso la situazione internazionale e oggi verrà senz'altro diffuso anche un documento in cui si esprimerà soddisfazione per il ritrovato dialogo fra i due «Grandi» e appoggio alla intesa sui missili. Un modo per dire «Ci siamo». E invece l'Europa non c'è. Nel confronto fra le superpotenze resta oggetto, nelle crisi regionali si

curato che questa volta ci sarebbe stata una discussione «più profonda e meno formale» del solito. Si vedrà stasera che cosa ne sarà venuto fuori. Il segno di queste «assenze» dell'Europa si ripercuote sui problemi interni della Comunità, a cominciare da quello della ripartizione dei fondi strutturali (dedicato cioè al riequilibrio socio-economico fra le diverse aree della Comunità) nel quale, se passerà la proposta francese, l'Italia rischia di uscire fortemente penalizzata. I francesi insistono infatti sul principio che gli aiuti vadano non alle regioni sfavorite (come il Mezzogiorno italiano e come era finora) ma agli Stati membri il cui reddito si collochi al di sotto della media comunitaria. Questa soluzione danneggerebbe l'Italia (alla quale costerebbe due miliardi nel 1992 nella ipotesi peggiore e cinquecento nella migliore) ma soprattutto farebbe della Comunità un'organizzazione internazionale i cui interlocutori non sono i cittadini ma gli Stati.

A PAGINA 8

Il rapporto Censis «E' finita l'euforia, il paese è più diviso»

MARCELLO VILLARI

ROMA Il Censis, nel suo ventunesimo «Rapporto sulla situazione sociale del paese», delinea un'Italia sempre più polarizzata in fasce di popolazione (circa il 40% con consumi opulenti e fasce (il 30%) che hanno consumi poveri o comunque marginali. Un'Italia che si divide in una parte sempre «più attiva e impegnata» (il 49,3% di chi lavora dice di lacerare oggi più di tre anni fa) e una parte sempre più propensa a «guardare e giocare». Un'Italia attraversata da «una svolta oligarchica» dove i grandi gruppi economici fanno la parte del leone. Un'Italia, insomma, con grandi differenziazioni e intrisa di potenziali conflitti che però non scoppiano o, quando esplodono, restano compatibili con il sistema perché, in questi anni, ha funzionato un potente «collante» culturale e ideologico che ha attivato un forte tasso di omologazione sociale nei comportamenti e nei consumi. Campeggia in ogni caso l'aggravamento della differenza fra Nord e Sud, testimoniata da numerosi indicatori, dall'istruzione, all'occupazione.

CIARNELLI e NOTARI A PAGINA 7

Alla Montedison comincia l'era Gardini

L'era Schimberni alla Montedison si è ufficialmente conclusa. Ieri il consiglio di amministrazione, dopo aver preso atto delle sue dimissioni (con un sacco di complimenti), ha ratificato la nomina di Raul Gardini a nuovo presidente del gruppo. La riunione non ha chiarito le vere motivazioni del «licenziamento» di Schimberni. La cosa certa è che Gardini ora è solo con una montagna di debiti

DARIO VENEGONI

MILANO Il copione è stato recitato ieri pomeriggio a Foro Bonaparte senza parti a soggetto. Forte della maggioranza di azioni e di alleanze fidate Raul Gardini ha fatto passare la sua autocoronazione al vertice della Montedison. Altrettanto scontate e puntualmente verificate le dimissioni di Schimberni, che esce così dalla scena dopo aver dedicato oltre 7 anni di energie (e di tanti azzardi) alla

A PAGINA 11



Liberta dalla polizia una rapita in Toscana

«Quando ho visto entrare gli uomini nella stanza non avevo capito. Credevo fossero banditi e mi sono spaventata perché avevo il viso scoperto. Hanno dovuto mostrarmi i tesserini più volte perché non ci volevo credere. Era troppo bello» Cristina Bessi (nella foto con il marito e la madre), rapita il 11 novembre, racconta la sua liberazione avvenuta a Misano Adriatico, con l'arresto dei 4 sequestratori

A PAGINA 5

A Parigi il primo ministro Hun Sen raggiunge l'intesa per la riconciliazione «Poniamo fine alla tragedia cambogiana» Firmato l'accordo col principe Sihanuk

Per il Sud-Est asiatico e per la Cambogia in particolare è forse la fine di un incubo durato diciassette anni. Ci si aspettava infatti un comunicato di semplice registrazione dei colloqui tra il principe Norodom Sihanuk e il primo ministro cambogiano Hun Sen: ne è uscito un documento solenne che preannuncia la fine di un sanguinoso conflitto e a scadenza non troppo lontana, la riconciliazione del popolo khmer.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Il principe Norodom Sihanuk e il primo ministro cambogiano Hun Sen hanno firmato ieri sera, al termine dei giorni di colloqui a Fere-en-Tardenois (Aisne), un comunicato congiunto che è già un risultato storico in sé perché apre la via a un regolamento pacifico e definitivo di quel lungo e tragico conflitto cambogiano che ha insanguinato il Sud-Est asiatico e provocato milioni di morti. Il documento prevede che venga messo fine al conflitto «per via di negoziato tra tutte le parti interessate» e la convocazione di una conferenza internazionale destinata a garantire l'accordo. A questo scopo il documento precisa: 1) il conflitto di Cambogia deve necessariamente sfociare in una soluzione politica. 2) il problema cambogiano deve necessariamente essere risolto dal popolo cambogiano e per contribuire in tal modo alla pace e alla stabilità nel Sud-Est asiatico. Più che di un comunicato, insomma, si tratta già di una bozza di trattato e proprio per questo da ieri sera gli è stato dato l'aggettivo di «storico».

da parte degli specialisti. In ogni caso si tratta fin d'ora di un passo gigante: la via della pace, dopo diciassette anni di guerra, di violenze, di invasioni che hanno straziato la nazione khmer. Per Sihanuk, salito sul trono a 19 anni, nel 1941, e deposedo nel 1970 dal generale Lon Nol sostenuto dagli Stati Uniti, l'accordo di ieri costituisce una promessa di ritorno nella quale, a 65 anni, forse non sperava più. Per il giovane primo ministro Hun Sen (ha 38 anni e prese le armi a 19 contro il generale Lon Nol) il comunicato congiunto «è già un successo che supera le nostre previsioni». Ciò è stato reso possibile «per la buona volontà delle due parti, perché le due parti hanno avanzato idee utili all'accordo definitivo per la riconciliazione nazionale dopo la soluzione del conflitto».

Dal regime pro-americano di Lon Nol a quello sterminato dei «khmer rossi» di Pol Pot, per un tempo accettato da Sihanuk che rientrò dal suo rifugio di Pechino nel 1975, dall'invasione vietnamita nel 1978 alla proclamazione della Repubblica di Kampuchea diretta da Heng Samrin nel 1979, la Cambogia ha conosciuto dal 1970 in poi una tragedia di popolo senza uguali, con in filigrana l'irriducibile ostilità tra cinesi e vietnamiti. La prima luce di speranza trapelò in ottobre di quest'anno quando Phnom Penh propose un «piano di pace in cinque punti» che prevedeva il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e la formazione di un governo di coalizione. Questo piano proponeva anche di affidare al principe Sihanuk «una alta funzione». Quale potrà essere questa funzione è difficile dire ma, dopo i colloqui di Fere-en-Tardenois, Sihanuk in ogni caso è entrato in scena come negoziatore e ha già un piede in Cambogia.

Sulla finanziaria il governo accetta di trattare

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Non solo non ci saranno forzature per approvare in quattro e quattr'otto la legge finanziaria, ma la maggioranza e il governo discuteranno con l'opposizione modifiche qualificanti alla manovra economica e finanziaria. La svolta è avvenuta nella conferenza dei capigruppo del Senato convocata da Giovanni Spadolini per fare il punto sull'andamento dei lavori in quella riunione settori della maggioranza si sono presentati con l'obiettivo di discutere e le votazioni, «proponendo addirittura - ha detto il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli - di non rispettare il calendario dei lavori già stabilito. Forse la maggioranza teme di non poter tenere i senatori a Roma per le votazioni. Il solo argomento usato è la stanchezza strana giustificazione un po' singolare visto che i parlamentari della maggioranza in aula sostanzialmente tacciono». A questo punto Pecchioli ha proposto che «alla luce del sole, governo e maggioranza dichiarino l'accoglimento di punti qualificanti delle proposte dell'opposizione». «Questa nostra posizione - ha detto Pecchioli - è stata condivisa dagli altri esponenti dell'opposizione ed ha trovato la disponibilità del capogruppo della Dc».

ALLE PAGINE 11 e 13

Lo sponsor della corrente del Golfo

VENEZIA Poveri imprenditori, verrebbe quasi da dire (anche se non è proprio così) non solo per lavorare dove non sborsare cospicue tangenti, ma erano arrivati al punto di dover organizzare i convegni politici della Democrazia cristiana. Ecco un altro tassello della storia dell'impresa Vittadello di Padova, specializzata in grandi opere pubbliche, quasi 2 miliardi di utili nell'86 e la volontà, ribadita nella relazione all'ultimo bilancio, di insistere sulla strada privilegiata degli appalti pubblici. Uno dei fratelli titolari, Sergio, era stato pizzicato dai carabinieri due settimane fa mentre stava per consegnare 80 milioni all'assessore ai Lavori pubblici della Regione Campania, Armando De Rosa, subito arrestato per concussione. Quei soldi erano il compenso parziale (alla tangente complessiva di 150 milioni partecipava anche un'impresa del gruppo Ferlaino) per un appalto ottenuto nel Salernitano. L'assessore De Rosa disse di cadere dalle nu-

Il convegno costituente della corrente neo-dorotea della Dc denominata «impegno riformista», altrimenti detta «corrente del Golfo» tenuto nell'Hotel Sheraton di Padova a fine ottobre, venne pagato, perlomeno in buona parte, dall'impresa edile dei fratelli Vittadello, la stessa che per partecipare ad appalti pubblici doveva sborsare ingenti tangenti. Al convegno, assieme a Gava, Scotti ed altri quattro ministri, partecipò anche Armando De Rosa, arrestato in seguito mentre stava per ricevere 80 milioni da Sergio Vittadello. Nell'inchiesta, intanto, un nuovo arrestato è un esponente del Psdi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Vittadello, disse, li aveva conosciuti per la prima volta solo a fine ottobre, al convegno nazionale dei dorotei dell'Hotel Sheraton a Padova. Erano finiti casualmente a cena assieme nulla di più, degli 80 milioni non sapeva nulla, forse era un tentativo di corruzione. Di sicuro, rimase solo la costante presenza dei titolari dell'impresa ai lavori della riunione democristiana. A che titolo? Adesso se ne sa un po' di più. L'impresa Vittadello ha pagato se non tutto perlomeno in buona misura, quel convegno Gran parte dell'organizzazione era stata

affidata alla ditta padovana Ad essa facevano capo vari convegnisti dc - sicuramente quelli della Campania e di altre regioni del Sud dove la Vittadello ha i suoi cantieri - per prenotare il loro soggiorno nelle stanze del nuovissimo hotel padovano. Non erano, tra l'altro «clienti» facili ognuno con le sue esigenze particolari di sistemazione che, stando ad alcune intercettazioni telefoniche, han fatto sudare parecchie camicie ai fratelli imprenditori. Il convegno si svolse dal 30 ottobre al 1° novembre ed era l'atto costitutivo di «impegno riformista», la nuova corrente centrale della Dc. C'erano tutti i big del gruppo Gava, Scotti, Bernini, Colombo, Gaspari, Mannino, Pandolfi e, come ospiti gli altri vertici democristiani. Intanto, nell'inchiesta veneziana condotta dal sostituto procuratore Ivano Nelson Salvareni, c'è un nuovo arrestato, che tocca da vicino il Psdi. In cella è finito Salvatore Tiozzo, 38 anni, imprenditore edile ed ex assessore socialdemocratico di Chioggia. È accusato di estorsione. Tiozzo partecipa, con le sue ditte «Costruzioni generali» e «Cooperativa San Nicola», a diversi

Due carabinieri fuori servizio uccisi da rapinatori

Due giovani carabinieri non in servizio (Carmelo Ganci, 24 anni, di Siracusa, e Luciano Pignatelli, 25 anni, nato in provincia di Bari) sono stati uccisi nel corso di un conflitto a fuoco ingaggiato con tre rapinatori poco fuori Castel Morrone pochi minuti prima delle dieci di ieri sera. I banditi, armi in pugno, avevano appena rapinato dei clienti in un bar del centro turistico.

CASERTA Era la loro serata di libertà qualcuno li ha avvisati che stavano rapinando un bar del paese e a bordo di una Ritmo privata hanno iniziato ad inseguire i rapinatori che si stavano allontanando su una Saab turbo. I banditi avevano svuotato le tasche ad una trentina di avvenimenti del locale portandosi

A PAGINA 5

P'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La torta dell'Iri

EMANUELE MACALUSO

La sentenza istruttorie che rinvia a giudizio il presidente dell'Iri e altri quattro dirigenti arriva con un incredibile ritardo. In Italia la giustizia è lenta per tutti. Ma inaspettabilmente diventa lentissima quando si tratta di processi che coinvolgono i potenti. In alcuni casi la lentezza serve ad annacquare, attenuare, affievolire e spesso a dimenticare. Quanto tempo passerà tra la sentenza istruttorie e i giudizi di primo grado e poi della Cassazione?

Gli anni della Casazione ha ordinato un nuovo processo per le truffe connesse agli appalti per la ricostruzione dei Comuni terremotati del Belice. Dopo vent'anni gli imputati via via si sono ridotti a tre o quattro modesti funzionari. Ma anche per loro c'è ancora tempo e speranza. I reati contestati ai dirigenti dell'Iri furono commessi tra il 1962 e il 1979. Anni di indagini, poi gli arresti, il trasferimento dell'Istruttoria da Milano a Roma che si chiude con la sentenza di cui parlamo con derubricazioni di reati e tante assoluzioni. Può darsi che il giudice sia nel giusto. Non ho motivo per dubitarne. In futuro vedremo come andranno le cose per i cinque imputati. A chi ha dimenticato, ricordiamo che i «fondi neri» dell'Iri assommano a più di 400 miliardi che sono finiti in conti bancari privati e dirottati a partiti di governo, a giornali e anche nelle tasche di figli, parenti e amici degli imputati. Ricordiamoci, sono gli anni in cui il Parlamento finanziava l'Iri dato che l'Ente aveva fondi neri ma non fondi di investimento.

Fatte queste prime considerazioni occorre dire che i 400 miliardi dirottati per uso privato sono uno specchio, sono uno specchio di una torta di dimensioni enormi. Il nodo che riemerge è quindi quello delle aziende pubbliche e della loro gestione. Queste aziende sono state e sono ancora considerate proprietà privata dei partiti di governo. Negli anni 50-60 il partito-padrone era uno. La Dc. E l'imputato era Totale. Tuttavia bisogna dire che l'Eni di Mattei finanziava la Dc e altri ma contemporaneamente era un'azienda dinamica, attiva e con amministratori e funzionari capaci e personalmente onesti.

Negli anni del centrosinistra il controllo delle aziende pubbliche (Eni, Iri, Efim, Cassa del Mezzogiorno, Rai, ecc.) restò nelle mani della Dc, anche se cominciò l'ingresso negli enti di quei socialisti dello stampo di Donna e la distribuzione di incarichi, prebende e ripartizione di «fondi neri». Col pentapartito la «concorrenzialità socialista» e la partecipazione dei Pli, dei Psdi e del Pli, la spartizione degli enti e delle banche pubbliche è diventata più «equa» per i compratori della Dc ma anche più indecente. Il sistema di potere si è così allargato e consolidato. Intanto i rapporti tra aziende pubbliche e privati si sono intensificati con vendite, acquisti e fusioni in cui la voce e gli interessi dei partiti che governano il paese e amministrano gli enti si è fatta sentire con particolare arroganza. Quali garanzie hanno i cittadini che non ci siano in queste pratiche altri «fondi neri»? Nessuno.

In questi giorni si parla di «grandi riforme». È un bene questa nuova attenzione alla crisi del sistema politico e ai mali che rodono la democrazia italiana. Ma quale riforma occorre per impedire lottizzazioni selvagge e costituzione di «fondi neri»? Forse occorrono nuove leggi. Ma la prima cosa da fare è quella di liberare gli enti pubblici da amministratori nominali dei partiti di governo. Ma torniamo ai «fondi neri» dell'Iri. È pensabile che la vicenda si chiuda con la lunga truffa giudiziaria? Quali sono le responsabilità politiche? Chi c'era dietro Pettrilli e gli altri? Per carità non rifiutiamo tutto ad un episodio di corruzione personale. No. C'è ben altro. E l'inchiesta parlamentare dovrebbe servire a mettere in luce tutte quelle responsabilità che non sono di stretta competenza giudiziaria. L'inchiesta quindi si deve fare. E subito.

Il tasso di sconto

RENZO SYFANELLI

Nella maggioranza di governo ci si arrampica sugli specchi per «spiegare» perché il tasso di sconto resta in Italia al 12% mentre i tassi d'interesse di base sono scesi al 7,75% in Francia e all'8,50% in Gran Bretagna. Invece siamo di fronte al risultato dei cumulati di colpevoli negligenze politiche - il rifiuto di qualsiasi riforma fiscale e finanziaria - aggravato da avventuristiche velleità di liberalizzazioni senza capacità di governo del mercato. Al punto da creare spazi a comportamenti economici irrisolvibili con l'accudimento con la speculazione delle borse estere poche settimane e giorni prima del crollo.

La debolezza dell'industria italiana sul mercato internazionale, il suo primo aggravio di costo, deriva dal costo eccezionalmente alto del capitale in Italia. Quel prezzo unico e pervasivo che è il tasso d'interesse svolge anche una funzione inflazionistica e limita gli investimenti. E nonostante ciò può accadere che mentre il governo conservatore di Bonn sente il bisogno di accrescere il volume di investimenti attraverso un canale finanziario pubblico, in Italia il governo sembra prigioniero delle pressanti richieste di esclusiva dei banchieri nella destinazione del credito.

La liquidità disponibile, accresciuta dal ritiro di tanti investitori dalla borsa, viene manovrata per impieghi a breve scadenza in un giro di moneta che il Tesoro stesso alimenta, incapace di consolidare una parte almeno del debito pubblico. E la speculazione resta sul piede di guerra, pronta a svalutare la lira nonostante la barriera dei tassi più alti d'Europa.

Intervista a Juli Vorontsov, il capo della delegazione sovietica a Ginevra «Aspettate a leggere il testo che firmeremo a Washington»

«Vedrete che accordo!»

Chi più di lui conosce meccanismi e meandri segreti di un negoziato da cui dipendono le sorti dell'umanità nei prossimi decenni, quello sul disarmo? Juli Vorontsov primo viceministro degli Esteri dell'Urss, è infatti il capo della delegazione sovietica che a Ginevra discute con gli americani sui tre tavoli delle armi nucleari. A lui chiediamo impressioni e previsioni sul vertice Reagan-Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Molto è stato detto, e giustamente, sul valore storico della firma che liquiderà due intere classi di missili nucleari. L'attenzione mondiale è ormai rivolta al passo successivo: la riduzione delle armi strategiche.

Nei grandi lavori, compiuti con gli Stati Uniti, per giungere alla liquidazione dei missili di media e più corta gittata, abbiamo accumulato una certa esperienza su difficili problemi legati a questo tipo di armi nucleari. Perciò il lavoro successivo - per raggiungere un accordo sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche - procederà molto più rapidamente. Noi pensiamo che, in un lasso di tempo relativamente breve (diciamo tre-quattro mesi) si potrà preparare un accordo di tal genere. Un'idea di come portare avanti questa parte del lavoro ormai l'abbiamo. C'è tuttavia un'altra componente importante, che concerne la definizione del regime del trattato Abm. Sul piano tecnico sembrerebbe un problema non complicato, ma, sul piano politico, non abbiamo ancora sentito da parte statunitense una chiara assicurazione di accordo con questo approccio: la riduzione del 50 per cento in condizioni di rigida osservanza del trattato in tema di difesa antimissilistica, così come fu firmato.

L'Urss, negli ultimi tempi, non pone più l'accento direttamente sul programma Sdi e stabilisce un linkage - come lei ha ora ribadito - tra dimezzamento delle armi strategiche e rispetto rigoroso del trattato Abm. Ma l'ostacolo vero restano le «guerre stellari». Il presidente Reagan ha ribadito, parlando alla Heritage Foundation, che l'Sdi resta la pietra angolare della strategia della sicurezza americana per gli anni 90. Può commentare questa dichiarazione?

Il compagno Gorbaciov ha chiarito il nostro atteggiamento al riguardo nella recente intervista concessa alla tv americana. Per noi la cosa più importante è il rispetto dell'accordo Abm. Gli Stati Uniti possono portare avanti la loro iniziativa Sdi purché essa non violi il trattato Abm. Che cosa vogliamo dire? Negli ultimi tempi si osserva un cambiamento continuo del significato che in America si attribuisce all'iniziativa di difesa strategica. Sembra una bottiglia



Il capo della delegazione sovietica a Ginevra, Vorontsov (a sinistra), con il suo collega americano Kampelmann

comunque che per ora gli Stati Uniti rispettano il trattato Abm così come fu firmato e ratificato. Perciò non abbiamo per adesso nessun reclamo da fare per quanto riguarda l'osservanza stessa dell'accordo.

Esiste dunque un forte dibattito negli Stati Uniti a questo proposito. Note che le vostre ripetute dichiarazioni ufficiali concentrano l'attenzione sulle forze che si trovano sulla destra di Reagan. Forze che non solo sono contrarie all'accordo sui missili di media e corta gittata, ma che al battono contro qualsiasi prospettiva di intesa sul disarmo e che cercano di invertire il corso degli avvenimenti. Qual è la loro influenza?

Nessuno ha ancora visto il testo dell'accordo, che è ancora in corso di stampa a Ginevra. Chi ne conosce i contenuti sono solo il nostro ministero, il Dipartimento di Stato e i due ministri della Difesa. Quelli che gridano al vento che l'accordo non va bene - che il signor Kissinger - non l'hanno ancora letto. Sono convinto che quando avranno in mano il testo rimarranno sbalorditi. Si tratta di un accordo senza precedenti, un fatto nuovo nei rapporti tra Urss e Usa, che comporta non solo l'eliminazione di migliaia di testate e centinaia di missili, ma anche centinaia di ispezioni sui territori dei due paesi. Ispezioni temporanee, permanenti, ispezioni che si protrarranno per 13 anni dal momento dell'entrata in vigore, ispezioni che riguardano i luoghi di dislocazione e di fabbricazione dei missili. Non era mai

avvenuto prima e, fra l'altro, non lo sa ancora nessuno. Le modalità concrete saranno rese note solo ad accordo pubblicato. Allora tutti quelli che vanno descrivendo l'accordo in termini negativi si troveranno in una situazione molto difficile.

Quindi lei è ottimista sul processo di ratifica. Anche per quanto concerne eventuali emendamenti del Senato?

C'è gente che potrebbe tentare di introdurre nel testo dell'accordo anche la clausola che vincoli l'Unione Sovietica ad abolire i coltelloni. Costoro amano mettere insieme le cose più diverse. Ma, per quanto riguarda la sostanza dell'accordo, credo, sarà difficile trovare un argine. Si può immaginare che gli avversari dell'accordo sollevino il problema degli altri missili, quelli strategici, mostrando di avere fretta. A questo proposito voglio rilevare - e si tratta di un fatto non largamente noto - che a Ginevra è stato compiuto un lavoro sostanziale. Al punto che le due delegazioni discutono ora su un unico progetto, piuttosto consistente. È un testo che contiene ancora molte parentesi, molti punti non concordati, ma è ormai un solo documento che migliora di giorno in giorno.

C'è, al fondo, un interrogativo politico sostanziale, che penso molti si pongano, anche in Unione Sovietica: fino a che punto i recenti, positivi sviluppi nel dialogo tra Urss e Usa sono il segno di un mutamento negli orientamenti di fondo della politica estera americana? Lei ritiene che

Intervento Referendum e Cassandre della prima Repubblica

GIAN LUCA CERRINA FERROMI

La lettura critica del referendum, all'interno del Pci, si è per lo più concentrata sull'uso improprio dell'istituto (da abrogare ad indirizzo) e sul suo inquinamento politico (manovra per aumentare il potere di interdizione, ricerca di consenso da trasformare in base elettorale, ecc.). Ma si è trattato quasi sempre di critiche e riserve che si muovevano nello spazio politico convenzionale. Mi chiedo invece se questi referendum, e quelli che si annunciano, non rivelino una qualità diversa della lotta politica e non rappresentino un tassello di un complesso mutamento, in atto nel sistema istituzionale e nella democrazia, così come essa si è storicamente determinata e organizzata nel nostro paese. Credo che, seppure non esplicitamente, questi abbiano voluto dire gli intellettuali per il «no» e questo significato abbia il tentativo (illusorio perché condotto fuori dei partiti, ma non per questo contro i partiti) di dare dignità e coesione culturale e politica all'astensionismo.

Un cattivo referendum è, in sé, solo un incidente di percorso e potrebbe essere archiviato in fretta, con la speranza di risolvere presto e bene i problemi di merito aperti (peraltro né lievi né facili). Ma è sbagliato ignorare il contesto in cui ciò avviene: per esempio il fatto che - esattamente al contrario di quanto avviene per il divorzio e l'aborto - questi referendum trovano il loro reciproco e persino la causa apparente nel blocco della capacità decisionale del Parlamento, il fatto che per la prima volta un referendum riguardava un potere costituzionale; il fatto che alcuni referendum annunciati riguardavano l'Ul e la legge elettorale, cioè abbastanza scorporatamente il sistema dei partiti e il loro rapporto con lo Stato. Resta fuori, per ora, la presidenza della Repubblica (nessuno parla mai, a cuor leggero, di Garibaldi) ma anche a questo proposito qualche proposta è circolata e, in più occasioni, vi sono state tensioni tali da far parlare di crisi istituzionale. Mi pare si possa tranquillamente aggiungere che alla ingovernabilità «dall'alto» (Stato di fibrillazione del governo) si somma quella «dal basso» (Cobas), in un ribollire sociale di difficile interpretazione, ma di ancor più problematica ricomposizione.

Nessuno è autorizzato a vedere in questi pezzi un disegno organico e tantomeno un artificio (la politica non si fa «in vitro» una volta per tutte e trasformazioni istituzionali anche grandi e radicali si sono storicamente prodotte non solo a causa del prevalere di blocchi sociali e politici, ma anche per lo «stallo» delle forze in campo). Ma a me pare altrettanto incontestabile che sia in atto da tempo una delegittimazione delle istituzioni, una erosione della democrazia organizzata.

Ebbene i referendum sono, insieme effetto, ma anche causa di questo processo. La democrazia plebiscitaria ha il suo nome e a quello di Mario, risultando per la fine del supplizio.

9) Che, nel frattempo, unicamente allo scopo di riacquiescere, o decida di acquistare da Mario la mia ex-machina, ormai rotta a un rotame deforme, costringendoti a riaprire daccapo la pratica.

10) Che per un disguido burocratico da te stesso involontariamente provocato, tu risultasti intestato fino alla fine dei tuoi giorni di tutte le automobili di mia proprietà e di tutte le automobili di Mario, ricevendo a casa tua per tutta la vita le mie multe e quelle di Mario.

11) Che ti sia impossibile spedire a me e a Mario, nel frattempo, e dunque ininterrottamente, la mia multa e quella di Mario.

12) Che ti tocchi pagare tutte, comprese le spese di morte, e soprattutto che tu, i tuoi figli, i figli dei tuoi figli, siate condannati a lavorare al Pra fino alla fine dei secoli.

P'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 13 telefono 06/493351 2 3 4 5 e 4951251-2-3-4 5 telex 513461 20162 Milano via Fulvio Testi 75, telefono 02/490101 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornali mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino, telefono 011 57531 5PI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici via Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagati 5 Roma

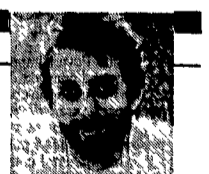
500 PAROLE

MICHELE SERRA

Dedicata al Pra, con tanti auguri

passo di proprietà non risulta ancora agli atti. Con un esilarato ghigno sciolto sul viso, il vigile mi ha detto che evidentemente la pratica è arenata da qualche parte al Pra, che non è, come si potrebbe credere, il rumore digestivo di un personaggio di Altan, ma la sigla del Pubblico Registro Automobilistico. «Dovrebbe andare al Pra a vedere che succede» ha aggiunto il «ghisa» ormai al colmo dello spasso.

Ora una cosa è certa che lo, avendo fatto tutto quanto un cittadino deve fare ai tempi della vendita dell'auto, piuttosto che perdere anche un solo secondo al Pra (che dev'essere, tra l'altro, un posto poco



pregiato, il quale ha dimenticato la pratica Michele-Mano sotto la macchina del caffè. A lui, all'anonimo persecutore che mi imbottisce da tre anni e rotti (ma proprio rotti) le cassette delle lettere di multe non mie, voglio dedicare una serie di particolari auguri.

1) Che imbandendo una pratica il timbro possa sfuggirti di mano e colpire con violenza alla tempia il capufficio.

2) Che il capufficio, proprio in quel momento, stia valutando l'ipotesi di smetterla di frequentare tua moglie ma in seguito all'impatto cambi subito idea.

3) Che il colpo alla tempia convinca il capufficio dell'assoluta urgenza di evadere tutte le pratiche inevase, incartando di provvedere personalmente rinunciando alle ferie.

4) Che il sindacato, al quale ti rivolgi per tutelarti dall'immotivato diktat del capufficio, chiuda per grave crisi politica pochi secondi prima che tu ne vanti la soglia.

5) Che tornando nel tuo ufficio per iniziare il lavoro puntuale, tu inciampi nella macchina del caffè in fondo al corridoio procurandoti gravi e costosi in tutto il corpo.

6) Che, inciampando nella macchina del caffè, la sposti di quel tanto che basta a farti remergere da sotto milleterreno pratiche dimenticate, tra le quali la mia.

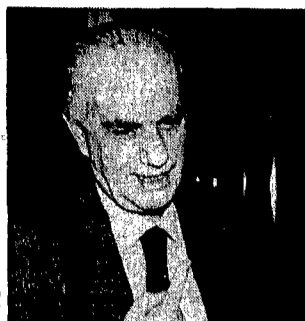
7) Che dopo due mesi di straordinario, tu arrivi finalmente alla mia pratica, ma essendo roscchiata dal grosso topo Arturo, mascotte del Pra, i nomi siano stati cancellati.

8) Che tu, rivolgendoti (a tue spese) a un restauratore di manoscritti antichi, nesca a ri-

Sindacati
Controllo
su un solo
reddito?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quel documento continua a pesare. Quelle sette pagine e quelle cinque tabelle, la «sintesi della filosofia economica» di Gorla (intitolata «politica dei redditi», ma come dice la Cgil, pensato per «punire» un solo reddito, quello del lavoratore) qualche ora dopo essere stato distribuito, già era «bruciato». Nel senso che, durante l'incontro a palazzo Chigi, i dirigenti sindacali hanno detto chiaro e tondo che quegli assunti del salario... il giorno dopo il negoziato di palazzo Chigi, dopo quelle sette pagine continuano a rappresentare un ostacolo sulla via della definitiva soluzione della vertenza aeroportuale. Continua a pesare perché negli ambienti del governo si insiste nel dire che gli obiettivi indicati da Gorla... un eventuale firma dell'intesa. La mediazione di Formica e Mannino, insomma, dovrebbe muoversi in quegli angusti spazi. Il primo a «non starci»... informano le agenzie - sarebbe lo stesso ministro Formica, socialista, che, secondo «bene informati», prima di sedersi al tavolo delle trattative vorrebbe parlare chiaramente con Gorla: se davvero i suoi «margini» fossero quelli indicati dal documento, probabilmente il ministro del Lavoro lascerebbe perdere.



Alfredo Reichlin



Antonio Bassolino

Trasporti e redditi
un atto d'accusa
del Pci al governo

Comportamenti anomali e violazioni nella vertenza dell'Alitalia. Non una politica dei redditi ma un attacco alle buste-paga

«Gorla vuol ridurre i salari»

Il Pci critica duramente la nota di Gorla sui limiti alla contrattazione sindacale, accusa governo e Alitalia di comportamenti anomali e gravi violazioni dei codici nella vertenza del trasporto aereo e presenta una propria proposta per una migliore organizzazione degli scioperi nei servizi pubblici, articolata in cinque punti, in una conferenza stampa presieduta da Natta.

gnare, prendendo la decisione di andarsene». I comunisti mettono dunque pesantemente sotto accusa l'insieme della linea politica di questo governo. Ma non si fermano qui. Sia per quanto riguarda la vertenza Alitalia che per i problemi più generali che l'ondata recente di scioperi nei servizi ha sollevato, vogliono avanzare idee, sollecitazioni. E la novità maggiore sta appunto nella precisazione e articolazione di una proposta per regolare meglio le agitazioni sindacali in alcuni essenziali settori dei servizi pubblici. «Noi siamo contrari a una legge - ha detto Bassolino - perché sarebbe inefficace e perché porterebbe con sé tendenze rischiose, velleità di allargamento anche a comparti stessi del lavoro industriale. C'è però un'altra strada praticabile che si fonda su un allargamento della democrazia, sulla ricerca del consenso, su un più grande impegno culturale.

È la via che per Bassolino può portare a «una nuova civiltà del conflitto sociale», cioè a «una vera e propria riforma politica». Il dirigente comunista ha elencato cinque punti che potrebbero formare l'ossatura di un nuovo codice, da applicare a tutte le parti in causa, i lavoratori e le aziende pubbliche e private. L'asse portante di questa proposta è nella ricerca di meccanismi preventivi di raffreddamento del conflitto e nell'irrobustimento dei protocolli di autoregolamentazione attraverso un più ampio ricorso al referendum e la loro introduzione nei contratti. Nuova è anche l'idea di assicurare comunque il funzionamento minimo dei servizi nel corso degli scioperi attraverso il ricorso alla «comandata», cioè un'autonomia decisionale sindacale di esecutore d'agitazione per un certo numero di lavoratori.

Bassolino ha però tenuto a distinguere nettamente questo problema da quello più generale della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Questioni reali, ha detto, ma che non si può certo pensare di risolvere furbescamente, come vorrebbe fare Gorla. La proliferazione dei Cobas si combatte, secondo Bassolino, con un confronto in campo aperto e con quella che ha chiamato «una democrazia del mandato» cioè un rapporto sindacato-lavoratori molto più stretto e democratico nell'elaborazione delle piattaforme contrattuali.

Quanto alla vertenza Alitalia, questa deve essere riportata al suo «merito iniziale», a un conflitto che vede gli addetti agli aeroporti provvisti di «molte e buone ragioni», e questo si deve quasi esclusivamente alle tasse che gravano sul lavoro. Chi guadagna in sostanza è la rendita e la ricchezza patrimoniale. «Con che faccia si parla dunque di politica dei redditi? Si sia seri e si dica che si vogliono diminuire i salari.

Vertenza
Alitalia
Il Pri:
«Bravo Gorla»

Pleno consenso del Pri all'operato di Gorla nel corso della trattativa con i sindacati. «La posizione assunta dal presidente del Consiglio - ha affermato Bruno Trezza - si presentava come obbligata, in quanto l'unica per mantenere la vertenza all'interno di un quadro di giudicabilità economica e sociale. Non per questo essa si presenta meno apprezzabile, anzi ne va sottolineata l'importanza. L'andamento complessivo delle retribuzioni - continua Trezza - non può superare il tasso di inflazione accresciuto di una quota pari all'aumento di produttività generato nel periodo».



Bruno Trezza

Trasporti:
mozione
unitaria
alla Camera

Una mozione, sul sistema dei trasporti, è stata presentata ieri alla Camera da un gruppo di deputati di diversi partiti: comunisti, socialisti, democristiani, indipendenti di sinistra, socialdemocratici, repubblicani e verdi. La mozione - tra i primi firmatari ci sono: Testa (Psi), Ridi (Pci), Lamorte (Dc), Paoli (sin. indip.), Dutto (Pri), Donati (gruppo verde), Bruno (Psd) - mira ad impegnare il governo a presentare in Parlamento la relazione sull'attuazione del piano generale dei trasporti. Obiettivo del piano, secondo i deputati, dovrebbe essere il riequilibrio tra i vari mezzi di trasporto, potenziando il traffico ferroviario. La mozione chiede anche che il governo, finalmente, provveda ad unificare le competenze nel settore, che oggi sono suddivise in una miriade di enti e sotto-enti: è stato calcolato che in Italia ci sono ben ventuno centri di spesa pubblica e cinque ministeri che in qualche modo hanno competenza sui trasporti.

«Cobas si sono sviluppati tra i lavoratori della scuola e delle ferrovie. Categorie che hanno approvato a maggioranza i contratti. Dentro queste categorie, vi sono però alcune figure che rivendicano miglioramenti in virtù delle loro specifiche condizioni. Noi non siamo d'accordo con le loro rivendicazioni, ma non neghiamo il diritto dei lavoratori, soprattutto quando sono consistenti ed esprimono realtà professionali di notevole peso, di fare valere le loro istanze». Così si è espresso ieri, parlando a Bari - durante una manifestazione commemorativa di Di Vittorio - Bruno Trentin, segretario della Cgil. Trentin ha aggiunto, comunque, che condizione perché i lavoratori «facciano valere» le loro aspirazioni è «il rispetto delle regole del gioco». «I Cobas delle ferrovie - ha aggiunto - rispettano i codici di autoregolamentazione (cosa che si tende a dire molto poco) e quindi il loro atteggiamento non può essere censurato dal punto di vista del rispetto dei patti sindacali. Noi siamo aperti ad offrire anche a queste coalizioni di interessi tutte le opportunità per far valere le loro ragioni e di confrontarle con le nostre in sede negoziale. Noi della Cgil, cioè, non siamo per il monopolio della contrattazione».

Trentin sui
«Cobas»: «Non
abbiamo il
monopolio»

«Cobas si sono sviluppati tra i lavoratori della scuola e delle ferrovie. Categorie che hanno approvato a maggioranza i contratti. Dentro queste categorie, vi sono però alcune figure che rivendicano miglioramenti in virtù delle loro specifiche condizioni. Noi non siamo d'accordo con le loro rivendicazioni, ma non neghiamo il diritto dei lavoratori, soprattutto quando sono consistenti ed esprimono realtà professionali di notevole peso, di fare valere le loro istanze».



Bruno Trentin

Scioperi nei servizi pubblici
Le 5 proposte del Pci

ROMA. La proposta comunista per una nuova articolazione degli scioperi nei servizi pubblici si articola in cinque punti più una premessa. La premessa afferma che le regole valgono per tutti, per i sindacati come per le aziende, private e pubbliche. Così come le sanzioni che dovranno essere ulteriormente precisate e che dovranno riguardare le organizzazioni sindacali (con una temporanea inibizione a contrattare, ha suggerito Antonio Bassolino) ma anche i singoli.

1) Si afferma la necessità di introdurre meccanismi per la prevenzione e per il raffreddamento del conflitto, stabilendo nuove relazioni sindacali simili a quelle previste dal protocollo Iri (obblighi di incontri preventivi in tempi certi ecc...). Si suggerisce la formazione di un «comitato di saggi» che possa esprimere un giudizio sul comportamento delle parti e sul rispetto delle procedure previste.

2) Migliorare gli attuali codici di autoregolamentazione. Si può decidere ad esempio che nei trasporti non è lecito scioperare per più giorni contemporaneamente in diversi comparti. In altre parole, treni, aerei e traghetto non potranno fermarsi insieme, garantendo così comunque agli utenti la possibilità di muoversi.

3) I codici così migliorati andranno sottoposti a un referendum tra tutti i lavoratori interessati. È questo un passo fondamentale per garantire un impegno convinto e consapevole da parte di tutti. Va ricordato che finora i codici di autoregolamentazione non sono stati sottoposti a una simile verifica.

4) Dopo la modifica e l'effettuazione del referendum i codici dovrebbero essere introdotti direttamente nei contratti collettivi di lavoro. Ciò conferirebbe loro un carattere più impegnativo sia per le organizzazioni sindacali che per i singoli lavoratori.

5) È necessario assicurare comunque un funzionamento minimo di tutti i servizi nel corso degli scioperi. A ciò possono provvedere direttamente lavoratori e sindacati attraverso il meccanismo della «comandata», una sorta cioè di «autoprecettazione» mediante la quale un certo numero di lavoratori vengono esentati dal partecipare alle lotte e addetti al funzionamento di alcuni servizi ritenuti particolarmente rilevanti. Un tale meccanismo non è nuovo.



In attesa all'aeroporto di Fiumicino

A colloquio con Pizzinato
«Governo e Alitalia
hanno violato
i codici per tre volte»

PAOLA SACCHI

ROMA. Pizzinato, l'altra sera entrando a Palazzo Chigi ha rilasciato dichiarazioni molto dure: governo e Alitalia hanno violato il codice di autoregolamentazione. Resti dello stesso parere? È un fatto positivo che la trattativa Alitalia riprenda, per arrivare quanto prima ad una giusta soluzione. Deve essere chiaro che la tranquillità nel settore del trasporto aereo è assicurata da questo contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Ma al tempo stesso voglio sottolineare la gravità, in questa tormentata vicenda, del comportamento del governo e della compagnia di bandiera. Hanno violato per tre volte le norme pattizie contenute nel codice di autoregolamentazione. In quel protocollo, firmato nell'86 da governo e sindacati, c'è scritto che entro 30 giorni le controparti si impegnano a dare «formali risposte di merito» alle richieste contrattuali. E risposte dettagliate non ci sono state. L'altro giorno Nordio in un'intervista ad un quotidiano per la prima volta dà cifre precise, affermando poi, a proposito della trattativa, vari «secondo quanto ho sentito dire...». Ma l'Alitalia, di cui Nordio è presidente, a questa



Antonio Pizzinato

trattativa c'era o non c'era?... E le colpe del governo quali sono? Le norme pattizie contenute nel codice di autoregolamentazione dicono che trascorsi i 60 giorni dall'inizio del negoziato, senza che sia raggiunta l'intesa, scatta la mediazione del ministero del Lavoro. E entro trenta giorni si deve arrivare ad una soluzione. Bene, la trattativa Alitalia iniziò nella sua sede «naturale», l'Inter-sind, nell'agosto scorso. E con i tempi proprio non ci siamo. Per tre volte Alitalia e governo hanno violato i codici.

E il giudizio sull'incontro dell'altra sera con Gorla? Ci siamo trovati di fronte ad un presidente del Consiglio che ha fatto distribuire il testo del documento sui salari alla stampa e non ai dirigenti sindacali. Noi lo abbiamo avuto dai giornalisti. È un comportamento grave che mette in discussione il rapporto tra organizzazioni sindacali e governo.

E di quel documento che dice? È inaccettabile. Ipoteizza una politica salariale che prescinde dalla realtà, fatta di aumenti

Mercoledì sindacati a palazzo Chigi sui trasporti
La trattativa Alitalia forse lunedì
E domani sciopero negli aeroporti

STEFANO BOCCONETTI

La trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti potrebbe riprendere sin dai prossimi giorni. Il ministro dei Trasporti Mannino ha detto che occorrerà arrivare quanto prima ad una soluzione adoperando tanta «buona volontà». Intanto è confermato lo sciopero nazionale di Cgil-Cisl-Uil di 24 ore proclamato per domani negli aeroporti. E per mercoledì sindacati di nuovo a palazzo Chigi.

Mercoledì
senza tram e bus

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Mercoledì niente autobus, tram e metropolitane. Il 9 dicembre scioperano infatti (dalle 10 alle 14) gli autotrenostranvieri, i dipendenti delle ferrovie secondarie e delle autostrade in concessione. L'agitazione è stata indetta dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil di categoria. L'obiettivo della giornata di lotta è il rispetto da parte del governo degli impegni presi ormai un anno fa (come è scritto in una nota diffusa ieri). Dunque, per gli utenti dei trasporti pubblici si prepara un'altra giornata difficile. Il sindacato non è cosciente e proprio per questo, nel comunicato-stampa in cui si dà notizia dell'agitazione, scrive così: «Gli utenti dei trasporti pubblici devono sapere che i disagi che lo sciopero arrecherà loro sono pro-

**Istituzioni
Martelli
consulta
i partiti**

ROMA. Il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, ha sentito ieri tutti i segretari dei partiti di maggioranza, del Pci e di altre forze democratiche per concordare un calendario di incontri sulle riforme istituzionali. Un comunicato della segreteria socialista attribuisce a Martelli l'intenzione di «compiere una ricognizione approfondita per vedere se dalla selva di proposte e ipotesi avanzate è possibile districare un sentiero di riforme». Gli incontri inizieranno giovedì con i partiti laici e proseguiranno venerdì con la Dc. Successivamente il Psi incontrerà il Partito comunista e le altre forze democratiche. Intanto il Pri avverte che «le modifiche che investono i rami alti della Costituzione, o anche le modifiche istituzionali ipotizzate di maggior delicatezza come nel campo elettorale, non debbono interferire con l'azione del governo che è oggi alle prese con problemi di estrema gravità». Il messaggio del partito di La Malfa è affidato alla «Voce Repubblicana» che, nel fondo di ieri, contesta a De Mita di aver espresso, riferendosi proprio al tema delle riforme istituzionali, un «giudizio di debolezza del governo attuale». Se Craxi e il segretario Dc, aggiunge la «Voce», ritengono che esistono «condizioni, come pure si sente dire, per un governo più forte e più autorevole», allora «precedano con chiarezza in questa direzione». Per il giornale del Pri, quello di Coria è, piuttosto, «il solo punto di equilibrio visibile».

**Fgci
Folena
scrive ai
giovani dc**

ROMA. «Pci e Dc sono politicamente in questa fase forze alternative, non me lo nascondo: ma sento che noi giovani dobbiamo saper guardare al di là delle maggioranze e delle opposizioni che si formano e possiamo fare di più rompendo gli schemi del passato». Così scrive il segretario della Fgci, Pietro Folena, in una lettera al presidente del movimento giovanile Dc, che tiene da oggi a Fluggi il suo congresso. Folena afferma che «è bisogno di nuove regole nel pianeta e nel paese» e che tale esigenza «si esprime con forza anche tra di noi». «Possiamo proporre», dice ancora il segretario della Fgci «di costruire insieme una nuova democrazia più larga e più piena, che riconosca diritti e soggettività dei giovani di oggi: quelli materiali e quelli che evocano il grande tema del senso della vita, dello sviluppo della politica e cioè dei colori che dovrà avere il futuro». Folena sottolinea inoltre che l'autonomia dei giovani «agli stessi partiti a cui fanno riferimento è un valore grande».

**Intervista Natta
Non chiediamo di
accedere al governo
ma se Dc e Psi...**

**La sfida del Pci
per una nuova fase costituyente**

A riprova della grande eco del recente Cc comunista, ecco tre importanti giornali (Corriere della Sera, Repubblica, Messaggero) intervistare nel medesimo giorno - oggi - Natta, Occhetto e Tortorella. Perché le riforme? Quali riforme? Quali le conseguenze politiche di un dialogo istituzionale? Quale rapporto tra rifondazione del sistema politico e alternativa democratica? Da dove cominciare?

ROMA. Occhetto, che ne è stato relatore, chiarisce il senso del Cc: «Abbiamo voluto sottolineare che una fase politica del nostro paese si è chiusa in modo irreversibile e che di fronte a noi stanno nuove questioni che esigono da parte di tutti, non solo di noi comunisti, nuove risposte». Si tratta dell'approdo di una crisi che viene da lontano, dagli anni 60, e alla quale una risposta non è stata data dalle varie formule di alleanza, neppure dai generosi sforzi di Moro e Berlinguer. Vi hanno galleggiato la Dc e anche il Psi. E così la crisi è ormai giunta «a un punto tale che non premia più alcuna pura logica partitica». Anche Craxi, da questo punto di vista, oggi è più debole di ieri.

Se non ci sarà una svolta radicale nella vita politica, la Repubblica italiana si fonderà su una somma di debolezze, con gravi rischi per la sua stessa esistenza». Al centro dell'analisi comunista, dice il vicesegretario, c'è l'esigenza: «più capacità di governo». Ciò significa che i partiti devono ritrovare capacità progettuale e il governo efficacia di direzione, esattamente il contrario di quel che sta avvenendo. «Per questo noi pensiamo ad un governo cui debbano andare una "fiducia programmatica" e una "sfiducia costruttiva" che lo mettano al riparo dalle imboscate dei particolarismi, dalle pure logiche partitiche».

«Pensiamo che un comune impegno delle forze politiche che comprendono la necessità di una svolta, di aprire una nuova e più alta fase per la vita democratica del paese e che collochino in questo quadro le riforme istituzionali possa portare di nuovo la gente a sentire come proprio il bene pubblico... È una nuova fase costituyente quella che si sta aprendo. Non permetteremo che la si immeschinisca in piccoli giochi».

«Non semplici ritocchi»

C'è chi teme o spera che il Pci si accontenti di semplici ritocchi. Ammonisce Occhetto: «Non interpretateci così: sbagliarete. E vorrei anche aggiungere che è una corbellata di riformismo debole riferendosi al rinnovamento del sistema politico. Si tratta in realtà della riforma più forte che si possa immaginare, anche per la società».



Una veduta della Camera dei deputati

Quando parliamo di Stato, parliamo anche di Stato sociale».

Nell'ampia intervista di Alessandro Natta al «Corriere» (che tocca, oltre ai contenuti delle riforme, aspetti politici e sociali rilevanti quali la questione della disciplina dello sciopero, il giudizio sulla Dc e sul Psi) prende spicco il tema dei rapporti politici e del governo in relazione al processo riformatore. L'intervistatore chiede spiegazioni sul perché il Pci ritenga «non utile» proporre un governo costituyente, cioè finalizzato alle riforme istituzionali. Il segretario del Pci precisa: «Sarebbe assurdo che il partito comunista dicesse: voglio aggiungermi al pentapartito... e tuttavia abbiamo parlato di una priorità assoluta dei programmi. Noi siamo un partito di opposizione. Riconosciamo che non esistono le condizioni numeriche e politiche per fare un governo come quello che abbiamo configurato, cioè un governo di alternanza, con un programma di rinnovamento. Il che non significa che la prospettiva che noi indichiamo sia accantona-

La questione governo

Perché il Pci tiene così distinte la questione delle riforme e la questione del governo? «Noi abbiamo detto che il titolare delle riforme è il Parlamento. A chi diceva: le riforme debbono essere configurate dalla maggioranza governativa, noi abbiamo risposto: le riforme che toccano il sistema democratico sono di tutti. E quindi la sede è il Parlamento. La questione governo è di tutt'altra natura: una crisi di governo è un fatto politico e va risolto in termini politici, indipendentemente dalla questione istituzionale». L'intervistatore insiste: ma se c'è un governo litigioso o debole come è possibile portare a esito la trattativa riforma-

rice? Natta: «Non si può pensare a soluzioni contrarie alla Dc, o al Psi, o naturalmente al Pci. Perciò bisogna determinare una situazione politica che renda possibile un processo riformatore. L'interrogativo è questo: se, per renderlo possibile, è necessario un governo in cui ci siano tutte le forze democratiche o se bastano i "due tavoli". Certo ci vuole una qualche intesa che non riguardi solamente le cose da fare nel campo delle istituzioni, ma che determini anche un quadro di reciproca comprensione, un nuovo clima politico. Non riteniamo di dover porre noi richieste pregiudiziali di partecipazione al governo. Se però questa esigenza fosse prospettata dalla Dc e dal Psi su serie e precise basi programmatiche allora noi potremmo rispondere». Sia Natta che Occhetto e Tortorella respingono l'idea di piccole e scensse riforme: giusto è il criterio della gradualità ma deve essere chiaro il disegno complessivo, e si comincerà dalla riforma più grossa: quella del Parlamento.

**Riforma dell'Inquirente
Ora nella maggioranza
c'è chi spinge
per allungare i tempi**

NEDO CANETTI

ROMA. Riuscirà la «tre giorni notturna» - da ieri a domenica compresa - della commissione Alfano - costituzione del Senato a portare a termine l'esame delle due proposte di legge (Del Pci e della Dc) per la riforma dell'Inquirente e consegnarla all'Aula perché riesca a discutere a cominciare da mercoledì, come previsto dal calendario? Il dubbio è largamente giustificato. Si addensano, infatti, ombre sempre più pesanti sull'iter del provvedimento. Le giornate di ieri e di giovedì sono state emblematiche in questo senso. Giovedì, in commissione, dubbi e perplessità sono stati avanzati dai socialisti Casoli e Guizzi, i quali hanno collegato addirittura la riforma dell'Inquirente con quella del codice penale di imminente attuazione. Lo stesso presidente dei senatori del Psi, Fabio Fabri, ha annunciato l'intenzione di presentare un complesso di incisivi emendamenti che riguardano aspetti essenziali della riforma. «La sorte socialista», ha commentato Roberto Maffioletti della presidenza del gruppo comunista - rende difficile la situazione, anche perché la richiesta socialista di rivedere l'impianto della legge non è accompagnata dal disegno complessivo di come deve essere questa revisione». Nel corso della stessa seduta si sono evidenziati contrasti nel gruppo Dc. Infatti, mentre il senatore Ruffilli, sottolineando l'assenza di un accordo di massima sul testo assunto come base di discussione, ha proposto di chiedere un «congruo differimento dell'iter» dell'esame in Assem-

**Al Consiglio dc le minoranze insorgono per le regole congressuali
mentre il capogruppo dei deputati critica l'«indeterminatezza» del segretario**

Martinazzoli prende a bersaglio De Mita

Nella Dc tornano i giorni dei «lunghi coltelli». Quarantotto ore di discussioni roventi, incontri notturni e guerra tra le correnti non bastano al Consiglio nazionale per decidere con quale regolamento andare al 18° Congresso. Intanto, mentre a Palazzo Sturzo si combatte, Martinazzoli critica apertamente De Mita: «Colpisce l'indeterminazione dei nostri gesti, genericamente aperti a tutto».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Quando sono le cinque e mezzo del pomeriggio il Consiglio nazionale della Dc è già un'ora di ritardo e non è ancora cominciato, si apre la porta della stanza nella quale De Mita, Misasi e Bodrato da quasi un'ora stanno decidendo da che parte andare. A uscire è Gianni Fontana, il responsabile dell'ufficio organizzativo. Quel che comunica è un fallimento troppo annunciato: «L'accordo è impossibile. Per oggi finisce qui. Sul regolamento voteremo giovedì». Intorno, nei corridoi di Palazzo Sturzo, è la confusione dei giorni peggiori. La guerra tra le correnti è definitivamente

ripresa ed ha per posta il regolamento con il quale arrivare al prossimo congresso. Gli eserciti di De Mita e dei suoi alleati Craxi e Scotti sono per mantenere quello dell'ultimo congresso; Forlani è indeciso; Andreotti sospeso; Piccoli e Donat Cattin, stocamente contrari, vogliono - invece - che si torni alle vecchie regole, quelle di quando l'esistenza delle correnti era garantita da metodi di elezione dei delegati al congresso scrupolosamente proporzionale. Molti, nel gruppo demitiano, hanno lavorato per soluzioni di mediazione. Ma è De Mita in persona che si dice voglia la

conta: teme che un cedimento su questo punto possa essere per lui pericoloso; vuole aggirare la consistenza della sua maggioranza; intende, soprattutto, verificare la lealtà di Giulio Andreotti con il quale avrebbe ormai stipulato un patto di non belligeranza. I capannelli si fanno e si disfano, e l'aria che tira è davvero quella brutta. Quella che, per l'appunto, avvertirà sera Mino Martinazzoli, parlando ai deputati scudocrociati, aveva apertamente denunciato: «Portando, anche, un inatteso attacco al segretario Dc. «Colpisce, francamente, l'indeterminazione dei nostri gesti, genericamente aperti a tutto». E per chiarire, aggiunge: «Io non condivido il vago entusiasmo intorno alla relazione di Occhetto al Comitato centrale comunista, di cui non mi sfugge certamente l'importanza. Direi, piuttosto, che la relazione presenta anche punti assolutamente irrilevanti, come quando ad una tesa evocazione di grandi riforme istituzionali fa corrispondere pochi

spiragli significativi sull'orientamento del Pci». Secondo Martinazzoli bisogna lasciarsi «alle spalle il sistema proporzionale, oggi divenuto lo strumento più clinico e spietato di resa alle spartizioni dentro i partiti e tra i partiti». Nella sala di questo rovente Consiglio nazionale Martinazzoli non si vede. Ma il suo discorso ai deputati suscita qualche reazione. Distaccata quella di De Mita: «Conosco l'opinione di Martinazzoli in materia di riforme. Ma qui non si riesce a fare nemmeno il primo passo per superare i difetti del proporzionalismo...». Luigi Granelli è più esplicito nel dissenso, soprattutto per quel che riguarda il giudizio sul Pci: «No, la relazione di Occhetto contiene importanti elementi di novità». Ma per Martinazzoli e i suoi ammonimenti non c'è troppo spazio nell'affannoso rincorrersi di persone e di tranelli di questo Consiglio nazionale. Bodrato attacca De Mita: «Sono per un appoggio leale al presidente Coria, però per il governo si mol-

tipicano gli incidenti di percorso: ciò vuol dire che non può spettare a lui guidare quella maggioranza politica per la quale tanto insiste De Mita. La guida di una maggioranza politica spetta a chi ha lunga esperienza e carisma». Parla Donat Cattin in accusa. De Mita: «Il dibattito interno è soffocato. C'è nella Dc una democrazia di capipartito e di boiardi di partito. È De Mita, intanto, si è avviato su una strada, quella delle riforme istituzionali, che può portare a conseguenze tragiche per tutta la Dc: non esistono riforme neutre, né riforme elettorali a vantaggio di nessuno». Poi parla Scotti, ma il clima si è fatto ormai rovente. Difende De Mita, difende il regolamento congressuale proposto dal segretario. In sala, però, è quasi la contestazione: Evangelisti, Sandro Pontani, persino Flaminio Piccoli lo interrompono rumoreggiando e contestandolo apertamente. La rottura, insomma, sembra consumata. Il voto sul regolamento, alla fine, viene rinviato a giovedì.

**Enti locali
Per il Psi
pentapartito
in difficoltà**

ROMA. «Per il Partito socialista la situazione delle amministrazioni locali mette a nudo il quadro politico di pentapartito nato dopo le elezioni dell'85». Lo ha detto Giuseppe La Ganga, responsabile Enti locali di Via del Corso. All'argomento è stata dedicata ieri la riunione della Segreteria nazionale socialista. A spingere i dirigenti del Garofano a questo improvviso esame della situazione - secondo quanto si è fatto trapelare - sono state soprattutto le crisi aperte a Venezia, Brindisi, Grosseto, Rieti, Ragusa e Catania. Una pre-crisi è ormai aperta anche a Milano dove i «cinque» sono impegnati in una difficile verifica. Mentre c'è chi è e proprio sono ufficialmente aperte in Sicilia e in Campania.

**Msi
Tre in lizza
per la
segreteria**

ROMA. A pochi giorni dall'avvio del congresso nazionale del Msi-Dn, in programma dal 10 al 13 dicembre prossimi a Sorrento, i candidati alla successione di Giorgio Almirante sono tre: Pino Rauti, Gianfranco Fini e Franco Servello. Il sostegno della candidatura di quest'ultimo è stato annunciato ieri sia da Raffaele Valensise, vicesegretario nazionale, sia da Alfredo Pazzaglia, capogruppo alla Camera, il quale ha comunicato che intende rinunciare alla propria candidatura. Pazzaglia afferma di essersi sempre adoperato per avvicinare al massimo le posizioni di alcuni gruppi presentatori di documenti per il XV congresso e per superare le divisioni esistenti, ritenendo ciò possibile, stante l'affinità di contenuto dei detti documenti e comunque necessario per l'avvenire del partito». Valensise, da parte sua, ha osservato che la candidatura di Servello è «naturalmente aperta a mediazioni rinnovatrici e propulsive e ad ampie aggregazioni».

**I sospetti per le armi finiti alla Camera
Il ministro De Rose al giuri
Emerge il ruolo d'un losco faccendiere**

La comparsa davanti ai giurati d'onore della Camera del ministro socialdemocratico dei Lavori pubblici Emilio De Rose e del suo «antagonista» Michele Boato, deputato verde, che aveva rilanciato i sospetti per un presunto traffico di armi, ha fatto emergere il ruolo di un torbido personaggio con precedenti penali, sedicente ufficiale della Nato, dal quale il ministro si fece accompagnare presso uno dei suoi accusatori.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. E meno male che si tratta di un giuri... d'onore: a giudicare dalle prime battute, sarebbe stato più adatto un giuri dei pasticcieri. Perché le audizioni, del «antagonista» ieri hanno già fatto intravedere vicende che non solo con l'onore c'entrano poco, ma smagano un ben noto odore d'fringhi. De Rose nega, anzi ha voglia di scherzare: «Se qualcuno trova la mia fabbrica d'armi - dice al giornalista - gli do il cinquante per cento delle azioni». Il suo antagonista, Michele Boato, pre-

mo fece convergere pubblicamente su De Rose l'accusa di essere coinvolto in un traffico internazionale di armi. E il Psdi? Beh, nella sede nazionale del partito stanno prendendo fiato, dopo la giornata campale dell'altro ieri che aveva visto il segretario Franco Nicolazzi (in difficoltà per il suo coinvolgimento nello scandalo delle «carceri d'oro») salvarsi dalla «congiura interna» al prezzo di ampie concessioni ai suoi oppositori. Passate le ore dei lunghi coltelli, «la direzione del Psdi esprime la sua consapevole solidarietà al segretario del partito e a quanti altri - così il documento diffuso ieri, in cui De Rose non è citato per niente - sono stati oggetto di un linciaggio volto a colpire tutti i socialdemocratici e la stessa linea politica approvata dal XXI congresso».

De Rose e Boato ieri mattina sono stati ascoltati dai giurati d'onore un'ora per ciascuno. Per primo è entrato il ministro dei Lavori pubblici, in omaggio alla procedura, visto che la richiesta dei giurati era partita proprio da lui, dopo che il deputato verde aveva riferito nell'aula di Montecitorio i sospetti che circondano l'esponente del governo, chiedendo una sua spiegazione davanti al Parlamento. I giurati si erano già alcuni ritagli di giornali nei quali erano comparse le accuse riguardanti il traffico delle armi lanciate dal direttore di «Nigritia». Accuse indirette: padre Boscaini non ha mai fatto il nome di De Rose, ma procedendo stranamente per cerchi concentrici, aveva via via fornito indicazioni tal da far pensare soltanto a lui. I quotidiani veneti nelle scorse settimane hanno anche riferito di un singolarissimo incontro di De Rose con padre Boscaini. Il ministro sentì il bisogno di affidare l'incarico di intermediario ad un misterioso faccendiere, dal trascorsi non

proprio cristallini. Costui si chiama Fabrizio Ducci e ha precedenti penali per reati contro la pubblica amministrazione presso i tribunali della Spezia, di Pisa, di Grosseto e di Massa Carrara. «Mi sembrava un tipo strano - ha raccontato in un'intervista il direttore di «Nigritia» - ma non avevo idea di chi potesse essere. Si era qualificato come ufficiale della Nato di stanza in Belgio, ma poteva anche essere un megalomane. Parlava in continuazione, quasi in modo concitato. Era lui a tenere il banco. Il ministro De Rose, invece, se ne stava quasi sempre zitto... Dopo un'ora di colloquio, ho lasciato il ministro nella saletta e ho raggiunto il mio studio per scrivere il famoso certificato (una strana dichiarazione pretesa da De Rose, in cui Boscaini dice che le sue affermazioni valide sono quelle rese all'autorità giudiziaria, ndr). Ma con mio grande stupore non ero solo

Ducci mi aveva seguito, forse per controllare ciò che stavo scrivendo». Che storia è mai questa? Il ministro ha spiegato ai giurati che il faccendiere gli fu presentato da una signora e che dopo quell'occasione lo perse di vista. Altri chiarimenti probabilmente gli verranno chiesti in una prossima audizione. Michele Boato ha invece presentato ai giurati una sorta di rassegna stampa sul ministro «chiacchierato». Chiacchierato quanto? «Al punto che io non ho mai voluto avere rap-



Emilio De Rose

**In aula dal 18 al 22
Nuova legge sui giudici
A Vassalli va bene
il testo della Camera**

ROMA. È previsto, dal 18 al 22 dicembre, l'esame nell'aula di Montecitorio del provvedimento sulla responsabilità civile dei giudici. Concluso il lavoro del comitato ristretto, il testo unificato proposto dal relatore Del Pennino ha mosso i primi passi in commissione Giustizia.

«È un buon testo - ha detto il ministro Giuliano Vassalli - frutto di un intensissimo lavoro comune del governo, del relatore e del comitato ristretto. Nel corso dell'iter parlamentare potranno esserci alcuni ritocchi, ma siamo fermamente intenzionati a concludere, almeno alla Camera, entro Natale». La commissione tornerà a riunirsi per l'esame del testo, in sede referente, anche la prossima settimana, avendo ottenuto dalla presidenza della Camera una derogha rispetto alla sospensione dei lavori parlamentari prevista in coincidenza con il congresso missino.

**«Fantastico»
Celentano
e vertici Rai
incriminati**

ROMA. Venerdì prossimo, quando Adriano Celentano sarà interrogato dal sostituto procuratore generale Ettore Maresca, dovrà ingenerarsi a dimostrare di essere piuttosto a digiuno in materia di leggi se non vuol correre il rischio di finire sul banco degli imputati in un'aula di tribunale. A due settimane dall'apertura dell'inchiesta giudiziaria su «Fantastico» e sull'appello del presentatore a boicottare i referendum, Adriano Celentano, il direttore di Rai 1 Giuseppe Rosolini e il capostruttura Mario Malfucchi sono stati incriminati di due diversi reati. Da indiziati sono diventati imputati e adesso i vertici di Rai uno e il presentatore rischiano una condanna fino a 5 anni e la perdita dei diritti civili. Violazione di legge elettorale e violazione dei diritti politici dei cittadini sono le accuse addebitate a Celentano, Rosolini e Malfucchi. L'addobbo più pesante è l'ultimo, anche se la difesa degli imputati spera di poter dimostrare che Celentano ha peccato di imprudenza e leggerezza ma era in buona fede, tanto che pochi minuti dopo avere invitato gli elettori ad annullare le schede è ricomparso in video spiegando che si era sbagliato e che bisogna votare secondo coscienza. La trasmissione era quella di sabato 7 novembre, mancava solo qualche ora prima che in tutta Italia s'apparso la urne per il cinque referendum sul nucleare e sulla giustizia. Dopo avere mostrato un filmato inedito sulla caccia alle foche e dopo una singolare polemica con la Cassazione che aveva bocciato il referendum sulla caccia Celentano scrisse su una lavagna la frase che gli elettori avrebbero dovuto scrivere sulla scheda elettorale. Poco importa se qualche minuto dopo il presentatore ha fatto una vistosa marcia indietro, s'è corretto ed ha tentato anche una giustificazione del suo comportamento. I magistrati devono avere prestato più attenzione al fatto che nonostante tutto durante lo spoglio elettorale è emerso che più di uno speltatore «ha comunque seguito l'indicazione del «volteggiatore» ed ha davvero annullato la scheda con la frase suggerita in tv. Adesso ai difensori del presentatore spetta il compito di dimostrare che Celentano non ha agito con l'inganno, che non aveva intenzione di stravolgere i risultati del referendum a vantaggio proprio o di qualsiasi altro. Il suo unico scopo diranno al magistrato era quello di protestare contro la caccia e infatti a risentirsi davvero e a ritenersi colpiti sono state proprio le associazioni venatorie e i commercianti di pellicce e pelli. Ma questi sono stati i «volteggiatori» subito sotto nelle due trasmissioni successive alle quali i vertici della Rai li hanno invitati. Altre novità emergeranno probabilmente dopo l'interrogatorio dei tre imputati fissato per venerdì prossimo.

**Due carabinieri nel Casertano
Avvertiti di una rapina
nel bar centrale di Castel Morrone
hanno inseguito in auto i malviventi**

Uccisi nella giornata di riposo

Due carabinieri appena ventenni sono stati uccisi ieri sera fuori Castel Morrone, a pochi chilometri da Caserta, da tre rapinatori mascherati a bordo di una Saab «turbo». Gli assassini avevano da pochi minuti lasciato un piccolo bar della località turistica dopo aver rapinato il proprietario e gli avventori. Un breve inseguimento lungo strade di campagna, un altrettanto breve conflitto a fuoco.

CASERTA. Era, per loro, serata di riposo, non erano in servizio. Pochi testimoni e una ricostruzione dei fatti molto approssimativa. Erano passate da poco le nove di sera quando tre individui con il volto mascherato sono entrati con le armi in pugno in un piccolo ma frequentato bar del paesotto. L'ora in cui la gente di Castel Morrone si scambia le ultime chiacchiere della giornata attorno ad un bicchiere di vino, ricordando l'animazione della stagione turistica nei primi silenzi invernali. Erano rapinatori «collaudati»: attorno al banco del bar Nazionale c'erano una trentina di persone, trop-

due piccoli che si stringono ai soprabiti dei genitori. Ma qualcuno, fuori in strada capisce cosa sta accadendo: il locale, qualche minuto prima rumoroso come sempre si è all'improvviso zittito e nessuno esce più. La gente di Castel Morrone passa parola «una rapina al bar Nazionale, avvistate i carabinieri»; e quella parola arriva anche ai due ragazzi senza divisa che proprio quella sera stavano riposando, con la testa altrove, magari alle ragazze «dei paesi loro», bevendo bibite in qualche bar. «Forse li conoscevano già», riferiscono i compagni di lavoro della caserma poche ore dopo la sanguinosa conclusione, e per questo che la gente del posto si è rivolta a loro, anche se non erano in servizio. O forse anche a loro è arrivata solo la «voce». Cos'hanno fatto? Avevano le armi con sé, la macchina anche, coraggio e generosità pure, non mancava loro proprio niente. Un'ac-

**I tre rapinatori col volto mascherato
Armi in pugno hanno minacciato
una trentina di persone
per rastrellare appena 400mila lire**

celerata alla Ritmo e di corsa verso il bar Nazionale dal quale i tre banditi stavano andandosene con quel misero sacchetto «mezzo vuoto» di biglietti da mille e diecimila. Dal marciapiedi han gridato verso la Ritmo «da quella parte, da quella parte» e loro die, due. Serpico senza macchina e senza paura. Fuori del paese, fuori dalle luci del bar, lungo strade che s'infilano tra campi coltivati. Non pensavano d'essere già inseguiti, altrimenti quella Ritmo non li avrebbe raggiunti a bordo di una potente Saab Turbo; e così è andata, e di qui, in poi a raccontar la storia ci sono solo supposizioni, brandelli di verità e buchi incomprensibili riferiti con grande emozione e grande tristezza dai carabinieri della caserma di Caserta, quando ancora tutte le pattuglie erano fuori e gli ufficiali anche. La rincorsa è stata brevissima: la Saab ha rallentato? La Ritmo ha sorpreso all'improvviso i rapina-



Francesco Pazienza fa lo sciopero della fame

Transatlantico vietato, protestano i giornalisti

del giorno del dc Usellini. In una sua dichiarazione, il segretario dell'associazione stampa parlamentare, Antonio Di Mauro, annuncia iniziative per giungere a un chiarimento. Dopo aver affermato che l'associazione e i suoi iscritti sono la «Ceniera tra paese e istituzioni», Di Mauro conclude: «Nessuno è abilitato, anche al più alto livello di responsabilità, a creare ostacoli alla libertà dei giornalisti, nella loro ricerca di informazioni, tanto più nelle sedi parlamentari».

Seconde medianiche in caserma per scovare gli assassini

Oltre alla prova del «Dna» usata per identificare i criminali, ora la polizia ha a disposizione una medium in grado di entrare «in contatto» con gli spiriti delle vittime, e di farsi raccontare tutto. È successo nella caserma dei carabinieri di Treviso, dove Nadia Meggione, la medium, avrebbe aiutato i militi nella ricostruzione di due omicidi portando anche all'arresto del presunto colpevole. Le vittime erano due prostitute uccise vicino a Treviso. Vicino al corpo della prima, Laura Lucenti, vengono ritrovati oggetti che fanno pensare a dei riti satanici. I carabinieri si rivolgono allora alla signora Meggione che fornisce loro una serie di particolari sul delitto e durante una seduta medianica, avvenuta in caserma, si mette in contatto con lo spirito della defunta che anticipa un nuovo delitto. Pochi giorni dopo viene ritrovato il corpo senza vita di un'altra prostituta. Tra i carabinieri e la medium nasce così una vera e propria collaborazione, tanto che la Meggione anticipa un terzo assassinio. Oggi la donna ha interrotto le collaborazioni, dato che i carabinieri - ha detto - pur sapendo, non hanno impedito gli omicidi.

Birra e aceto: Si dovrà indicare la gradazione

Anche la birra e, in qualche caso, l'aceto, dovranno riportare la gradazione alcolica. Lo stabilisce un decreto del ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, in via di emanazione per attuare in Italia la direttiva Cee 86/197 concernente l'etichettatura delle bevande leggermente alcoliche. Modificando l'attuale legge sull'etichettatura, il decreto stabilisce che tutte le bevande con una gradazione superiore all'1,4 per cento dovranno riportare in etichetta il titolo alcolico, in modo da rendere nota al consumatore una presenza anche modesta di alcool.

Disoccupato restituisce assegno di 100 milioni smarrito

Un giovane disoccupato di Montesilvano (Pescara), Sandro Marzoco, di 21 anni. Volontario della Croce rossa, ha trovato e riconsegnato un assegno circolare di 100 milioni, smarrito da un autotrasportatore, Raffaele Marzoli. Il giovane ha trovato l'assegno sulla strada e consegnato il tagliando al comandante dei vigili urbani di Montesilvano il quale ha poi provveduto a rintracciare il legittimo proprietario.

LILIANA ROSI

In Toscana arrestati i quattro sequestratori

Blitz della polizia dopo 22 giorni liberata Cristiana Bessi

È tornata a casa Cristiana Bessi, rapita ventidue giorni fa. Arrestati a Misano Adriatico i sequestratori: una guardia giurata, un concessionario di moto e un venditore di auto usate. Nella improvvisata banda anche un radiotecnico, arrestato a Cosenza. I quattro avrebbero chiesto un riscatto di cinque miliardi. Non è stato pagato nessun riscatto. La polizia ha compiuto un blitz.

GIORGIO BONARRI

FIRENZE. «Quando ho visto entrare gli uomini nella stanza non avevo capito. Credevo fossero banditi e mi sono spaventata perché erano a viso scoperto. Hanno dovuto mostrarmi i tesseri più volte perché non ci volevo credere. Era troppo bello». Cristiana Bessi, rapita l'11 novembre scorso a Capalce, tra Firenze e Prato, racconta la liberazione. Dopo due ore di sonno è andata dal parroco, si è messa un vestito di maglia rosso e nel salotto della casa dei genitori, circondata da decine di mazzi di rose e di bouquet inviati da amici e conoscenti, si è incontrata con i giornalisti: «Sono stata trattata bene dai miei carcerieri. Mi davano pasti caldi. Non ho mai visto nessuno in viso». Cristiana Bessi è tornata a casa ma il dramma dei sequestri in Toscana non è finito. Anzi la ferita è ancora aperta. Ester Anne Ricca, la ragazzina di quindici anni è nelle mani dei suoi violenti e brutali rapitori. «Ho saputo stanotte - dice Cristiana Bessi - che hanno rapito una ragazza. In questo momento voglio augurare con tutto il cuore a lei e alla sua famiglia di avere Ester Anne a casa prima di Natale». A rapire Cristiana Bessi non è stata l'anonima sequestratrice ma una banda organizzata. È stato un gruppo di improvvisati come li hanno definiti in que-

stura del quale faceva parte Francesco Medaglia, 41 anni, di Cosenza un amico del marito della donna, un radiotecnico che sapeva che Achille Altimari aveva sposato la figlia di uno dei maggiori industriali di Prato. Le indagini che hanno portato alla liberazione della donna e all'arresto di quattro persone sono state raccontate ieri mattina dal questore Filippo Fiorello che era circondato dagli uomini che in questi giorni hanno lavorato ininterrottamente per arrivare alla soluzione della vicenda. A dare alle indagini la svolta decisiva è stata la memoria di un agente di pattuglia e l'intuizione del dirigente della mobile Sandro Federico. L'agente ha ricordato, dopo il rapimento di Cristiana Bessi, di aver notato nella zona, durante i servizi di controllo fatti nei giorni precedenti al referendum dell'8 novembre, una Fiat Ritmo color grigio topo. Gli uomini della squadra mobile hanno collegato questa segnalazione al fermo di una Fiat Ritmo color grigio topo avvenuto a Firenze il 3 novembre. Quel giorno una pattuglia fermò l'auto intestata a Sergio Marenza, 41 anni, di Marino (Roma). Il proprietario quel giorno non era a bordo della vettura sulla quale, invece, c'erano Francesco Ariani, 35 anni, di Cosenza, Francesco Medaglia e Roberto Cerofolini, 38 anni, di Marino. I tre uomini furono identificati ed accompagnati in questura per accertamenti perché nell'auto gli agenti avevano trovato radio portatili. La provenienza del materiale fu poi chiarita e dopo alcune ore i tre furono rilasciati. Ma la segnalazione dell'agente e quella che il questore ha definito «felice intuizione» della squadra mobile hanno permesso, pochi giorni dopo il rapimento, di mettere sotto controllo i quattro uomini dei quali gli inquirenti avevano i nomi. Il fatto che due fossero di Cosenza, dove è il marito della donna e che Achille Altimari conoscesse Francesco Medaglia da quando era ragazzo, rendeva più concreta la pista. Quando da Marino è arrivata la foto del Cerofolini sono caduti gli ultimi dubbi: era identica all'identikit realizzato dagli uomini della scientifica grazie alle



Cristiana Bessi con il marito Achille dopo la liberazione

testimonianze di chi aveva assistito al rapimento. Scattavano i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, gli appostamenti con l'aiuto della polizia stradale. Giovedì mattina è stato individuato l'appartamento di due stanze al villaggio turistico «Prato Verde» a Misano Adriatico, di proprietà di un ginecologo di Bari che viene a trascorrere le vacanze

durante l'estate, dove Cristiana Bessi era stata portata subito dopo il sequestro, al termine di un viaggio a bordo di un camper rosso targato Catanzaro. Ieri notte la polizia ha deciso di intervenire perché gli inquirenti avevano avuto la sensazione che fosse imminente un trasferimento dell'ostaggio, forse in Calabria, sui monti.

**Il dodicenne recluso ad Eboli
«Quanta paura di notte in quella cella...»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Antonio mostra con spavalderia il tatuaggio sul braccio destro, un cuore tralito da una freccia. «È un ricordo del carcere di Eboli», dice con voce di bambino. Ha soltanto 13 anni e mezzo (ne compirà 14 il prossimo 15 marzo), ma per sei mesi è rimasto rinchiuso in un riformatorio, nonostante per legge sia un «minore non imputabile». Intorno al suo caso si è riaccesa la polemica sull'inutilità e la disumanità delle forme di reclusione per i minori: cinque parlamentari comunisti (Grimicci, Altomare, Andrea Garmicci) hanno presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli, mentre due avvocati napoletani, Maria Rosaria Del Regno e Paolo Cerrulli, hanno chiesto con una denuncia alla Procura della Repubblica di Salerno l'individuazione dei responsabili di una così grave «svista». Antonio adesso è tornato a casa. Abita nel comparto SR/2 interno 8, secondo piano. È uno squallido palazzone in quella distesa di cemento che è il rione 167 di Secondigliano. Undici persone in cinque stanze. La madre del ragazzo si chiama Rosaria

Equabile, ha 33 anni ma ne dimostra 50. Fino a qualche anno fa si prostituiva, poi ha smesso terrorizzata dai diffonditori della fame, tenne una rapina; fu arrestata e condannata a cinque anni. Le concessero subito gli arresti domiciliari in considerazione del fatto che aveva quattro figli, l'ultimo di appena un anno. Vivevano tutti a carico di Anna Maria Di Paolo che, con il marito pensionato, si occupa di loro come se fosse la vera madre. Così la Di Paolo ha ottenuto dal Tribunale dei minori anche l'affidamento di Antonio. Nei sei mesi (dal 24 novembre 1986 al 10 marzo di quest'anno, con una interruzione tra Natale e Capodanno) trascorsi nel carcere minorile di Eboli, lontano cento chilometri da casa, Antonio ha subito l'insubibile. «Stavamo in cinque nella stessa cella: due siavi e due napoletani. Gli slavi mi picchiavano, i napoletani invece mi volevano bene». Ricorda malvolentieri quei giorni di cui porta nel corpo e nello spirito i segni indelebili: il tatuaggio sul braccio, un dente spezzato, gravi turbe psichiche. Il suo orgoglio di ragazzo di vita gli impedisce di am-

Sequestro e atti di libidine a Milano

A 12 anni costretto a due giornate di terrore

Carmine R. di 12 anni è in stato di shock all'ospedale San Paolo di Milano. Ogni tanto si risveglia di soprassalto e grida: «Mamma, mamma». I carabinieri lo hanno liberato dopo 48 ore di incubo: per fiaccare la sua resistenza, l'uomo che martedì l'aveva rapito, Domenico De Lorenzo, 36 anni, lo aveva legato, imbavagliato e imbottito di Roipnol. Il ragazzo soffreva di disturbi psichici.

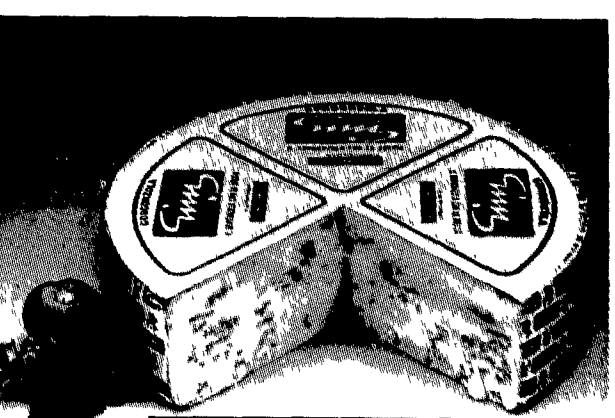
GIOVANNI LACCABO

MILANO I medici hanno stilato una prognosi di dieci giorni per i lividi e la ferita alla mano destra che Carmine si era procurato sfondando con un pugno il vetro della porta del salotto dello squallido appartamento in cui il De Lorenzo lo aveva trascinato a forza, poco dopo le 17 di martedì. Afferrandolo per un braccio all'ingresso dell'oratorio lo aveva caricato sulla sua Lancia beta grigia fino al civico 25 di via Costantino Baroni, al Gratosoglio, dove il De Lorenzo abita abusivamente al piano terra in un bilocale più servito dell'Isola. Alle 18,30, nient'altro dopo il lavoro, i genitori avevano trovato le due figlie, Giuseppina e Chiara, 14 e 2 anni, ma non il ragazzo. La

sera stessa avevano iniziato le ricerche, ma invano. Dov'era? «Mi ha portato in una campagna, non so indicare dove», ha spiegato tra i sussulti il ragazzo un mattino ai carabinieri un interrogatorio lampo. Carmine non si era ancora ripreso dallo sordimento. E poi cosa gli aveva fatto il Mimmo? «Mimmo» è il nome con cui il De Lorenzo è conosciuto nel quartiere. Attraversa i ragazzini nella sua casa con le caramelle o con la promessa di qualche regalino, i giocattolini meccanici che costruiva per conto di un coingolano. «Poi mi ha riportato a casa. Avevo fame ma lui mi picchiava. Mi ha detto di bere le pastiglie. Quante? Il «Mimmo» era già entrato nel mirino dei sospetti. Per diversi giorni, ogni po-

HA ASPETTATO PIU' DI DUE MESI PER UNA GOCCIA

Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.



invernizzi
DA NOI SI FA COSI'

Elette del Pci Riconvertire la spesa militare

ROMA Il bilancio della Difesa italiana aumenterà nell'88 (rispetto all'87) del 9,92 per cento. Un incremento senza eguali. È una spesa che si può ridurre e riportare intorno al 5 per cento in più del 1987, intorno cioè al tasso di inflazione programmato per il 1988 (ufficialmente è del 4,5%).

Le elette del Pci hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare questa proposta ed hanno anche annunciato l'invio di una lettera aperta a Reagan e a Corbacio in relazione all'apertamento storico del 7 dicembre. È un passo presso le donne elette nei Parlamenti degli altri paesi europei.

La proposta, in verità, non contiene soltanto i tagli al bilancio della Difesa. Sono possibili - dicono i parlamentari - diverse finalizzazioni della spesa militare. Ed ecco le proposte per finanziamenti congrui che riguardano l'obsolescenza e la vita quotidiana dei ragazzi di leva (aumento del soldo, servizi militari, caserme) anche se siamo convinti - ha detto Ersilia Salvato - che sui caratteri e i contenuti del servizio di leva siano mature le condizioni per aprire un dibattito e indicare scelte più rispondenti ai reali bisogni del nostro paese.

Tra le proposte c'è anche una novità: la costituzione di un fondo per la riconversione delle industrie produttrici di armamenti e materiale bellico. «Una proposta urgente e necessaria» perché può evitare che si aprano altri «casi Fiorani», i casi cioè di industrie che chiudono e quindi inquinano, nel caso della produzione bellica, producono armi che scarseggiano inutili o con scarso mercato se si procede sulla strada degli accordi per il disarmo. A questo proposito le elette del Pci hanno inviato una lettera agli altri senatori perché sostengano - in nome della pace - questa proposta.

Oggi 80 cortei in Italia

Il diritto di sciopero a scuola è rimasto un «optional». Presidi «di ferro», circolari antiquate, la democrazia è bloccata.

«Noi studenti ancora in balia di regi decreti»

Studenti in piazza, oggi, in decine di città italiane. Che cosa vogliono questi «ragazzi dell'87»? Riforme, investimenti per l'edilizia scolastica, ma quello che in questi mesi sembra interessarli di più è la parola «democrazia». Già: quali norme regolamentano la vita d'un ragazzo dietro i cancelli del suo istituto? Di tutto, sembra, camminando per regi decreti, circolari, regolamenti.

MARIA BERNA PALERMI

ROMA Ci sono le scuole comunali della progressista Bologna in cui, per delibera della giunta, i ragazzi gestiscono i servizi dell'istituto, e organizzano iniziative culturali, sportive, ricreative» usando appunto un decimo del bilancio. Un po' di chilometri più su, a Pavia, Liceo scientifico Copernico, eccoli un preside, professor Emanuele Licira, cinquantatreenne, che si sente disturbato dalla vista di una minigonna, e dimentico d'essere nell'ottobre '87, dall'impudico indumento risorto dalle nebbie degli anni Sessanta si fa ispirare per un gesto biramoso di ricomare ad altri costumi l'allieva Liria Facchini, di cui si sono viste le ginocchia, è convocata in presidenza, il consiglio è di «ripresentarsi con una gonna più lunga». A Palermo, poi, Francesco Mella, dirigente del tecnico Vittorio Emanuele usa le grandi cifre, sospende tutti gli studenti, perché hanno scioperato contro lo sfascio edilizio, e «stutti» significa 1600. Hanno ragione allora gli studenti, quelli si muovono e lanciano parole d'ordine e in questo inizio d'anno scolastico vedono un «ritorno di repressione, una rinascita di metodi autoritari». Che gettano l'allarme sull'inverno

glicciato che sarebbe alle porte dopo la bella primavera dell'85 e '86? Certo è che se da settembre in poi la scuola ha fatto notizia, su questo versante, è per un caso clamoroso come quello della preside Maceri, che guida l'istituto Marconi di Bologna con modi da sceriffo. E per il metodo, per esempio, delle sospensioni in massa, operate con cifre da macroeconomia dal preside di Palermo, ma anche dal prof. Ronco, preside del Piovene di Vicenza, e altrove, all'Aquila, a Latina. Episodi in cui, per l'appunto, gli stessi studenti di cui sopra leggono «un autoritarismo che scatta nel momento in cui il movimento è di nuovo in piedi, cresce la protesta». E certo è che il labirinto normativo che presiede a diritti e doveri degli allievi, l'imposto fra principi d'epoca fascista e disposizioni «avanzate» degli anni Settanta, fa sì che la mappa delle 53.447 scuole della Repubblica presenti schizofrenie inaudite, isole rosse alla scandinavia e anfratti in cui sopravvivono gli spiritacci lividi d'una scuola che se potesse userebbe ancora la bacchetta sulle dita.

Quali sono, allora, le norme che dicono agli studenti che cosa devono fare? La pietra miliare è, anche in questo caso, il DPR 416 del maggio '74. Quello che ha introdotto nella scuola, validi dal governo e Parlamento, principi di partecipazione e coesione, dopo gli anni caldi. E qualcuno di quei 47 articoli che stabilisce che gli studenti entrano nel consiglio di classe e in consiglio d'istituto (quelli delle superiori). Così nei luoghi in cui - in principio - si prendono decisioni su bilancio, programmazione, didattica. Lo stesso decreto stabilisce che anche ciò che prima era disposizione emanata dal ministero, quanto a regolamenti degli istituti, viene delegato al Consiglio d'istituto, assenze, vigilanza, uso di mezzi come giornali o radio, affissioni di manifesti e d'inviti d'assemblea, calendario e disciplina. Democrazia è fatta? No, per almeno quattro motivi. Primo il funzionamento degli organi collegiali, tredici anni dopo, è in tale crisi che il ministro stesso ha stabilito che vanno riformati. Secondo resta, non abrogato, un substrato di norme, cui, discordantemente, si fa ricorso e che giustifica di tutto un po', dalla sospensione in massa ai richiami al «decoro», al divieto d'assemblea, come pure certo, quando capita, l'iniziativa del preside o direttore didattico «illuminato». Terzo non risolve, e' il dilemma del diritto di sciopero degli studenti. Quarto: loro, i ragazzi, dicono che quantità e qualità della partecipazione che è stata loro concessa sono insufficienti, che di fatto tutto quello che possono fare in Consiglio d'istituto, su un punto-chiave come il bilancio, è «scattare» (solo i maggiorenti possono votare), mentre non hanno voce su, per esem-

pio, scelta dei libri di testo, valutazione degli insegnanti, didattica. Che anziché cittadini della scuola sono utenti passivi. Che mentre i «con-partari», cioè i docenti, godono d'uno stato giuridico di ferro, loro possono essere maltrattati, bocciati, puniti, senza aver voce in capitolo, a meno di non rivolgersi a un'istanza estranea al mondo della scuola, kalfianamente lontana, il Tar.

E allora ci sono dei decreti delegati, che hanno rappresentato, diciamo, la riforma istituzionale della scuola, ma la riforma costituzionale, ovvero quella dei principi, non c'è stata. E in più nella maggioranza dei casi i decreti sono rimasti lettera morta e i regolamenti d'istituto che dovevano fiorire dalla discussione tra docenti, genitori, allievi non sono nati. Chi vuole può attingere ancora a quel regio decreto del 4 maggio 1925 su «alunni, esami e tasse negli istituti medi d'istruzione», firmato da Vittorio Emanuele II e dal guardasigilli Rocco, che, impavido, obbliga i presidi ad allontanare dall'istituto gli allievi affetti da malattie pugnanti. E si dirà che no, i principi della Costituzione valgono anche nelle scuole. Ma il decreto legifera anche - e qui la discussione sulla legittimità dell'avanzamento del personale docente romano, è attuale, camminano sul filo dei regolamenti e aprono le porte a film e musica rock. La dissidenza, profetore casistica potrebbe continuare a volentieri e la domanda resta sempre quella perché essere studenti significa, quanto a diritti e possibilità, 53.000 cose diverse, tante quante sono le scuole in Italia?

«Non facciamo notizia ma siamo ostinati e torniamo in piazza»

ROMA Un corteo qui un'ora, a decine, a centinaia è l'itinerario disseminato, quattromila partecipanti a Torino, cinquecento nel piccolo comune siciliano, che gli studenti hanno seguito, dal 21 settembre ad oggi. Ma il movimento ha un problema: la visibilità, esserci nei mass-media. Ecco perché oggi in una settantina di città italiane contemporaneamente gli studenti scenderanno in piazza, dopo il corteo di ieri a Milano, prima di quello che si svolgerà a Roma il 14, mentre per il 12 a Reggio Calabria si daranno appuntamento nazionale contro la mafia. Esserci, per comunicare anche un mutamento avvenuto in questi anni, dall'85, l'anno in cui i ragazzi tornati a protestare furono coccolati dal mass-media: osserva il segretario della Lega degli studenti medi, Giorgio Alraudo, ad oggi «fase in cui la parola studente non fa più notizia». I temi all'ordine del giorno della protesta sono: «L'inefficienza d'un governo che non fa riforme non stanziando soldi per la scuola nella Finanziaria, toglia lo sfascio dell'edilizia scolastica, e nega i diritti degli studenti, da riformare in quest'autunno, in cui si moltiplicano gli episodi di autoritarismo». La novità, per l'appunto, è nell'emergere



Bologna, l'ultima manifestazione contro la «preside di ferro»

novità Agostini



Sopravvissuto I miei 14 ottomila di Rainhold Messner Per la prima volta in un unico volume tutte le 14 scalate che hanno fatto dell'alpinista italiano una leggenda vivente 248 pagine 144 fotografie a colori e 81 in bianco e nero 20 disegni in bianco e nero L. 35.000



Italia terra di tesori di Arrigo Petacco Petacco racconta l'affascinante mistero di classati tesori scomparsi e mai più ritrovati 192 pagine - L. 19.000



Il duca invitto di Emanuele Filiberto di Savoia Acata principe condottiero, raccontata da un grande giornalista. 208 pagine - L. 18.000



I giorni della vita di Mimmy Piovene Nei ricordi inediti di una protagonista del mondo della letteratura, dell'arte, del giornalismo 224 pagine - L. 21.000



Falso o autentico? a cura di John Bly Una trattazione chiara, qualificata e completa per imparare a valutare l'autenticità dei mobili o degli oggetti antichi 224 pagine 500 fotografie a colori e in bianco e nero L. 35.000

in libreria

«Il Giorno» Giornalisti denunciano Reviglio

MILANO Le voci ricorrenti su manovre dell'Eni per cedere la testata del «Giorno» ai monti tornano ancora una volta a mettere in allarme il mondo dell'informazione. A rilanciare questa volta è la stessa associazione lombarda dei giornalisti che, con l'adesione del comitato di redazione del quotidiano milanese, denuncia alla pretura Franco Reviglio, presidente dell'Eni. La denuncia formalmente è per comportamento antindagale il gruppo si deturpa dalle 86 cartelle della denuncia - nota d'impugnazione agli obblighi di informazione, consultazione e confronto con le organizzazioni sindacali, e ha ripetutamente ignorato le sollecitazioni in tal senso.

Ma dietro questo atteggiamento che elude ogni controllo sulle scelte aziendali ci sarebbe una scelta imprenditoriale rovinosa, che mira a ridurre la testata, nonostante gli accordi per un rilancio del giornale sul mercato nazionale e nonostante l'impegno a mantenerlo nell'ambito dell'editoria pubblica, a un foglio di portata regionale capace di inserirsi fra le testate del gruppo Monti.

Nella denuncia si rileva tra l'altro come proprio dal gruppo Monti provenga il nuovo amministratore delegato della Segisa, la società editrice del quotidiano, Luigi Randello. E si segnala inoltre come l'Eni, senza nessuna informazione preventiva, abbia costituito una nuova holding che accorpava attività editoriali con altre del tutto disomogenee. Ai pretori denunciati chiedono che i proprietari siano finalmente costretti a fornire ai rappresentanti sindacali tutti i dati sullo stato dell'azienda e che nel frattempo le decisioni prese unilateralmente siano annullate.

Otto arrestati dai carabinieri a Roma per sospetta attività terroristica Implicati nel processo Moro, in libertà per decorrenza dei termini

Stavano organizzando una colonna Br?

Da mesi lavoravano per ricostruire una nuova «colonna» romana delle Brigate rosse nell'area di il posizione. I carabinieri ne hanno arrestati otto, martedì scorso nella capitale, per associazione a fini di terrorismo ed eversione. Si tratta di tre nomi nuovi e cinque vecchi: persone imputate nel processo «Moro ter» per azioni di terrorismo negli anni passati, in libertà per decorrenza di termini.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Ufficialmente avevano deciso di aderire all'appello lanciato in gennaio da Renato Curcio per una «battaglia di libertà» per il «superamento» del terrorismo. Usciti dal carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare, imputati in attesa di giudizio al «Moro ter», apparentemente avevano abbandonato le Br. Facevano quasi tutti i restauratori, qualcuno l'impiegato Di tanto in tanto si vedevano a Torre Spaccata. Questa, loro attività di facciata, dicono i carabinieri della Legione Roma, in realtà stavano ricostituendo la «colonna romana» che si richiamava al-

la linea di il posizione delle Br. Il giudice Domenico Sica ha spiccato gli ordini di cattura e le prove nei confronti degli otto vengono definite schiaccianti. Questi i nomi degli arrestati: Eugenio Pio Ghignoni, 30 anni, tramestale al Cnr, Alessandro Pera, disoccupato di 30 anni, Mario Battisti, 27 anni, Paola Picconi impiegata di 29 anni, Roberto Di Mitro, 32 anni, restauratore di monumenti così come Giovanni Iannaccone, 27 anni, Claudio Libero Pisano, 22 anni e Paola Staccioli, 29 anni. Ghignoni e Pera sono imputati insieme al processo «Moro ter» per tre episodi specifici. Il primo nel marzo dell'81, un assalto al ufficio ispettori del San Camillo, firmato «Br 28

marzo». Il secondo nel giugno dello stesso anno, l'omicidio del vicequestore di Primavalle Sebastiano Vinci e il terzo del luglio, sempre dell'81, una rapina alla sede Sef-Sip sulla Cristoforo Colombo. Un «commando» Br portò via 736 milioni, coprendosi la fuga a colpi di mitra. Imputato in attesa di giudizio per banda armata e il tentato omicidio del vice capo della Digos romana Nicola Simone è Mario Battisti Di Mitro, restauratore, fratello di Francesco Di Mitro, arrestato come membro delle Ucc (Unione comunista combattenti) nella primavera scorsa mentre rientrava dalla Spagna con Marco Malaspina, è invece accusato nel «Moro ter» di banda armata. Giovanni Iannaccone, è in attesa di giudizio per la sua appartenenza al Mrpp (Movimento proletario) per la resistenza offensiva, un gruppo che richiamaendosi al Raf tedesco firmò nei primi anni 80 questi primi cinque sono stati tutti scarcerati, per decorrenza di termini nel corso del 1986. Secondo gli inquirenti, i tre volti nuovi finiti in manette erano stati arruolati in quest'ultimo anno. Sono Claudio Pisano, che abita nello stesso palazzo di Di Mitro, ha lavorato anche nel restauro dell'Arco di Costantino ed è fratello di una brigatista latitante, Giuseppina Pisano, poi l'impiegata dell'Inps Picconi e Paola Staccioli. Come è iniziata l'indagine?

NEL PCI Oggi D'Alema a Torino

Manifestazioni - Oggi. M. D'Alema, Torino, G. Pelloni, Imperia, A. Cosutta, Como; G. Labate, Reggio Emilia; M. Magno, Catania; Diego Novelli, Cuneo; L. Pettinari, Crotone, Sarti, Castelmaggiore; M. Stefanini, Teramo, W. Veltroni, Firenze. D'Amari, A. Natta, Roma; A. Ainaudi, Giuliano (Nz); D. Novelli, Torino, C. Salvi, Firenze. Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, sabato 5 dicembre e a quelle successive. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per sabato 5 dicembre alle ore 8.30.

«L'onore? Ora è la virtù dei poveri»

Un pescatore uccide a botte la sorella e il tribunale gli riconosce attenuanti «di particolare valore morale». Insomma torna il delitto d'onore. Quali ne siano i codici lo spiega un convegno internazionale, organizzato da Arcidonna e dal Comune, a Palermo. Si è detto che l'onore un tempo era dei nobili oggi dei più miseri; mentre le donne, è certo, non l'hanno mai avuto...

DAL NOSTRO INVIATO ANNAMARIA GUADAGNI

PALERMO «A un toscano o a un bolognese l'onore non serve più ma rappresenta un mezzo per accedere alle risorse economiche, che gli sono garantite dalla professione. Ma per un povero ragazzo di Trapani può essere l'unica risorsa. Insomma, l'onore che in altri tempi è stato appannaggio della nobiltà oggi conta tra i più miseri, tra coloro

Sicilia una straordinaria messe di studi e di studiosi delle società mediterranee. Così, mentre la rumore la sentenza per la lieve condanna motivata da attenuanti «etiche e pedagogiche» al pescatore di Mazzara del Vallo che uccise la sorella perché frequentava cattive compagnie, a palazzo Tumiele si affrontano relatori provenienti dal Marocco dalla Francia, dalla Siria dall'Inghilterra, dalla Tunisia, dalla Germania, dagli Stati Uniti e da tutte le università italiane. «Attenzione se il fratricidio di Mazzara fa tanto scalpore - mi dice il professor Peter Schneider di New York, che insieme con la moglie Jane ha studiato la Sicilia - è perché non si tratta di semplici sovrappiù del passato ma siamo ancora pienamente im-

mersi in una situazione di ambiguità, tra valori del passato e del presente» e Gioia Longo Di Cristoforo, che ha portato qui una lettura antropologica di recenti sentenze, dove il delitto d'onore uscito dalla porta rientra con le coperture più varie dalla finestra, conferma «Tra cultura e diritto c'è un rapporto circolare il diritto rispetta la cultura, ma la cultura orienta il diritto. Da questo punto di vista la giurisprudenza, le sentenze, dicono molto la norma di legge come tutti sanno non contempiono l'attenuante d'onore, ma viene interpretata dalla cultura del giudice. Nel caso di Mazzara è chiaro che c'è una complicità culturale tra l'uomo che ha ucciso la sorella a botte e il magistrato che gli ha riconosciuto quelle attenuan-

ziale basato sull'attribuzione di qualità morali alla persona, come uomo o come donna. Esiste nelle società dove mancano i criteri obiettivi per definire ranghi sociali, e le risorse vengono distribuite secondo questo codice. Non a caso l'onore - prosegue l'antropologo inglese - resta molto importante dove l'economia non è regolata né dallo Stato né dal mercato, ma dai galantuomini e dai prepotenti di paese». Nell'Italia del Seicento e del Settecento i codici d'onore, come hanno dimostrato nelle loro bellissime relazioni la storica Lucia Farranto e la giurista Giorgia Alessi, valevano solo tra pari si ereditavano di padre in figlio come il titolo nobiliare e la gotta. E bisogna arrivare in prossimità dei Lum

perché nelle cause si cominci a riconoscere anche ai subalterni offese d'onore commesse da gentiluomini. Le donne, come è noto, non hanno onore. O meglio, devono tenersi cari il pudore e la verginità. Essi costituiscono onore e patrimonio degli uomini. Non a caso gli antichi codici ammettono l'omicidio dell'adultera da parte del marito, e non il contrario. L'adulterio della donna infatti danneggia lo Stato perché toglie certezza alla prole e mette in crisi il sistema di trasmissione dell'eredità. Per quanto ne so - racconta John Davis - esiste una sola eccezione etnografica in alcune zone dell'Albania, dove alle donne offese è concesso vendicare il loro onore. Però devono rinunciare ad alcune prerogative della femminilità.

Polemica De Rita critica «Repubblica»

ROMA. Il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, ha inviato una lettera al direttore del quotidiano «Repubblica» Eugenio Scalfari per lamentare l'anticipata pubblicazione dei contenuti dell'annuale rapporto del Censis.

Il rapporto Censis 1987 Dopo i fasti la società italiana è entrata nell'incertezza

«Consumi opulenti ma è finita l'euforia»

Ieri il Censis ha presentato il suo ventesimo «Rapporto sulla situazione sociale del paese». Quest'anno l'analisi prende le mosse dalla fine dell'euforia finanziaria e di massa che è stata, anche simbolicamente, raffigurata dal crollo di Wall Street e delle altre borse mondiali.

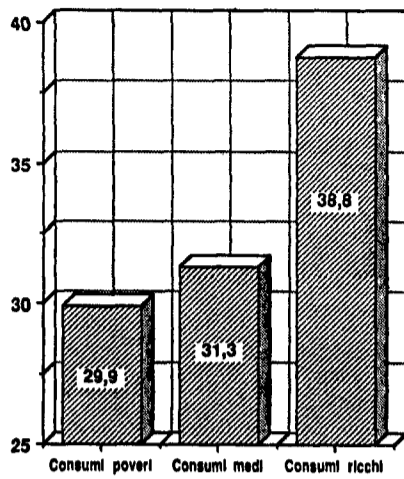
MARCELLO VILLARI

ROMA. Per il Censis la società italiana attraversa una fase di incertezza e di transizione dopo i fasti e le certezze degli anni passati. Si prende così atto che l'euforia (non solo in Italia peraltro) è finita. Un altro fenomeno individuato dal Censis è la «svolta oligarchica», cioè il processo di concentrazione che non è evidente solo sul piano economico.

Il 39% della popolazione spende molto Il 30% viene considerato povero o marginale

I conflitti, per il Censis non sono tuttavia di carattere «antagonistico», ma - secondo una lettura forse un po' troppo semplicistica - si svolgono nell'ambito di un modello «globale» che non viene posto in discussione: abbiamo una novità? conflitti intraclassistici, cioè fra le varie oligarchie, infraclassistici e intraclassistici.

La distribuzione dei consumi in Italia



Altri dati che emergono dal rapporto riguardano il mercato del lavoro: fra il 1980 e il 1986 aumenta il peso del lavoro regolare indipendente, aumenta il peso dei lavori non regolari dipendenti, in sostanza aumenta il peso dei lavori che il Censis definisce «flessibili», sarebbero 10 milioni, contro oltre 13 milioni di uni-

La nostra fila quotidiana il record alle Finanze

Tra code «vere» fatte agli sportelli e tempi di attesa perché una pratica vada a buon fine, sprechiamo un pezzo consistente della nostra vita. Tra gli uffici pubblici quello che ci fa attendere di più è il ministero delle Finanze.

Giustizia lenta Una sentenza in 7 anni

giustizia amministrativa. Le conseguenze di questa giustizia «lumacona» sono sotto gli occhi di tutti: carceri sovraffollate, «videnze aggiornate da un anno all'altro», «coorte» ingiustificate in galera.

La fatica di curarsi In coda all'ospedale

le sale al 29 per cento per le visite specialistiche con un dieci per cento di attesa fino a tre mesi. In termini di file fisiche, in tre città prese a campione (Roma, Milano, Napoli) il tempo medio trascorso in coda da un assistito è di circa mezz'ora (che diventa un'ora agli sportelli delle Usl per il 9,5 per cento).

30 minuti per un documento 18 anni per la pensione

un'ora. Per pagare le tasse bisogna «regalare» allo Stato 25 minuti del proprio tempo, 30 minuti per ottenere un documento anagrafico, 27 minuti per iscriversi a scuola.

Tutto questo ci costa tremila miliardi

di. Una cifra consistente «sacrificata» sull'altare della disorganizzazione dei servizi pubblici.

I desideri: salute, soldi tranquillità e tempo

Gli italiani, nonostante appartengano a diverse categorie di reddito, desiderano quasi tutti le stesse cose. Avere più salute, più tranquillità, più soldi e più tempo. Temono la droga, l'inquinamento, il pericolo nucleare.

Cavalli e calcio: com'è bello giocare

lotterie (102,8 per cento in più rispetto allo scorso anno). Tutti ormai abbiamo la Tv, il 97,8 per cento degli italiani ha almeno un televisore.

MARCELLA CIANNELLI

Publicità Il Giurì: «Ginocchietti ha torto»

MILANO. Con decisione «impugnabile» il giurì dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, presieduto dal prof. Adriano Vanetti, docente di diritto industriale a Milano, ha sciolto il ricorso di quattordici stilisti milanesi (al quale ha aderito anche la camera nazionale della moda italiana).

Per le case in 15 anni aumenti del 900%

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Casa, istruzione e salute, tre dei cinque capiti che compongono l'attuale rapporto del Censis sulla situazione sociale del paese. La domanda infinita della casa, il ritorno al mattone che crisi del mercato, caduta dei prezzi, disaffezione non hanno eroso più di tanto la solidità del settore edilizio.

accresciute. Il Mezzogiorno presenta tassi di ripetute più elevate, special mente a livello di scuola dell'obbligo (10,6% nelle medie). Dei 94.000 ragazzi che ogni anno abbandonano la scuola senza aver raggiunto la licenza media, 90.000 sono del Sud. In Italia è diminuito del 3,7% il numero degli studenti che ha frequentato la scuola dell'obbligo.

I PREZZI DELLE ABITAZIONI

Table with 5 columns: Anni, Prezzo delle abitazioni, Numero comprav., Costo di costruzione progettati, Costo vita. Rows from 1970 to 1986.

Evoluzione degli indici del prezzo delle abitazioni, del numero delle compravendite, del costo di costruzione, del numero dei vari progettati, del costo della vita (base 1970=100).

Fonte: Elaborazione Censis su dati vari.

Farmoplant Ruffolo: si tratta per riaprire

ROMA. «In queste ultime ore la Montedison si sarebbe dichiarata nuovamente disposta a trattare per la Farmoplant. Questa apertura, se confermata, andrà chiarita in tutti i suoi termini».

Affare da 350 milioni a Bolzano La Provincia si «regala» 11 tele impressioniste

La giunta provinciale di Bolzano ha deliberato ieri l'acquisto di undici capolavori dell'impressionismo della collezione privata von Lutterotti. Il prezzo è irrisorio: 350 milioni. Ma è la stima dichiarata dalla proprietaria che intendeva esportarli.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Pare proprio che l'affare del secolo vada in porto. Oggi la giunta provinciale di Bolzano ha deliberato formalmente di acquistare all'esportazione undici dei tredici capolavori impressionisti della collezione della ricca possidente Irma Lucy von Lutterotti Pagenstecher domiciliata a Caldaro, pochi chilometri da Bolzano.

Energia Confronto ambientalisti e deputati

ROMA. Confronto nell'aula dei gruppi ieri a Montecitorio sui temi energetici tra deputati e ambientalisti. Una messa a punto in vista dell'elaborazione e della discussione del nuovo piano energetico. Per il Pci Giulio Quercini, responsabile della commissione attività produttive della Direzione, ha detto che la priorità nella definizione del nuovo piano è «una riflessione sull'organizzazione istituzionale della politica energetica in Italia».

SEI LITRI DI LATTE NON LE SONO BASTATI E HA CHIESTO DI PIU'

Più di sei litri di latte per un chilo di Invernizzina. Ecco il segreto. Per questo Invernizzina è così fresca e delicata come piace a voi.



l'Unità 7 Sabato 5 dicembre 1987



Su un totale di oltre un milione e mezzo di procedimenti civili nel 1985, il valore medio del tempo complessivo per ottenere una sentenza è di circa sette anni.

Lo smaltimento delle richieste di pensione di guerra è durato quaranta anni. I tempi di attesa hanno toccato anche i diciotto anni.

Lo studio del Censis ha anche «monetizzato» i tempi di attesa degli italiani. Partendo dalle tre città prese a campione, dove in fila vengono sprecati circa 500 miliardi, si arriva ad una cifra sull'intero territorio nazionale di circa tremila miliardi.

Il lotto non è più di moda ma per Totocalcio, Totip e Enalotto si spendono grosse cifre. Per cercare di dare una svolta alla vita investendo molto danaro nel Casinò dove gli incassi sono aumentati del 41,1 per cento e c'è un vero boom delle lotterie (102,8 per cento in più rispetto allo scorso anno).

Il Comitato federale e la CFC del Pci di Nuoro danno il triste annuncio della scomparsa del compagno AGOSTINO CHIRONI.

Nel 10° anniversario della morte di DUILIO MINICOZZI la moglie, il figlio, la figlia, la nuora, il genero, le nipoti, il fratello, le sorelle, le cognate, i cognati, lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amarono e stimarono.

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna MARIA BEOLCHI ved. ROSTA.

Il compagno Fasol Angelo la ricorda con affetto e sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Ricorrono oggi 21 mesi dalla morte del compagno GIOSUÈ CASATI (GS).

e la moglie Ida, nel ricordarlo a tutti i suoi compagni ed amici, in sua memoria rinnova l'abbonamento annuale al suo giornale l'Unità per la sezione «C. Serrani».

Milano, 5 dicembre 1987

Milano, 5 dicembre 1987

Milano, 5 dicembre 1987

Fassino parla per il Pci Al congresso del Pcf la voce di Damette ultimo dei «dissidenti»

Il congresso del Pcf è giunto al terzo giorno di dibattito sulla relazione di Marchais, sul «progetto di risoluzione» e sul «programma». Nella seduta di ieri ha portato il saluto del Pci Piero Fassino riaffermando le ragioni che fanno del Partito comunista italiano parte integrante della sinistra europea. Ha parlato anche Felix Damette, l'ultimo esponente del «gruppo critico» ancora presente nel Cc.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. In vista della prossima unificazione del mercato europeo, che solleva tante preoccupazioni negli ambienti economici e politici francesi e nel Pci - che vi scorge un esito catastrofico per l'economia francese e per il totale vassallaggio dell'Europa agli Stati Uniti - «compito delle forze di sinistra è far sì che l'integrazione economica e politica in Europa occidentale sia occasione di un ulteriore sviluppo produttivo, sociale, umano, per milioni di donne e di uomini del nostro continente».

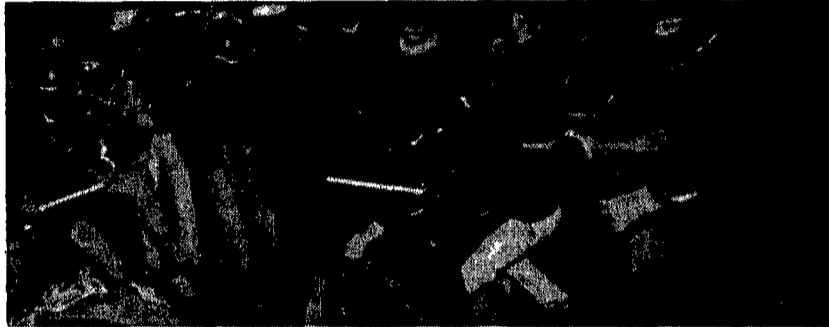
Intervenendo al 26° Congresso del Pcf, dove ha portato il saluto del Pci Piero Fassino, della segreteria, che aveva esordito sul evento di «straordinaria portata» di cui siamo alla vigilia - l'accordo americano-sovietico per la distruzione dei missili intermedi in Europa - ha così continuato: «È questo un compito che riguarda tutte le componenti della sinistra europea - comunisti, socialisti, socialdemocratici, laburisti - chiamati a superare antiche divisioni e contrapposizioni ideologiche, per costruire insieme un'idea europea e moderna di socialismo. Noi ci uniamo, parte integrante della sinistra europea perché la nostra cultura, la nostra storia, la nostra politica - da Gramsci a Togliatti a Berlinguer - sono maturate, sono cresciute, si sono sviluppate qui, nell'Europa occidentale, nel centro della rivoluzione industriale e dello sviluppo capitalistico. La nostra identità di grande e moderno partito di sinistra deriva proprio dall'essere noi comunisti sul piano culturale, prima ancora che sul piano politico, figli di questa Europa. Sì, perché il nostro partito - al pari di altri grandi partiti di sinistra del nostro continente - affonda le radici della propria storia e della propria cultura non solo nella Rivoluzione d'Ottobre, ma anche nei valori di uguaglianza, di libertà, di solidarietà della Rivoluzione francese».

Il 26° Congresso del Pcf, giunto al suo terzo giorno di dibattito sul rapporto di Georges Marchais, sul «progetto di risoluzione» e sul «programma», ha visto d'altro canto riconfermata la quasi totale unanimità dei delegati sulla linea dell'unione nelle lotte, dell'unione alla base, per una nuova «unione di forze popolari» capace di rovesciare gli attuali rapporti di forza politici in Francia.

La sola «nota falsa» - come commentava ieri *Le Monde* - è venuta mercoledì sera da Felix Damette, l'ultimo dei membri del Comitato centrale appartenente al gruppo critico ancora presente in questo organismo dirigente. Nel suo intervento Damette non ha cercato le sfumature da rimproverare alla direzione di ignorare il risultato negativo ottenuto dal Pcf nelle ultime legislative, di seguire una «logica del regresso» e una «strategia della marginalizzazione» per essersi chiusi in posizioni che «eludono i problemi essenziali», per essersi messi nella situazione di non capire «ciò che accade nella società». Voce isolata, contestata, salutata appena da qualche raro applauso, quella di Damette, nella sua voluta durezza, ha costituito la negazione dell'ottimismo dominante ieri, nella seduta mattutina, il congresso aveva reso omaggio, con un minuto di silenzio alle vittime della repressione poliziesca, Malik Dussekine, lo studente morto esattamente un anno fa, e il nostro partito - al pari di altri grandi partiti di sinistra del nostro continente - affonda le radici della propria

L'Italia rischia di essere pesantemente penalizzata da un'ingiusta suddivisione dei fondi strutturali

Gran rissa fra i Dodici al vertice di Copenaghen



Gli scontri tra polizia e dimostranti durante i lavori del vertice dei paesi Cee a Copenaghen; a destra, Goria e Andreotti al tavolo del summit

Chiamato a discutere la riforma finanziaria, il Consiglio europeo di Copenaghen si è aperto ieri tra indecisioni e contrasti. Un brutto segnale, di «assenza» dell'Europa, alla vigilia del summit Reagan-Gorbaciov e in un momento di grandi difficoltà sui mercati finanziari e monetari. I Dodici hanno mancato l'accordo, ieri, sul contenimento delle spese agricole e sui fondi per il riequilibrio della Comunità.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

COPENAGHEN. Mai come stavolta si è avuta tanta netta la sensazione che la politica, quella vera, si faccia altrove. E il vertice Cee di Copenaghen, che si è aperto ieri, si concluderà stasera, meno di 48 ore prima che si consumi, a Washington, un altro ben più ostanzioso rito della scena del mondo, il summit Reagan-Gorbaciov. I leader dei Dodici, ieri sera, hanno discusso, certo, della situazione internazionale e oggi sicuramente verrà diffuso, tra gli altri, un documento in cui si esprimerà la soddisfazione per il ritrovato dialogo tra i Grandi e appoggio all'intesa sui missili. Un modo per dire «ci siamo» e invece l'Europa «non c'è». Nel confronto tra le superpotenze resta oggetto, qualche

volta ostaggio, magari stizzito. Nelle crisi regionali si muove in ordine sparso Chirac ha riscattato i «suoi» ostaggi trattando e la signora Thatcher, ben altrimenti prudente verso il Grande Alleanato al tempo dell'Irlanda, lo attacca. È solo l'ultimo episodio di una collaborazione che non c'è, che rischia di avvelenare un clima che, a Copenaghen, è già abbastanza compromesso. Ma c'è un'altra «assenza» dell'Europa, che questo vertice rischia di mettere drammaticamente in evidenza. Di fronte ai disordini dei mercati finanziari, allo sconquasso del dollaro, la Comunità ha saputo, finora, produrre raffinate analisi e qualche ragionevole proposta per rimediare, ma investe tutti i capitoli del contenimento «tecnico» che il vertice è chiamato a risolvere. Per quanto riguarda la politica agricola, il tentativo di bloccare la spesa, bloccando innanzitutto la produzione di eccedenze, sul quale si sono esercitati i leader in mattinata, non aveva sortito, a tutto ieri, alcun esito. Francesi e tedeschi, ai quali era stata attribuita una «posizione comune» che poi si sarebbe visto non esistere, si erano presentati comunque uniti nell'ostinazione a non tollerare tagli alle proprie produzioni di cereali. Sull'altro fronte, la signora Thatcher si era fatta prececedere da una dichiarazione di guerra. «Non ho paura di essere isolata, quando si ha ragione si può stare anche soli». Qualche avvicinamento si è registrato nel pomeriggio (sulla fissazione di un tetto alla produzione cerealicola e sul controllo dei futuri aumenti di spesa) ma si delinea in ogni caso una tendenza a strappare la possibilità di supplire con aiuti nazionali alla riduzione dello spettro di una insufficienza delle risorse, tale da condurre inevitabilmente a una rinazionalizzazione delle politiche comunitarie. Il rischio c'è, e

L'Europa è assente sui temi cruciali della politica internazionale e del caos dei mercati monetari



Gli scontri tra polizia e dimostranti durante i lavori del vertice dei paesi Cee a Copenaghen; a destra, Goria e Andreotti al tavolo del summit

non, certamente, una strategia ieri sera il presidente della Commissione Jacques Delors ha fatto, prima che i capi di Stato e di governo e i ministri degli Esteri si sedessero, separatamente a cena la consueta esposizione sulla situazione economica e finanziaria mondiale. È il segno di queste due «assenze» che dà al vertice di Copenaghen il connotato di una difficile «ora della verità». Se non fosse per quello che le sta accadendo intorno, la Comunità - come ha detto giorni fa Andreotti e come si è sentito ripetere ieri dall'ottimismo obbligato dei vari portavoce nazionali - non avrebbe motivo di sentirsi «all'ultima spiaggia». Lo spazio per i compromessi, specialmente quando a trovarsi intorno a un tavolo sono i massimi leader, si riesce spesso a trovarlo, pur se stavolta aleggia più che in passato il fantasma di un «fallimento». Il problema è se gli eventuali compromessi basteranno almeno ad allontanare lo spettro di una insufficienza delle risorse, tale da condurre inevitabilmente a una rinazionalizzazione delle politiche comunitarie. Il rischio c'è, e

Iran-Irak Gromiko rimprovera Teheran

DUBAI. Una petroliera e una superpetroliera attaccate dall'aviazione iraniana; un pesante monito dell'Iran al Kuwait; ulteriore ammassamento di truppe iraniane nella zona di Bassora. Non sembra proprio che ci si stia muovendo verso una cessazione del fuoco, al contrario, e del resto le notizie provenienti dal Palazzo di Vetso sembrano aver tolto ogni residua illusione in proposito. Perez de Cuellar deve ancora incontrare il ministro degli Esteri iraniano Tarik Asia, che arriva oggi a New York; ma i colloqui con il vicesegretario degli Esteri iraniano Larjani hanno confermato che la situazione resta bloccata. Il che, in parole povere, vuol dire che la guerra continua. Lo stesso Larjani, prima di lasciare New York, ha dichiarato infatti che il suo governo non accetterà la cessazione del fuoco, prevista dalla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza, se prima l'Iran non dichiarerà l'Irak « Paese aggressore ». Tutto insomma torna al punto di partenza, a prima cioè della missione di Perez de Cuellar a Teheran e a Baghdad, nel settembre scorso.

Ancora Larjani ha confermato che l'Iran sta continuando ad ammassare truppe lungo la linea del fronte, in previsione di una nuova offensiva che dovrebbe conseguire il risultato fallito in gennaio, cioè la conquista della città irakena di Bassora. E ieri il presidente del Parlamento di Teheran Rafsanjani ha ammonito il Kuwait che se concederà una piattaforma «off shore» come base galleggiante per le navi Usa (come affermano fonti di stampa americane) dovrà darne una anche all'Iran e prepararsi a subire attacchi irakeni. Il capo dello Stato sovietico Andrej Gromiko ha detto all'ambasciatore iraniano a Mosca, Nasser Heirani Nobari, che «l'Iran non si impegna veramente per porre fine alla guerra con l'Irak. Ne ha dato notizia l'agenzia Tass precisando che Gromiko riceveva l'ambasciatore iraniano al Cremlino ha avvertito che se la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu non sarà rispettata, «le altre disposizioni che essa prevede (pensioni contro la parte che rifiuta il cessate il fuoco, ndr) potrebbero essere messe all'ordine del giorno».

Finita la rivolta dei cubani I detenuti di Atlanta si arrendono: tutti gli ostaggi liberi

ATLANTA (GEORGIA). Con la firma di un documento concordato tra i capi della sommosa e il ministero della Giustizia federale, si è conclusa ieri nel carcere di Atlanta, in Georgia, la rivolta dei detenuti cubani. Alle prime ore del giorno i ribelli si sono consegnati spontaneamente alle autorità liberando 89 ostaggi (in gran parte funzionari dell'istituto di pena) sequestrati per undici giorni. A convincere alla resa i cubani è stato un «protocollo di intesa» sottoscritto dal ministro della Giustizia Edwin Meese simile nella sostanza e nel contenuto a quello che nei giorni scorsi aveva messo fine alla protesta scatenata nel penitenziario di Oakdale, nella Louisiana. Il

documento prevede una ritorsione nell'estradizione nella terra di origine dei quasi quaranta detenuti cubani trattenuti nelle carceri americane e sancisce che nessuna ritorsione sarà presa nei confronti dei ribelli per i danni da essi provocati all'interno dell'edificio durante la sommosa. Un ruolo di primo piano nel capitolo conclusivo della drammatica vicenda lo ha svolto il vescovo ausiliario di Miami di origine cubana che ha presenziato alla stipula dell'accordo avvenuta nel corso di una cerimonia. La rivolta terminata senza spargimenti di sangue ha fatto comunque una vittima è un detenuto ucciso in circostanze su cui dovrà far luce una commissione di inchiesta.

Mentre a Parigi si apre uno spiraglio per la pace in Cambogia il leader cinese chiede a Mosca di premere sul Vietnam

Deng prende le distanze da Sihanuk?

Deng Xiaoping ha precisato ieri che un suo incontro con il leader sovietico Gorbaciov può avvenire solo dopo che Mosca eserciterà una forte pressione sul Vietnam per il problema della Cambogia. La dichiarazione del leader cinese è stata resa nota mentre a Parigi si concludeva l'incontro tra Sihanuk e Hun Sen: una presa di distanza di Pechino nei confronti di Sihanuk?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Solo l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» ieri a tarda sera ha dato notizia dell'accordo raggiunto a Parigi tra il principe Sihanuk e Hun Sen. Avevano tacitato i telegiornali serali compreso quello delle ore 22 in lingua inglese. Eppure la Cina, paese che solitamente è sede

quanto stava avvenendo in terra francese. C'è stata innanzitutto una seconda dichiarazione di Deng Xiaoping sulla possibilità di un incontro con Gorbaciov. Deng ha precisato che contrariamente alla impressione ricevuta dal leader sovietico per quell'incontro una precondizione esiste ed è la pressione dell'Urss per il Vietnam ritirare le sue truppe - attualmente dai 100 ai 140mila soldati - dalla Cambogia. Più tardi, «Nuova Cina» ha trasmesso due dispacci da Bangkok, entrambi sul ritiro delle truppe vietnamite come unica via e condizione pregiudiziale per affrontare

la questione cambogiana. Il primo conteneva una intervista fatta da «Nuova Cina» al portavoce del ministero degli Esteri thailandese. Il secondo invece riferiva il colloquio tra il vice primo ministro e l'ospite cinese, un dirigente dell'armata popolare, in Thailandia per una cerimonia ufficiale. L'insistenza thailandese trova una spiegazione nel fatto che lungo le zone di confine stazionano molte delle truppe vietnamite che occupano la Cambogia. Ma a questa insistenza la Cina ha dato in questo momento un certo rilievo. Dando l'impressione di fare qualche piccolo aggiustamento nelle posizioni

Tempi Nuovi «A Praga non c'era perestrojka»

MOSCA. Il settimanale sovietico «Tempi Nuovi» nega che «la valutazione della crisi del '68 formulata all'epoca dai comunisti cecoslovacchi abbia bisogno di modifiche» e che vi sia un'affinità tra il socialismo dal volto umano della primavera di Praga e la «perestrojka» in corso nei paesi socialisti. La considerazione è contenuta nell'ultimo numero della pubblicazione in cui si definiscono «opportunità di destra» i dirigenti cecoslovacchi del tempo, al loro modello - scrive il settimanale - era rivolto contro il ruolo guida del Partito comunista e per la distruzione dei legami tra i paesi socialisti.

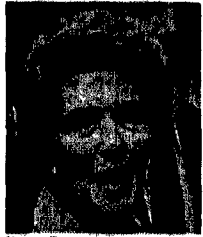
QUANDO IL VENTO SOFFIA
PROTEGGI LE LABBRA CON DIADERMINA

Diadermina stick, grazie alla sua formula ricca di sostanze naturali, protegge le labbra rendendole morbide.

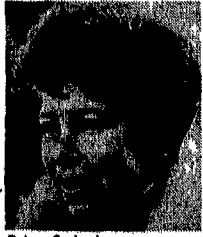
Il vertice fra Usa e Urss

Reagan polemico con i «falchi»

«First Ladies» in scena: quanto conteranno?



Nancy Reagan



Raisa Gorbaciov

NEW YORK Quanto contano le First Ladies? Ufficialmente Nancy Reagan e Raisa Gorbaciov se ne staranno impalate accanto ai rispettivi consorti alla cerimonia d'accoglienza, prenderanno insieme un tè alla Casa Bianca e all'ospite sovietica saranno mostrate in via eccezionale anche i quartieri privati della residenza presidenziale, con un gran daffare a quanto si dice per i responsabili del cerimoniale sulla scelta del bagno da farle usare. Ma è opinione diffusa che le due signore abbiano un'influenza anche nelle cose politiche maggiori di quella che il protocollo prevede. Certo, da quando aveva fatto la sua comparsa accanto al marito a Londra, Raisa è una componente fondamentale dell'immagine che il nuovo leader del Cremlino si è costruito in Occidente.

Nell'intervista alla tv americana, Gorbaciov aveva detto con sicurezza, all'intervistatore che gli chiedeva se con le mogli, tenuto a casa la sera, discuteva anche delle questioni politiche più delicate: «Ho già risposto... discutiamo di tutto». È l'unica frase che è stata tagliata quando l'intervista è stata ritrasmessa a Mosca. Dove probabilmente c'è qualche problema con chi ritiene che Raisa si impieci un po' troppo delle cose di Stato. Le voci, riprese dalla stampa americana, la fanno «consigliera del marito su un arco molto ampio di temi, che vanno dalle rivendicazioni dei tatarci di Crimea (il dice che lo stesso Mikhail abba ascendenze tartare) alle riforme economiche (il padre di Raisa aveva contribuito alla Nep di Lenin) il quotidiano britannico «The Observer» aveva il

Reagan, deciso a procedere sui missili strategici, attacca duramente la destra del suo schieramento contraria all'accordo con Gorbaciov: «In fondo accettano l'idea che la guerra sia inevitabile» e la consola rassicurandoli che non ha cambiato idea sull'impero del Male. I sondaggi mostrano che al pubblico piacciono l'accordo e Gorbaciov. Ma divergono tra loro esperti ed «opinionisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Una sberle e una carezza da parte di Reagan alla sua destra vocante contro l'accordo con Gorbaciov. La sberle è a coloro che «non capiscono» l'accordo sugli euromissili e a quelli che rifiutano l'idea stessa di un accordo perché «che se ne rendano conto o meno - al fondo del loro pensiero - hanno accettato l'idea che la guerra è inevitabile, che ci dovrà essere una guerra tra le superpotenze». La carezza è la rassicurazione che continua a ritenere che l'Urss sia «l'impero del male» e non si fida ad occhi chiusi di Gorbaciov.

Lo ha detto giovedì notte in un'intervista con le tre principali reti tv Usa, nel rispondere alla domanda se non si sentisse imbarazzato dal fatto che cinque sui sei candidati del suo partito hanno espresso riserve sul trattato sugli euromissili. E ha insistito che c'è «una probabilità ragionevolmente buona» di un altro summit la prossima primavera a Mosca per fare un altro gigantesco passo verso l'eliminazione delle armi nucleari: la riduzione a metà degli arsenali strategici.

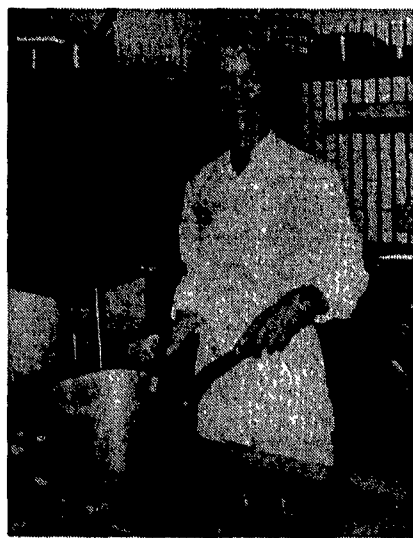
Su questo tema stanno cadendo le pregiudiziali da una parte e dall'altra. Gorbaciov ha levato di mezzo la diatriba sull'Sdi, purché ci si attinga ai limiti di ricerca imposti dal trattato Abm. Lo stesso Reagan ha sostenuto che su questo si era bloccata la trattativa a Reykjavik quando «stavamo

no favorevolmente Gorbaciov (38%) è doppio rispetto a quello di chi lo giudica sfavorevolmente (16%, con un 45% di indecisi). Un altro «poll», condotto dal «Wall Street Journal» e dalla Nbc, dopo l'apparizione televisiva di Gorbaciov, mostra un 53% di favorevoli e solo un 20% di sfavorevoli (meglio di Reagan, che ha un 35% di sfavorevoli).

Assai più articolate invece le opinioni tra gli esperti e i politici. Tra coloro che hanno espresso riserve sul trattato sugli euromissili ci sono Nixon, Kissinger, l'ex segretario di Stato e attuale candidato presidenziale, generale Haig. Eppure un altro esponente dell'amministrazione Nixon, l'ex direttore della Cia Colby, aveva sostenuto ad un convegno promosso dall'Institute for East-West Security Studies lo scorso ottobre che «bisogna concludere accordi al più presto possibile», «non essere dilatori nei confronti di Gorbaciov sugli accordi che egli sta offrendo». E il vice di Shultz, John Whitehead, gli aveva dato ragione. In quel convegno, evoluto nel Minnesota, nella fascia granaria particolarmente interessata agli scambi economici con l'Urss, presieduto dal presidente della Cargill, la più grossa impresa privata Usa, McMillan, una task-force di 39 autorevoli personalità era giunta alla conclusione che la «perestrojka» è un'occasione da non perdere e da sostenere incoraggiando l'economia sovietica. Ma l'argomento cui più fanno ricorso la maggioranza degli «opinionisti» sui giornali in questi giorni riguarda l'opposto il rischio che l'Urss approfitti di una ripresa economica per rafforzarsi. E un altro argomento che viene fuori, più che le intenzioni di Gorbaciov, mette in dubbio la sua solidità politica. Se un cremlinologo come Robert Legvold della Columbia Uni-

versity insiste nel sostenere che sono in corso cambiamenti profondi, «che vanno oltre la personalità di Gorbaciov», altri, come Marshal Goldman del Russian Research Center dell'Università di Harvard, sostengono addirittura che Gorbaciov sarà costretto ad andarsene «tra due o tre anni».

Di opinioni ce n'è per tutti i



Cuoca francese per i due grandi durante il summit

Poteva mancare la Francia in un vertice storico come quello di Washington tra Reagan e Gorbaciov? Ecco allora Solange Gardou che avrà una funzione, se non decisiva, molto importante: preparerà i menù per i due grandi. Normalmente Solange si esibisce, invece, ai fornelli del ristorante «Le Moulin du Roc» a Champsagnac de Belair.

«Hanno accettato l'idea che la guerra sia inevitabile», dice il presidente in tv

Ma poi rassicura la destra: «Continuo a ritenere che l'Urss sia l'impero del male»

Da Parigi una riflessione sul prossimo millennio

Per una riflessione collettiva addirittura sui «podi centrali del prossimo millennio» quale cornice migliore della «grande» parigina? È così il presidente Mitterrand ha invitato 70 premi Nobel, di tutte le discipline e di tutto il mondo, dal 18 al 21 gennaio prossimi, che si cimenteranno con «promesse e minacce del 21° secolo» e poi, su su, fino all'anno tremila. Alcune delle relazioni introduttive saranno tenute da personalità quali Henry Kissinger, Willi Brandt, Adolfo Perez D'Esquivel, Rita Levi Montalcini e Gabriel Garcia Marquez.

A Mosca invece celebrano, per la prima volta, la moda

tradizione ha il suo posto: alcuni sarti di vaglia propongono cappotti luccicanti e qualche elmetto. Ma come mai c'è un così grande scarto tra quello che sfilava in passerella e i vestiti di cattiva qualità indossati dalla maggior parte delle donne sovietiche? «Dipende - dicono gli stilisti - dall'ineguaglianza delle industrie tessili materialmente incapaci di realizzare ciò che disegnano».

«707» scomparso, ora è ufficiale: l'uomo suicida non è Myiamoto

penetrato in Giappone clandestinamente alcuni giorni fa. Lo ha annunciato ieri la polizia giapponese. Le indagini, quindi, riprendono quasi da zero. Del «707» scomparso domenica ancora nessuna traccia. La autorità thailandesi hanno sospeso le ricerche mentre resti del jet sarebbero stati rinvenuti da un peschereccio in mare, nel golfo del Bengala.

Perdita record per l'economia jugoslava

3.616 aziende pubbliche che occupano più di un milione di lavoratori. Nei primi nove mesi del 1986, le aziende pubbliche in rosso erano state molte meno (2.042) con perdite di cinque volte inferiori rispetto al 1987. La società gestita dallo Stato in Jugoslavia sono ben 28 mila con una forza-lavoro pari a 6,5 milioni di unità.

Impennata dei casi di Aids

casì di Aids notificati all'Onu, a partire dal 1981, sale quindi a 71.751. L'aumento, tuttavia, è dovuto essenzialmente ai alcuni paesi africani, in particolare l'Uganda e la Tanzania, che forniscono solo irregolarmente i loro dati. Ma anche negli Stati Uniti il numero dei nuovi malati è stato nettamente superiore (3.489) alla media dei mesi precedenti.

Gheddafi come sponsor? No, grazie

Succede in Germania occidentale il governo bloccherà la sponsorizzazione da parte di Gheddafi di una squadra di hockey su ghiaccio del campionato tedesco, in quanto il presidente dell'Iselohr, una società che rischia di chiudere a causa dei propri dissesti finanziari, aveva annunciato di aver raggiunto un accordo con Tripoli. I libici avrebbero dato un miliardo e duecento milioni di lire alla squadra a patto che i giocatori si impegnassero a pubblicizzare «il libro verde», il testo sacro della rivoluzione libica. Ma la notizia è giunta all'orecchio del governo che ha bloccato l'operazione.

MAURO MONTALI

Mosca, ultime frecciate della vigilia

MOSCA Dopo l'accordo sugli euromissili, il problema principale fra Usa e Urss è «superare la diffidenza ed il sospetto che si sono accumulati per tanti anni e si sono radicati nella storia e negli aspetti reali del mondo contemporaneo». Così afferma il presidente Reagan in una lunga intervista pubblicata ieri mattina dalle «Izvestija».

Il vertice è al centro dei commenti e dei servizi della stampa sovietica. La rubrica

«Alla vigilia del vertice di Washington», che la «Pravda» pubblica ormai quotidianamente, compare con sempre maggiore frequenza nelle pagine anche degli altri quotidiani sovietici ed è diventata di fatto - al di là dei commenti e degli interventi «redazionali» - la tribuna del folto stuolo di inviati sovietici già arrivati negli Stati Uniti.

«Il conto alla rovescia è ormai in corso», scrivono gli inviati del quotidiano del Pcus,

risolvendo che «il dibattito è già cominciato in sede di stampa e di opinione pubblica (americana) in particolare dopo l'intervista televisiva di Gorbaciov (riferimento all'intervista che il leader sovietico ha rilasciato giorni fa alla rete americana Nbc)».

«L'amministrazione - scrive la «Pravda» - alla vigilia della firma dell'accordo sui missili a medio e a corto raggio teme di essere accusata di «debolezza» e con questo metodo

«provato» vuole dimostrare il contrario ai conservatori di casa propria. La «Pravda» stigmatizza anche la «presentazione falsa» delle parole di Gorbaciov al quale la stampa Usa, presentandolo come un «colpo sensazionale», attribuisce l'ammissione che «anche in Urss si studia un programma del tipo Sdi». In realtà, dice la «Pravda», si tratta di ricerche scientifiche fondamentali (cioè teoriche) e non di «piani per dispiegare nello spazio una nuova arma».

Occhetto a Livorno

«La lotta per la pace deve impegnarci da protagonisti»

Bandiere della pace, slogan, canti, entusiasmo di giovani e meno giovani, hanno invaso ieri le vie di Livorno. Un grande corteo ha percorso la città, portando ovunque il messaggio che il popolo italiano invia in questi giorni al lontano tavolo della trattativa al vertice: un messaggio che chiede pace, dialogo, amicizia fra i popoli. Al termine della manifestazione ha parlato Achille Occhetto.

LIVORNO «Perché la prospettiva di un avvenire fecondo, avanti, occorre saperlo, nessuno può rimanere sugli spalti, da spettatore e neanche da filosofo. Tutti devono cooperare, essere, per la loro parte, protagonisti in questo processo». Quando Occhetto pronunciò queste parole, il teatro Odeon in cui si concludeva la manifestazione per la pace, partita da piazza della Repubblica e grmito la gente si accalca per la strada, attorno alle entrate. A sfilare sono stati in sette, ottomila, ma molti di più hanno fatto ala ai margini del corteo.

Nell'iniziativa per il disarmo e la pace, afferma Occhetto, «un ruolo di primo piano spetta, deve spettare, all'Europa. L'Europa deve saper cogliere l'occasione che le si offre, deve, unitariamente, fattore di distensione fra Est e Ovest», lasciando nell'armamentario

A Bologna appello di Imbeni e del cardinale Biffi

In Italia cortei e fiaccolate per lo storico incontro

Manifestazioni, veglie, fiaccolate. Così molte città italiane si apprestano a salutare la storica stretta di mano a Washington tra Reagan e Gorbaciov a suggello della firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili. A Bologna il sindaco Imbeni e il cardinale Biffi lunedì lanceranno un appello di pace. A Palermo, a Comiso e in molti altri comuni siciliani ci saranno incontri e cortei, molti dei quali promossi dal Pci.

BOLOGNA Per la storica stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov che suggerirà l'eliminazione degli euromissili, Bologna si prepara a mettere nel cassetto le polemiche tra città laica e città cattolica di fronte alla «speranza di milioni di uomini e di donne». Lunedì mattina il sindaco Renzo Imbeni e il cardinale Giacomo Biffi dagli schermi di due televisioni locali invieranno al bolognese un messaggio di pace. Sindaco e cardinale, si incontreranno anche di persona nel pomeriggio a palazzo Notari per partecipare a una conferenza di Mario Agnes, direttore dell'«Osservatore Romano» su «Giovanni Paolo II per la pace».

Poi la città laica e la comunità religiosa avranno altre occasioni per non lasciar passa-

re in silenzio quella che è stata definita una giornata simbolo. Per i credenti ci sarà una messa ogni ora in San Petronio, turni di preghiera, assemblee e incontri nelle parrocchie. Già ieri sera in consiglio comunale il sindaco Imbeni ha interpretato le attese di pace di una città «nella quale vivono centinaia di migliaia di persone convinte che la pace non è un'opzione tra le tante, ma il futuro per il quale dare un significato profondo alla propria vita».

Sottolineando, come ripeterà nel messaggio televisivo assieme al cardinale il valore dell'incontro di Washington Imbeni si è detto poi convinto che l'intesa «far scendere dal cielo delle utopie alla terra degli obiettivi reali» la liberazione del mondo dal ricatto della fine della no-

stra civiltà» e ha concluso con l'augurio che «il piccolo passo di oggi sia il primo di un nuovo cammino che faccia uscire l'umanità dalla preistoria dell'incultura della guerra per entrare nella storia della cultura di pace».

Anche da Roma un appello volto alla speranza lo hanno lanciato in una lettera aperta indirizzata a Reagan e a Gorbaciov 64 parlamentari eletti nelle liste del Pci. «Si è infranta la barriera della diffidenza - si legge nel documento - crediamo che per abbatterla del tutto siano necessari ancora tanti gesti. Vogliamo contribuire con uno di essi, con il nostro impegno contro il ritaro convenzionale che avrà come primo momento la presentazione di emendamenti alla legge finanziaria del nostro paese, per la riduzione delle spese militari e la riconversione delle industrie belliche. Vogliamo fare di più e lo vogliamo fare insieme a tutte le altre donne elette nel Parlamento italiano e negli altri europei. Un atto di fiducia - conclude l'appello - ha prodotto un possibile accordo: tanti atti di fiducia possono produrre la pace».

NATA DOPO APPENA DUE ORE

Mozary è fatta in solo due ore. Ecco il segreto. Per questo Invernizzi Mozary è così dolce e morbida come piace a voi.



Non per quello ma per una sentenza della Corte Costituzionale

Cara Unità, l'1/11, nella rubrica «Vademecum di referendum», nel riquadro dedicato alla Commissione Inquirente avevo letto: «Quest'organo è previsto infatti dalla Costituzione e, di conseguenza, non può essere rimosso da un voto referendario». L'affermazione non mi è parsa esatta. Infatti la Commissione Inquirente è istituita con l'art. 12 della legge costituzionale n. 1 dell'11/3/1955, citata dall'art. 1 della legge 10/5/1978 n. 170, oggetto del referendum, ed ha competenza per la messa in stato di accusa sul fatto a carico delle persone previste dagli artt. 90 e 96 della Costituzione (Pres. del Consiglio, Pres. della Repubblica, Ministri). Il referendum abrogativo è ammissibile per «una legge o un atto avente valore di legge», ed eccezione delle leggi tributarie e di bilancio, di amministrazione, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, ai sensi dell'art. 75 della Costituzione.

Ora, poiché l'elenco delle leggi la cui abrogazione non è ammissibile mediante referendum dovrebbe considerarsi tassativa, si potrebbe abrogare la stessa legge del 1953 istitutiva della Commissione. La dottrina ha, nonostante questo, sostenuto che le leggi costituzionali non sono abrogabili, tesi suffragata dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 16 del 1978, dichiarando inammissibile la richiesta di abrogazione di una legge costituzionale. Quindi la Commissione Inquirente non è abrogabile non per dettato costituzionale, bensì per una sentenza della Corte Costituzionale su di una legge costituzionale.

Roberto Moraso, Trino V. (Verceil)

Droghe «leggere»: tra l'altro sono veicolo alle ricadute

Cara Unità, dopo aver letto «I burocrati della droga» di Giancarlo Arnao (1/11) non ho potuto evitare un senso di disagio e un sospetto di strumentalizzazione da parte dell'autore, il quale raccoglie varie fonti americane, cattoliche ecc. per accreditare un suo antico cavallo di battaglia: la liberalizzazione della droga leggera, cioè marijuana, hashish (e poi magari altre droghe leggere?). E a rafforzare il messaggio ideologico mi pare usi anche l'ingrediente ideologico dell'anti-americano e anti-reaganiano d'obbligo.

Pur sapendo anch'io benissimo dell'ipocritia inutilità delle crociate antidroga della famiglia Reagan e della obiettiva funzionalità di queste al mantenimento del commercio anti-droga, tuttavia non posso accettare l'operazione di screditamento che Arnao fa di tutte le istituzioni anti-droga nazionali e internazionali (che sono spesso paralizzate da burocrazia e rampanti politici) per riproporre la sua antica visione benevol-tollerante nei riguardi delle droghe leggere.

I pronunciamenti popolari contrari a industrie chimiche e centrali elettriche sono spesso ispirati dalla paura, non dall'obiettivo di ottenere la massima sicurezza

Proposte positive, non emotività

Cara direttore, vi sono stati, in particolare nel 1987 in Regioni, Province e Comuni, pronunciamenti popolari espressi anche con lo strumento di referendum contro le installazioni di centrali elettriche e di industrie, o per la chiusura di stabilimenti chimici in funzione. I pronunciamenti non sono stati proporzionali, ma sostanzialmente abrogativi: Farmopiant, centrale a carbone di Gioia Tauro, centrali elettronucleari, centrali idroelettriche. Le motivazioni sono sempre state simili: l'impianto è pericoloso, distrugge l'ambiente, danneggia la salute. L'orientamento prevalente, cioè, è caratterizzato dalla negazione assoluta e non da una linea impostata sulla trattativa, volta a garantire la massima sicurezza per la popolazione e per l'ambiente.

La richiesta della massima sicurezza non solo deve essere invece incentivo per lo sviluppo della ricerca scientifica

pure e applicata, ma è suffragata dai principi stabiliti nella legge Merli contro l'inquinamento. La caratteristica dei pronunciamenti espressi però è l'emotività, si potrebbe affermare addirittura la paura, e non il ragionamento basato sulla scelta (no a questo, sì a quest'altro) e sulle conseguenze, derivanti dalla sua negazione, per lo sviluppo economico e per la creazione di condizione atta a creare occupazione. Bisogna avere coscienza che, se dovesse prevalere ed essere accettata la linea dell'emotività e non del ragionamento collegato alla sicurezza, nessuna centrale elettrica - da qualunque fonte energetica alimentata - e nessun impianto industriale, specialmente chimico, potrebbero e dovrebbero essere installati, perché ogni centrale e ogni impianto industriale hanno impatti con l'ambiente.

Cito due esempi opposti tra loro di posizioni verificatesi nel Lazio:

1) Subiaco. L'Accea doveva costruire un invaso, utilizzando a monte l'acqua del fiume Aniene; l'invaso sarebbe dovuto servire per l'installazione di una centrale elettrica; l'acqua sarebbe defluita per essere utilizzata ai fini di un sistema di irrigazione a valle; l'invaso avrebbe impedito l'allagamento invernale annuale dell'Alta Valle dell'Aniene. L'Accea convocò una riunione della popolazione per spiegare il disegno economico propositivo. L'emotività alimentata dalle forze conservatrici locali (un frate affermò che se si fosse costruito l'invaso «San Francesco non avrebbe più potuto aggirarsi nei boschi») rese impossibile la costruzione dell'invaso e annullò una fonte di occupazione.

2) Guidonia. Il cementificio del Gruppo Fiat copriva di polvere bianca le strade e le case, procurava bronchite ai bambini, creava le condizioni per

ingenerare la silicosi. La popolazione era infuriata e una parte voleva la chiusura del cementificio, ove erano occupati circa 200 lavoratori. L'Amministrazione comunale, dopo vari tentativi di convincere la direzione a prendere i necessari provvedimenti contro le cause inquinanti, accompagnò a Roma con due pulman una delegazione composta da oltre cento donne al ministero della Sanità. La delegazione occupò il ministero sino a quando il ministro sollecitò ufficialmente la Fiat a prendere i necessari provvedimenti antinquinanti. E così fu, perché vennero impiantati depuratori elettronici. Il problema che deve porsi dinanzi a partiti e sindacati - se vogliono coniugare ambiente e sviluppo - è dunque come trasformare l'emotività e la paura in un'iniziativa positiva propositiva.

Mario Mammucari, Roma

ELLEKAPPA



«Zavoli poteva invitare al dibattito qualche parroco...»

Egredo direttore, ringrazio Rai Uno per averci fatto vedere «La messa è finita», splendido e inquietante film di Nanni Moretti.

Peccato che poi il dibattito non sia stato all'altezza della situazione; gli interventi avevano poco di nuovi e d'interessante da dire: troppi ragionamenti e poca osservazione della realtà.

Zavoli poteva fare di più: invitare gente del Movimento ecclesiale, oppure qualche parroco. Perché la Rai Tv quando tratta del cristianesimo rimane timida e imbalzamata?

Paolo De Filippi, Roma

Però tra 6 mesi i prof. dovranno essere di nuovo, loro, puntuali

Cara direttore, lo Stato, solerte nell'imporre ai docenti di raggiungere tempestivamente le località assegnate per le prove di maturità, spesso è sordo alle esigenze di chi, oltre ad essere rassegnato in grado di questo zatterone alla deriva che è la nostra Pubblica Istruzione, è anche costretto a conciliare il sublime apostolato della sua missione con la prosaica necessità della spesa quotidiana.

Questo Stato non si è ancora preoccupato, dal luglio 1987 ad oggi, di erogare la parte residua delle spettanze (che arriveranno senza interessi) dovute ai Commissari di esami.

Essi sopportano l'onere anticipato di spese per il loro

esistenti (tenuto conto delle esperienze maturate) per determinarne l'aggiustamento e al contempo per rilanciare il problema della pari opportunità tra uomini e donne.

Il quadro proposto mi convince, come mi convinceva quello proposto un anno fa. Mi pare però necessario aprire una riflessione: come mai, a distanza di un anno, le proposte formulate non si sono trasformate in disegni di legge? E ancora: possiamo ritenere centrale il problema del lavoro, della sua qualità, del suo valore senza porci con forza, con determinazione la necessità del controllo e della gestione del mercato del lavoro? Oggi a mio avviso è necessario orientare lo sforzo per la realizzazione di una legge quadro sulla materia.

Nel corso di questi anni sono nati interventi a sostegno dell'occupazione: dalla legge nazionale n. 863, alla legge 44, alle lotte da noi condotte sulla copertura delle piante organiche nel Pubblico Impiego, al ruolo delle Partecipazioni statali e della piccola e

grande impresa. Le nostre iniziative da un lato e i provvedimenti nati sono stati orientati alla costruzione di nuovi posti di lavoro. Questi provvedimenti però rappresentano un'iniziativa limitata, che fra l'altro non ha prodotto i risultati dichiarati dal governo ma, anzi, ha contribuito a creare nuovi guasti. Alcuni di questi, è bene dirlo, per i ritardi della nostra iniziativa: perché abbiamo manifestato in alcuni casi scetticismo, impotenza; e in altri furberie.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la manovra occupazionale ha trovato come referente il meccanismo esistente, causando una più forte demotivazione delle strutture di collocamento, anello di saldatura tra il sistema clientelare ed elettorale. Tutto ciò ha finito per screditare le istituzioni, mortificando i giovani e calpestando i bisogni individuali e collettivi.

Ecco perché non possiamo e non dobbiamo permetterci un divario tra le nostre proposte e la trasformazione

di esse in «disegni di legge»; non possiamo e non dobbiamo perdere di vista le trasformazioni avvenute nella società e la voglia di cambiamento che i movimenti dei disoccupati esprimono; non possiamo e non dobbiamo trascurare la necessità di un legge quadro in materia di mercato del lavoro; come non possiamo trascurare la necessità del controllo delle leggi già esistenti, ad iniziare dalla n. 56/87 che, se gestita bene, può aprire spazi nuovi in termini democratici stravolgendo l'attuale sistema di assunzione esistente nelle strutture di Collocamento e determinando nel contempo il rilancio della contrattazione articolata attraverso le convenzioni nel territorio.

Il bisogno ha già modificato le coelenze; spetta a noi evitare che questo mutamento si trasformi in corporativismo, in sfiducia.

Aldo Inghese, Segretario del Centro prov. d'informazione per i disoccupati, Siracusa

Il blocco militare europeo non è la risposta alla sfida del disarmo

ANTONIO RUBBI

za? Il fatto è che, in alcuni paesi e presso determinati gruppi dirigenti dell'Europa occidentale, il pensiero politico e militare rimane attardato a vecchie e superate concezioni. Quella che occorre da questa parte del Continente è un'analoga evoluzione concettuale e politica di come potremmo oggi i problemi della sicurezza e della difesa, al come porli in termini di graduale disarmo, di garanzie politiche, e di crescente cooperazione Est-Ovest Nord-Sud.

Questi cambiamenti profondi che hanno luogo con il nuovo corso non avranno come risultato quello di una Unione Sovietica più forte? E nell'interesse dell'Occidente sostenere i nuovi indirizzi im-

pressi, in campo internazionale e interno, dalla direzione di Gorbaciov? Questi interrogativi costituiscono la base delle opposizioni e delle preoccupazioni che il nuovo corso sovietico trova anche in Occidente. Non è forse per questa ragione che negli Stati Uniti si cerca di dar voce a quei settori che vorrebbero opporsi alla ratifica dell'accordo sui missili, ad una conferma degli impegni del Trattato Abm ad una regolamentazione politica dei conflitti, dal Centro America al Medio Oriente, dall'Afghanistan all'Africa Australe? Ma quali interessi reali potrebbe ricavare l'Europa nell'ostacolare questo indirizzo di ri-

forma radicale, della politica estera e interna dell'Unione Sovietica? Se all'esterno essa è suscettibile di contribuire ad ottenere risultati di disarmo, di attenuazione delle tensioni, di nuovi rapporti di fiducia e di cooperazione; e se all'interno essa si muove nel senso di un processo di democratizzazione, di riforma politica, di riconoscimento di fondamentali diritti della persona, di sviluppo economico, sociale e civile; non è forse tutto ciò, oltreché nel primario interesse dei popoli dell'Unione Sovietica, anche nel nostro interesse? Non è forse nell'interesse di una Europa che ha sin troppo sofferto le conseguenze quarantennali della divisione e della contrapposizione che deve sapere ritrovare la strada della fiducia, della cooperazione, e dell'unità?

Se l'Unione Sovietica con il nuovo corso risulterà più forte, grazie a risultati in queste direzioni non avremo, ritenendo, nulla da temere. Anzi, saranno più forti per noi e per tutti le ragioni per continuare ad impegnarci per affermare i grandi valori della pace, della democrazia, del progresso sociale e civile.

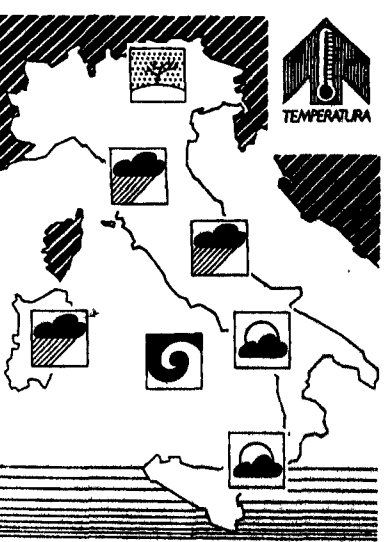
La Sicilia festeggia l'accordo che toglie i missili da Comiso

AGOSTINO SPATARO

L'8 dicembre per i siciliani sarà un gran giorno, una prima, importante vittoria dei movimenti pacifisti e di quanti hanno creduto, anche nei momenti più bui, nella forza di pressione dei popoli sulle volontà dei potenti. L'attuazione dell'accordo di Washington comporterà, fra l'altro, il ritiro e la distruzione dei missili «Cruise» installati a Comiso. Perciò «festeleggeremo» questo avvenimento in tante città e paesi dell'isola, a cominciare naturalmente da Comiso. In coincidenza con i giorni del vertice si svolgeranno in Sicilia ben oltre 50 fra manifestazioni, dibattiti, fiaccolate, veglie, concerti e vere e proprie

feste popolari. Nessuno si illudesse che con la firma dell'accordo il problema è risolto. Il movimento pacifista siciliano, che in questa occasione si è esteso registrando l'adesione ufficiale e pubblica delle segreterie regionali della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano e delle tre confederazioni sindacali, è impegnato a proseguire l'iniziativa per: 1) vigilare sull'attuazione degli accordi, fino a quando cioè non avverrà la completa distruzione dei missili di Comiso e di tutte le altre basi europee dell'Est e dell'Ovest; 2) ottenere la rapida smilitarizzazione della base di

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di bassa pressione che nei giorni ha stazionato immediatamente ad ovest della penisola, perché il suo movimento verso levante era frenato da un'altra pressione che dall'Europa centrale si estendeva sino ai Balcani, ha assunto ora un ruolo principale per cui il tempo nei prossimi giorni sarà essenzialmente controllato dalle vicende di questo centro d'azione. Si tratta di una vasta depressione che si estende attualmente dall'Atlantico settentrionale alla Francia, alla penisola iberica e al Mediterraneo occidentale e all'Italia; in questa vasta fascia depressoria sono caratterizzate perturbazioni atlantiche che sono alimentate da una parte da aria fredda proveniente dall'Atlantico settentrionale e dall'altra da aria calda di origine mediterranea.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse tendenti ad accentrarsi; le precipitazioni saranno caratterizzate sul rilievo alpino al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Sulle restanti regioni della penisola condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: moderato o localmente forti provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi o molto mossi, localmente agitati tutti i mari italiani e in particolare i bacini settentrionali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse. Rilevate sui rilievi alpini al di sopra degli 800 metri e sui rilievi appenninici al di sopra dei 1000. Sull'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5	6	L'Aquila	1	8
Verona	-1	7	Roma Urbe	3	10
Trieste	5	10	Roma Fiumicino	7	12
Venezia	0	7	Campobasso	3	6
Milano	3	6	Bari	8	13
Torino	4	6	Napoli	8	15
Cuneo	1	2	Potenza	3	6
Genova	5	7	S. Maria Leuca	8	14
Bologna	2	6	Reggio Calabria	12	14
Frosinone	3	11	Messina	13	16
Pisa	5	9	Palermo	13	20
Ancona	5	10	Catania	11	18
Perugia	4	9	Alghero	13	19
Pescara	7	14	Cagliari	13	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	2	Londra	3	7
Atene	-7	12	Madrid	2	10
Berlino	-1	0	Mosca	-7	0
Braselava	-1	5	New York	1	6
Copenaghen	0	1	Parigi	1	6
Ginevra	-2	4	Stoccolma	2	5
Heilinki	-1	3	Varsavia	0	2
Lisbona	10	17	Vienna	3	6

In memoria della nobile figura di GIUSEPPE BERTANI

ammazzato dai fascisti nel lontano 4 dicembre 1919, la figlia Libertà unita alla famiglia e a tutti i parenti offre 200 mila lire al giornale e al partito che si identifica con i suoi e con i miei profondi ideali. Mantova, 5 dicembre 1987

PININ GALARATI

In sua memoria sottoscrive lire 500 mila per l'Unità. Pecetto Torinese, 5 dicembre 1987

ALDO ROSSI

I funerali si svolgeranno oggi alle 14 partendo dall'ospedale Mauriziano. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 5 dicembre 1987

ALDO ROSSI

In memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 5 dicembre 1987

Borsa
-0,97%
Indice
Mib 712
(-28,8%
dal 2-1-87)



Lira
Stabile
Un altro
record
del franco
svizzero



Dollaro
Debole
in Europa
Un nuovo
minimo
con lo yen



ECONOMIA & LAVORO

Milano Contro lo stile Fiat

MILANO. Agnelli può impadronirsi della città di entrare in fabbrica, ma non viceversa. È ieri l'Alfa di Arese è entrata nel cuore di Milano per dire le sue ragioni. I lavoratori si sono alternati nel presidio in piazza San Babila con volantini, megafoni, mostre e canzoni. Nella mattinata questo stesso discorso è stato riprodotto in termini più esplicitamente politici nella Casa della cultura, che ha ospitato il dibattito tra sindacati, partiti e istituzioni.

«Lo sviluppo di una città e di un paese - è il messaggio del ministro Tognoli, già sindaco di Milano - si misura anche dalla capacità di tenere al centro l'uomo, la sua libertà, la sua dignità. Occorre intervenire per limitare e regolare le concentrazioni finanziarie. Gli ha fatto eco l'augurio del sindaco in carica, Pillitteri, che ha parlato di salvaguardia dell'identità dell'Alfa».

Il presidente della Provincia, Goffredo Andreini, la sua solidarietà è venuta a portata di persona «io stile Fiat, che tende a emarginare il sindacato, il riproporre di accantonare le conquiste dei lavoratori: è una tendenza che respingo». Anche la regione Lombardia ha fatto pervenire il suo appoggio con un telegramma del suo vicepresidente, Ugo Finetti: «Le relazioni sindacali affermate all'Alfa non devono essere sostituite da modelli estranei alla nostra tradizione». Accanto alle istituzioni si sono poi pronunciate le forze politiche della sinistra, dal segretario di Democrazia proletaria Barbagli al capogruppo del Pci in Comune Zaira, al segretario della Federazione comunista Corbani che ha invocato un largo movimento di lotta e di opinione pubblica per imporre limiti e regole, a cominciare dalla legge antitrust, al traboccare del potere Fiat nella città e nel paese. Corbani ha poi auspicato la ricostituzione dell'unità sindacale in fabbrica; ed è su questo tema che si è sviluppato un dibattito appassionato tra il rappresentante della Fim, Fiorio, venuto a spiegare le ragioni dell'assenza della sua organizzazione, e i dirigenti di fabbrica di Fiom e Uilim.

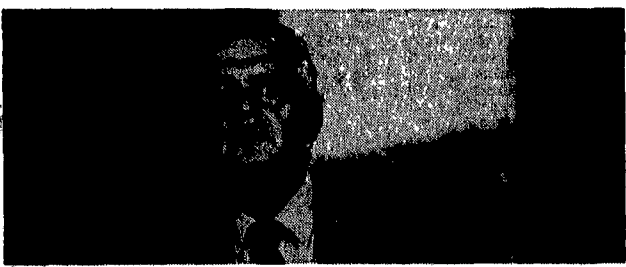
Non possiamo stare con voi - ha detto Fiorio - a gestire un accordo, quello di maggio, che ha portato al massacro dei lavoratori. Non c'è stato nessun massacro, gli hanno risposto Pavan e Marras, perché abbiamo reagito con la lotta, abbiamo tenuto in piedi i lavoratori nonostante l'attacco Fiat. Ma alla fine lo scontro si è chiuso con l'impegno comune di guardare al futuro per cercare le forme dell'unità. Hanno poi parlato i licenziati politici, ai quali ha fatto riferimento nelle conclusioni il segretario nazionale della Fiom Guido Belaffi: «La Fiom difende senza riserve i licenziati, ma non accolta il problema dei licenziati qualcuno faccia terreno di lotta politica interna al sindacato». Un auspicio perché la manifestazione del 10 al Palalido indetta dai licenziati, cui hanno aderito ora le confederazioni, abbandonino lo spirito polemico verso il sindacato con cui era nata.

MILANO. Dopo sette anni, nel mese e tre giorni l'era Schimberni si è dunque conclusa. Trao e i sessanta mesi forse era in qualche modo prevedibile, trattandosi di un uomo che aveva imboccato, specie negli ultimi anni, la via della guerra in campo aperto e persino dell'azzardo.

Di certo nell'aprile di 7 anni fa, quando assunse alla presidenza della Montedison, ereditando dai predecessori solo debiti e guai, nessuno avrebbe scommesso un soldo sull'avvenire di questo strano personaggio, tanto diverso dal modello corrente di manager d'industria. Schivo, timido, per nulla amante delle occa-

sioni mondane, oratore non certo brillante, estraneo (forse più per carattere che per scelta) ai «giù giusti» del capitalismo italiano, per anni il nuovo presidente si piegò sul lavoro senza guardarsi troppo intorno.

Ritirava di tanto in tanto al suo padrone, che altri non era che quell'Enrico Cuccia che oggi ne ha ottenuto la testa. Ma stava attento a non disturbare nessuno dei suoi potenti azionisti, mentre riservava tutta la durezza di cui era capace alla riorganizzazione del gruppo. Decine di migliaia di lavoratori che persero il posto nei primi anni della sua presidenza, quando Schimberni di-



Raul Gardini

se ne va tra i complimenti

Il consiglio di amministrazione della Montedison ha liquidato tra mille ringraziamenti il presidente Mario Schimberni, accogliendo le dimissioni estorte dal Ferruzzi. Raul Gardini è divenuto così il settimo presidente della storia della società. Il suo primo problema sarà la riduzione della montagna di debiti accumulati dal gruppo (8.000 miliardi), magari con la collaborazione di Cuccia.

DARIO VENEGONI

MILANO. Raul Gardini è il settimo presidente della Montedison. Lo ha eletto ieri pomeriggio, attorno alle 17,30, il consiglio di amministrazione della società, al termine di una riunione durata circa un'ora. In questo lasso di tempo c'è stato agio di ascoltare le parole del presidente uscente, di accogliere le dimissioni, di fargli tutti i compli-

menti e di approvarne esplicitamente l'opera svolta negli ultimi sette anni e mezzo. Dopo la nomina, Gardini ha riassunto brevemente le linee essenziali del suo impegno al vertice del gruppo, prendendo atto della dichiarazione di lealtà portata a nome dei quadri dirigenti Montedison dall'amministratore delegato Giorgio Porta.

La rottura definitiva tra il manager che ha risanato l'impresa e l'azionista che ne ha acquistato nei mesi scorsi la maggioranza relativa si è consumata così, in un clima di *fair play* e di «buone maniere»: Schimberni ha tenuto per sé la propria commozone e la delusione di essere allontanato dalla sua creatura proprio adesso che arrivava il bello; Gardini a sua volta si è comportato come quello che ritiene normale cacciare un presidente di cui pure si parla tanto bene.

Un comunicato ufficiale, emesso al termine della riunione, si incarica di resoconto l'accaduto, senza peraltro avventurarsi in troppe spiegazioni: il perché di questa sostituzione rimane ufficialmente un mistero.

È ufficiale: Gardini è il settimo presidente della Montedison. Ora deve pensare a come affrontare la montagna di debiti del gruppo

Schimberni

Di certo si sa che Schimberni ha orgogliosamente rivendicato alla sua gestione in questi sette anni e mezzo il merito del risanamento e del rilancio del gruppo. Dopo di che, prendendo atto della richiesta del maggiore azionista di nominare un nuovo leader, ha rassegnato le dimissioni da presidente e da consigliere. (Nel prossimo futuro, si è appreso, approfitterà delle sedi opportune per dimettersi da tutti gli altri incarichi che ancora ricopre nelle società del gruppo).

A questo punto il consiglio di amministrazione ne ha nuovamente approvato l'operato, e gli ha espresso l'operto riconoscimento apprezzamento per l'azione svolta nell'interesse della società e del gruppo con capacità, impegno e

risultati meritevoli di grande ammirazione e del più alto elogio». Troppa grazia, verrebbe da dire, trattandosi in questo caso dell'ultimo saluto a un uomo che al di là di tante smancerie viene messo bruscamente alla porta.

Ma torniamo alla riunione. Accolte le dimissioni di Schimberni il consiglio ha nominato Gardini nuovo presidente. E subito Schimberni ha ripreso la parola, per augurargli «il miglior successo nell'impegnato compito che ho assunto». È stata quindi la volta di Giorgio Porta e della sua dichiarazione di «lealtà, attaccamento e fiducia del management nei confronti della società».

Infine, ha parlato Gardini. Il presidente-padrone ha manifestato l'intenzione di «dedi-

care le proprie energie a studiare, capire e lavorare con l'aiuto insostituibile del management». La Montedison, ha aggiunto, deve conservare il suo ruolo in Italia e nel mondo «senza abdicazioni o riduzioni» con «calma e ponderazione» si affronti il problema della situazione patrimoniale e finanziaria «con riferimento ai soli cespiti non strategici», allo scopo «di rendere possibile il consolidamento e lo sviluppo del settore strategico», sulla chimica infine, si ad intese e affari con chiunque, no «alla creazione di organismi ibridi votati fin dalla nascita all'insuccesso».

Per il momento i dimissionari Schimberni e Piantà (ex amministratore delegato della Sa) non sono stati sostituiti. Lo saranno, forse, «in una prossima riunione».

Sette anni di guerre e azzardi al vertice di Foro Bonaparte

Un manager-finanziere invisito al «salotto buono»

L'era Schimberni a Foro Bonaparte si è chiusa traumaticamente, così come avventurosamente era cresciuto il ruolo del manager-finanziere. Dalle operazioni Bi-Invest e Fondiaria ai recenti forti investimenti americani: un'altra strada che forse poteva portarlo a spuntarla anche col suo nuovo «padrone». Ma Raul Gardini non ha aspettato di essere «scalato» dall'«uomo nuovo» del capitalismo italiano.

MILANO. Dopo sette anni, nel mese e tre giorni l'era Schimberni si è dunque conclusa. Trao e i sessanta mesi forse era in qualche modo prevedibile, trattandosi di un uomo che aveva imboccato, specie negli ultimi anni, la via della guerra in campo aperto e persino dell'azzardo.

Di certo nell'aprile di 7 anni fa, quando assunse alla presidenza della Montedison, ereditando dai predecessori solo debiti e guai, nessuno avrebbe scommesso un soldo sull'avvenire di questo strano personaggio, tanto diverso dal modello corrente di manager d'industria. Schivo, timido, per nulla amante delle occa-

zioni mondane, oratore non certo brillante, estraneo (forse più per carattere che per scelta) ai «giù giusti» del capitalismo italiano, per anni il nuovo presidente si piegò sul lavoro senza guardarsi troppo intorno.

Ritirava di tanto in tanto al suo padrone, che altri non era che quell'Enrico Cuccia che oggi ne ha ottenuto la testa. Ma stava attento a non disturbare nessuno dei suoi potenti azionisti, mentre riservava tutta la durezza di cui era capace alla riorganizzazione del gruppo. Decine di migliaia di lavoratori che persero il posto nei primi anni della sua presidenza, quando Schimberni di-

l'assalto. Il 1985 è l'anno del ritorno all'utile (113 miliardi) dopo tanti bilanci in rosso. Ma è anche l'anno dell'assalto alla Bi-Invest di Bonomi che di schiude alla Montedison gli orizzonti della grande finanza con la quota di maggioranza relativa della Fondiaria, e a Schimberni quelli della *public company*, la società in pratica senza padroni governata dai manager.

Il resto lo si conosce troppo bene per ricordarlo ancora: il passaggio di Gianni Varasi come azionista di maggioranza, l'assalto alla Fondiaria, la scalata di Gardini.

Tallonato dappresso da contanto azionista, Schimberni ha tentato ancora la strada dell'azzardo. Perché tali appaiono ora con chiarezza le operazioni Fiamterbia e Himont, che hanno riportato i debiti del gruppo a 8.000 miliardi: una corsa pazzica, che mirava a sfiancare i Ferruzzi, i quali prima o poi avrebbero dovuto dichiarare la resa, non potendo continuare a buttare nella



Mario Schimberni

Montedison miliardi come costoso. E ci ha rimesso il posto. Comerso dai debiti, senza manager di egual statura da impiegare nell'impresa, Raul Gardini dalla poltrona di presidente si trova ora oggettivamente in condizioni anche peggiori. Enrico Cuccia, che lo ha consigliato in questi giorni e potenti, tanto da assicurargli una congrua ripartitura di credito. Ma sono favori questi che si pagano, e non è improbabile che a Gardini si chiederà di sacrificare qualche gioiello. In questo contesto quelle che verranno saranno settimane cruciali per la chimica italiana. □ D.V.

Montedison miliardi come costoso. E ci ha rimesso il posto. Comerso dai debiti, senza manager di egual statura da impiegare nell'impresa, Raul Gardini dalla poltrona di presidente si trova ora oggettivamente in condizioni anche peggiori. Enrico Cuccia, che lo ha consigliato in questi giorni e potenti, tanto da assicurargli una congrua ripartitura di credito. Ma sono favori questi che si pagano, e non è improbabile che a Gardini si chiederà di sacrificare qualche gioiello. In questo contesto quelle che verranno saranno settimane cruciali per la chimica italiana. □ D.V.

Marcia indietro sugli investimenti per l'ambiente troppo scarsi. Macaluso denuncia lo stato di crisi e di abbandono in cui è lasciata l'agricoltura al Sud

Senato: governo sbaragliato sul Po

Per l'intera giornata di ieri - due sedute, nove ore di lavoro - l'assemblea del Senato ha discusso soltanto un articolo, il 22°, della legge finanziaria: si occupa di territorio, calamità naturali, opere pubbliche. In serata il governo ha dovuto operare una clamorosa marcia indietro e ripristinare i finanziamenti per risanare il Po e i fiumi del suo bacino. Si tratta di quasi duemila miliardi di lire.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La maratona di ieri è servita solo ad approvare l'articolo 22 e i sessanta emendamenti presentati ai suoi 25 comitati. Il punto di scontro - che ha visto il governo in ritirata - erano gli stanziamenti per disinquinare i fiumi del bacino padano. È una delle grandi questioni ambientali del nostro paese: il Po e l'Adriatico. I ministri si sono trovati di fronte uno schiera-

mentum inconsueto tutto il Senato. La storia è questa: il governo ha presentato una legge finanziaria senza prevedere una lira per il risanamento del bacino padano. I gruppi parlamentari, nel lavoro delle commissioni, hanno introdotto un finanziamento di 650 miliardi in tre anni. In aula, il governo ha presentato un emendamento per cancellare questo

stanziamento sostituendo i soldi con una commissione interministeriale che avrebbe dovuto indicare quali e quante risorse assicurare per il disinquinamento. È stata una sollecitazione. Senatori comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani hanno presentato un emendamento per garantire, subito, 200 miliardi per l'88. I comunisti, dal canto loro, con Giorgio Tornati e Claudio Vecchi, hanno presentato un altro emendamento per ripristinare integralmente gli stanziamenti.

Dal susseguirsi delle dichiarazioni di tutti i gruppi è risultato chiaro - innanzitutto al governo - che questo emendamento, insieme al primo unitario, sarebbe stato approvato dal Senato. Altro non hanno potuto fare i ministri che fare marcia indietro e ritirare l'emendamento che avrebbe soppresso i finanzia-

menti. La proposta unitaria è stata approvata. Quella comunista non era più necessario metterla in votazione perché il ritiro del governo aveva provocato automaticamente il mantenimento dei finanziamenti triennali pari a 1.650 miliardi. Il risultato è che per il disinquinamento del Po ci saranno duecento miliardi di lire in più.

È stata quella di ieri un'altra giornata di discussioni tese che hanno spaziato su materie più diverse. Dall'energia (il governo ha accolto un ordine del giorno comunista per la presentazione della proposta del nuovo piano energetico entro tre mesi) alle zone terremotate, dal fabbisogno idrico del Mezzogiorno al finanziamento del Fio).

Dal canto suo, il Pci - con Emanuele Macaluso - ha portato in primo piano lo stato dell'agricoltura meridionale. Poche cifre, tra l'80 e l'86 il reddito dei coltivatori è diminuito del 7,6 per cento, gli addetti in agricoltura sono diminuiti di 46mila unità nel Mezzogiorno mentre si registra una crescita di 21.000 unità al Nord, gli investimenti arretrano ai livelli del 1970, la produzione lorda vendibile è scesa nell'86 di quasi il 2 per cento e il valore aggiunto è calato del 2,5 per cento. Nel 1980, gli investimenti pubblici sono ammontati a 1.800 miliardi pari al 7,6 per cento del totale, mentre per il 1988 tale percentuale scende al 4,1 per cento. Sono le cifre del fallimento di una politica economica che i comunisti non vogliono fermare i finanziamenti a zone colpite così drammaticamente dal terremoto. Ma ha anche richiamato la necessità di predisporre adeguati strumenti e norme di controllo sull'uso delle risorse.

terremotate della Campania e della Basilicata. In sostanza, è la questione del flusso di risorse che affluiscono in quelle aree devastate e dello stato della loro ricostruzione. Il radicale Gianfranco Spadaccia ha posto il problema della trasparenza e dei controlli sull'uso di quei finanziamenti. Il ministro per il Bilancio, Emilio Colombo, gli ha risposto in modo cauto, riconoscendo le difficoltà che s'incontrano nell'opera di ricostruzione ma affermando anche che se problema morale esiste, esso riguarda l'intero paese. Per il Pci ha preso la parola Giovanni Berlinguer per affermare che i comunisti non vogliono fermare i finanziamenti a zone colpite così drammaticamente dal terremoto. Ma ha anche richiamato la necessità di predisporre adeguati strumenti e norme di controllo sull'uso delle risorse.

terremotate della Campania e della Basilicata. In sostanza, è la questione del flusso di risorse che affluiscono in quelle aree devastate e dello stato della loro ricostruzione. Il radicale Gianfranco Spadaccia ha posto il problema della trasparenza e dei controlli sull'uso di quei finanziamenti. Il ministro per il Bilancio, Emilio Colombo, gli ha risposto in modo cauto, riconoscendo le difficoltà che s'incontrano nell'opera di ricostruzione ma affermando anche che se problema morale esiste, esso riguarda l'intero paese. Per il Pci ha preso la parola Giovanni Berlinguer per affermare che i comunisti non vogliono fermare i finanziamenti a zone colpite così drammaticamente dal terremoto. Ma ha anche richiamato la necessità di predisporre adeguati strumenti e norme di controllo sull'uso delle risorse.



Genova, vicino l'accordo completo per il porto

L'accordo pieno in porto è ormai a portata di mano. Ieri si è svolta l'assemblea dei lavoratori consorziati che ha approvato i risultati della trattativa fra sindacati e consorzio. Ieri sera si sono concluse le riunioni fra i dirigenti della compagnia portuale e quelli del Cap con la definizione di una ipotesi di accordo che stamane sarà presentata sulla chiamata di san Benigno ai lavoratori. Spetterà poi al presidente Roberto D'Alessandro ed al console Paride Batini (nella foto) illustrare i contenuti tecnici dell'intesa. Se tutto andrà bene - e nella vicenda portuale genovese sono sempre apparse più mine vaganti di quante galleggiano nel Golfo Persico - quella di oggi potrà essere una giornata decisiva per il rilancio dello scalo marittimo.

Comessa all'Ansaldo per smaltimento rifiuti

L'amministrazione comunale di Alessandria ha affidato alla Ansaldo la concessione per la realizzazione di una piattaforma per il trattamento dei rifiuti industriali tossici e nocivi nel territorio comunale: il costo complessivo dell'impianto sarà di circa 30 miliardi. La concessione prevede da parte della Ansaldo il reperimento dei mezzi finanziari, la progettazione, la costruzione e la gestione iniziale dell'impianto che tratterà rifiuti organici e inorganici liquidi, solidi e fangosi con una capacità di circa 22mila tonnellate annue. Proprio nei giorni scorsi il Pci genovese aveva proposto questa come una delle strade di riconversione della Ansaldo.

Ridotto (di 13 giorni) il tempo per avere pensioni

È quanto informa un comunicato dell'Inps a seguito del consiglio di amministrazione dell'istituto che nella riunione di oggi ha esaminato la situazione operativa sulla liquidazione delle pratiche esistenti nelle varie sedi. Positivi, secondo l'Inps, anche i risultati relativi alle sole domande accolte nello stesso periodo: il 53% delle pensioni sono state liquidate entro 120 giorni (invece nell'86 tale risultato era stato conseguito solo per il 37%). Esistono tuttavia numerose sedi in cui i tempi di liquidazione sono sensibilmente più elevati.

Reviglio firma un accordo quadro Ent-Tunisia

L'Enti rafforza la propria presenza in Tunisia: all'indomani di un'importante svolta politica, che ha visto il passaggio dei poteri, per trent'anni nelle mani del padre dell'indipendenza, Habib Bourghiba, a Zin El Abidin Ben Ali, il presidente dell'Enti Franco Reviglio firma, a Tunisi, il primo accordo quadro di cooperazione fra il gruppo di stato italiano e la Tunisia. Reviglio è il primo esponente di un grande gruppo economico italiano ad incontrare il neopresidente e le massime autorità del nuovo governo tunisino.

Per l'Unipol un 1987 positivo

L'andamento aziendale dell'Unipol nel 1987 è positivo: elevato e superiore alla media del settore lo sviluppo dei premi acquisiti, con un tasso di crescita che supera mediamente il 20% e raggiunge il 65% nel ramo vita. Lo ha dichiarato oggi Cincio Zambelli, vicepresidente ed amministratore delegato dell'Unipol, a margine della conferenza stampa di presentazione della nuova convenzione stipulata dalla compagnia di assicurazione con la Cgil del Piemonte che segue quelle già attivate in altre regioni. «Complessivamente, l'87 dovrebbe concludersi - ha aggiunto Zambelli - con un volume di premi diretti e indiretti di quasi 790 miliardi di lire, contro i 654,8 miliardi dell'86, mentre l'apporto degli introiti finanziari e patrimoniali supera i 100 miliardi di lire e l'utile netto sarà superiore ai 31,5 miliardi dell'86». Zambelli ha quindi confermato gli indirizzi strategici dell'Unipol nel settore della comunicazione e dell'informazione (l'intesa con Cameli) ed in campo finanziario.

GIUSEPPE VITTORI

Aumento del 25% a ottobre. Il fisco ha incassato 166mila miliardi nei primi dieci mesi '87

ROMA. In ottobre l'erario ha incassato 18.906 miliardi, il 25,1% in più. L'Irpef ha dato un gettito del 32,9% in più. L'Iva il 36,5% in più. Nei primi dieci mesi dell'anno l'incasso è stato di 166.419 miliardi. L'Irpef ha dato 57.787 miliardi (+15,3%). L'Iva 38.119 miliardi (+18,7%). La benzina e altri carburanti hanno dato 16.550 miliardi (+18,8%).

Il ritmo delle entrate è molto più rapido del previsto e si basa, più del previsto, sulle fondamentali imposte che prelevano sulle buste paga e sui consumi di massa. Un disegno di legge per lo sviluppo dell'anagrafe tributaria è stato presentato con la previsione di spendervi altri 2.100 miliardi. Il dc D'Ame-

Agenda del Glomalista 1988/anni 21

SOMMARIO DELL'AGENDA
Quindici, settimanali agenzie di stampa, periodici d'informazione, di via per categoria illustrati, la stampa italiana nel mondo, la stampa estera, gli studi dei Consigli del Circolo e delle Associazioni di stampa e di lavoro, gli studi di giornalismo, il gruppo di lavoro per la riforma della legge di stampa, la FIP, l'IPA, la FERPI e il piano aggiornato degli accordi al Ordine dei Giornalisti.

Borsa Bankitalia da una mano ai Fondi

ROMA. I fondi comuni d'investimento potranno aumentare i loro investimenti in titoli di una stessa società: la Banca d'Italia, di fronte alla situazione creata sui mercati finanziari internazionali dopo il crollo delle principali borse mondiali ed ai suoi riflessi sulle attività dei fondi, ha infatti deciso di aumentare dal 7,5 al 10 per cento il limite di investimento che i fondi possono effettuare in azioni di una stessa società a condizione che l'ammontare complessivo dei titoli di questa società in cui ciascun fondo investe più del cinque per cento delle proprie attività non acceda il 40 per cento di queste attività (contro il precedente 30 per cento). La legge istitutiva dei fondi comuni d'investimento italiani - ricorda la circolare emanata ieri dalla Banca d'Italia - prevede una serie di limiti agli investimenti che ciascun gestore può effettuare nel titolo di una stessa società al fine di frazionare i rischi connessi con la sottoscrizione delle quote. La Banca d'Italia aveva fissato del cinque per cento del patrimonio il valore di questo limite consentendo però in via transitoria fino al 30 giugno 1990, un aumento del limite al 7,5 per cento.

Il dollaro prima ribassa poi è ritirato su dalle banche centrali Anche la Fed interviene

Borse di nuovo alla deriva

Il dollaro, sceso a 1.220 lire, è stato ripescato in giornata dagli interventi delle banche centrali dei diversi paesi interessati che lo riportano a 1.234 lire. Irrimediabile invece la deriva delle borse valorige: Parigi -3,93%, Francoforte -2,88%, Zurigo -2,63%, Amsterdam -3,17, Milano -1,03%, Tokio -0,89%, Londra -0,07%. New York, partita -1,34%, ha avuto fasi alterne.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Abbiamo la controprova, non basta la riduzione dei tassi d'interesse in Germania a ridare fiato al mercato mondiale. Se ne sono resi conto anche a Washington; ed è toccato al presidente della Riserva Federale Alan Greenspan uscire dalla posizione di indifferenza per ripescare un dollaro in picchiata. Non basta il successo di questo intervento a stabilire che il segretario al Tesoro James Baker, promotore di questa nuova alchimia dei mercati, ha effettivamente ragione. Nessuna delle borse mon-

diali ha registrato andamenti positivi. Per ciò che riguarda Europa e Giappone la situazione è stata descritta, in un intervento al simposio Ceo-Giappone tenuto ieri a Tokio, dal vicepresidente della Comunità europea Karl Heinz Narjes: «L'Europa e il Giappone stanno diventando rapidamente zone ad alti costi di produzione, ciò imporrà grandi ristrutturazioni con tutti i sacrifici che ciò comporta».

Quindi la riduzione dei tassi d'interesse non basta a inaugurare una nuova fase di espansione, ad evitare «sacrifici». I dati delle bilance commerciali del Giappone e della Germania occidentale sembrano contraddire la diagnosi. L'attivo commerciale del Giappone è stato in ottobre di 7.769 milioni di dollari. Un anno prima era stato di 8.817 milioni. La fortissima svalutazione del dollaro ha quindi appena scalfito l'attivo. Infatti le esportazioni giapponesi sono ancora cresciute del 6,6% rispetto ad un anno prima. La flessione dell'attivo si deve all'aumento del 22,7% nelle importazioni che però restano basse: 12.328 milioni di dollari contro 20.097 di esportazione. L'attivo commerciale della Germania occidentale è stato in ottobre di 10.106 milioni di marchi. Dodici mesi prima era stato di 10.695 milioni di marchi. Il quadro presenta una coerenza di fondo, la svalutazione del dollaro e la rivalutazione del marco e dello yen

L'intera manovra non riesce a rianimare i mercati mondiali investiti da una ondata di ribassi

Borse di nuovo alla deriva

non mostrano effetti decisivi nel riequilibrio degli scambi. Invece hanno già prodotto il risultato di decelerare la produzione in Germania e Giappone. In ambedue i paesi si registrano formidabili deflussi di capitali verso gli Stati Uniti ad un costo basso. Si torna al primato del deficit strutturale su tutti gli altri obiettivi di politica economica, all'esiguo impredicibile, al lo stesso governo di Washington si è piegato, di tenere i tassi bassi per impedire un secondo crollo della borsa. C'è da chiedersi se questo secondo crollo statistico sia evitabile qualora si continui ad evitare l'intervento sul bubbone degli squilibri. Gli Stati Uniti, al pari di qualche altro paese (fra cui l'Italia) conti-

nano a pretendere di trovare nell'estero il correttivo per gli squilibri interni rispecchiati nel bilancio statale. Questo sarebbe possibile qualora il mercato mondiale nei suoi insieme registrasse buoni ritmi di espansione. Invece si dimentica la storia: e cioè che al paese in via di sviluppo è stata vietata una espansione negli scambi internazionali. Persino i paesi esportatori di petrolio fanno il conto con una riduzione drastica dei loro redditi. Proprio la svalutazione del dollaro ha dato il secondo colpo ai redditi petroliferi poiché i listini sono espressi in dollari. Certo, i paesi esportatori hanno la responsabilità di essere rimasti attaccati al dollaro. Consolazione magra per loro; aumento della forza deflazionistica del restringimento del dollaro sul mercato mondiale. Gli Stati Uniti vivono questa situazione in una condizione di relativa incoscienza. In no-



Alan Greenspan

Ma i tassi italiani non calano Governo impotente

ROMA. «La riduzione dei tassi d'interesse decisa da quasi tutti i governi europei rappresenta un primo passo timido passo in direzione positiva per rispondere alle gravi questioni poste in primo piano a seguito del crollo delle borse internazionali» ha dichiarato l'on. Eugenio Peggio, segretario dell'Ufficio programma del Pci.

Peggio denuncia l'atteggiamento incomprensibile del governo italiano che continua a mantenere il tasso di sconto sul livello del 12% mentre in tutti gli altri paesi il tasso è ora sceso a meno della metà. Non basta ridurre di qualche centesimo i tassi sul Bot: il problema anche per l'Italia è quello di una generale riduzione dei tassi d'interesse a vantaggio delle imprese, della ripresa produttiva e del bilancio dello Stato il cui deficit è dovuto oggi soprattutto all'onere per gli interessi del debito pubblico. Infatti per il 1988 tale onere ammonta a 83mila miliardi di lire e potrebbe scendere parecchio seguendo una accorta politica dei tassi che tenga conto anche del rallentamento dell'inflazione in atto. L'on. Franco Piro, vicepresidente del gruppo Psi alla Camera, ritiene che «la riduzione dei rendimenti del Bot è un primo segnale di mercato molto importante. Vuol dire aprire la via ad un processo significativo che ha cominciato a provocare e provocherà una riduzione del costo del denaro». Il tasso proposto dal Tesoro sul Bot trimestrale è dell'11,85%, inferiore dello 0,17% rispetto al tasso di sconto.

BORSA DI MILANO

MILANO. Nuovi assestamenti di prezzo. L'indice Mib rimasto invariato fino alle 11 è cominciato a declinare con l'arrivo delle notizie di agenzia relative a forti perdite alla Borsa di Parigi (un ribasso di oltre il 4% alle 11.40) e in altre, sulla scia della brutta giornata a Wall Street. Il ribasso dei tassi di interesse nei principali

paesi europei non ha avuto per ora alcun effetto sostanziale sui mercati azionari. Un rinnovato afflusso di amobilitazioni e un assorbimento meno pronto dell'offerta hanno fatto perdere al Mib lo 0,97%. Gli scambi sono risultati un poco più attivi rispetto a giovedì (111,400 contro 109,500 titoli). In attesa dell'ultimo atto del licenziamento di Schimberni, che sarebbe avvenuto nel tardo pomeriggio, Montedi-

son e Ferruzzi hanno chiuso rispettivamente con lievi perdite dello 0,66 e dello 0,7%. In lieve rialzo le Fiat (-0,74), cedenti nei doppiopiedi. Le perdite più forti sembrano accusarle gli assicurativi, Italia e Toro hanno perso rispettivamente il 7,4 e il 6,4%, mentre le generaliste (dopo la banca perde il 2,1% e Olivetti il 3,7%.

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari, Chimici, e various companies like Alitalia, Eni, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data, including titles like Amf, Bep, and various companies.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds data, including titles like Mediocredito, Enel, and various companies.

TITOLI DI STATO

Table of state securities data, including titles like Btp, Cct, and various government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data, including titles like Abn, Abn, and various fund names.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar, Marco, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including titles like Oro, Argento, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, including titles like Banca, Assicurazioni, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data, including titles like Borsaitalia, etc.

Lo sciopero generale della siderurgia Napoli, Genova, Torino, Brescia
 Oltre il 90% dei lavoratori nelle «città dell'acciaio» ha aderito alla mobilitazione
 Tanti aspetti diversi della crisi
 E lo Stato sa proporre
 soltanto 25mila licenziamenti

Piano Finsider, tutta Italia risponde «no»

Hanno scioperato praticamente tutti. Questa la risposta che i lavoratori della siderurgia hanno dato ieri alla Finsider, alle minacce di massicci licenziamenti nel settore. È stato anche un messaggio al governo ad appena quattro giorni dalla riunione dei ministri della Cee che dovranno riconsiderare la strategia della Comunità nel settore dell'acciaio. Ora i sindacati attendono una risposta.

ANGELO MELONE

ROMA. «Mentre le importazioni in Italia dei prodotti siderurgici dagli altri paesi della Comunità europea aumentano sensibilmente e in Germania i sindacati si accordano col governo per il mantenimento di tutte le unità produttive, nel nostro paese l'unica cosa che si riesce a tirar fuori è il piano della Finsider che prevede il parziale smantellamento del settore della siderurgia». In queste affermazioni di Angelo Airolodi, segretario generale della Fiom, durante la conclusione della manifestazione di Brescia, sono riassunte tutte le ragioni della rabbia dei lavoratori siderurgici che ieri hanno risposto quasi senza eccezioni allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl, Uil. Ma, insieme, quelli sottolineati da Airolodi sono alcuni dei principali paradossi del caso-Italia: sette anni di tentativi falliti di razionalizzare il settore con un inaccettabile spreco di miliardi, la cronica incapacità dei governi (compresi il Gorla-uno e il Gorla-fotocopia) di definire un qualsiasi orientamento sia per la siderurgia pubblica che per quella privata, assenza persino degli strumenti di legge che consenta-

no di recepire la legislazione comunitaria. Tutto questo con una unica conclusione: il piano Finsider, con i suoi tagli occupazionali per 25mila unità, la chiusura dell'impianto di Bagnoli, la tendenza esplicita di considerare la siderurgia un settore in abbandono quando - dicono i sindacati - occupa più di centomila persone, fattura più di ventimila miliardi, ci colloca nel mondo come uno dei maggiori mercati. È a tutto questo che i sindacati hanno risposto un secco no, e con molta durezza lo hanno ribadito le migliaia di operai che hanno scioperato e sono scesi in piazza nelle tante «città dell'acciaio» del nostro paese. La media delle adesioni supera infatti il 90%, arrivando al 100% in numerose zone tra cui Napoli, al 95% in Piemonte. Per i circa quattromila lavoratori dell'italisider di Bagnoli (oltre mille dei quali sono in cassa integrazione) si è trattato della terza fermata di protesta, tutte con la stessa riuscita. In un mese (oltre allo sciopero generale, il 12 novembre si è fermata l'intera zona flegrea), il primo turno ha scioperato dalle nove alle tredici, con un corteo che si è diretto alla se-



Fermo anche il settore energia

ROMA. «La riuscita della manifestazione è la risposta più chiara alle azioni provocatorie messe in atto dalle aziende che hanno iniziato, senza alcuna trattativa, le procedure per il prepensionamento e la cassa integrazione graduale». La soddisfazione espressa dai tre sindacati di categoria del settore energia è più che giustificata, vista l'altissima adesione che ha avuto ieri lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato da Cgil, Cisl, Uil per le aziende del settore energia e di quello minerometallurgico e di quello petrolchimico contro il piano di ristrutturazione dell'Eni. L'obiettivo dello sciopero - spiegano i sindacati - è tra l'altro quello di impedire all'Eni la chiusura di numerosi depositi di carburante, di migliaia di impianti stradali di vendita, di alcune filiali regionali e il taglio per migliaia di miliardi di investimenti della raffinazione: 4.500 posti soprattutto nel Centro-Sud. I sindacati di categoria hanno poi reso noto di aver deciso oltre otto ore di scioperi articolati nel corso del mese di dicembre, annunciando anche una manifestazione a San Donato Milanese.

Si del ministro alla conferenza Cna, gli artigiani si preparano al Duemila

Si terrà finalmente la conferenza artigiana? Visto quel che se ne è fatto in passato, il punto di domanda rimane di rigore; tuttavia, ieri il sottosegretario all'Industria Ravaglia, rispondendo alle sollecitazioni della Cna, si è formalmente impegnato a nome del governo a convocare i lavori «entro la prossima primavera». Staremo a vedere se almeno stavolta la promessa verrà mantenuta.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPARO

BOLOGNA. Che quella di fare il punto sullo stato dell'economia artigiana nel nostro paese non sia «mania convegnistica», lo si è del resto visto a Bologna nel corso di un incontro internazionale promosso dalla Cee ed organizzato dalla Cna sulle prospettive e sui rischi che derivano alle piccole imprese dall'unificazione del mercato europeo nel 1992. Una scadenza assai più vicina di quanto non possa apparire. Cinque anni non sono infatti tanti se si pensa che la scadenza del 1992 significherebbe l'abbattimento delle barriere fiscali, doganali e persino creditizie. In altre parole, non soltanto l'imprenditore artigiano potrà avere, ad esempio, la possibilità di accedere ai mutui in Germania o in Inghilterra, ma sarà anche in grado di aprire qualsiasi attività economica, da quelle produttive a quelle dei servizi, in qualunque paese della Comunità europea senza alcuna discriminazione rispetto ai residenti. «È una sfida ricca di opportunità ma anche densa di pericoli», ha sottolineato Alfredo Tosi, responsabile delle politiche internazionali della Cna.

risposta». Nuove esigenze alle quali la Cee ha cercato di rispondere con una rete di «eurorapporti». Quello pilota per l'artigiano è fresco di inaugurazione a Brescia: si tratta di una struttura che si propone di fornire agli operatori artigiani informazioni in tempo reale sul mercato, i consumi, la domanda, i prezzi, le condizioni valutarie ma anche consulenze legali, fiscali, giuridiche, economiche, previdenziali.

Ma è evidente che l'impegno della Cee per il settore (è stato predisposto un apposito programma chiamato «Sprint») non basta. «Senza un adeguato sostegno, non solo finanziario, da parte del governo, il sistema delle piccole imprese in quanto tale non ce la farà. Si andrà inevitabilmente in ordine sparso e solo poche aziende resisteranno all'impatto europeo», dice Mauro Tognoni, segretario generale della Cna. «Purtroppo, il silenzio che si è fin qui registrato soprattutto da parte delle istituzioni è un segno che la sfida del 1992 non è stata ancora valutata in tutta la sua importanza».

«La necessità di una struttura di servizi reali all'internazionalizzazione in grado di guidare e sostenere l'attività sull'estero e sfruttare appieno le capacità tecnico-produttive di piccole e medie imprese», viene sottolineata anche da Giannantonio Vaccaro, presidente della Confapi. «Se vogliamo mantenere le quote di mercato e rilanciarci a livello internazionale - ha aggiunto - dobbiamo cercare sia nuove forme di attività che vadano al di là di quella industriale tradizionale, sia la possibilità di coordinamento tra le piccole imprese». Coordinamento tra imprese, ma anche dialogo tra le organizzazioni di settore. Proprio a Bologna Vaccaro ha annunciato che sono in corso contatti «per un allargamento del dialogo con le altre associazioni di categoria e del commercio».

Piccola impresa, si apre uno spiraglio nella Finanziaria

ROMA. Buone notizie per l'artigiano, ma anche per la piccola e media impresa che vuol fare ricerca e per l'innovazione tecnologica. L'iniziativa dei senatori comunisti nell'aula del Senato e le loro proposte hanno aperto qualche interessante breccia in quel muro di no eretto dal governo e dalla maggioranza a difesa di una legge finanziaria della quale è ormai generalmente riconosciuto l'impianto recessivo. Vediamo di che cosa si tratta.

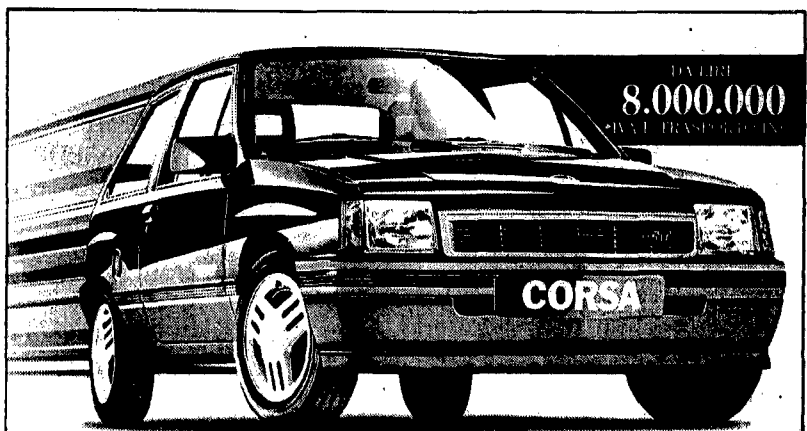
Artigianato. Sono stati strappati altri 120 miliardi all'anno per sette anni per rifinanziare l'Artigianocassa. Questi stanziamenti per il credito artigiano - ha spiegato il senatore Ligo Benassi - possono mobilitare investimenti per 6.000 miliardi di lire. Inoltre, l'intervento dell'Artigianocassa è esteso alle operazioni leasing. Un altro risultato importante - ha dichiarato Benassi riferendosi anche al voto unanime dell'assemblea dei senatori sulla proposta comunista - riguarda i criteri di distribuzione delle risorse del fondo nazionale per l'artigiano per attuare la legge quadro del settore. Quella normativa penalizzava le aree del paese dove più diffusa è l'azienda artigiana e dove più alto è il tasso di disoccupazione. Questi meccanismi sono stati abrogati dall'emendamento del Pci e alle Regioni saranno date nuove possibilità operative e finanziarie a sostegno dello sviluppo e dell'innovazione dell'impresa artigiana.

Ricerca. Si allargano gli spazi e le possibilità anche per la piccola e media impresa di produrre ricerca. È questo il senso di una proposta della senatrice Matilde Callari Galli accolta dal governo. Una norma della legge finanziaria prevedeva che il 10 per cento (175 miliardi in tre anni) del

Fondo per la ricerca applicata servisse per finanziare l'attività di formatori professionali e di ricercatori e tecnici di ricerca di età non superiore a 29 anni, anche attraverso le società di ricerca costituite proprio per ottenere i finanziamenti del Fondo. Questi miliardi sarebbero stati utilizzati per una grande parte dalla grande industria. Più difficile sarebbe stato l'accesso al Fondo da parte della piccola e media impresa. La proposta comunista è servita proprio a superare questa limitazione stabilendo «una priorità per programmi, anche consorziati, a favore della piccola e media impresa». L'emendamento del Pci ha inserito per l'attività di formazione professionale - oltre alle società di ricerca - anche le strutture universitarie e post-universitarie.

Innovazione. Da anni ormai lo Stato alimenta di finanziamenti il fondo per la riconversione industriale istituito dalla sabotatissima legge n. 675. Fatto è che quei fondi - siamo ormai a 500 miliardi - non vengono utilizzati per riconvertire industrie perché su ogni domanda di accesso alle risorse presentata dalle imprese scatta il veto della Comunità europea. Allora vengono utilizzati dalla burocrazia ministeriale per altri scopi. Si instaurano così (o possono instaurarsi) rapporti e pratiche anche clientelari. Di qui la proposta di Vito Consoli, senatore comunista, di utilizzare quei fondi per l'innovazione tecnologica, comprese le piccole e medie imprese. Un risultato positivo.

Commercio. 150 miliardi in più, infine, sono stati stanziati per il fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio per gli anni dall'88 al '90. È stato così accolto - ha detto Enrico Baiardi - un emendamento comunista già presentato in commissione Bilancio.



DA LIRE 8.000.000 IVA E TRASPORTO INCL.

CORSA

Incredibile, vero? Con la grande offerta dei Concessionari Opel la nuova Corsa* è vostra già con 8.000.000. In alternativa, un finanziamento con interessi ridotti del 50%: solo il 25% in contanti e la differenza al tasso fisso annuo del 6%. Così, ad esempio, per 36 mesi la rata mensile parte da sole 232.000 lire.

DI TASCA NOSTRA.

DA NOI CONCESSIONARI OPEL

MENO 1.000.000

O MENO 50% SUGLI INTERESSI

Kadett* vi conquista con 11.380.000 lire. Questo è il regalo dei Concessionari Opel. In alternativa, un finanziamento con interessi ridotti del 50%: solo il 25% in contanti e la differenza al tasso fisso annuo del 6%. Così, ad esempio, per 36 mesi la rata mensile parte da sole 317.000 lire.



DA LIRE 11.380.000 IVA E TRASPORTO INCL.

KADETT

Ascona* vi seduce con 12.830.000 lire. Ecco la proposta dei Concessionari Opel. In alternativa, un finanziamento con interessi ridotti del 50%: solo il 25% in contanti e la differenza al tasso fisso annuo del 6%. Così, ad esempio, per 36 mesi la rata mensile parte da sole 352.000 lire.



DA LIRE 12.830.000 IVA E TRASPORTO INCL.

ASCONA

SOLO FINO AL 31 DICEMBRE
 Altre condizioni eccezionali per il leasing.

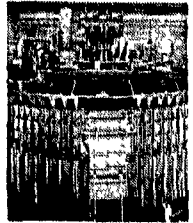


*L'offerta è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GM Italia S.p.A. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel. Modelli esclusi: Corsa Diesel, Kadett Station Wagon, Cabrio e GSi; Ascona Exclusive; Veicoli Commerciali.

OPEL
 BY GENERAL MOTORS
 N°1 NEL MONDO

Usa, niente fondi per il super acceleratore

Per colpa del deficit e della crisi economica, ma soprattutto per l'apatia del Congresso di Washington i piani per la costruzione negli Stati Uniti del super acceleratore di particelle più grandi del mondo sono in «grave pericolo». Quanto ha affermato John Herrington, segretario del dipartimento per l'energia Usa, al congresso della «American Physical Society» in corso a Denver, nel fare il punto sul progetto del gigantesco «Atom smasher». La dichiarazione di Herrington è stata confermata dal senatore Peter Domenici, membro della commissione energia del Senato Usa. «Ci sono ben poche speranze - ha detto il senatore italo-americano, rivolto alle centinaia di scienziati presenti al congresso - non vedo proprio la possibilità che, nel 1988, il Congresso stanzi 500 milioni di dollari necessari per iniziare il programma». Nato in Europa, vale a dire con l'intento di emulare i successi del super acceleratore del «Cern» (nella foto) a Ginevra, il progetto dell'«Atom smasher» statunitense prevede la costruzione di un tunnel circolare sotterraneo lungo 53 miglia.

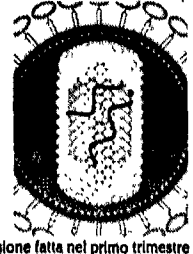


Morto Leloir Nobel per la chimica del 1970

Lo scienziato franco-argentino Luis Federico Leloir, premio Nobel per la chimica del 1970, è morto a Buenos Aires, vittima di un collasso cardiaco. Leloir aveva 81 anni. Il noto studioso che, nonostante l'avanzata età continuava a dedicarsi alla ricerca scientifica, ottenne il Nobel di chimica per le sue scoperte nel campo della biologia degli isotopi radioattivi. Leloir nacque a Parigi il 6 settembre 1906 e si laureò nel 1932 presso la facoltà di medicina dell'Università di Buenos Aires.

In Italia 1293 i malati di Aids...

Sono 1293 i casi di Aids in Italia. Li ha accertati la commissione nazionale Aids del ministero della Sanità, secondo cui il livello, riferito al 30 ottobre scorso, ha superato del 20% la previsione fatta nel primo trimestre dell'anno. La metà delle persone colpite dal morbo sono state individuate in seguito a indagini epidemiologiche: almeno 5 mila sono affetti da Aids, lo stadio pre-Aids, e il restante numero necessario di diversi livelli di assistenza e controllo clinico. Questo punto della situazione Aids nel nostro paese fatto dalla commissione presieduta dal prof. Beretta Anguissola, nella sua ultima riunione. La commissione ha, inoltre, l'aggiornamento del programma su scala nazionale per le strutture ambulatoriali e ospedaliere e la preparazione del personale occorrente nella lotta contro le infezioni da Hiv.



... e in Urss il virus viene isolato con filtri nucleari

Gli specialisti dell'Istituto di ricerca nucleare della cittadina di Dubna presso Mosca - informa l'agenzia sovietica - hanno messo a punto filtri nucleari per l'isolamento del virus dell'Aids. Questo filtro viene preparato mediante un fascio di particelle elementari cariche, che viene orientato su una lamina posizionale in cui sono presenti canali e fessure sottili canali. Questo metodo consente di creare la struttura necessaria per il filtro. I filtri nucleari sono stati impiegati nel sistema sovietico di test per l'individuazione degli anticorpi al virus dell'Aids mediante il quale si accerta la sieropositività alla malattia. I pori dei filtri sono stati scelti in modo tale che i virus, le cui dimensioni arrivano a un decimo di micron, non possano passare. Mediante le tradizionali membrane retiformi ottenute chimicamente non si riesce ad isolare il virus dell'Aids, il virus e il materiale della membrana reagiscono reciprocamente, mentre nei filtri nucleari il virus rimane integro e quindi può essere isolato.

Il relais genetico che neutralizza l'herpes

I ricercatori dell'Istituto americano per la cura delle allergie e delle malattie infettive ritengono di aver individuato una sorta di «relais» genetico in grado di mantenere silente il virus dell'herpes. Il virus, all'interno dell'organismo: si tratta di una scoperta che apre nuovi sviluppi alla lotta per debellare numerose malattie. Il meccanismo di «innesco» individuato dai ricercatori (le cui conclusioni sono pubblicate sul numero del «New England Journal of Medicine») è relativo al virus del tipo A, quello che produce stomatiti e congiuntiviti: ma non si esclude che lo stesso meccanismo possa operare anche nel caso del virus di tipo II, quello dell'herpes genitalis. Il gene «messo a nudo» è uno dei circa ottanta che ammantano il ciclo vitale di questo agente patogeno: è però l'unico che continua a restare attivo, pur senza scatenare l'infezione vera e propria. Secondo il dottor Stephen Straus, direttore della ricerca, riuscire a comprendere i meccanismi di attività di questo gene potrebbe consentire di servirsene per tenere a bada il virus, neutralizzandone anche altri virus (Aids compreso) si comportino in modo analogo.

NANNI RICCOBONO

Workshop a Senigallia tra storia della medicina, epistemologia e antropologia

Specialisti e filosofi a consulto sul sapere medico: il mondo della malattia e la sfera individuale

L'ambiguità della guarigione

Una persona che ha subito un trapianto cardiaco o cui sia stato inserito un by pass, può essere restituita alla vita normale? Che cos'è oggi la guarigione e come ridefinire non solo i rapporti tra medico e paziente, ma gli stessi modelli di malattia? Scienziati, filosofi, epistemologi, medici e antropologi ne hanno discusso a Senigallia. La burocrazia impedisce la comunicazione con il malato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELO

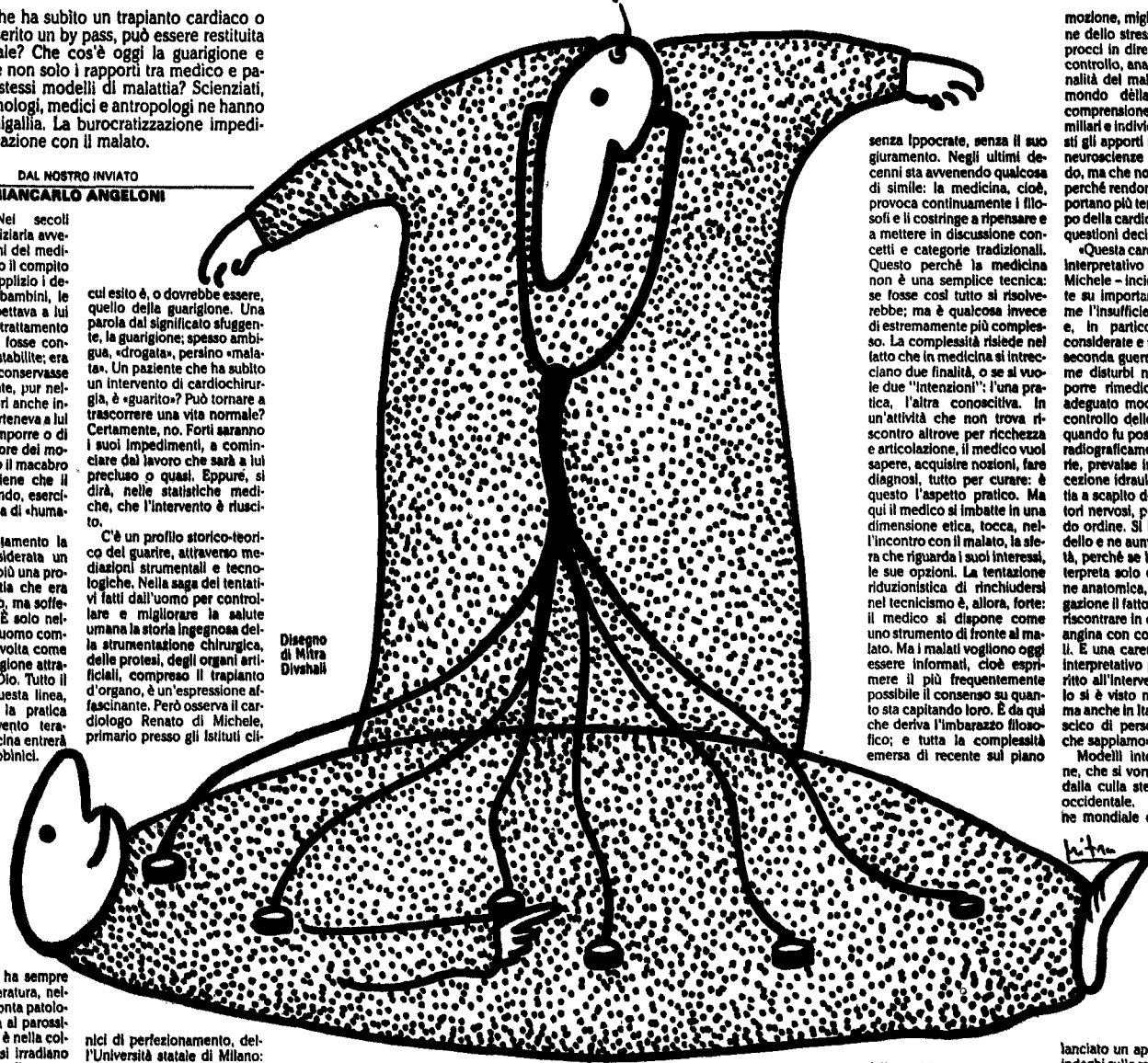
SENIGALLIA. Nei secoli bui la tortura giudiziaria avveniva sotto gli occhi del medico: a lui era dovuto il compito di esentare dal supplizio i deboli, i degeni, i bambini, le donne gravide; spettava a lui di sospendere il trattamento nel caso che non fosse conforme alle regole stabilite; era sua cura che si conservasse l'integrità della cute, pur nell'afflizione di dolori anche insopportabili; apparteneva a lui per diritto di ricomporre o di restituire nel migliore dei modi il torturato dopo il macabro rito. C'è chi sostiene che il medico, così facendo, esercitasse una sua forma di «umanità».

Nell'Antico Testamento la malattia era considerata un segno divino o al più una prova di fede. Malattia che era non solo del corpo, ma sofferenza dell'anima. È solo nell'Ecclesiaste che l'uomo compare per la prima volta come mediatore di guarigione attraverso il volere di Dio. Tutto il Talmud seguirà questa linea, escludendo anzi la pratica magica nell'intervento terapeutico, e la medicina entrerà così negli studi rabbinici.

ciò esito è, o dovrebbe essere, quello della guarigione. Una parola dal significato sfuggente, la guarigione, spesso ambigua, «drogata», pezzino «malata». Un paziente che ha subito un intervento di cardiocirurgia, è «guarito»? Può tornare a trascorrere una vita normale? Certamente, no. Forti saranno i suoi impedimenti, a cominciare dal lavoro che sarà a lui precluso o quasi. Eppure, si dirà, nelle statistiche mediche, che l'intervento è riuscito.

C'è un profilo storico-teorico del guarire, attraverso mediazioni strumentali e tecnologiche. Nella saga dei tentativi fatti dall'uomo per controllare e migliorare la salute umana la storia ingegnosa della strumentazione chirurgica, delle protesi, degli organi artificiali, compreso il trapianto d'organo, è un'espressione affascinante. Però osserva il cardiologo Renato di Michele, primario presso gli Istituti clinici

Disegno di Nitta Divisati



senza Ippocrate, senza il suo giuramento. Negli ultimi decenni sta avvenendo qualcosa di simile: la medicina, cioè, provoca continuamente i filosofi e li costringe a ripensare e a mettere in discussione concetti e categorie tradizionali. Questo perché la medicina non è una semplice tecnica: se fosse così tutto si risolverebbe; ma è qualcosa invece di estremamente più complesso. La complessità risiede nel fatto che in medicina si intrecciano due finalità, o se si vuole due «intenzioni»: l'una pratica, l'altra conoscitiva. In un'attività che non trova riscontro altrove per ricchezza e articolazione, il medico vuol sapere, acquisire nozioni, fare diagnosi, tutto per curare: è questo l'aspetto pratico. Ma qui il medico si imbatte in una dimensione etica, tocca, nell'incontro con il malato, la sfera che riguarda i suoi interessi, le sue opinioni. La tentazione riduzionistica di rinchiudersi nel tecnicismo è, allora, forte: il medico si dispone come uno strumento di fronte al malato. Ma i malati vogliono oggi essere informati, cioè esprimere il più frequentemente possibile il consenso su quanto sta capitando loro. È da qui che deriva l'imbarazzo filosofico; e tutta la complessità emersa di recente sul piano

mozione, migliorare la gestione dello stress, compiere approcci in direzione dell'autocontrollo, analizzare la personalità del malato, allargare il mondo della malattia alla comprensione degli ambiti familiari e individuali. Sono questi gli apporti maggiori che le neuroscienze ci stanno dando, ma che non vengono colti perché rendono meno e comportano più tempo. E nel campo della cardiologia si tratta di questioni decisive.

«Questa carenza di modello interpretativo - continua di Michele - incide pesantemente su importanti malattie come l'insufficienza coronarica e, in particolare, l'angina, considerate e trattate fino alla seconda guerra mondiale come disturbi nervosi, ai quali porre rimedio mediante un adeguato modo di vita e un controllo delle emozioni. Da quando fu possibile osservare radiograficamente le coronarie, prevalse invece una concezione idraulica della malattia a scapito del ruolo dei fattori nervosi, passati in secondo ordine. Si impoverì il modello e ne aumentò l'ambiguità, perché se la malattia si interpreta solo come alterazione anatomica, non trova spiegazione il fatto che si possono riscontrare in clinica forme di angina con coronarie normali. Ma i malati vogliono oggi essere informati, cioè esprimere il più frequentemente possibile il consenso su quanto sta capitando loro. È da qui che deriva l'imbarazzo filosofico; e tutta la complessità emersa di recente sul piano

Modelli interpretativi, infine, che si vorrebbe uscissero dalla culla stessa del sapere occidentale. L'organizzazione mondiale della Sanità ha

Se la patologia ha sempre interessato la letteratura, nell'Ottocento l'impronta patologica viene esaltata al parossismo. Il male fisico è nella colpa, e tutti e due si irradiano nel male dell'anima. Il romantico, conservatore e sovversivo, cattolico e ateo, ricerca la situazione al limite, si muove verso lo stato abnorme, nel piacere e nella malattia. Usa la patologia, la febbre dei sensi, la malinconia lo spinge fino al suicidio.

Poi Freud, Sigmund adopera e organizza la terapeutica del discorso (della parola) per far rientrare la sua psicanalisi tra le discipline mediche.

All'esaltante espansione del sapere diagnostico corrisponde oggi una crisi che investe l'approccio tra medico e malato lungo il percorso accidentato, tormentato, a volte più fortunatamente lineare il

nicel di perfezionamento, dell'Università statale di Milano: «Una polmonite si supera; dai calcoli biliari si guarisce con un intervento che comporta comunque una mutilazione; nel caso di un «by pass», invece, o di un trapianto cardiaco, il paziente sa di espellere qualcosa di estraneo nel proprio organismo e ha la coscienza di non poter riguadagnare la vita di prima. In quella persona resta un'incertezza esistenziale, psicologica. L'intervento sul cuore lascerà sempre e comunque una traccia che impedirà di parlare di guarigione in senso totale, ordinario del termine, che vuol dire eliminazione del male, «restituito ad integrum». Naturalmente, la mia critica precipua è rivolta solo quando nella pratica ci

si occupa del singolo organo, in questo caso il cuore, isolatamente, secondo un ristretto aspetto bio-medico».

La malattia è un terzo incombente tra medico e malato. L'uno, come abbiamo visto prima attraverso qualche esempio sparsa, è figlio dei tempi, è una foglia appesa all'albero del sapere sempre negato e mai consolidato; l'altro è chiuso nella sua condizione di sofferenza e di dolore. Ciò che cambia, in qualche modo, non solo nell'evoluzione delle patologie, è la malattia. Mutano i modelli interpretativi della malattia. E un «workshop», fitto di suggestioni storiche,

antropologiche, epistemologiche in quei paragrafi della medicina che vanno a convergere sul punto locale della «guarigione», ha impegnato a Senigallia quanti si occupano «in modo diagonale» di questi temi. Insieme a chi, invece, trae spunti di riflessione dalla sua diretta esperienza medica e dal «background» professionale.

Diamo il primato alla filosofia, anzi ad un giovane medico-filosofo, Paolo Cattorini, assistente per la didattica delle scienze umane presso l'Istituto scientifico San Raffaele, di Milano, che ha abbozzato una personale «metamedicina».

come disegno di un luogo teorico in cui vengano accolte le domande più astratte che si sollevano dalla concreta prassi di cura. Il tentativo dell'autore, insomma, è quello di far riconoscere autonomia e dignità teorica ad una «filosofia della medicina» capace di dialogare a pieno titolo con discipline sorelle quali la filosofia del diritto, della politica e della scienza.

Paolo Cattorini sostiene: «La filosofia morale nasce in Occidente con Socrate, ma è opinione del filologo tedesco Werner Jaeger che la filosofia socratica non ci sarebbe stata

lanciato un appello perché si indaghi sulle ragioni di un successo tanto esteso delle pratiche alternative in Occidente; come dire che la medicina ufficiale deve prendere coscienza dei rischi che comporta la sua burocratizzazione che, impedendo la comunicazione con la personalità del paziente, apre la strada a nuove tendenze irrazionalistiche. Il direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia, Tullio Seppilli, si è fatto interprete di questa esigenza, sottolineando la possibilità di un grande processo di unificazione dei diversi filoni delle civiltà mediche, su un terreno di conoscenza strettamente scientifico.

la problematica etica non fa che rendere conto della complessità stessa di cui ha dato prova la medicina».

Ad un allargamento dei modelli interpretativi della malattia è molto sensibile anche Renato di Michele. «La malattia - afferma - deve uscire dal ristretto ambito medico-paziente, sono determinati altri livelli di realtà, come quello bio-psico-sociale. Oggi c'è un impoverimento nella rappresentazione della malattia da parte della società e aumenta il ricorso ai tecnici. Non si tratta di predicare un ritorno all'antico, ma di applicare le conoscenze della medicina moderna: sapere, ad esempio, ciò che scatena l'e-

Nuotano per 10mila km Le balene arrivano a migliaia nelle acque messicane per partorire

Lo spettacolo è uno dei preferiti dagli studiosi: nelle acque della bassa California Sud, nel Pacifico messicano, come ogni anno arrivano, in questi giorni, dal Nord, migliaia di balene grigie. Vengono per partorire e per accoppiarsi in un rito che si ripete, ormai, da secoli. I cetacei rispettano grande precisione il calendario: arrivano tra novembre e dicembre, le femmine partoriscono in gennaio, quindi si accoppiano con i maschi che hanno accompagnato, eppoi ripartono tra marzo ed aprile per tornare a fine anno per partorire. Arrivano nelle acque messicane dopo aver percorso dai semila ai diecimila chilometri. Vengono dai mari di Bering e Cukel, in Alaska. Da alcuni anni le balene sono protette da una legislazione che ne regola la cattura dopo che, negli anni trenta, gli scienziati avevano lanciato un allarme sulla vicina scomparsa di questi cetacei. Ne erano rimasti, dicevano, solo cento. Oggi si calcola che il loro numero sia salito a circa 18-20 mila. Gli esperti sostengono che il 60 per cento delle balene esistenti nel mondo sono procreate e partoriscono nelle acque messicane. Il balenottero, appena nato, misura 4,5 metri e pesa dai 700 ai mille chilogrammi. Una balena grigia adulta può superare i 20 metri di lunghezza e pesare anche 40 tonnellate. Il neonato per sei mesi si allatterà solo di latte materno. Poi, una volta tornato all'Artico e cresciuto, il suo cibo preferito sarà costituito da microrganismi esistenti nel fondo del mare.

L'ecologia reclama una nuova scienza

BOLOGNA. Più che il fragore del fungo atomico di Hiroshima, a turbare la coscienza degli scienziati problematici è il dolce risuonare di bicchieri di quel brindisi del 7 agosto 1945 a Los Alamos, tra gli scienziati del progetto Manhattan felici per la perfetta riuscita dell'«esperimento» del giorno prima. Dietro quel cin cin, da quarant'anni, tre mille hanno intravisto un altro brindisi, quello tra Faust e Meffistofele, la dannazione, il cieco delirio d'onnipotenza della scienza.

Ma Faust, dirà lo storico Sergio Bologna, non è il Prometeo liberato: è l'immagine della crisi del sapere, della miseria della cattedra. L'archeologo della presunzione e assieme della debolezza della scienza. Nella storia recente, l'autocoscienza faustiana dello scienziato è emersa a tratti, a fasi alterne di certezze e di dubbi: l'angoia di Hiroshima e l'aulofora dello spazio, il raccapriccio del napalm in

Vietnam e la mitologia cibernetica, l'equilibrio del terrore nucleare e la rivolta pacifista. Sempre, nei momenti di crisi, l'ultima uscita di sicurezza per lo scienziato angosciato dalle responsabilità è stato il rifiuto etico, l'obiezione di coscienza. Gli appelli alla diserzione individuale dalla «folia suicida della nostra epoca», come ebbe a raccomandare ancora un anno fa un padre dell'intelligenza artificiale, Joseph Weizenbaum, appelli nobili, altissimi, rarissimi.

Non è questo che chiede agli scienziati, oggi, il pensiero ecologico. È un po' di meno (nessun luddismo, nessuna rinuncia alla ricerca), è molto di più, la sovversione del paradigma scientifico che hanno governato la ricerca scientifica per quasi quattro secoli. Ed è per questo che la rivoluzione ecologica oggi sente il bisogno di chiamare in causa non solo i meccanismi politici ed economici, ma la stessa storia del pensiero scientifico.

Scava scava, dietro Cemobyl trovi Francesco Bacone. L'«opposizione ecologica» scopre la storia della scienza: oggi e domani a Bologna, anzi, la sottopone a una radiografia spietata. Tre relazioni (Russo, Fieschi, Baracca) per narrare dubbi e crisi della scienza postatomica, della «perdita dell'innocenza» del ricercatore. Due giorni di dibattito tra storici, scienziati e ambientalisti per capire senso e prospettive di vent'anni di lotte e di critica dei paradigmi scientifici in Italia. L'iniziativa è dell'Università verde, che ha già nel cassetto un altro convegno, tutto sul «ruolo dello scienziato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIABBI

Il convegno di Bologna, promosso da una delle più attive e sperimentate «Università verdi» (nata cinque anni fa per iniziativa della cooperativa studentesca La Luna nel pozzo e dalla Lega Ambiente) non è certamente il primo momento di questa riflessione, sicuramente ha il merito di non fare facili concessioni all'«ecologismo patinato» e di puntare direttamente al cuore del problema: crisi e critica di un sistema di ricerca che, se porta il segno moderno della pianificazione industriale e bellica, del megalaboratori di

ricerca finalizzata e parcellizzata, nasconde radici culturali tanto più antiche e culturalmente nobili.

Dietro Oppenheimer c'è Faust? Forse. Ma dietro l'inquieto Faust, farà capire Arturo Russo nella sua relazione introduttiva, c'è l'ottimismo e sicuro Bacone, c'è il suo «universo della precisione» che non abolisce solo il «mondo del pressappoco» ma anche l'idea organicista di un universo che funziona perché è inalterabile intreccio di equilibri. C'è Cartesio e il suo universo macchina, smontabile e os-

servabile pezzo per pezzo, frantumabile all'infinito. Il paradigma meccanicista, e il riduzionismo che ne è il portato metodologico, sono stati ben più che schemi di lavoro. Si sono imposti come razionalità evidente e naturale, non solo nel campo scientifico. È riduzionismo, denunciato ora gli «ecologisti del pensiero», il prevalere dell'idea di malattia su quella di individuo malato, sono riduzioniste le teorie economiche che considerano come ricchezza solo quella esprimibile numericamente da un modello

che ha perfino i suoi miti popolari, come quello che pone in cima alla scala del prestigio pubblico, perché «più fondamentale», la ricerca del fisico delle particelle, nuovo esploratore delle «basi ultime della materia» (mentre al contrario proprio lui s'imbatte in complesse interazioni tra entità indefinibili al di fuori della loro relazione con altre; insomma, si imbatte nell'irriducibile sistema).

Il riduzionismo è in crisi. A Bologna si cercherà di capire perché, e come approfittarne. Crisi ecologica, crisi militare, crisi sociale hanno fatto precipitare molte certezze e infiniti ottimismo sul ruolo dello scienziato. Ci saranno relazioni sulla rivoluzione culturale cinese (Eduardo Mas), sulle ideologie del '68 (Sergio Bologna), sull'attacco alle istituzioni totali (Giovanni Cesa-reo), con particolare riferimento ai movimenti di critica alla neutralità della scienza

(Marcello Cini) nati in Italia negli anni 60 e 70. Ma l'assalto alla Bastiglia scientifica ha bisogno anche di potenti quinte colonne. Ha bisogno di una sua storiografia della scienza (ne parleranno Bergia e Bergamini), per allargare le crepe di insicurezza che nel modello riduzionista esistono fin dall'impatto dirompente della seconda legge della termodinamica, dall'irruzione dell'entropia; per affermare un nuovo paradigma, l'immagine sistemica di un mondo ove «tutto si tiene».

Una battaglia «dentro» la comunità scientifica come quella sviluppata dall'esperienza della rivista Sapere, che sarà qui rievocata da Massimo Scalia. Non una battaglia per sommare ecologia a scienza, ma tout court per una nuova scienza. Per concludere con Russo, «se c'è un senso nella storia, non si tratta di tornare a Campanella ma di andare oltre Newton».

Ieri ● minima 3°
● massima 10°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 7,21
e tramonta
alle ore 16,39

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Nomine Spartizione fatta per le Usl

Come si fa ad andare avanti ad oltranza se non si comincia mai? Fedele al copione la maratona delle nomine si svolge, ma tutta fuori dell'aula di Giulio Cesare. Anche se nei corridoi l'ottimismo della maggioranza aumenta, l'accordo sulla spartizione delle Usl è ormai cosa fatta. E il consiglio? Convocato per le 18 di ieri non si è praticamente mai riunito. Alle 23 si è deciso di rinvio per il 10 di questa mattina, poi una lunga pausa per il congresso del Psi e al riprendere il 15 dicembre, è la conclusione di una settimana di sedute ad oltranza, ma che in realtà alla discussione in aula non hanno lasciato che le briciole tempi morti lunghissimi dovuti ad estenuanti trattative, a continue riunioni di giunta. Tanto che ad un certo punto il verde Guerra ha presentato polemicamente un'interrogazione urgente per chiedere l'istituzione in Campidoglio di sale cinema, tv e palestre per ingannare l'attesa.

In un clima ormai insostenibile, alle 20,30 si è riunita la conferenza del capigruppo. Si è deciso di regolare i tempi del dibattito, assegnando un monte ore ad ogni gruppo, si è stabilito poi che il consiglio non possa siltare per riunioni di giunta «il punto è restituire al consiglio comunale il proprio ruolo» - dice Franca Prisco, capogruppo del Pci -. Accordo sul rispetto delle regole non vuol dire una stretta al dibattito, ma tutela della funzione dell'istituzione. Proprio la maggioranza si è mossa sfruttando lo scappatole del regolamento per dettare legge, come quando ha bloccato il dibattito sulla Centrale del latte mettendo la sordina al consiglio. Questo non deve più avvenire. Si riprende dunque questa mattina, con l'obiettivo di votare il consiglio di amministrazione della Centrale del latte. Intanto, superate le tribune dei liberali e dei socialdemocratici, la trattativa dei partiti della maggioranza sulle Usl si è conclusa. La prima e la terza delle nuove Usl risonante saranno presiedute da un socialdemocratico, al Pci andrà la settima, con l'ospedale Sant'Eugenio, la decima, con il complesso del San Camillo, la dodicesima, che comprende la zona Casale e il San Filippo Neri. Al repubblicani toccherà l'undicesima, da tempo hanno indicato per la sua guida Pietro Bonanni. Ai liberali andrà la presidenza della prima e della nona. La divisione complessiva degli 84 posti dei consigli di amministrazione assegnati «seggi» alla Dc, 2 al Pci, 11 al Pri, 5 al Psdi, 2 al Pli. Alle opposizioni dovrebbero andare i rimanenti 16 consiglieri: dodici al Pci, quattro al Psi. Questa mattina si riprende l'accordo per far funzionare il consiglio ha il suo banco di prova.



La refezione scolastica in una delle scuole cittadine

Sospesa la stangata sui nidi

Una prima battaglia vinta nella guerra dichiarata dai romani contro la stangata su rette di nidi e mense scolastiche inflitta dal Comune. Il Comitato regionale di controllo ha sospeso la delibera «salata» e ha chiesto spiegazioni alla giunta. Ma il coordinamento di genitori e insegnanti non molla la presa e prepara appelli al sindaco e al provveditore e una agguerrita manifestazione in Campidoglio.

ANTONELLA CAIAFA

Nella partita «tariffe per asili nido e mense» è toccato al Comune incassare il primo gol. Il comitato regionale di controllo ha sospeso la delibera che prevedeva l'aumento del cento per cento dei servizi da 85 a 150 mila per i nidi, da 35 a 60 mila per le mense, in attesa di spiegazioni da parte dell'ente locale. Una decisione che non significa il tramonto definitivo di un provvedimento ingiusto vuol

dire almeno una tregua. A sollevare le perplessità dei membri del Coreco è stato proprio il dubbio di legittimità espresso anche in un ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio da parte del coordinamento genitori democratici e della Lega dei consumatori in sostanza, tra una crisi e l'altra il pentapartito si è ridotto ad appiacciare il bilancio solo a novembre e trovandosi in rosso ha tirato fuori dal cindro un

escamotage far pagare su due mesi di rette un aumento di costi che suddiviso su tutto l'anno avrebbe creato meno danni e ingiustizie. L'aumento sui dodici mesi sarebbe stato contenuto in 13 mila lire per i nidi, 7 mila per le mense. La buona notizia della sospensione è stata prima sussurrata poi gridata ai microfoni in una assemblea cittadina in corso ieri pomeriggio nella sede regionale di piazza Santi Apostoli. L'entusiasmo ha contagiato in un battibaleno una piccola folla di genitori, insegnanti, maestre, rappresentanti del Cgd. Gli unici a rimanere indifferenti loro, gli utenti veri del nido, un gruppo di bimbi armati di bibboni. «Ma attenzione - ha spiegato Maria Coscia, consigliere comunale del Pci - la sospensione non vuol dire bocciatura del provvedimento. Il Comune mantenesse con te-

stardaggine in piedi la delibera, fornendo le spiegazioni richieste, il Coreco potrebbe anche dare via libera alla stangata. Insomma, non è affatto il momento di abbandonare la partita. L'opposizione dei romani ha significato molto nelle decisioni del Coreco. C'era una nota di scontento già stata le osservazioni spedite dal Pci all'indomani del 10 novembre all'organico del controllo ma il resto l'hanno fatto genitori e insegnanti». E per prendere alla lettera l'indicazione espressa dal consigliere comunista l'assemblea ha deciso di lanciarsi all'attacco. Intanto per il 15 dicembre è stata indetta una manifestazione in Campidoglio. Subito si farà un appello al sindaco perché faccia marciare indietro sulla stangata, si creerà un gruppo di lavoro che elabori una controproposta al raddoppio delle tariffe

La decisione del Coreco Sul raddoppio delle rette vengono chieste spiegazioni al Comune

La protesta non cala Da genitori e insegnanti appelli, denunce e poi una manifestazione

mettere ciascuno a disposizione degli altri la propria esperienza - ha confessato una maestra - abbiamo paura che l'esperienza del tempo pieno se ne vada al diavolo. Già molti genitori parlavano di ritirare i bambini, qualcun altro il fornimento di pannolini portati da casa. Una cosa inconcepibile. Del resto nelle scuole a tempo pieno la mensa è parte integrante delle attività didattiche. Quest'aumento è illegale. L'errore, secondo me - dice una mamma che abita nel centro storico - è a monte, nella decisione del governo di classificare i nidi come servizio a domanda individuale. E la giunta capitolina ne fa il suo cavallo di battaglia per riportare le donne a casa». In tutti gli interventi una passione che, visti i tempi, sa tanto di revival della vecchia voglia di partecipare.

La sfida è stata accolta da Giancarlo D'Alessandro. «La Camera del lavoro di Roma - ha detto - aderisce alla protesta contro il caro-mense e nidi. Mette a disposizione le strutture del sindacato e le sedi della Cgil ma soprattutto invita genitori e insegnanti a dar vita a un comitato cittadino contro gli aumenti delle rette e a favore della qualità del servizio». Del resto l'esigenza di

L'assemblea al Mamiani sancisce la spaccatura

«Più prestigio ai prof» Così nascono i Cobas-bis

Si sono definiti «doc» e si propongono di recuperare lo spirito originario dei Cobas. Reduci dall'assemblea provinciale di martedì al «Tasso», che li ha visti in minoranza (105 voti alla loro mozione contro i 118 dell'ala più politicizzata), un centinaio di professori secessionisti ha dato vita ad un'assemblea provinciale, che ha sancito definitivamente la spaccatura in seno ai Cobas.

GIULIANO CAPECELATRO

La sfida lambisce i muri del «Terenzio Mamiani», liceo classico ormai abituato alle battaglie politiche. Manifesti vistosi, a bella posta affissi dai loro antagonisti, accolgono gli «anabattisti» che, usciti in minoranza dalla convulsa e contestatissima assemblea provinciale di martedì al «Tasso», vogliono appunto ribattezzare il movimento romano dei Cobas, riproponendone quello che ritengono lo spirito originario, tradito a loro dire dai «panpolitici», eredi di stazioni che si vogliono tramontate. Martedì la loro mozione,

fortemente ancorata alle aspettative della categoria, ha ricevuto 105 voti, 118 quelli dei loro antagonisti, orientata a creare un fronte unico del lavoro del pubblico impiego. La spaccatura, nell'aria da mesi, ha creato il problema della rappresentanza all'assemblea provinciale, di scena domani a Napoli. Chi manderà dodici delegati della provincia romana? Loro hanno deciso di mandarne sei. I loro antagonisti sette.

«Si» al diritto di sciopero, senza limitazioni, ed annunciano la giornata nazionale del 12 dicembre. Sciopero nelle scuole, corteo da piazza Esedra ai Santi Apostoli, invito a partecipare esteso a tutti i lavoratori del pubblico impiego. «Si sono contrapposte due concezioni diverse - spiega Paola Caglianone del Cep (Comitato esecutivo provinciale dei Cobas) - Noi partiamo dalla figura del professore, dalla centralità della scuola, e riteniamo che evidenzia la funzione sociale dei docenti sia comunque un'azione politica. Loro sbandierano principi astratti, in nome dei quali scioperare, applicandosi ad una generica volontà di aggregare altri lavoratori del pubblico impiego». Quest'assemblea provinciale-bis è un primo banco di prova. Con qualche trepidazione, gli «anabattisti» si contano. Arrivano alla spicciolata. Sono un centinaio. Rappresentano ottantadue scuole. Gremiscono l'aula dei profes-

sori del liceo. C'è molto sale e pepe, qualche ruga, ma anche visi giovani e freschi. C'è euforia. I partecipanti sono battaglieri e mordaci. Non nascondono l'orgoglio di categoria. «Che non è corporativismo», ci tiene a precisare un giovane professore, mentre distribuisce volantini. Si ribadiscono i punti salienti della piattaforma. Riquadrare, in termini di professione e di salario, la figura del docente. «Una posizione che sta imponendosi anche nelle altre professioni», commenta un insegnante. Tutto ruoterebbe attorno ai concetti di antipatia e unicità del professore, riconoscendo come dato caratterizzante la funzione formativa. Da qui un aggancio ai docenti universitari, con un abbattimento dei livelli retributivi stabiliti in base alle mansioni. Confronto sulle 210 ore, con il conseguente calcolo del «lavoro sommerso» (preparazione lezioni, correzione compiti, consigli di isti-



L'ultima assemblea dei Cobas

tuto, ecc.) «Già a questo punto dell'anno - spiega Paola Caglianone - molti hanno già superato quel tetto. Se le nostre richieste resteranno inascoltate, potremo anche incrociare le braccia». Ai partiti chiedono un progetto chiaro che stabilisca come spendere i soldi per

il sistema scolastico. Accuse a pioggia sui «panpolitici». «Basta con il fronte delle parolecche - scandisce una giovane prof - Per mesi siamo stati insultati, e non solo. Riaffermiamo la linea del sorriso, quella fantasia che ha caratterizzato le nostre origini».

Scoperta al Prenestino una «centrale» per l'eroina

Nell'elegante quanto insospettabile appartamento di via Angelo Della Pergola 52, al Prenestino, «nonna eroina» gestiva una vera e propria centrale per lo spaccio di droga (nella foto) a Roma, insieme ad uno dei boss della mala cittadina. Lanziana signora, Angela Colavita, 68 anni, ed il boss, Federico Palestino, 28 anni, residente a via Attilio Oris 93, sono stati arrestati. Nella casa sono stati sequestrati, dagli uomini del commissariato di Torpignattara, mezzo chilo di eroina, 100 milioni in contanti e molti oggetti d'oro che sarebbero stati riciclati per acquistare la droga. Gli inquirenti continuano le indagini per individuare tutti i componenti della banda che riforniva la zona sud di Roma.

Un «pentagono» per Andreotti il toccasana antitrafico

Il ministro degli Esteri alla rivista «L'Automobile», non perdendo l'occasione per la sua battuta, ormai d'obbligo, e per una tiratina d'orecchi a Signorelli, che ancora non riesce a far decollare i parcheggi in città.

Scontro frontale a Montalto Due morti e tre feriti

Lucia Torba, di 52, viaggiava a bordo di una «Peel Kadett» condotta dal nonno che si è scontrata frontalmente con una Mercedes. Siro Bacchiarini, di 58 anni, Sara Poli, di 58, e Bartolomeo Del Pio, di 52, sono stati ricoverati nell'ospedale di Grosseto il primo con una prognosi di 40 giorni, gli altri due con prognosi riservate.

Si apre domani all'Adriano il tesseramento al Pci per l'88

Ci sarà il compagno Alessandro Natta (nella foto) ad aprire la campagna 1988 per il tesseramento al Pci, domani alle 10 al cinema Adriano. Durante la manifestazione saranno consegnate le ultime tessere dell'87 e le prime del nuovo anno. Interverranno, oltre a Natta, i compagni Mario Quattrucci, Goffredo Bettini, Gabriele Gianantonio.

Chiuso per i topi il nido di via Ojetti

Un unico ambiente perché i topi continuano a fare il loro comodo nelle stanze del nido. Infatti, il Comune ancora non ha provveduto alla totale derattizzazione.

A Latina gratis i farmaci essenziali

farmaci essenziali. A Latina è una sola la farmacia comunale, quella presso l'ospedale S. Maria Goretti, e la situazione stava facendo davvero insostenibile per i cittadini.

Condannato un cacciatore: uccide due pescatori

ha imbroccato il suo fucile ed ha sparato e colpi uccidendo i due «fastidiosi» pescatori. Per questo il Tribunale lo ha condannato a 28 anni di reclusione. Il fatto è successo nel febbraio dello scorso anno nel comune di Monterotondo.

STEFANO POLACCHI

Pensionata ferita dai banditi a Primavalle Tentano di rapinarla in casa reagisce, le sparano

Ha reagito ad un tentativo di rapina e le hanno sparato un colpo di pistola a bruciapelo, all'inguine. Emilia Capozzelli, pensionata di 77 anni, soccorsa dai vicini è stata accompagnata all'ospedale Gemelli dove le è stato estratto il proiettile. I due banditi avevano suonato alla sua porta e volevano entrare in casa con la scusa di dover consegnare un pacco al genero.

ANTONIO CIPRIANI

Sola in casa Emilia Capozzelli, arzilla donna di 77 anni, attendeva il ritorno della figlia. Intanto rigovernava il piccolo appartamento in via Mattia Battistini a Primavalle. Non doveva aprire la porta a nessuno sconosciuto. Le avevano fatto anche ieri la stessa raccomandazione, come ogni volta che la lasciavano sola in casa. «Lei ci ha pensato a quello che le avevano detto quando ha sentito il campa-

nello della sua porta suonare. Si è avvicinata allo spioncino ed ha guardato fuori con circospezione. Sul pianerottolo c'erano due uomini vestiti elegantemente, uno aveva in mano un pacco che sembrava anche molto pesante. Emilia non ha aperto. «Cosa volete?», ha chiesto dall'interno agli sconosciuti. «Signora Capozzelli siamo due colleghi di suo genero - ha risposto uno dei due con gentilezza - dobbia-

mo consegnare questo pacco a lui». «Ma non c'è» ha replicato la pensionata. «Sì - con prontezza le è stato risposto - ma Massimo ci ha lasciato detto che dovevamo lasciarlo a casa queste tette. Ce le ha ordinate lui». Gli anziani, si sa, hanno spesso paura di sbagliare, di venire rimproverati dai figli dai nipoti, di essere considerati vecchi. Così Emilia Capozzelli per paura di procurare un danno agli affari del genero ha deciso di aprire il portone dell'abitazione. Le è bastata una manciata di secondi per capire che quel due con il lavoro del genero Massimo, con la consegna delle tette, dovevano poco a che fare. Volevano solo entrare in casa e rapinarla. Con un gesto rapido che ha sorpreso i banditi ha cercato di chiudere la porta. Poi ha gridato forte, con quanto fiato aveva in gola, per richiamare l'attenzione di qualche vicino di casa. Una

reazione inaspettata. Uno dei due uomini ha tirato fuori la pistola e senza pensarci un attimo ha sparato, a bruciapelo, contro la pensionata di 77 anni che strillava per la paura. Il proiettile si è conficcato nell'inguine della anziana donna che è ammutolita, si è portata le mani alla pancia ed è scivolata a terra, con la testa appoggiata alla porta d'ingresso. I vicini di casa si sono affacciati, hanno visto la donna in mezzo al sangue e due perso ne scendere di corsa le scale. Sull'ultima rampa i rapinatori hanno trovato un'inquilina dello stabile che tornava nel suo appartamento con le buste della spesa. Sono saliti in una macchina dove ad aspettarli c'era un complice e sono spariti nelle vie di Primavalle. Emilia Capozzelli è stata portata d'urgenza al Policlinico Gemelli dove i medici le hanno estratto il proiettile. Ora è ricoverata in prognosi riservata.

Il museo non-stop? Sì, grazie

Agosto, museo mio ti conosco. Più o meno così la pazzia idea è frullata in testa a quattrocentomila romani e turisti la scorsa estate. Questa bella fetta di «folle», che ha sfidato calura e solleone, trasgredito le gite fuori porta in cambio di un giro nelle cattedrali dell'arte, l'ha scovata un'inchiesta della Cgil e della Cisl mostrandola, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa presso la sede regionale Cgil della Funzione pubblica.

I romani e i turisti amano andare al museo anche col solleone. Quattrocentomila visitatori ad agosto, il 23% in più a luglio agosto e settembre '87 rispetto all'estate precedente. I dati strabilianti sono stati rivelati ieri in una conferenza stampa. Cgil e Cisl hanno fatto un'inchiesta per dimostrare la sete di arte della città. «Roma è una città che allontana i turisti» dicono i sindacalisti e rivendicano orari prolungati per parchi archeologici, musei e ville, sedi più accoglienti e un aumento del personale che vi lavora. Ecco perché è stato chiesto al ministero di intervenire per risolvere il problema.

GRAZIA LEONARDI

111,2% nelle ville e monumenti. Ma c'è un dato che strabilia. A Ferragosto, quando quasi tutte le sedi (95%) sono rimaste aperte grazie alla disponibilità del personale, sono stati 15 000 i romani e i turisti che hanno sfidato il deserto di una Roma e dintorni chiusa - negozi, cinema bar e qualsiasi punto di ristoro - Gambe in spalla, piuttosto che il gomito a gomito in cerca di frescura al mare o in collina, hanno preferito la penombra delle stanze dei musei e l'ombra lunga dei monumenti all'aperto.

Sono risultati da capogiro centinaia di migliaia di visitatori, un aumento degli incassi di oltre 700 milioni e per finire il 25,2% di presenze in più negli alberghi e nelle pensioni rispetto all'anno precedente. Alla Cgil e alla Cisl sono orgogliosi di queste sorprese. Se le aspettavano e i dati suddivisi in tante tabelle ordinate danno ragione alla vertenza che le due organizzazioni sindacali avevano aperto mesi fa. «Questa è solo una prima tappa» dicono i sindacalisti alla conferenza stampa, Gianni Mereu, Gervasio Capogrossi e Giuseppe Cossu del esecutivo della Cgil, Stefano Ceccarelli e Fabrizio Iodice per la Cisl. Infatti, con l'estate alle

porte, si sono battuti per prolungare gli orari di apertura di tutti i musei di Roma e l'apertura totale dei parchi, ville e monumenti del Lazio. L'hanno spuntata con i dipendenti delle sedi che hanno capito e scelto di lavorare molte ore in più. Poi l'esperienza è andata avanti con il rinforzo di un primo scaglione - 394 unità - assunte per tre mesi e di un secondo - 116 unità - che presterà servizio fino a tutto dicembre. Finito questo le previsioni sono nere: si tornerà ai livelli della primavera scorsa. Il flusso dei visitatori è già diminuito del 10%, ma la flessione continuerà fino al

23% rimangiandosi tutto l'incremento dei mesi estivi. Eppure, pariti alla grande, i sindacati hanno già pronto un pacchetto di proposte che non si accontenta di provvedimenti parziali tutti giocati nei giorni di solleone. Lo presenteranno lunedì prossimo, veleggiando sull'onda della «settimana dei Beni culturali» programmata dal ministero. Sono idee che mirano a un futuro più accogliente per tutti. Intanto il ministero dovrà muoversi subito per rendere le sedi più accoglienti adesso: staccare qualche ora o anni di sofferenza per tutti i visitatori, dipendenti e opere d'arte. I locali sono angusti, mancano punti sosta e ristoro. I capolavori sono più o meno abbandonati alla custodia di poche persone per ogni museo. Ma un problema tira l'altro. Cgil e Cisl vogliono spuntarla anche sugli orari che devono essere prolungati per 365 giorni e per raggiungere è inevitabile rivedere l'organico della gente che vi lavora custodi e personale tecnico-scientifico.

Sotto accusa il campo-lager della Magliana

Pci e Verdi si rivolgono alla magistratura
Nomadi e cittadini insieme in Campidoglio



Le roulotte degli zingari nel fango dell'Infernacchio

La «questione zingari» in tribunale

La «questione zingari» arriva sul tavolo del giudice. Pci e Verdi, dopo le ultime dichiarazioni dell'assessore Corrado Bernardo, hanno deciso di rivolgersi alla magistratura. Il campo dell'Infernacchio, dopo un sopralluogo della Usl e dei tecnici della Provincia, sarà smantellato. Niente di deciso per Tor Bella Monaca. Il consiglio della XV circoscrizione politicamente riunito in Campidoglio.

STEFANO DI MICHELE

Dal tragico al grottesco, poi di nuovo al tragico. Il trasferimento dell'accampamento Rom da Ponte Marconi all'Infernacchio, dopo aver infranto tutte le regole del buon senso e buona parte di quelle umanitarie, finirà con l'interessare anche i giudici. A chiedere l'intervento della magistratura sono in molti, a cominciare dai comunisti e dai verdi. Intanto è certo che almeno la metà dei 700 zingari saranno, molto presto, portati via dalla Magliana. Ieri mattina gli ispettori della Usl hanno fatto un sopralluogo nel campo trovandolo del tutto inadatto. Lo stesso verdetto di una commissione di tecnici della Provincia mandati sul posto dall'assessore all'Ambiente. «In quel posto non potrebbe vivere neanche un cane», commentano gli abitanti delle borgate intorno. «È un campo tossico, avvelenato, una vera valle dell'Inferno», aggiungono, riferendosi alla discarica di rifiuti tossici il vicino, ieri pomeriggio, per ore, centinaia di persone hanno assediato il consiglio della XV circoscrizione. Nessuno (o quasi) animosità verso gli zingari, dopo l'incontro del giorno precedente, tantissima contro la giunta comunale.

«Altro che campo, il vogliono ammassare a questi zingari», diceva la gente davanti ad un fitto cordone di poliziotti e carabinieri. «Una sistemazio-

targli il conto per le sue accuse. Sicuramente - e più oscuramente - dentro la giunta; con una forte denuncia pubblica le opposizioni di sinistra. Durissimo il Pci. «Sono state cose di una gravità straordinaria - dice il consigliere comunale Augusto Battaglia -. A questo punto o se ne va Bernardo o se ne vanno il sindaco e il prefetto». E aggiunge: «Si è accennato a funzionari e politici che avrebbero compiuto atti da galera. Bernardo deve fare nomi e cognomi, denunciandoli, chiamando il magistrato. Anzi, saremo noi stessi a chiedere l'intervento della magistratura». I Verdi, ieri, hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica, per indagare «sulle incredibili vicissitudini patite in questi ultimi due mesi dai Rom della capitale». Le responsabilità, secondo i Verdi «vanno ricercate ad ogni livello: dalle circoscrizioni al Comune allo Stato. La persecuzione contro i nomadi ha comportato violazioni gravissime di legge». Al consiglio comunale, ieri sera, nell'aula del Giulio Cesare, c'erano gli abitanti della Magliana e i Rom dell'Infernacchio e di Tor Bella Monaca. Qualche scambio di battute, una diffidenza che per fortuna sempre meno forte, meno carica del pericolo pregiudizi dei giorni scorsi.

Solo a tarda sera Bernardo ha ricevuto i cittadini della XV circoscrizione. E qui il colpo di scena: mentre raccontava ancora una volta di non sapere che alla Magliana erano seppelliti dei veteni industriali, un abitante della zona ha tirato fuori il ritaglio di un giornale dell'86. L'allora assessore agli Affari generali Corrado Bernardo ordinava un sopralluogo nella zona, al grido di «Basta con i veteni sottoterra». Questa volta «bugliardo» non l'ha potuto dire a nessuno.



Donne e bambini nomadi nel campo-sosta alla Magliana

L'incontro di due diritti negati

SANDRO MORELLI

I più recenti, positivi sviluppi del rapporto fra i nomadi e i cittadini (a Magliana e a Tor Bella Monaca) premiano una «linea» e rilanciano una speranza. La frammentazione sociale e culturale è stata utilizzata ed alimentata per legittimare la vanificazione di una visione generale degli interessi collettivi ed il conseguente accantonamento dei valori della solidarietà che ne sono il collante naturale. È per questo che i poteri democratici legati alla partecipazione popolare sono stati via via svuotati, ed i cittadini sono così stati sospinti alla ricerca di un rapporto di scambio particolaristico, rassegnato e subalterno, col «potere costituito» mentre corpi interi e poteri particolari ben più forti, sono via via venuti intrecciandosi con le funzioni di governo, ma all'ombra delle istituzioni democratiche e fuori dal loro effettivo controllo.

Anche a Roma è accaduto questo, da quando è al potere la giunta Signoretto. Si pensi all'affossamento delle Circoscrizioni, allo spazio riproposto all'intervento di grandi potentati economici che operano nell'ombra, ai caratteri stessi della lunga crisi dei mesi scorsi lontana dalla città, ma vicina a precisi, particolari «interessi forti». Si pensi, infine, proprio alla recente vicen-

da del «non governo» irresponsabile della «contraddizione nomadi».

Ecco perché è confortante quanto sta accadendo nel rapporto fra «popolo romano» e «popolo Rom». Due soggetti portatori, entrambi, di diritti di cittadinanza negati, tendono a superare pur se faticosamente l'infame trappola della «guerra fra poveri» e, nel recupero di un valore di solidarietà politicamente consapevole, riescono a farsi essi stessi, «forza di governo» in un rapporto non più frammentato, subalterno e «di scambio» col potere costituito. In questo senso, quindi, una «linea», messa alla prova con coraggio negli ultimi tempi sulla base di una lunga, originale ricerca da parte dei comunisti romani, comincia ad essere premiata e si colloca con vigore dentro la riflessione nuova avviata dal nostro Comitato centrale anche attorno ai temi del partito, al suo ruolo, alla sua funzione dinanzi alle contraddizioni dell'oggi.

Si intravede, a partire da questi fatti nuovi, un primo segno di luce per i «cittadini romani» e per i «cittadini Rom» che va molto al di là della contingenza, rilancia una più generale speranza di riscatto, delinea un percorso di rinnovamento politico, sociale, culturale e istituzionale davvero possibile.

Lazio-Export Sale del 44% il fatturato delle aziende

Lazio-Export compie due anni, è tempo di bilanci. L'occasione è data da una ricerca promossa dalla federazione degli industriali del Lazio, d'intesa con Lazio-Export e con la Filas, la finanziaria regionale. Lazio-Export coordina i quattro consorzi all'esportazione plurisettoriali di Roma, Latina, Viterbo e Frosinone e il consorzio monosettoriale che raggruppa le aziende dei settori ceramico e sanitario di Civita Castellana. Complessivamente i consorzi laziali hanno esportato merci nel 1985 per poco meno di ottanta miliardi. In testa il consorzio di Civita Castellana con 47 miliardi e mezzo, segue Roma con 12 miliardi e 600 milioni, Latina con 11 miliardi e 600 milioni, Viterbo con 4 miliardi e mezzo, Frosinone con 3 miliardi e 800 milioni.

Il fatturato all'esportazione è salito del 44 per cento tra il 1983 e il 1985, tutte le aziende considerate nella ricerca vogliono aumentare la quota di mercato riservata all'estero e il 69 per cento delle aziende confluite in Lazio-Export giudica vantaggiosa la forma consorziale. I problemi non mancano, specie in vista dell'appuntamento con il mercato aperto europeo del 1992. In questa direzione il presidente della Federindustria Lazio Umberto Klinger ha sollecitato la Regione a prevedere stanziamenti adeguati per gli incentivi ai consorzi all'esportazione. Critici gli operatori verso l'Istituto per il commercio estero, verso il ministero per il Commercio estero e le Camere di commercio. La partecipazione alle grandi manifestazioni espositive internazionali manca di coordinamento, si manca ad appuntamenti importanti, ad altri si è presentati sotto più sigle, generando confusione e moltiplicando le spese. Gli operatori chiedono strategie unitarie, rivendicano la gestione diretta dei fondi riservando allo Stato una funzione di controllo. Anche se lo stesso Klinger ha ammesso che dalla «gelosia» degli imprenditori viene più d'una difficoltà alla realizzazione di forme di coordinamento efficaci. Presente all'incontro anche l'assessore regionale all'Industria Giulio Cesare Gallenzi, che ha parlato di stanziamenti in bilancio più sostanziosi per sostenere l'export e si è unito agli industriali nella critica alle Filas, giudicate poco agili e disformate per reggere la concorrenza con le finanziarie degli altri paesi. □ R.G.

Minori Istituito il «servizio affidamenti»

Quella dell'affidamento familiare è una scelta difficile ma importante per superare la condizione di disagio ed abbandono in cui molti bambini sono costretti a vivere. Una scelta che permette di aggirare tutte le lungaggini e difficoltà connesse all'adozione. Su questa strada ha scelto di marciare l'amministrazione provinciale di Roma, che ha approvato in consiglio una delibera istitutiva del «Servizio per l'affidamento familiare dei minori».

Lo ha illustrato ieri in una conferenza stampa a palazzo Valentini l'assessore provinciale ai servizi sociali Giorgio Fregosi. «Un servizio che verrà curato e diretto da assistenti sociali, psicologi, psichiatri, neurologi, terapisti della famiglia - ha detto l'assessore - e che avrà il compito di provvedere, in collaborazione con istituzioni pubbliche e private, al reperimento, selezione, formazione dei nuclei familiari disponibili all'affidamento».

Cento milioni sono stati già stanziati per l'indispensabile campagna di pubblicizzazione del servizio e di sensibilizzazione delle famiglie. Manifesti, conferenze, spot pubblicitari, dibattiti nelle scuole: questi gli strumenti che ha scelto la Provincia per far conoscere alla città la nuova istituzione. Nella delibera del consiglio è previsto anche un aiuto economico per le famiglie che scelgono l'affidamento e che ne abbiano bisogno. Da una base di 350mila lire mensili, è possibile in caso di necessità, arrivare fino a 900mila lire, per il mantenimento e l'istruzione dei piccoli. Il servizio affidati si doterà anche di una banca dati, delle famiglie e dei minori, che potrà essere messo a disposizione dei servizi sociali sul territorio.

«Con questa iniziativa - ha sottolineato Giorgio Fregosi - la Provincia intende fare il possibile perché il minore sia inserito in un sistema di rapporti affettivi e armonici laddove la famiglia naturale si trovi nell'incapacità di assicurarli. In questo modo - ha aggiunto - l'affidamento diviene un servizio alternativo alla chiusura dei bambini negli istituti educativi assistenziali».

Regione La giunta approva il bilancio

La giunta regionale del Lazio, presieduta dal presidente Bruno Landi, ha approvato ieri il progetto di bilancio regionale per l'anno '88 e il progetto di bilancio triennale per gli anni '88-'90. Entrambi i documenti, proposti dall'assessore Franco Splendori, danno assoluta priorità ai problemi della occupazione e dell'impiego delle basi produttive sia attraverso interventi diretti che attraverso interventi mirati a creare nuove occasioni di lavoro in tutti i settori di competenza regionale. Le altre aree di intervento privilegiate riguardano la tutela dell'ambiente, lo sviluppo delle infrastrutture, il miglioramento e lo sviluppo istituzionale delle autonomie. Il progetto di bilancio '88, che attiva risorse per 1.100 miliardi di lire, e il progetto di bilancio triennale, che durerà fino alla fine della quarta legislatura regionale, saranno sottoposti al Consiglio regionale e alle forze produttive, del lavoro e sociali. Potranno essere anche una occasione di discussione complessiva sui problemi della regione.

Sempre nella seduta di ieri la giunta regionale ha approvato altri stanziamenti, 13 miliardi di lire saranno destinati a 535 interventi diretti al contenimento dei consumi energetici e all'utilizzo di fonti di energia alternative. In particolare tali interventi dovranno essere finalizzati al riscaldamento di abitazioni, strutture turistiche e sportive attraverso la coibentazione degli edifici, l'installazione di nuovi generatori di calore ad alto rendimento, di pompe di calore, di apparecchiature per la produzione insieme sia di energia elettrica che di calore, di sistemi di controllo delle dispersioni di calore.

Il Pci chiama i partiti al confronto Più leggi e meno delibere così si può salvare la Regione

Nove punti per risolvere la crisi profonda della Regione Lazio, soffocata da troppe funzioni amministrative. Su questi il Pci - che ieri ha organizzato un convegno - chiama tutti i partiti a confrontarsi. Il presidente del consiglio regionale, Bruno Lazzaro, ha proposto una nuova fase costituente. Gavino Angius, della Direzione del Pci, ha parlato di una Camera per le autonomie.

ROSANNA LAMPUGNANI

L'istituto regionale è come un corpo gravemente malato. Tra tutte, la Regione Lazio è quella che accusa i sintomi più gravi: una pleiade di 5.000 dipendenti e 1.091 miliardi nei residui passivi, 8.000 delibere di giunta nel 1987 e 3.000 miliardi immobilizzati, 8 crisi di governo in 7 anni. Un disastro. Ma la crisi della Regione (della Regione) non è soltanto legata alla sua struttura e al modo di funzionare, ma «ha anche ragioni politiche che risiedono nel modo in cui il pentapartito ha governato il paese, al centro e in periferia». Così si è espresso Gavino Angius, della Direzione nazionale comunista, nel concludere il convegno organizzato ieri dal Pci regionale sul «caso Lazio».

La riforma delle Regioni, come diceva il titolo del convegno, si situa all'interno della linea strategica della riforma del sistema politico italiano su cui ha discusso il recente Comitato centrale comunista - ha ricordato Pasqualina Napolitano nell'introdurre i lavori -. E di crisi della Regione parlano tutti i partiti e tutti si affannano a individuare le cause. Ora il Pci ha alcune proposte concrete per risolvere tale crisi e rilanciare la funzione legislativa dell'organismo e su queste chiamerà le altre forze



Gavino Angius



Bruno Landi

Lazio-Lis. Irspep, Filas. Nove punti che diventano il cardine di una riforma che tende al rilancio dell'ordinamento regionale attualmente frantumato in mille interessi assessorili. Su questo si è soffermato Augusto Barbera, costituzionalista presidente della commissione bicamerale per le Regioni: «Si può anche arrivare - ha detto - alla riforma della legge elettorale per i consigli regionali, superando i collegi provinciali e il voto di preferenza... ma potrebbe avvenire in parte in collegi uninominali e in parte attraverso liste regionali». Franca Gizzi, avvocatessa, ha parlato «dalla parte» dei dipendenti regionali, denunciando i modi assurdi in cui lavorano. Domenico Davoli, della commissione di controllo sugli atti della Regione, si è soffermato sulla necessità di un ridimensionamento della struttura, affetta da elefantiasi e da burocratismo. Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia, ha

denunciato i riflessi sulla Provincia della crisi della Regione che non costituisce un punto di riferimento. Arturo Marzano, vicepresidente del consiglio della Regione Campania ha ricordato - come Barbera - che le difficoltà del regionalismo sono anche causate dalla politica economica anti-congiunturale e ha ripreso una «felice» espressione di dieci anni fa: la seconda tappa della rivoluzione democratica è quella legata alla riforma del sistema politico. Bruno Lazzaro, presidente democristiano del consiglio regionale, è intervenuto proponendo una nuova fase costituente. Infine, Gavino Angius ha ipotizzato che se all'interno della riforma degli organi centrali dello Stato «la proposta di monocalismo non andasse avanti, differenziando i compiti delle Camere si potrebbe abbuiare ad una delle due la funzione di Camera delle Regioni o delle autonomie».



Comamusa o cestino? Per Natale tutte e due

Per questo Natale la tradizionale comamusa ha cambiato look ed è stata impreziosita con fili dorati e con un voluminoso cestino di vimini sul quale campeggiano grossi «Auguri». Una scelta dettata dalla necessità di attirare l'attenzione della gente sempre più distratta e più affannata alla ricerca delle ultime novità in fatto di regali e di prelibatezze gastronomiche? L'esigenza di seguire le ultime tendenze in fatto di «immagine imprenditoriale»? Ma il capiente cestino sembra essere semplicemente un invito a fare offerte più generose adeguate al vertiginoso aumento dei prezzi.

novità editalia

Nella collana: PROTAGONISTI OGGI

SANDRO PERTINI
una vita per la libertà

di Mario Guidotti
Presentazione di Giulio Andreotti

In preparazione

<p>VITTORIO GASSMAN di Dante Cappellelli</p> <p>AMINTORE FANFANI di Renato Filizzola</p> <p>RAOUL GARDINI di Corrado Pizzinelli</p>	<p>GIOVANNI SPADOLINI di Giacomo Aschen</p> <p>ANTONIO ZICHCHI di Samuel Ting e Gianni Letta</p> <p>MILVA di Vanni Ronisvalle</p>
--	--

Volumi di cm 15x21 circa 180 pagine, illustrazioni in bianco e nero fuori testo, rilegati e con sovraccoperta a colori

35

edizioni d'italia

00186 - roma, via di paliacorda 7
tel. (06) 85.41.592
telex 816065 EDITED I

1952 - 1987 trentacinque anni nell'arte del libro

Oggi, sabato 5 dicembre: onomastico: Quingeso; altri: Sa-
ba, Consolata, Disio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

L'Europa vicina all'Italia, l'Italia vicina all'Europa. Con due o tre ore si arriva, ormai, in aereo, in tutte le capitali europee. Basta cercarsi il programma viaggi più conveniente, per esempio tra quelli proposti dal Cii. Pensate che con cinquantamila lire si può andare e restare per cinque giorni a Praga, con settantamila lire a Londra. Poco più di novantamila lire bastano per passare due settimane di vacanze sul Mar Nero e per arrivare a Madrid, mentre con centoventi-centotrentamila lire si può andare in Finlandia o a Mosca.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguie	4956375-7575893
Centro antiveleni	496663
(notte)	4957972
Guardia medica (privata)	475674-1-2-3-4
Guardia medica (pubblica)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	80921 (Villa Malida) 539972
Tossicodipendenti, consulenze	Aids 5311507
Centro adolescenti Aied	806061

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	8705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcoolismo, emarginazione)	6284639
Aied	806061
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4634
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4635
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoileggio	6543394
Collalti (bicicli)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cine-
ma Royal); viale Manzoni (S.
Croce in Gensuettine); via di
Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Fla-
minia Nuova (fronte Vigna Stel-
luti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto
(Hotel Excelsior e Porta Pincia-
na)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messag-
gero)



APPUNTAMENTI

Per la pace. In preparazione del congresso costitutivo che si terrà a febbraio, l'Associazione per la pace terrà un seminario sul prossimo fine settimana. I lavori inizieranno alle ore 18 di oggi presso la facoltà Valdese di teologia (via Pietro Cosca 42, angolo piazza Cavour). Per informazioni rivolgersi all'Associazione, presso l'Archi, telefonando nelle ore pomeridiane al 3879207.

Nelle-Nicaragua. L'Associazione e il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador e Guatemala, propongono per oggi, ore 20, via dei Sabelli 185 un film «a sorpresa» sul Vietnam. Alle 22 concerto dei «Delecta». Per informazioni rivolgersi all'Associazione, presso l'Archi, telefonando nelle ore pomeridiane al 3879207.

Confessione Alla. Lunedì, ore 20,45 Rosella Castellano su «Progetto Gemoni: l'eredità biologica in laboratorio». Martedì, ore 18,15, Andrea Forte su «I tarocchi perduti». Il tutto nella sede di viale Gorka 23.

Natale oggi. Si inaugura oggi, ore 11, al Quartiere Fieristico di Roma, sulla Cristoforo Colombo. È la 28ª edizione; gli orari sono 18-22 nei festivi e 10-22 il sabato e festivi.

QUESTOQUELLO

Strumenti musicali. La Scuola popolare di musica di Testaccio organizza incontri su «Storia degli strumenti musicali». Oggi ore 17,30, in via di Monte Testaccio 91, «Orchestra dagli intermedii al teatro d'opera pubblico» a cura di Marco Di Pasquale.

Dance Rinascimentali. Al Ccd di Genzano, via Mazzini (Centro culturale Carlo Levi) continua il ciclo di conferenze-spettacolo aperto da Isabella Citaristi sulla danza Indiana. Il prossimo appuntamento è per oggi, ore 17, con un gruppo di danzatori rinascimentali. Il nome è soave: «La cortesia del ballo».

Pedala per il verde. La carovana dell'Uisp è approdata a Torre Angela. Il prossimo appuntamento, per la 3ª tappa, è per domani a Spinetoli, in via Caduti nella Quercia di Liberata, ore 8,30, possono partecipare tutti: dai 5 ai 90 anni con qualsiasi tipo di bicicletta. Per iscrizioni e informazioni telefonare al 57.58.355.



MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso. 150 opere (dipinti, disegni e incisioni) scelte partendo dal 1968, anno in cui il maestro cominciò a lavorare alle incisioni erotiche, per arrivare al 1972, un anno prima della sua morte. Accademia di Francia a villa Medici, i nuovi orari: ore 10-13, martedì, mercoledì e venerdì; ore 14-18, giovedì e venerdì; ore 15-22, sabato e domenica anche 15-20; lunedì chiuso. Fino al 12 gennaio.

Da Busto Arsiziano a via Et-As (VII a.C.-VII d.C.). Calchi, plastici, pannelli e altro sull'opera scientifica della missione archeologica italiana a Siracusa e a Lepis Magna. Museo della Civiltà Romana, piazza Agnelli (Eur), ore 9-19,30, giovedì anche 16-19. Fino al 31 gennaio.

Settanta e più giovani fotografi. Una miriade di opere risultato di diversi workshop diretti a Franco Fontana. Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48. Dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. Orari ultimi giorni.

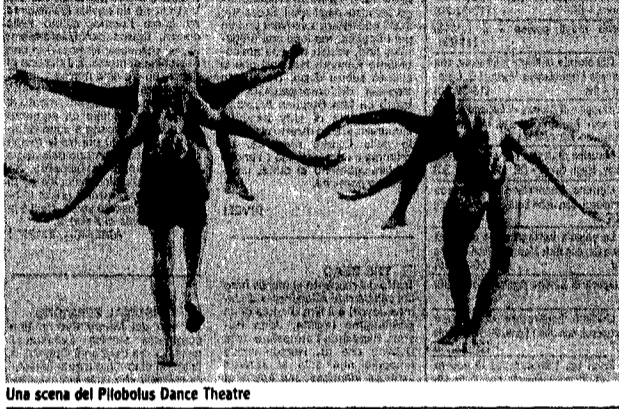
MUSEI E GALLERIE

Galleria Doris Pamphili. Palazzo del Collegio Romano, 1a, tel. 6794365. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Volpuzquez.
Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti, n. 131; tel. 804751. Orario: martedì 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4.000, gratis fino a 18 anni e oltre i 60. È la massima raccolta di arte italiana dall'800 ad oggi.

CINECLUB

Il Natale porta Disney

Natale si avvicina, e nei programmi di cinema e cineclub, come ogni anno, un nome si legge più frequentemente: Walt Disney. Il Drauco (via Perugia 34, tel. 7551785) dedica oggi e domani una serie di iniziative per l'ottantesimo anniversario della nascita dell'americano più amato della storia. Alle 16,30 e alle 18,30 omaggi a Disney con cartoni animati, libri, audiovisivi, manifesti... alle 21 invece un film cecoslovacco: La gioia silenziosa, di Dusan Hanak (1986), premiato lo scorso anno a San Remo nel festival del Cinema d'Autore. Martedì è di scena il cinema polacco con Krizof Zanussi: L'anno del sole quieto, risalente al 1984, alle ore 19 e alle 21. Per gli appassionati dell'Opera mercoledì 9 alle 21 recital di Alfredo Kraus e Teresa Berganza, diretto da José Luis Font; lei è una mezzosoprano (faceva Zerlina nel Don Giovanni di Losey) e lui un tenore. Giovedì infine alle 21 un film sovietico di Abramov: Caccia alla polpa (1980). Ancora Disney al cinema Del Piccoli (viale Borghese) che fino al 20 dicembre terrà in programmazione Robin Hood, produzione di qualche anno fa diretta da W. Reitherman. Oggi a Palazzo Taverna (via di Monte Giordano 36) ultimo appuntamento con una rassegna intitolata Videocine Italia. Alle 18 sarà presentato il numero del suono, un video di Luca Gasparini. □ R.F.



Una scena del Pilobolus Dance Theatre

DANZA

Pilobolus senza ritmo interiore

Deludente questo ritorno del Pilobolus Dance Theatre all'Olimpico. Forse perché lo si era atteso con entusiasmo, forse perché ricordavamo le bizze e l'estrosità delle loro produzioni passate. Invece il pezzo iniziale, di freschissima matrice (è una prima esecuzione assoluta), segnala una pericolosa inversione di tendenza, un cedimento a gusti più facili e più crassi. *It's left, you are right, she's gone* ha, infatti, un taglio ad American Graffiti carceri, con ragazze vivacette e ragazzotti sfacciatelli. Si cambia atmosfera e ambientazione - ma non in meglio, purtroppo - con *Land's*

RASSEGNA

La Sicilia le sue tradizioni

Sarà il Teatro dei Satri ad ospitare quest'anno la seconda rassegna di Teatro Siciliano, da lunedì a domenica della prossima settimana. La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione culturale Siciliana, che in questo ambito assegnerà un premio al poeta Ignazio Buttitta, le cui opere saranno messe in scena. Le iniziative guidate anche come riconoscimento per la sua attività. Durante la settimana, oltre agli spettacoli, ai laboratori di poesia e ad un convegno sul tema «Storia e attualità delle tradizioni popolari siciliane», ogni sera canti della cultura siciliana con il gruppo folk *I Dioscuri*. Informazioni al 6863352. □ R.B.

Roma così bella, così provinciale

Con le sette sedi del Goethe Institut, le accademie, le quattro scuole e le 22 associazioni di amicizia sparse per l'Italia, la Repubblica federale tedesca è uno dei paesi più attivi nella promozione della cultura nazionale. Molte di queste strutture, ricorda Klaus Heinemann, primo consigliere dell'ambasciata tedesca a Roma, hanno sede nella capitale. Sull'Aurelia Antica, la scuola tedesca ospita mille tra allievi italiani e tedeschi, dai tre ai diciotto anni, fino alla maturità dunque, che è ufficialmente riconosciuta da ambasciate e Stati. Grazie al rapporto con allievi e genitori, la scuola costituisce una realtà rilevante di contatto tra i due mondi. Cuore della vita tedesca a Roma è, naturalmente, il Goethe Institut, che inaugura, alla presenza del ministro degli Esteri tedesco Genscher e italiano Andreotti, la nuova sede a via Savoia 15, lunedì 7

dicembre e che offre al cittadino romano, oltre agli ottimi corsi di lingua, una splendida biblioteca, una serie fitta di appuntamenti culturali. Tra questi il convegno «Goethe in Italia», dal 9 al 11 dicembre e la mostra «Goethe a Roma», dal 9 al 21 dicembre, ambidue in occasione del bicentenario del viaggio in Italia del poeta. I rapporti con l'assessorato alla cultura, con enti

quali il Teatro Argentina, i musei, le Università di Roma I e Roma 2, dice Manfred Hutter, direttore dell'istituto, sono buoni e lo scambio, soprattutto con gli accademici romani è vivacissimo, tanto da indirizzare le scelte culturali dell'istituto. Non si può dire altrettanto del rapporto con la città, ospitale certo, ma che risponde con difficoltà agli stimoli. Sono piuttosto fasce o gruppi

diversi, precisa Hutter, a recepire gli inviti. Come studenti, cineasti, artisti. L'Accademia tedesca di Roma, con sede a Villa Massimo e il cui stupendo parco è aperto al pubblico il lunedì mattina, ospita, a sua volta, borseisti di musica, arti figurative, letteratura. Come ricorda la direttrice, Elizabeth Wolken, anche se è difficile per i giovani artisti tedeschi, trovare a Roma una contro-

parte attiva, da quest'anno la collaborazione con l'assessorato alla cultura ha favorito le prime manifestazioni di rilievo cittadino come il festival estivo di musica contemporanea. Per la prossima estate vi si prevede l'inserimento di giovani compositori italiani, per chi voglia approfondire gli studi storici e archeologici, il Istituto archeologico e quello storico-germanico, oltre a raccolte prestigiose di volumi. A piazza Montecitorio, la libreria tedesca Herder offre una ampia scelta di volumi e un efficientissimo servizio di acquisto all'estero. Non senza animosità, infine, Kunz, direttore dell'istituto austriaco, ricordando l'appuntamento con lo scrittore austriaco J. Winkler, il 10 ottobre, nella sede dell'istituto, sottolinea le difficoltà incontrate nell'avvicinarsi a questa Roma, tanto ricca di tesori, quanto provinciale.

LA NUOVA TECNOLOGIA MICRO-DIGITALE

Loewe

MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomaide 16/18
ROMA - Tel. 06/319916

tre anni di garanzia totale

24 pollici stereo bilingue, con televideo
36 rate da L. 70.000

Accendi la tua radio, suona il rock

ALBA SOLARO

«Kim Squad & Dinah Shore Zeekapers» in concerto al Blackout

Dall'otto dicembre il rock capitolino indipendente avrà un'occasione in più per far sentire la propria voce, e non dal palcoscenico di qualche locale bensì dagli studi di un'emittente radiofonica. Basterà, infatti, che ogni martedì alle ore 22 accendiate la radio e vi sintonizzate sulle modulazioni di frequenza di Radio Roma (103.9 e 107.4 MHz); potrete seguire le esibizioni dal vivo ed in diretta di molti gruppi romani legati a quel circuito indipendente fatto di piccole etichette discografiche, autoproduzioni, cantine riadattate a sale prova, scelte musicali estranee a logiche di mercato, quel circuito che ha espresso in questi anni la maggiore vitalità e maturazione, in confronto alla progressiva mummificazione della musica per così dire «ufficiale». È sta ottenendo per questo una sempre maggiore attenzione da parte dei media, come dimostrano «esperienze» analoghe a questa di Radio Roma; basti pensare all'illustre precedente di Radiotre con «Un certo discorso». Radio Roma (la primogenita delle emittenti romane, con più di dodici anni di vita alle spalle), si va così ad affiancare ad iniziative promozionali dei gruppi roma-

ni come la rassegna in corso al Unna, ma il discorso dei concerti in diretta non è per loro una novità assoluta. Infatti, «Radiorama: la musica dal vivo, il rock indipendente» prosegue il loro discorso di sponsorizzazione e di collegamenti in diretta sulle piazze di grandi concerti rock, come quelli del Simply Red, Peter Gabriel, Santana, Eric Clapton, Boy George, Little Steven, Cure, Suzanne Vega. Per le banda romane l'aspetto più di rilievo di questa rassegna è certamente la possibilità di farsi ascoltare da una fascia di pubblico assai più vasta di quella che solitamente interviene ai loro concerti. L'esorcio è affidato al Monodroma,

un trio composto da Paolo Felgion, Daniele Nuvola e Stefano Savi Scarponi; proponono una raffinata sintesi fra «canzone» cantata in italiano e le sonorità classiche della new wave. Hanno di recente pubblicato il loro primo album. I prossimi martedì, fino a marzo, si avvicenderanno: Hot Riviera, Fasten Belt, Gar-

Libreria Rinascita

Festeggiamo insieme

Sergio Staino "Bobo"

e il suo libro «Le domeniche di Bobo»

alla Libreria Rinascita
domenica 6 dicembre
alle ore 11,30

00186 Roma
Via delle Botteghe Oscure 1-2-3
Tel. 67.97.460 - 67.97.637
aperta anche la domenica

TELEROMA 66

Ore 8.40 «Planeta Terra», film; 16 «Super classe», torneo televisivo a squadre; 20.30 «Storie di fantasia», film; 22.30 «L'obba», telefilm; 23.30 «L'uomo Venerdi», film; 24 «Il prigioniero», telefilm.

GDR

Ore 14.45 «S.O.S. York», film; 16.30 «Super cartoons», film; 17.30 «Lucy Shows», telefilm; 18 «Tutti in scena»; 20 «Super cartoons»; 20.28 «Servizi speciali Gbr nella città»; 20.45 «Uno dopo l'altro», film; 22.30 «Mania di Mr. Winninger omicida sessuale», film.

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 Opera selvaggia; 18.30 «Notturmo», sceneggiato; 19.30 Cinema; 20.10 Tg cronaca; 20.30 «Andreas», sceneggiato; 21.30 «Mortino»; 23 «Excelair», spettacolo; 24 «Puccini», sceneggiato.

spettacoli a ROMA

ROMA

TELETEVERE

Ore 14.30 I fatti del giorno; 15 Biblioteca aperta; 16.30 Diario romano; 16.30 Euroforum; 17 «Nel 2000 guerra o pace?»; 18 «L'agenda di domani»; 20 Tutto calcolato; 21 Rubrica sportiva; 22 Diari Romani; 0.10 I fatti del giorno.

RETE ORO

Ore 9 «La battaglia del Mar del Corallo», film; 11.15 «The Outsider», telefilm; 12.15 «Piscoscenico», film; 16.45 «Sally», cartoni; 17.15 «Manna il diritto di nascere», notizia; 19.30 Tg; 21.15 «Sally», cartoni; 21 «L'occhio della spirale», film; 24 Film a vostra scelta, tel. 3453290 - 3453759.

VIDEOINO

Ore 18 «Mamma Vittoria», notizia; 19 Tg Notizie e commenti; 19.30 Squeez Zoom; 20.25 Tg Notizie; 20.30 «Sogni e bisogni», sceneggiato; 21.45 Tg; 22 «L'occhio del mondo», telefilm; 23.40 La storia delle invenzioni.

PRIME VISIONI

Table listing theater venues, showtimes, and titles. Includes venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alchimie, Ambasciatori Bexy, Ambasciade, Amica, Archimede, Armonia, Armonia B, Astra, Atlantico, Augustus, Azurro Scipioni, Balduina, Bardellini, Blue Moon, Bionico, Capito, Capranica, Capranichetta, Casio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Europa, Esperia, Excelsior, Farnese, Etrole, Eurone, Giandino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Maestoso, Maestri, Mercurio, Metropolitan, Modernetta, Moderno, New York.

Table listing theater venues and showtimes. Includes venues like Paris, Pasquino, Presidente, Pasticciat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rinaldo, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Via E. Filiberto, Supercinema, Universal, Visionsi Successive, Ambra Jovinnelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Broadway, Dei Piccoli, Eldorado, Emulino, Inuovo, Odon, Palladium, Plesido, Urise, Volturmo, Cinema D'essai, Astoria, Delle Province, Michelangelo, Mignon, Novocine D'essai, Raffaello, Screening Politecnico, Tibur, Tiziano, Cineclub, La Societa Aperta - Centro Culturale, Grauco, Labirinto, Caravaggio, Orione, Fuori Roma, Acilia Verde, Albano, Florida, Colleferro, Fiumicino, Triano.

SCELTI PER VOI

PRICK UP L'IMPORTANTZA DI ESSERE JOE. Un film-avvenimento, il ricordo di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining». È un film sul Vietnam, ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam: è un'analisi lucidissima su come l'uomo, calato nella guerra, finisca per trasformarsi (quasi necessariamente) in una macchina di morte. È il destino di Joker, un giovane normale, forse addirittura pacifista, che prima nella base di un addestramento di Paria Island (dove un sergente munito di mitra e di un mitra in più) e punizioni poi tra le rovine di Hue, vede la propria psicologia cambiata, impercettibilmente. Alla fine anche Joker uccide e, di fronte alla catastrofe, grida: «Sono felice di essere vivo». Così è la guerra, paroli di Kubrick.

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente, 33). Alle 21. The new... six musical pictures show di Emilio Gennaro, con Sorella Bandiera. ANETRONI (Via S. Sebe, 24 - Tel. 576022). Alle 21.15. Le due orfanelle. Scritto e diretto da interpretato da Sergio Ammirati. ARCAR-CLUB (Via F. Paolo Tosti, 6/5 - Tel. 635270). Alle 21.15. Il pro... fimo di carta stampata di Eva Giovannini, con la Comp. «Antera» Regia di Lizio Sebastiani. ARBENTINA (Largo Argentina - Tel. 654400). Alle 21. Pinella meconico di Aleksandr Adabecov e Nikita Michalkov tratto da Plesnev di A. Cechov con Marcello Mastroianni Regia di Nikita Michalkov. ARGO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 585811). Alle 21.15. «11» che mi immaginavo un film. Scritto e diretto da Paolo Monetti, con Maria Martini e Paolo Monetti. ATENE (Piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 594007). Alle 21. La camera estratta Opera video ideata e diretta da Studio Azzurro e Giorgio Barberio Corsetti. BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 585467). Alle 21. Provocati ancora Ben di Woody Allen, diretto e interpretato da Antonio Salinas. CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495). Alle 21. PRIMA Alle corse del circo perdute di e con Franco Vetrini, regia di Franco Gatti. CENTRALE (Via Cola, 8 - Tel. 679720). Alle 21.15. Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile Regia di Ottavio Spadaro. CENTRO ARBENTINA (Via Ludovico il Moro, 13). Alle 20.45. Per cercare fortuna di A. Strindberg, regia di Gianni Calvino. CLUB IL PUNTO (Via del Cardello, 22 - Tel. 679529). Alle 21.30. Ballo di notte. Scritto e interpretato da Antonio Avallone. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 75925). Alle 21.15. Faust '87, di Tommaso Landolfi. Regia di Marco Mattolini. DEI SATIRI (Via di Grottopiana, 19 - Tel. 655522). Alle 21.15. Pinocchio mini musical. Scritto e diretto da Nino Sanzoni, con Gius. Martinelli, Maria Bertuccetti.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DO: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico.

INFORMAZIONE AGLI HANDICAPPATI

Forniture gratuite in convenzione di: pannolini per incontinenza, carrozzelle, articoli antidiscubito e per la riabilitazione, apparecchi per la respirazione ed il diabete melito. CONSEGNE GRATUITE A DOMICILIO su richiesta visite di n. agenti a domicilio HORNCHIDEA s.r.l. - Via Alghero 12/14/16 Profumeria e bigotterie - Tel. 75 52 419-75 70 109

TEATRO DELL'OROLOGIO

SALA GRANDE Tel. 6548735. Tutte le settimane sab. ore 17.30 dom. ore 20.00 - lun. ore 21.00. La COMPAGNIA DELL'ATTO diretta da Renato Campese presenta UN CILINDRO, UN FIORE, UN FRACK omaggio a DOMENICO MODUGNO con GENNARO CANNAVACCIUOLO Alfredo Messina al pianoforte Beppe Gandolfo alla chitarra

INFORMAZIONE AGLI HANDICAPPATI

Forniture gratuite in convenzione di: pannolini per incontinenza, carrozzelle, articoli antidiscubito e per la riabilitazione, apparecchi per la respirazione ed il diabete melito. CONSEGNE GRATUITE A DOMICILIO su richiesta visite di n. agenti a domicilio HORNCHIDEA s.r.l. - Via Alghero 12/14/16 Profumeria e bigotterie - Tel. 75 52 419-75 70 109

TEATRO DELL'OROLOGIO

SALA GRANDE Tel. 6548735. Tutte le settimane sab. ore 17.30 dom. ore 20.00 - lun. ore 21.00. La COMPAGNIA DELL'ATTO diretta da Renato Campese presenta UN CILINDRO, UN FIORE, UN FRACK omaggio a DOMENICO MODUGNO con GENNARO CANNAVACCIUOLO Alfredo Messina al pianoforte Beppe Gandolfo alla chitarra

INFORMAZIONE AGLI HANDICAPPATI

Forniture gratuite in convenzione di: pannolini per incontinenza, carrozzelle, articoli antidiscubito e per la riabilitazione, apparecchi per la respirazione ed il diabete melito. CONSEGNE GRATUITE A DOMICILIO su richiesta visite di n. agenti a domicilio HORNCHIDEA s.r.l. - Via Alghero 12/14/16 Profumeria e bigotterie - Tel. 75 52 419-75 70 109

TEATRO DELL'OROLOGIO

SALA GRANDE Tel. 6548735. Tutte le settimane sab. ore 17.30 dom. ore 20.00 - lun. ore 21.00. La COMPAGNIA DELL'ATTO diretta da Renato Campese presenta UN CILINDRO, UN FIORE, UN FRACK omaggio a DOMENICO MODUGNO con GENNARO CANNAVACCIUOLO Alfredo Messina al pianoforte Beppe Gandolfo alla chitarra

CM83 CONCESSIONARIA MORENA-ROMA FIAT. PROMOZIONE 87 agli acquirenti sino al 31.12. DUNA da L. 11.000.000. REGATA da L. 11.200.000. RETMO da L. 12.500.000. CROMA da L. 18.000.000. SE AVETE USATISSIMO VALUTAZIONE MINIMA 2.000.000. SE VOLETE TENERVI I CONTANTI POSSIAMO FINANZIARE NUOVO E USATO PER INTERO A TASSI AGEVOLATISSIMI!!! PER GLI ALTRI MODELLI CONDIZIONI FAVOREVOLI DI VENDITA E.....TANTA SIMPATIA. ESPOSIZIONE - VENDITA - ASSISTENZA VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94 TEL. 6114909 - 6114566 S.U.S. VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175180 APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA

Tesseramento '88. Un moderno partito di massa Per la Pace, le riforme, la democrazia, il socialismo. Domenica 6 dicembre alle ore 10 al cinema Adriano (Piazza Cavour) Manifestazione regionale del PCI. Interverranno i compagni Goffredo Bettini Segretario della Federazione romana Gabriele Giannantoni della Segreteria regionale ALESSANDRO NATTA Comitato Regionale del Lazio

Parte lunedì il nuovo «look» di Raidue e Tg2

E Diogene trovò... Arbore



Renzo Arbore condurrà «Indietro tutta» su Raidue

E se Arbore dà il bidone? Alberto La Volpe alza le spalle «Nessuno ci ha messo in allarme. Si parte lunedì». La data, tenuta «segreta» fino all'ultimo, in cui la tv targata «2» gioca il tutto per tutto è infatti il 7 dicembre. Il giorno in cui nasce Diogene, rubrica del Tg al servizio dei cittadini, 23,30, nuova veste del Tg della notte, e Indietro tutta, nuovo atteso programma di Renzo Arbore.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Stavolta si è ar-
rabbato. C'è persino chi so-
s tiene che ha montato un vero
processo ai suoi collaboratori
per scoprire chi era la lingua
lunga forse le ragazze cocco-
de quelle che per tutta la tra-
missione non dovranno fare
altro che nedere. O Mario Ma-
renco «il migliore di tutti» o
Nino Frascica promosso con-
duttore. Renzo Arbore co-
munque ha deciso di salvare
un po' di sorpresa per il suo
Indietro tutta annunciato per
lunedì prossimo e ha rimanda-
to la «prima». Ma sarà vero? A
quell'ora le 23.30 su Raidue
è già Arbore con la replica di
Doc, quindi tecnicamente

qualunque giorno è buono per
il via.
«23.30 il nuovo Tg della
notte, avrà finalmente oratio-
fisso proprio perché nasce leg-
gato al programma di Arbore.
È nasce lunedì» diceva ieri Al-
berto La Volpe, direttore del
Tg 2. Arbore o non Arbore il
7 dicembre il secondo canale
butta sul tavolo i suoi assi
del Tg al servizio dei cittadi-
ni «Diogene omino del Duemila
la cui unica proprietà - an-
ziché la vecchia lanterna - è
una pila elettrica «per andare
alla ricerca dei diritti smarriti
del cittadino». Tutti i giorni il
Tg2 delle 13 si occuperà di

come funzionano (male) i te-
lefoni. «Pronto soccorso» de-
gli ospedali il fisco «Un te-
ma a settimana con una in-
chiesta della redazione e ven-
derti il processo una vera e pro-
pria campagna di stampa sui
problemi più vicini ai cittadi-
ni» - spiega La Volpe. «La
scommessa è anche vedere
quanto può contare per l'opi-
nione pubblica una iniziativa
come questa e quanto per i
responsabili dei diversi servi-
zi».

Diogene rappresenta una
novità, anche nell'organizza-
zione della redazione del Tg2.
Perché accanto ai tradizionali
servizi di cronaca, esteri o
economici c'è ora anche la red-
dizione «diritti del cittadino»
(e prossimamente quella «a
ambiente»), nella redazione
affidata a Mario Melone lavo-
ra anche il gruppo che negli
anni passati ha fatto Di Gasca
nostra «Raccogliamo la gran-
da esperienza di quella tra-
missione», dice La Volpe.
«Quello che intendiamo fare è
però ampliare il terreno di in-
tervento, non rivolgendoci
soltanto al cittadino consu-

mato ma al cittadino del
quinto paese più industrializ-
zato che è un paese anche
molto arretrato per quel che
riguarda i servizi».

Antonio Lubrano sarà il
«giudice istruttore» dal lunedì
al giovedì cioè il giornalista
che indolge verso tutto ciò
che è «paranormale».
La terza novità del Tg è la
notte alle 23.30 nasce il te-
legiornale puntuale. Sarà com-
posto da un riepilogo dei prin-
cipali fatti della giornata e poi,
ogni sera verrà analizzato in
particolare un tema. Lunedì
e martedì sarà la Pace Gorbaciov
che arriva a Washington e
la firma dell'accordo marit-
time. L'occasione per organizza-
re e riprendere in diretta una
festa a Comiso.

Installato anche nello studio
di Diogene.

Da lunedì il Tg2 cambia
look a tutte le ore. Ormai def-
nitivamente cancellato l'espe-
rimento di far iniziare in an-
ticipo il Tg delle 20 saranno
«umanizzate» le previsioni
del tempo alle 19.45 e - ah!
noi - accompagnate dalle
previsioni astrologiche. In
somma gli astri che già aveva-
no suscitato qualche rimo-
stranza a mezzanotte sono
promossi addirittura prima
delle 20 in linea con una rete
che non ha saputo resistere al-
la tentazione di tingersi di ro-
sa e con una moda televisiva
che indolge verso tutto ciò
che è «paranormale».

La terza novità del Tg è la
notte alle 23.30 nasce il te-
legiornale puntuale. Sarà com-
posto da un riepilogo dei prin-
cipali fatti della giornata e poi,
ogni sera verrà analizzato in
particolare un tema. Lunedì
e martedì sarà la Pace Gorbaciov
che arriva a Washington e
la firma dell'accordo marit-
time. L'occasione per organizza-
re e riprendere in diretta una
festa a Comiso.

La proposta viene da Firenze

Società miste Rai-enti locali?

Società miste promosse dalla Rai, delle quali l'azienda di viale Mazzini farebbe parte assieme a soggetti pubblici e privati (enti, istituzioni, imprenditori) interessati a costruire un sottosistema radiotelevisivo a struttura regionale. Questa è l'ipotesi formulata ieri a Firenze, in occasione di un convegno organizzato dal Consiglio regionale toscano assieme ai comitati regionali per la radio e la tv.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO ZOLLO

FIRENZE. In principio si
credette (o ci si illuse) che in-
sieme al decentramento della
Rai - 21 sedi regionali radica-
te come si dice, sul territorio
- potesse fiorire una assere-
giante emittente locale. Era la
cosiddetta «Italia delle cento
città». Ma su tutte queste bu-
one intenzioni è passato il ci-
clone dello scontro Rai-Berlus-
coni. Il convegno di Firenze
segnala la volontà delle Re-
gioni di entrare nel gioco, in
coincidenza con la prossima,
annunciata presentazione del
disegno di legge messo a pun-
to dal ministro Mammì. C'è
un'altra congiuntura favorevo-
le. La Rai si appresta a lanciare
nuovi notiziari regionali - un
Tg e un Gr - pur nel quadro di
una operazione nella quale la
produzione non giornalistica
delle sedi si configura come
un grande buco nero.

Ma col deserto che c'è alle
spalle e con le non entusias-
canti prospettive dell'oggi e del
domani, quali speranze ci so-
no? Il problema irrisolto - lo
ha ricordato l'onorevole Vel-
troni, responsabile del Pci per
la propaganda e l'informazio-
ne - è il governo del sistema,
delle risorse, la garanzia che
più soggetti, anche a dimen-
sioni locali, trovino spazio e
opportunità nel mercato. Se al
governo spetta fare proposte
e porre il Parlamento in con-
dizione di legiferare, alla Rai -
ha aggiunto Veltroni - tocca il
compito di abbandonare la
pelleorsa all'inseguimento del-
le tv commerciali. La rappre-
sentazione della cultura,
della realtà di questo paese
politicentrico non sono una
corvée, ma una grande risorsa.

Una possibile ipotesi di la-
voro l'ha illustrata il professor
Roberto Zaccaria, consigliere
d'amministrazione della Rai
che ha seguito la questio-
ne in un apposito gruppo di
lavoro di viale Mazzini. Costi-
tuisce società mista di produ-
zione, in modo da ricostituire
un sistema radiotelevisivo a
dimensione regionale. Il che
presuppone una Rai che abbia
la voglia e la capacità di ope-
rare a tutto campo anche a
livello regionale dall'informa-
zione alla produzione, sino ai
nuovi servizi come Telegiornale
e Home video. La proposta il-
lustrata da Zaccaria è stata
guidata e interessata da Vel-
troni. Essa propone due pro-
blemi: qual è la reale volontà
della Rai, la necessità che le
Regioni ripensino il loro mo-
do di far governo.

Ha detto Enrico Menduni,
consigliere Pci della Rai «È
una sfida alla quale noi siamo
disponibili. È una scommessa
aperta. Ma non possiamo gio-
carci da soli. Aspettiamo le di-
sponibilità altrui e, natural-
mente, non soltanto quella
delle Regioni». E Cardilli, se-
gretario generale aggiunto
della Filis Cgil «Bella tutta
questa riscoperta del localis-
mo. Però la Rai non ha pro-
getti, non ha piano editoriale.
È le Regioni, ci stanno a giu-
dare un nuovo movimento ri-
formatore?».

Dagli interventi e dalle re-
lazioni svolte ieri da esponenti
dei governi regionali è perso
che il rischio di un rivendica-
zione di base (un po' di spazio
per la propaganda e l'informa-
zione) sia avvertito. Il resto,
tuttavia, è ancora da verificare
e costruire. Ieri, tra gli altri,
hanno parlato anche il mini-
stro Gunnella (Pri), il vicepre-
sidente della Rai, Birzoli, l'o-
norevole Borri, presidente dc
della commissione di vigilan-

Vassiliev da Celentano, senza perestrojka

Cinque minuti di Adagio, musica di Bach, una prima nazionale. Questo offre stasera a Fantastico (Raidue, ore 20,30) una coppia di straordinari ballerini. Insigniti dell'ambito «Premio Lenin» per l'ormai lontana interpretazione di Spartacus e leggendario membro del Comitato artistico del Bolscioi, lui: Vladimir Vassiliev, 46 anni. Formidabile Cenerentola ballettistica, lei: Ekaterina Maximova.

non mi pronuncio non l'ho
visto. Però ho pensato di de-
dicare agli spettatori un ballet-
to che finora abbiamo presen-
tato solo in Argentina.

I suoi rapporti con la tele-
visione sovietica contin-
nuano ad essere intensi?

Diret di sì. Mia moglie e io
amiamo il video e il cinema.
Ekaterina sta per interpretare
un nuovo film intitolato Fan-
tastico del regista Bunin. È la
trasposizione sovietica di For-
gè e Bess. lei naturalmente
sarà Bess. Io invece, ho appen-
na terminato le riprese di una
trasmissione televisiva che si
intitola Serata benefica.

Lei e sua moglie lavorate
spesso all'estero e comun-
que molto poco al Bolscioi.
Come mai?

A noi piace molto lavorare a
casa. Il Bolscioi è sempre una

gran bella compagnia. Ma si
fanno tante altre cose. Per
esempio in gennaio saremo
ospiti del Balletto del Kirov a
Parigi. Danzeremo due recite
di Giselle.

Si sa che di recente è stato
insediato un referendum
popolare tra le maestranze
del Bolscioi. I giudizi so-
no stati apertamente sfo-
verevoli al direttore del
balletto Grigorovic. Lei
penza che sarà rimosso?

Non so e non voglio fare pre-
visioni. Manco dal Bolscioi da
circa un mese. Sono poco in-
formato. Ma mi preme dire
che il famoso processo della
perestrojka almeno in ambito
ballettistico è lentissimo. Si in-
comincia a parlare solo adesso,
al Bolscioi. E i primi cam-
biamenti, secondo me, saran-

no visibili solo tra un anno.
Certo occorrono molte rifor-
me.

Nell'attesa, lei balla con i
rivali del Kirov e Rudolf
Nureyev è tornato a casa a
trovare la mamma. Anche lei,
Vassiliev, ha una mamma?

Come noi vive a Mosca con
mia sorella. E per me non è
mai stato completo andarla
a trovare come per il povero
Rudolf. Certo, il fatto che sia
rientrato è un avvenimento.
Per chi non è russo è difficile
capire. Ma fino a ieri il nome
di Rudolf veniva solo bisbi-
gliato. Adesso si cambia ma
non solo nella facciata. Ecco,
secondo me perestrojka è re-
sponsabilizzazione. Da ora in
poi siamo tutti responsabili di
quello che succederà domani.

Dunque, teoricamente, ap-
che i dirigenti del balletto
dovrebbero sentirsi più
responsabili, ascoltare le
critiche. Lei, nel '74 aveva
già attaccato pubblicamente
Grigorovic per la sua attività
artistica, per il suo dispettismo.
Foi ha fondato un gruppo interno
di oppositori e con lei c'era
anche Maja Pliozetajna.
Adesso la Pliozetajna lavora
in Spagna e lei va e viene.
Chi è responsabile?

È tutto molto tempo ancora.
Le nostre proteste non hanno
dato frutti. Bisogna aspettare.
Ma anche giudicare con cau-
tela. Non credo che la situa-
zione del balletto in Italia sia
molto più rosea che in Unione
Sovietica. Se devo essere sin-
cero le compagnie nostre non
funzionano troppo bene. E al-
ora, perestrojka o no, come
la mettiamo?



Vladimir Vassiliev

RAIUNO	RADUE	RATRE	OTMC	ODEON	SCEGLI IL TUO FILM
8.30 STORIE FAMILIARI SEGRETE	8.00 WEEK-END Con Giovanna Maldozzi	10.25 SCI. Coppa del mondo	12.10 SCI. Coppa del mondo	10.00 L'UOMO DAGLI OCCHI DI	10.40 UN'AVVENTURA DI SALVATOR ROSA
9.00 DSE. IL BAMBINO DEGLI ANNI 80	8.30 CARTONI ANIMATI	11.30 SPESIA. DADAUMPA. Roberto	13.10 OGGI NEWS	13.30 FORZA ITALIA. Varietà	Regia di Alessandro Blasetti, con Gino Cervi.
9.30 BARRI E LITIGI. Telefilm	8.45 DSE. ALJOURD'HUI EN FRANCE	11.45 VEDRAL. Settegiorni tv	14.00 SABATO IN JEANS	16.30 SLURPI Varietà	Luisa Ferida, Italia (1940)
10.00 RUOTE. Sceneggiato	9.15 GIORNI D'EUROPA	12.00 MAGAZINE 3	16.40 TMC NEWS. TMC SPORT	20.00 LA RUOTA DELLA FORTU-	Il Blasetti in costume degli anni Trenta e Quaranta
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1° parte)	9.45 ESTATE AZZURRA. Telefilm	14.00 DISCOBATE '87. Con Fabio Fazio	20.30 DIRITTO DI UCCIDERE. Film	20.30 LA COLOMBA NON DEVE	tutto da riscoprire. Qui ci racconta le avventure del
11.15 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	10.35 TGI FLASH	17.25 APPUNTAMENTO AL GINEA	22.15 NOTTE NEWS	22.20 ODEON SPORT	Formica, misterioso personaggio dalla doppia identità
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2° parte)	10.40 UN'AVVENTURA DI SALVATOR	17.30 DIBBY. A cura di Aldo Biscardi	00.25 LONGSTREET. Telefilm	23.30 CALCIO D'AUTORE	RAIDUE
12.30 CHECK-UP. Programmi di medicina	12.15 SERENO VARIABILE Con M G Emi	18.25 DENTINA ADDIO			20.30 L'APPARTAMENTO
13.30 TELEGIORNALI. Tg1 tre minuti di	13.00 TGI ORE TREDECIME. TGI LO SPORT	19.00 TGI NAZIONALI E REGIONALI			Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Shirley
14.00 PRIMA. A cura di Gianni Raviele	13.30 SERENO VARIABILE. (2° parte)	19.30 VERDI AZZURRO. Uomo e dintorni			MacLaine, Fred MacMurray. Usa (1980)
14.30 CALOJO. Italia-Portogallo	14.30 TGI FLASH	20.30 CASABLANCA. Film con Humphrey			Giocellino targeto Billy Wilder, una delle commedie
14.55 SCI. Coppa del mondo	14.55 SERENO VARIABILE. (3° parte)	Bogert, Ingrid Bergman, regia di Michael			più belle e più amate del grande regista. Un modesto
15.30 SPECIALE PARLAMENTO	15.00 START. Di Paolo Meucci	Curtis			impiegatuccio fa carriera presentando la casa al ce-
16.30 IL SABATO DELLO ZECCHINO	15.20 AFRICAN RAINBOW	22.10 NAPOLI: CANTOLINA CON VISTA.			puccio in vena di scapellotto. Quando anche lui si
16.45 SCI. Coppa del mondo	15.45 CANA HOLLYWOOD. Di Anna Giolitti	«Premio Napoli di narrativa e giornalismo»			innamora, sono guai. Tra Lemmon e la MacLaine,
16.55 SPECIALE PARLAMENTO	16.45 VEDRAL - SETTEGIORNI TV	23.20 TGI SERA			non si sa chi è il più bravo
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO	17.00 TGI FLASH	23.25 HERBERT VON KARAJAN DIRIGE			20.30 CASABLANCA
18.00 TGI FLASH - ESTRAZIONI DEL	17.05 DSE SCUOLA APERTA	DISUSSY, RAVEL. Orchestra Berliner			Regia di Michael Curtis, con Humphrey Bogert,
LOTTO	17.35 PARTITA DI PALLACANESTRO	Philharmoniker			Ingrid Bergman. Usa (1942)
18.10 PAROLA E VITA	18.30 TGI SPORTSERA	00.35 TGI NOTTE. TGI REGIONALE			Un titolo che non ha bisogno di ulteriori presentazio-
18.20 VEDRAL Settegiorni tv	18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm	LA VIA DELL'IMPOSSIBILE. Film con			ni. Forse il film più famoso della storia. Dovrebbero
18.40 PAN - STORIE NATURALI	19.40 METODOE TGI TGI LO SPORT	Cary Grant, regia di Norman MacLeod			dare un premio a chi li ha visti più di cento volte. Ma
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.	20.30 L'APPARTAMENTO. Film con Jack				«Bogies e la Bergman valgono sempre la fatica.
CHI TEMPO FA. TGI	20.30 TGI STABERA				RAITRE
20.30 FANTASTICO. Spettacolo con Adriano	22.30 TGI GIORNI E LA STORIA				20.30 MOGAMBO
Celentano, Massimo Boldi, Maria Lauri	23.30 TGI SPORTEBETTE (1° parte)				Regia di John Ford, con Clark Gable, Ava
(Regia di Luigi Bonori) (4° trasmissione)	23.30 TGI NOTTE FLASH METEODUE				Grace Kelly. Usa (1953)
22.50 TELEGIORNALI	0.15 TGI SPORTEBETTE (2° parte)				Questo, invece, è un film meno visto, e forse da
23.00 MARITI. Film con Ben Gazzara Peter	0.35 PETER'S POP SHOW. In diretta dalle				riscoprire a condizione di accettarlo come un dram-
Falk, regia di John Cassavetes (1° tempo)	Westfalen Hall di Dortmund				me hollywoodiano e nulla più. Ma con la regia di
24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA					Ford e la splendida faccia di Gable. La storia, un po'
00.10 MARITI. Film (2° tempo)					hemingwayana narra di un cacciatore che organizza
					una battuta per una coppia in piena crisi.
					RETEQUATRO
					20.30 ...ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO
					Regia di Marcello Fondato, con Terence Hill,
					Bud Spencer. Italia (1974)
					I due compagni popolari e maneschi del cinema
					italiano impegnati in una devastante gara gastrono-
					mica. Quella di Canale 5 è una serata a tema: Teren-
					ce Hill compare anche nel successivo «Un genio due
					compari un pollo», diretto da Damiano Damiani.
					CANALE 5
					20.30 LA GANG DEL PARIGINO
					Regia di Jacques Deray, con Alain Delon, Laura
					Betti France (1977)
					Alain Delon con i riccioli in un giallo alla francese
					senza infamia né lode. Delon è Robert detto Pierrot,
					furibondo principe delle capitali francesi.
					ITALIA 1
					23.00 MARITI
					Regia di John Cassavetes, con John Cassave-
					tes, Ben Gazzara, Peter Falk. Usa (1970)
					Il film migliore, oggi, tende in chiusura di serata:
					guardatelo, se siete sopravvissuti a «Fantastico».
					Un John Cassavetes in stato di grazia, come regista
					e come attore, ci narra le avventure un po' tenere,
					un po' goliardiche di tre mariti in crisi sentimentale.
					Gli fanno corona Falk e Gazzara, entrambi stupendi.
					RAIUNO

Musica
Il Maggio parte con Britten

ERASMO VALENTE

ROMA. Sono venuti da Firenze ad annunziare il cartellone del prossimo «Maggio». Un po' di nostalgia - sentiamo dire - per la città, Roma, dalla quale, dopotutto, proviene il vertice del Comunale di Firenze Massimo Bogliaccino, sindaco di Firenze e presidente dell'Ente lirico fiorentino, Giorgio Vidusso, sovrintendente, Bruno Bartoletti (era con Bogliaccino all'Opera di Roma), in questi giorni passato dalla consulenza alla direzione artistica. La nostalgia avrà la sua parte, ma dev'essere dell'altro, per lo meno quel tipico, quello sfizio (ad alto livello) per cui, qui, in questa caotica Roma, che Firenze vuol far vedere come funziona il «suo» Comunale.

Ci sono state quest'anno - ha ricordato Vidusso - tantissime difficoltà d'ordine economico, ma la programmazione è ancora coerentemente prestigiosa. Il «Maggio» (il cinquantunesimo) si inaugura il 29 aprile 1988. Ce n'era di tempo per annunziare il programma che, però, è già pronto ed è bene diramare subito - avverte Vidusso - perché gli enti lirici ne tengano conto, ed evitino i doppioni. Ottima iniziativa, se pensiamo all'inflazione dei «Don Giovanni», quest'anno.

Il Peter Grimes di Britten inaugura il «Maggio», con la direzione di Spiros Argiris e la regia di Jean-Pierre Ponnelle. Britten avrà un suo spazio anche negli anni futuri. In ordine alfabetico addirittura, dopo Britten, sarà la volta di Bussetti e della sua novità L'«Aprazione». Il richiamo a Puccini, che i due musicisti a volte propongono, avrà subito una verifica con il Trillo pucciniano (Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi) che, rappresentato nel 1918, celebrerà a Firenze il settantesimo compleanno.

Ricca la serie di concerti e di balletti. Zubin Mehta, tra l'altro, festeggerà con un bel programma gli ottanta di Messiaen. Scenderanno a Firenze tante orchestre dall'Europa da dar vita a un vero e proprio Festival di orchestre. C'è quella di Rotterdam (Sesta di Mahler), di Amsterdam (Briukner), di Lipsia (Schumann e Beethoven) e altre, mentre più vistoso, c'è anche un Festival del pianoforte con splendidi omi Mikhail Pletnikov, vincitore dell'ultimo «Busoni», Radu Lupu, Murray Perahia, Andras Schiff, Vladimir Ashkenazy.

Il balletto è in gran parte affidato alla fantasia di Uwen Scholz, giovane coreografo tedesco, che ci tiene a mantenere la norma di «enfiati prologi del balletto d'oggi». A conti fatti, tra il 29 aprile e il 30 giugno, il «Maggio» affermerà la sua presenza in oltre quaranta serate arricchite da mostre, proiezioni cinematografiche, convegni in attesa del 29 aprile, «partono», dal 9 gennaio, concerti e altri spettacoli di balletto fino al 17 aprile, articolati in una settantina di appuntamenti preziosi. Avremo l'«Ottava di Mahler», il Peer Gynt di Grieg, e il rinnovo peraltro Carlo Maria Giulini che dirige la Sinfonia di Franck e il Requiem di Fauré.

Per quell'insieme di nostalgia-ripetizione di cui dicevamo (ma sappiamo che è solo per evitare doppioni) Vidusso ha anche annunziato le opere del «Maggio» 1989: L'«onore di Meyerbeer», Cavaliere della rosa di Strauss, Don Giovanni di Mozart, già attesissimo, dopo i doppioni di quest'anno.

Una realtà drammatica e sfaccettata, forse inafferrabile. Eppure il cinema ci riprova, le cineprese tornano in Salvador e in Nicaragua

Centroamerica invisibile

Cinema e America centrale, la storia continua. Ma ora non sono più i cineasti hollywoodiani ad occuparsene. Werner Herzog, il grande regista tedesco, ha presentato in Italia *La ballata del piccolo soldato*, un controverso documentario sul Nicaragua girato nel 1984. Al London Film Festival è passato *Le case sono piene di fumo* di Allan Francovich, che parla di Romero e della politica Usa in Salvador.

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. America centrale. Per il cinema, una situazione «spettacolare» da sfruttare, un contesto contemporaneo in cui si situano trame e personaggi classici, a volte «antichi». Pensiamo a *Salvador*, a *Sotto tiro*. Ma ora sembra venuto il momento di cineasti diversi, di estrazione tutt'altro che hollywoodiana. Come Francovich, che con Werner Herzog quest'ultimo, il grande regista di *Fitzcarraldo* e di *Nosferatu*, è passato da Roma a presentare il suo lavoro di documentarista (e per mostrare un promo di *Cobra Verde*, il suo nuovo film con Klaus Kinski) tratto da un romanzo di Bruce Chatwin. Tra questi documentari, insieme a un film su Reinhold Messner e al ritratto di un prete «blues» di New York, c'è *La ballata del piccolo soldato*, un film del 1984 in cui l'approccio alla realtà del Nicaragua è volutamente «forzato». Il Nicaragua diventa una cartina di tornasole per verificare in *corpo vili* certi orrori, certi paradossi della modernità. Il primo paradosso è politico: Herzog non è certo catalogabile come uomo di destra, eppure *La ballata* ha suscitato polemiche roventi quando è stato presentato in Germania. Il motivo è semplice: è un documentario sugli indios Misquitos, che al confine tra Nicaragua e Honduras combattono contro i sandinisti, al fianco dei *contras* pagati dagli Usa. «La sinistra dogmatica - dice Herzog - ha attaccato il film perché critica i sandinisti, che per loro sono come vacche sacre».

Lo spettatore che non voglia foreggiare «vacche sacre» nella propria coscienza dovrà guardare al film con occhio distaccato. Ricordando, ad esempio, che i sandinisti non sono esenti da colpe nei confronti dei Misquitos, che in certe zone del confine sono stati perseguitati e deportati, e il cui arcaico comunismo «da villaggio» è stato snaturato, nel nome del nuovo comunismo «esportato» da Managua. Ai Misquitos dev'essere parso ovvio, a quel punto, schierarsi con i *contras*, di cui condividevano, se così si può dire, l'avversario.

«Il film è volutamente unilaterale. Per questo è controverso». Parola di Herzog. Ma forse è più proficuo ripercorrere la nascita del film. «Lo spinse a stato Denis Reichle, un reporter che è stato 8 mesi al fronte con i Misquitos, e che mi ha chiesto aiuto per documentare ciò che stava succedendo. Io non sapevo nulla dei Misquitos, ma ho pensato parliamo, strada facendo imparo».

Ecco il punto. Partire, e imparare strada facendo. Scelta

Francovich: «Siamo noi yankee i veri colpevoli»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'arresto di uno dei presunti assassini dell'arcivescovo Oscar Romero e la notizia che il presidente del Salvador, Duarte, ha accusato il maggiore Robert D'Aubuisson di essere stato il mandante di sterminare gli indiani Quiché guatemaltechi, alle squadre della morte, ai *contras*. «In Nicaragua ho incontrato diversi esponenti politici. Guardate, ho detto, sono americano. Ho delle responsabilità. La situazione è brutta sia per voi che per noi. Avete fatto la vostra rivoluzione e dobbiamo impedire che il Nord America cerchi di cambiare le cose per voi. E ora di molte persone coinvolte in quell'assassinio e in altre atrocità».

Francovich ha girato *The houses are full of smoke*, (Le case sono piene di fumo) col proposito di illustrare la continuità storica degli inter-

scritta per un politico, più che lecita per un artista. E cosa ha imparato? «Ho cominciato accompagnando in missione le loro unità militari. Senza macchina da presa. Volevo solo aprire gli occhi, guardare, ambientarmi. Non è che i Misquitos mi abbiano insegnato qualcosa. Ma ho appreso indirettamente cose che non sapevo. Come si fa la guerra oggi, ad esempio. Si è arrivati a una tale sofisticazione tecnologica che possono combattere anche donne e bambini, cosa che non accadeva nemmeno negli angoli più bui del Medioevo. Vedere bambini di 9-10 anni che mangiavano mitragliatori è la cosa che più mi ha sconvolto. Ed è diventata il vero soggetto del film».

Nei primi dieci minuti, la voce di Herzog fuampo campo dice con tono gelido che i *contras* e i Misquitos sono appoggiati dagli Usa. Il discorso sulle cause della guerra fin-

isce il «So bene che sono cause complesse e non mi schiero certo con la Cia. Anzi, sono in generale a favore dei sandinisti, ma non sono a favore del modo in cui trattano i Misquitos. Però in un film di 45 minuti dovevo limitarmi. Certo, è un film che avrebbe bisogno di una seconda parte». E cosa ci sarebbe, in questa seconda parte? «Semplice. L'alternativa unilaterale. Ovvero i soldati-bambini sandinisti che combattono contro i loro coetanei. Non è solo un sogno. Sono stato in Nicaragua con il film. I ho mostrato a vari leader sandinisti, ho proposto loro quest'idea. Erano interessati. Si vedrà».

Questa ipotesi di Herzog tocca forse il cuore di quella guerra, e di molte guerre due visioni unilaterali che possono confrontarsi, ma non fondersi. *La ballata del piccolo soldato* chiarisce quello che è il problema teorico fondamentale del cinema-verità Robert



Myriem Roussel, da Madonna a monaca di Monza

Il film. «La monaca di Monza» Interno di un convento

MICHELE ANSELMI

La monaca di Monza. Regia, Luciano Odorisio. Sceneggiatura Gino Capone, Carlo Lizzani, Luciano Odorisio, Piero Chiara. Interpreti Myriem Roussel, Alessandro Gassman, Renato De Carmine, Alina De Simone, Augusto Zucchi Italia 1986 Roma: Quirinale

Da Madonna contemporanea (e visibilmente incinta) nel godardiano *Je vous salue Marie* a monaca di Monza. Un bel record per Myriem Roussel. Che però non ha salvato il film da un anno di anticamera. Accade infatti che Luciano Odorisio sia già al lavoro sul suo nuovo film, ambientato a Chieti come *Scopien*, mentre *La monaca di Monza* esce direttamente nel cinema, in vista del ravvicinato passaggio in tv (c'è di mezzo Berlusconi).

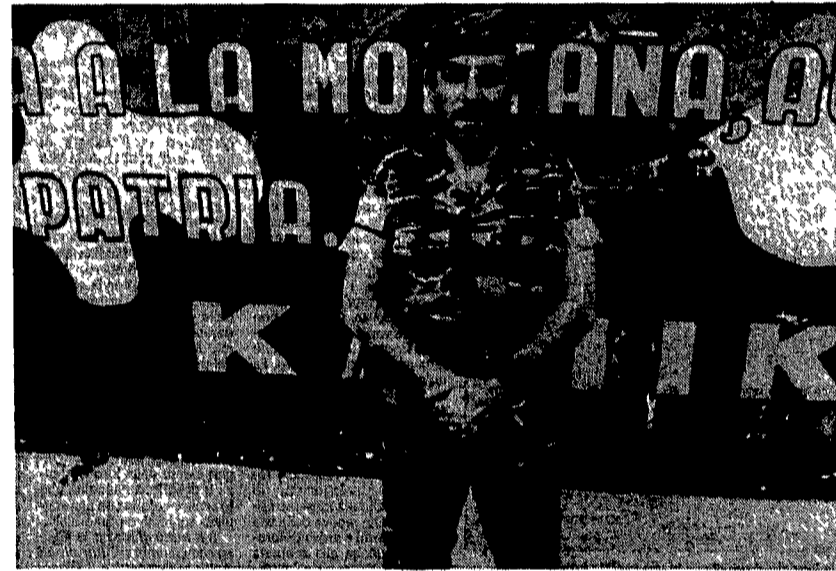
Eppure l'operazione «vera storia di suor Virginia Maria de Leyta e del suo amante Gian Paolo Osco» pare seria, non fosse altro per lo scrupolo quasi giornalistico della sceneggiatura scritta a otto mani da Capone, Lizzani, Chiara e dallo stesso Odorisio. Lo spinse dev'essere stato la pubblicazione (Garzanti, '85) degli atti originali del processo contro la celebre religiosa spagnola. Da quelle carte emerse una donna diversa da quella - la sventurata Gertrude manzoniana - tramandataci dai *Promessi sposi* prima e da una serie di film poi (si occuparono della vicenda Raffaele Pacini, Carmine Gallone, Enprando Visconti) insomma, più vittima che peccatrice, anche se immersa in un torbido intrigo di sesso, maternità nascoste e stregone.

Di qui, probabilmente, la scelta di saltare a piè pari la parentesi letteraria in favore di una ricostruzione cruda, oggettiva, che lascia poco spazio alle morbosità eroiche del genere «donna in convento». Il risultato è un film schizofrenico e incompiuto, dove le facce e le voci degli attori spesso banalizzano per ecces-

so di pathos il tono algido della narrazione. Soprattutto l'Osco «tentatore» di Alessandro Gassman pare spaesato in quel piccolo universo di violenze e penitenze, ma anche la francese Myriem Roussel, così fresca e moderna nel tratto, fatica a restituire il progressivo corrompimento dell'anima e della carne.

Non manca niente, comunque, al resoconto dei fatti. Dalla celebre finestrella del convento di Santa Margherita fatta murare dalla superiore alla calamita che il giovane Osco fece leccare alla incredula Virginia, dallo stupro di fronte alle due non insensibili compagne di cella agli esorcismi più repellenti (compresa la coprolagia) per vincere il «mal d'amore». Anche il contesto storico, pur se per sommi capi, viene inquadrato con una certa precisione in quell'epoca - fine Cinquecento - tormentata dall'eresia calvinista e luterana la punizione contro la monaca scandalosa scatta dopo innumerevoli dubbi, lo stesso cardinale Borromeo preme per vincere il «mal d'amore». Anche il contesto storico, pur se per sommi capi, viene inquadrato con una certa precisione in quell'epoca - fine Cinquecento - tormentata dall'eresia calvinista e luterana la punizione contro la monaca scandalosa scatta dopo innumerevoli dubbi, lo stesso cardinale Borromeo preme per vincere il «mal d'amore».

Nel film la dolorosa storia di Virginia si ferma al 1608, quando dopo umilianti interrogatori la suora viene murata viva, con un solo pertugio per il cibo, nell'angolo più buio e puzzolente del monastero di Santa Valera, dove rimane per tredici anni, uscendone provata nel fisco ma non nello spirito. È sempre una scommessa fare film su personaggi così controversi e misteriosi, ma bisogna dar atto ad Odorisio di aver manovrato la materia come meglio poteva, laggheggiando in chiaroscuro di sapere caravaggesco e in eleganti movimenti di macchina. E se la fosca violenza dei tempi ogni tanto gli prende la mano è perché, probabilmente, la cornice letteraria in favore di una ricostruzione cruda, oggettiva, che lascia poco spazio alle morbosità eroiche del genere «donna in convento». Il risultato è un film schizofrenico e incompiuto, dove le facce e le voci degli attori spesso banalizzano per ecces-



Un'inquadratura del film «The houses are full of smoke» di Allan Francovich

Francovich ha imparato ad osservare il meccanismo del mantenimento del potere fin da bambino. Nato a New York da madre italiana di Ferrara e da padre americano impiegato come ingegnere nelle miniere del Perù e della Bolivia, si sparse fuori dal suo ambiente privilegiato per osservare la realtà fra la gente povera delle Ande. «Da grande non tardai a scoprire che mio padre era lì per spezzare i sindacati nelle miniere di proprietà americana. Insieme a quelle della famiglia Guggenheim - stessa famiglia di Peggy - i soldi che spendeva per le sue raccolte di quadri provenivano da quelle miniere».

In quest'ultimo documento composto di tre parti su Guatemala, Salvador e Nicaragua, Francovich esamina i legami fra estrema destra locale, squadre della morte e Cia

Ha intervistato ex appartenenti alle squadre della morte («Sì, guardavo il camion che passava sopra le teste di persone stese sulla strada. Quant'è volte? Non lo ricordo»), ex agenti reclutati dalla Cia e alcuni argentini assoldati per uccidere. «Non è poi così strano che dopo sette anni si cerchi di arrestare i responsabili dell'assassinio di Romero», dice Francovich. «Oggi in Salvador Chiesa e regime lavorano con una certa intesa. Romero era un caso speciale. Un religioso che aveva visto i preti uccisi, che davvero parlava con la sua coscienza. Doveva essere eliminato. Era però prevedibile che col tempo il regime avrebbe cercato di contenere il crimine in dimensioni legali. Gli americani hanno interesse a dare a questi regimi apparenze accettabili. E solo fumo negli occhi».

Francovich ha deliberatamente contrastato questo «lu-

Più bello il Natale con SAPORI



L'Unità
Sabato
5 dicembre 1987

21



Achille Millo e Marina Pagano in «O di uno o di nessuno»

Teatro. «O di uno o di nessuno» Ma è sempre Pirandello

AGGIO SAVIOLI

O di uno o di nessuno
di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Rocca. Scene e costumi di Giulia Mafai. Interpreti: Achille Millo, Claudio Trionfi, Marina Pagano, Achille Millo, Maria Sardone, Danilo Nigrelli. Roma, Teatro Ghione.

Che Italia meschina e asfittica vien fuori da questa commedia certo minore di Pirandello, composta fra il '27 e il '28, pubblicata e rappresentata nel '29. E che contrasto fa con la retorica del regime di quell'epoca. Due amici approdati a Roma dalla provincia, Carlo e Tito, si dividono la camera in subaffitto, e si dividono, anche, le umili grazie di una donna, Melina, parsimoniosamente mantenuta, e comunque meno costosa d'una moglie e d'una famiglia che essi, modesti impiegati di ministero, non possono permettersi, anche se, per contro, da scapoli, debbono pagare una tassa sul loro celibato.

Melina resta incinta, e non sa, non vuol sapere (o non vuol dire) di chi dei due rivendica il nascituro come tutto e solo suo, ma non evita di attizzare, così, una squalida contesa «virile» fra Carlo e Tito, capaci di seguitare a bisticciarsi al cospetto di lei, morente poco dopo aver dato alla luce il bimbo. Il quale rischia di finire in balia di quei due padri dimessati, che insieme non ne fanno uno intero. Ad assicurargli un migliore futuro, provvedono i buoni uffici del medico, che ha preso a cuore il caso della poveretta e dell'orfanello un ricco vicino, proprio in quelle ore, è rimasto orbo dell'atteso erede, sacrificato dal medico stesso,

nel punto di venire al mondo, per salvare la vita alla madre. Giuseppe Rocca regista, e Achille Millo capocomico, hanno ritenuto troppo accomodante e forzoso, si intuisce, quel risvolto positivo della vicenda (nella novella d'origine, del '22 gli ultimi sviluppi erano diluiti nel tempo, e resi più plausibili). Dunque, le pagine conclusive del testo teatrale saranno sbrigate in sintesi dallo stesso Millo che, il copione fra le mani, farà le veci di un Pirandello come insoddisfatto, e problematico, per essersi lasciato sottomettere dalle vecchie convenzioni sceniche. In apertura e in chiusura, un passo tratto dal *Colloquio coi personaggi*, accompagnato da un gioco di ombre, ci avrà del resto ricordato la vastità e novità dell'universo pirandelliano.

Lo stesso dramma, al Filodrammatici di Milano, regista Puggelli, è stato proposto in un allestimento aggressivo e polemico, che ha suscitato notevole eco. Lo spettacolo che si dà a Roma risulta frutto di una lettura più discreta (a parte gli interventi sopra accennati), ma intensa, soprattutto per quanto concerne la figura della protagonista, cui Marina Pagano conferisce accenti di grande verità e dignità umana. Adeguate le prestazioni di Achille Millo (Carlo) e Claudio Trionfi (Tito). Achille Millo è l'avvocato Merletti, calibrato fra la tracotanza iniziale da maschio latino, e la disponibilità comprensiva svevante al terzo atto. La comice scenografica (non casuale la firma Giulia Mafai) sembra chiudere, proprio al terzo atto, qualche scorcio sulla pittura «di interni» del periodo specchio di una desolazione generale, che la dolente storia di Melina ben esemplificava.

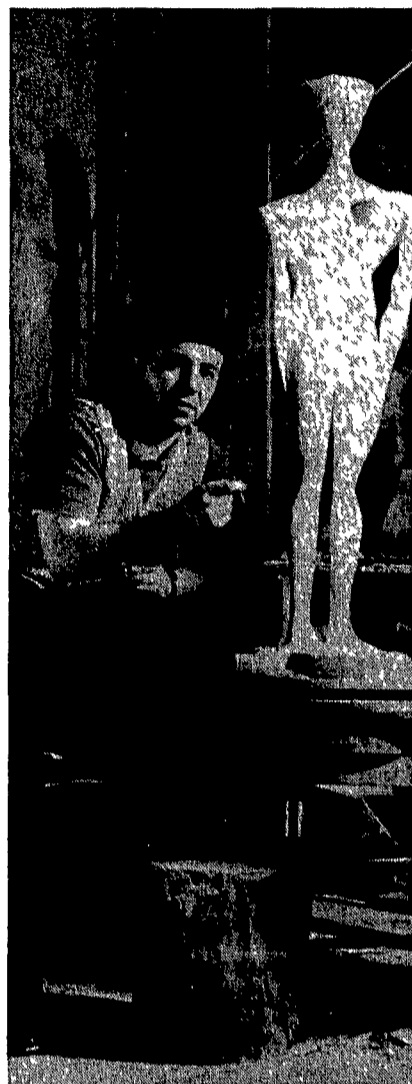
La scomparsa di Pericle Fazzini

Lo scultore aveva 75 anni, dagli esordi giovanissimo ai giorni della Scuola Romana

Le grandi opere della maturità

Dal celebre ritratto di Ungaretti alla memoria della Resistenza e alla «Resurrezione» in Vaticano

Plasmò la materia e le idee



Pericle Fazzini nel suo studio in una vecchia foto

Si è spento ieri a Roma, nella sua abitazione di via Margutta, lo scultore Pericle Fazzini. Era nato il 13 maggio 1913 a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, da una famiglia di artigiani falegnami. Precocissimo, si era affacciato a Roma fin dal '29, proprio mentre ferveva la Scuola romana. A Fazzini si devono alcune tra le opere più note della scultura italiana contemporanea.

DARIO MICACCHI

ROMA. Da qualche anno una parte del corpo di Pericle Fazzini era bloccata, non più libera nei movimenti. La grande quercia, come nei giovani, possente bassorilievo della *Tempesta*, era stata colpita da una folgore. Ma quando lo incontrai, quasi fosse un narsucchio, la bella testa bruna olivstra, un po' araba, era più vivace che mai. L'immaginazione era freschissima, le idee lucide e, in più, una grazia e una tenerezza nel parlarti, nell'ascoltarti. La morte sembrava lontana, lontanissima. Dal 1972 aveva lavorato molto su commissioni della Chiesa. La più nota è la *Resurrezione di Cristo* per la Sala Nervi in Vaticano. Non è una scultura sacra un Cristo magro e di belle forme, con i lunghi capelli al vento, si solleva con movimento musicale su un groviglio di piante alte e di arbusti mossi dal vento. L'intrico di rami e di stérpi è sfiorato dalla luce e la materia del bronzo è esaltata, insieme reale e come percorsa e attivata da un'idea di amore e di pace. Il Cristo è plasticamente un corpo molto umano e molto sensuale come i corpi che Fazzini scolpiva in legno negli anni Trenta, i favolosi anni Trenta dell'arte italiana nuova e non fascista. Comincia con sculture veristiche alla maniera di Rodin. Ha una passione tutta speciale per il corpo. Fa un'amicizia preziosa con Alberto Ziveri anche lui agli inizi. A Roma gli anni Trenta sono di fuoco. Le ricerche moderne del gruppo di «Valori plastici» sono scavalcate da una nuova arte realistica, romantica, espressionista, di una straordinaria tensione esistenziale che muove dalla vita di tutti i giorni e arriva dolorosamente anche alla scoperta vera della storia e dell'antia-

scismo. Sono i giorni della Scuola romana di Scipione, Mafai, Raphael, Mazzacurati, e del dinamico Cagli acconciatore di esperienze e animatore della galleria «La Cometa», e poi dei giovani formidabili come Ziven, Guttuso, Pirandello, Ianni, Cavalli, Capogrossi, Mirko, Afro.

Forse per le sue origini artigiane, è sempre stato umile nel lavoro dello scultore, ma tale umiltà, forse, gli ha consentito di avvicinarsi di più agli esseri umani e ai loro segreti. Anche Manzù ha percorso quasi negli stessi anni questo sentiero dell'umiltà per arrivare a grandi verità contemporanee. Quando negli anni Trenta Fazzini comincia a dar forma ai tipi umani, sempre scelti per una fiamma che li faceva ardere ai suoi occhi, e che incarnavano quell'insieme di amore e di panico della vita che sentiva come verità sua, erano dominanti le idee monumentali del fascismo, i progetti per l'esposizione del '42, la falsa romanità dei miti mediterranei - il Mediterraneo come lago dell'impero.

Già Scipione, con la sua vita malata mutata in metafora della vita e del tempo, aveva demolito la propaganda culturale fascista della «salute» e, dal punto di vista della malattia, aveva mostrato alcune verità italiane e europee. Fazzini, poco più che un ragazzo, strappa le figure quotidiane alla vita di tutti i giorni e le fa frangere per quel sanguigno essere della loro esistenza e della loro naturalità che lo scultore esalta con una «talità» suprema e primordiale. Il *Ritratto di Birolli*, la *Figura che cammina*, il *Ritratto di Anita*, la *Danzatrice*, il *Giova-*

ne che declama il *Ritratto di Anita in piedi*, il *Ritratto di Ungaretti* figura sublime fermata nell'attimo che un verso è nato nella mente sua e sta per dirlo, prepotente e grandiosa figura lignea che con la sua stanza esistenziale ridicolizza tutta la statuarità degli dei falsi e bugiardi del fascismo.

L'occhio, la mano, l'immaginazione di Pericle Fazzini hanno attraversato anni tremendi senza quasi essere contaminati dalla menzogna e dall'orrore. E con tale purezza consapevole del dolore, egli è arrivato, nel 1945-46, al *Fucinato* dai nazifascisti, con quel bel corpo intatto che crolla e al *Ragazzo con gli uccelli* del 1940-44, con gli uccelli che sembrano nascere dalla testa parto della sua immaginazione e che, invece, è la figura di una grande liberazione nello spazio, nel sole, col mare che gli respira contro.

Con gli anni, nelle mani di Fazzini la scultura si è fatta più fluida, cavallina, cavalli e cavallieri, nudi in acrobazia, astuti in una curiosità inesauribile per la natura e un fare di scultore ora naturale ora manierato ma sempre pieno di humour, di grazia d'invenzione formale. Fazzini non è mai stato uno scultore ideologico, ma ha fatto scultura di idee come se le idee fossero pezzi di natura. Ho sempre avuto l'impressione parlando con lui che, se gli parlavi di idee, lui pensasse immediatamente alla materia nella quale concretamente potesse tradurle. Se n'è andato un grande scultore della realtà e il mondo torna a essere un po' più opaco senza il suo occhio, i suoi pensieri e quelle mani che potevano tutto. Per lui, prima veniva l'uomo di tutti i giorni e poi la statua, se quest'uomo moralmente, poeticamente, socialmente è degno di farsi statua e chiudere le sue forme per custodire un tesoro di idee, di sentimenti, di sogni prefiguratori, di memorie per il tempo che verrà. Grazie, amico carissimo Pericle di aver creduto sempre, negli anni, anche quando tutto gnava il contrario, che il uomo avesse una memoria e un futuro.

Domani all'Hotel Hilton

Patiti del disco raro incontratevi a Roma: c'è una mostra per voi

ROMA. Secondo anno per la mostra mercato internazionale del disco da collezione. Domani, dalle dieci di mattina alle dieci di sera, sarà possibile gironzolare tra cinquanta stand allestiti nella sala Cavalieri dell'Hotel Hilton ed incontrare collezionisti e appassionati di ogni genere musicale. Promotori della mostra due negozi di dischi della capitale, *Ruggeri Records* e *Freesty Records*, impegnati anche nella realizzazione di una rivista nazionale specializzata sull'argomento. «Sarà possibile trovarvi qualunque genere di disco - spiega Andrea Tinari di *Freesty* - dal blues al rock n' roll, alla leg-

gera italiana, persino 78 giri... e qualche primo compact già uscito dal catalogo. Ecco, è importante dire che al troveranno tutti dischi fuori commercio».

I prezzi saranno, ovviamente, regolati in base alla rarità... «In genere un disco da collezione va dalle diecimila lire in su. Sarà anche possibile fare scambi e compravendite, trovare rari "live". In mostra anche il numero zero della rivista per ora bimestrale, che sul modello dell'inglese *Record Collector* e dell'americano *Gold Mine*, sarà la prima rivista specializzata per collezionisti. *Titolò Raro*, pagine 64, in abbonamento postale, lire cinquemila.

NORTH POLE
Presenta
NOMADI
IN CONCERTO

Finalmente è uscito il LIVE 25 anni di successi disponibili in doppio LP e cassette.
Distribuito da CGD Messaggero Musicale

alfabeta
Musica di informazione culturale

ha compiuto 100 numeri
Inizia la grande corsa verso il raddoppio.

Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000

Invia l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

“mio drink vigoroso!”
Telly Savalas

BIANCOSARTI

SARTI
BIANCOSARTI
amaro
BIANCOSARTI

Dal Gal & Associati

pa' pa' pa' pandoro panettone



Panuani, dolce musica di Natale.

Governo Rfg Gheddafi sponsor? «No» tedesco

BONN. Gheddafi sponsorizza una squadra di hockey tedesca e la salva dal fallimento. Il governo della Germania federale protesta. L'Edc Isckon, formazione di prima categoria del campionato di hockey su ghiaccio ha accettato di fare pubblicità sulle proprie magliette alle idee del capo di stato libico, ricevendo in cambio 1,5 milioni di marchi. «Può essere solo uno scherzo di cattivo gusto - ha commentato il portavoce del ministero degli Interni di Bonn Michael Andreas Butz - altrimenti tra poco avremo una squadra intestata a Idi Amin. Il ministro attende ora che la Federazione provveda ad impedire questo tipo di politicizzazione dello sport».

Nuove nubi sui Giochi olimpici, ma il presidente del Cio...

L'ultima carta di Samaranch

I Giochi di Seul stanno vivendo una vigilia tesa. Samaranch ha proposto la non ammissione ai Giochi di Barcellona a chi avrà boicottato quelli di Seul. La Corea del Sud ha annunciato che rifiuterà qualsiasi trattativa con Pyongyang se questa risulterà collegata alla tragedia del Boeing 707 precipitato tra la Thailandia e la Birmania. Su tutto ciò campeggia l'«uomo-speranza» Mikhail Gorbaciov.

REMO MUSUMECI

MILANO. La pazienza di Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato internazionale olimpico, sta per esaurirsi. E infatti il vecchio diplomatico - fu ambasciatore di Spagna a Mosca - sta cercando di rendere operante una antica idea: togliere dai Giochi futuri chi boicottò l'edi-

zione in atto. La partecipazione ai Giochi olimpici è volontaria e quindi la squalifica, se vogliamo definita così, può essere affibbiata soltanto a quei Comitati olimpici che boicottano i Giochi dopo averne accettato l'invito. Non è detto che la proposta del presidente venga accolta dai

membri del Cio e tuttavia è interessante annotare che, comunque, sia stata fatta. Vuol dire che c'è del nuovo nel panorama e il nuovo è identificabile in Mikhail Gorbaciov che potremmo definire «l'uomo-speranza».

Si era già proposto di escludere i boicottatori ma non se ne fece nulla perché si ritenne che la proposta avrebbe spaccato il movimento olimpico. Se oggi si torna a parlarne è perché - appunto - c'è del nuovo. E cioè Gorbaciov. I sovietici, si pensa, non possono disertare i Giochi dopo averli fatti tre anni fa per ritorsione al boicottaggio voluto da Jimmy Carter. Non possono perché lo sport è troppo importante nella loro cultura, non possono perché

nessuna motivazione può apparire valida alla luce della perestrojka e della glasnost. In realtà una motivazione potrebbe esserci e sarebbe valida per chiunque, all'Est e all'Ovest, ed è la motivazione legata alla situazione interna della Corea del Sud. L'unica ragione che può spingere Mosca a disertare i Giochi sta in quel che può accadere - disordini o rivolte - a Seul e dintorni.

E qui si innesta il secondo fatto rilevante di questi giorni e cioè la dichiarazione di Park Dong Hee, portavoce del Comitato olimpico sudcoreano: «Se sarà provato che la Corea del Nord ha organizzato l'attentato terroristico contro il Boeing 707 delle nostre linee aeree precipitato tra la Thai-

landia e la Birmania, sarà impensabile per noi continuare i colloqui con Pyongyang sulle Olimpiadi».

Porta chiusa alla Corea del Nord e alle sue richieste di organizzare parte del programma? Può essere ma non è questo il problema. Il problema sta in ciò che deciderà Pyongyang, una volta esclusa dalle trattative, e quindi isolata, e cioè portata alla disperazione. Sono più che mai di attualità le parole di Marat Gramov, grande capo dello sport sovietico, dette questa estate a Roma: «Noi ci prepariamo a partecipare e non a boicottare. Ma c'è un problema ed è il problema della situazione interna nella Corea del Sud. E su quel piano nessuno può far

niente, né noi né il Cio». Cosa accadrà a Seul? Cosa accadrà tra Seul e Pyongyang?

Sui Giochi pesa il peccato originale commesso nell'autunno dell'81 a Baden Baden, piccola città tedesca nella Foresta Nera. Allora il Cio assegnò i Giochi a Seul inconsapevole di cadere in una spirale terribile. Oggi non sappiamo che Giochi avremo. Non sappiamo nemmeno se avremo dei Giochi. Possiamo soltanto confidare nel nuovo che rallegra il panorama e nell'«uomo-speranza».

La partita è oscura. Il Cio non è più l'organismo miope dei tempi del reazionario miliardario Avery Brundage. Ma è ancora abbastanza sprovveduto e spesso gioca partite più grandi di lui.

A Bologna il Motor Show Berger taglia il nastro Auto, moto, miss e corse Tutto quanto fa spettacolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Esposizione, sport, spettacolo: su questi tre capisaldi poggia la faraonica struttura del Motor Show, la rassegna motoristica giunta alla sua dodicesima edizione, aperta da oggi al 13 dicembre nel quartiere fieristico di Bologna. Pochi dati per fotografare la manifestazione: l'anno scorso sono stati 1.470.000 i visitatori, soprattutto giovani, provenienti da ogni parte d'Italia. Per questa edizione gli organizzatori pensano di toccare quota 1.800.000. Settecentocinquanta le aziende che espongono, in rappresentanza di 28 paesi. La superficie espositiva supera gli 80.000 metri quadrati, mentre la macchina organizzativa

è composta da 1590 persone. Per la marea di giovani che fin da stamattina affollano il quartiere fieristico ci sarà poi la possibilità di assistere a quella che può essere ormai considerata l'Olimpiade del motore. Il calendario prevede infatti ogni giorno gare ed esibizioni sulle due e quattro ruote: corse di velocità, rally, auto e motocross che avranno come protagonisti fior fiore di campioni provenienti da ogni parte del mondo. Da Piquet a Patrese, da Andretti ad Arnoux, da Lawson a Lucchinelli, da Rinaldi a Maddaloni. Stamattina alle 9 inizia la grande kermesse con un padrino d'eccezione: il ferrarista Gerhard Berger.

Sci La Walliser trionfa nella libera

VAL D'ISERE. Immediato riscatto delle ragazze svizzere dopo le sconfitte di Sestriere e di Courmayeur. A Val d'Isère le elvetiche hanno monopolizzato il podio nella prima discesa libera di Coppa del Mondo. Maria Walliser ha preceduto di 5 centesimi Michela Figini e di 24 centesimi Zoe Haas. Al quarto posto, a 59/100, la canadese Laurie Graham. Brigitte Oertli (quinta), Heidi Zoller (settima) e Chantal Bourmisen (decima) hanno completato il trionfo elveticco. Assai modesta la prestazione delle tre azzurre in gara. Michi Margola 35" a 3"30, Deborah Compagnoni 43" a 4"18, Marion Melchior 46" a 4"83. Oggi si replica, sullo stesso tracciato, ed è prevedibile un nuovo scontro tra Maria Walliser campionessa del mondo e Michela Figini campionessa olimpica. Domenica discesa libera dei maschi.

NEW YORK. Ciao Jimbo. Il vecchio Connors è il primo escluso dal Master che allinea i migliori otto tennisti della stagione in un torneo ad eliminazione. Battuto da Boris Becker nella seconda partita è stato virtualmente estromesso dalla competizione. A Connors non è bastato il caldo incitamento degli undicimila spettatori del Madison Square Garden per avere ragione del giovane tedesco che ha avuto ragione in tre set dell'americano: 7-5, 2-6, 6-3. Becker comunque non è apparso nelle migliori condizioni, compiendo in due ore e mezzo di gioco 10 doppi falli. Ha vinto grazie alla precisione e potenza del suo servizio: 17 aces e 15 servizi vincenti. È entrato in scena anche Ivan Lendl testa di serie n. 1 e,

Masters. Jimbo fuori, Lendl s'accanisce su Gilbert

Connors s'arrende all'anagrafe Becker, un baby troppo potente

naturalmente, ha vinto. Ha lasciato al suo avversario Gilbert soltanto 4 games, stordendolo con un perentorio 6-2, 6-2. Per Gilbert è una vera persecuzione: con il cecoslovacco ha rimediato la tredicesima sconfitta consecutiva. Anche Mecir ha detto addio al torneo di New York: sconfitto seccamente dallo svedese Edberg è uscito di scena. Edberg è entrato in semifinale. Se Wilander batterà Cash incontrerà proprio il connazionale. Per concludere Mecir irrisconoscibile. Edberg in gran forma, Connors volenteroso e Becker da rivedere.



Sconfitto di Connors nel match con Becker

Basket A Pesaro un anticipo di lusso

PESARO. Anticipo di lusso, questo pomeriggio, per la serie A1 di basket. A Pesaro si affrontano Scavolini e Divarese (con diretta del secondo tempo su Raidue alle 17,35) in uno scontro che ne determinerà la separazione in classifica. Entrambe le squadre sono attualmente al secondo posto a quattro punti dalla Snaidero, lepre imbattuta del torneo. L'incontro si preannuncia al cardiopalma. La squadra varesina ha dimostrato domenica scorsa contro la Tracer di possedere i numeri per puntare finalmente in alto. I pesaresi stanno raggiungendo un ottimo livello d'assemblaggio. In coppa hanno riscoperto un Gracis anche ceccchino micidiale ed un Ballard ormai in armonia coi meccanismi del gioco. Arbitrano Nelli e Vitolo.

TIME-OUT DIDO QUERRIERI Cara Rai, perché maltratti il basket?

Un altro turno di Coppe è stato ultimato; prima di commentare l'esito non posso non esternare la mia indignazione per il comportamento della Rai, rete 1. Ditemi voi se non è da sadici dividere la trasmissione «Mercoledì Sport» in due tronconi, inframmezzati da un noiosissimo documentario che nulla aveva a che vedere con lo sport e della durata di più di mezz'ora. Dunque, i pochi eroi che hanno assistito alla trasmissione dell'incontro Scavolini-Hapost sono stati costretti ad andare a dormire all'una suonata. Pazienza per me, che di professione faccio l'allenatore, ed in teoria potrei alzarmi un po' più tardi; ma la gente che deve andare in ufficio, i ragazzi che vanno a scuola? E noi saremo un pae-

se civile? Sono riuscito anche, nel mio excursus notturno, ad assistere (trasmeso da «Antenne 2») all'incontro Orthes-Saturn Colonia. Beh, è stato divertente, ben giocato, non ci sarà proprio da scherzare con l'Orthes per la Tracer, così come non c'è stato da scherzare con il Saturn. Ha disputato un'eccellente partita nelle file della squadra francese Tom Saeffer, l'eterno Tom che apparve per la prima volta in Italia come «Sophomore» della Purdue University nel 1975, prima di tornarci poi per giocare nel Pesaro.

Due risultati negativi per i nostri colori: quello conseguito dalla Diator a Madrid (ma era prevedibile) e quello della Snaidero a Parigi. Pensate un po': il Racing è soltanto quinto o sesto attualmente nel campionato francese, e pure ha già eliminato nientedimeno che la Divarese, ed è stato capace di interrompere la lunga striscia vincente dei casertani. Il Racing era anche privo del play naturalizzato Bressani; ancora una volta alla ribalta il tiratore Bruce Steppe, ex professionista, classico prodotto dello Stato dell'Indiana dove i tiratori crescono come funghi. Scavolini ed Arexons hanno vinto senza troppi problemi. I vecchi leoni della Tracer hanno domato con qualche difficoltà i giovani leoni del Partizan. Se questa squadra slava riuscirà a tenere insieme il gruppo di ruggenti, giovanissimi talenti che ha in organico, i prossimi anni si prevedono grandi per tutti i loro avversari.

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retromarcia e retronebbia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbimento di energia anche sui lati. Tutto di serie, compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h, il bagagliaio da 300 l. e una notevole economia nei consumi: 4,9 l. per 100 Km. a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. Seat. Tecnologie Senza Frontiere.

Importatore unico: **hepi Koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Lega Per Nizzola austerità e riforme

MILANO. «Il calcio è alle prese con problemi enormi e ben noti...»

Con i portoghesi la Nazionale chiude il ciclo delle partite ufficiali Vicini progetta il futuro

Frammenti d'Europa per l'ultima fermata

Solo due problemi, per il commissario tecnico Azelegio Vicini, in questa fin troppo tranquilla vigilia di Italia-Portogallo...

Il ct non abbassa la guardia «Il rischio è di gettare via per distrazione l'immagine di simpatia costruita»

Il rischio è di gettare via per distrazione l'immagine di simpatia costruita... Vicini, dopo aver escluso con fermezza che questa sia l'ultima partita di Altobelli in azzurro...

ITALIA-PORTOGALLO

Table with 2 columns: Player Name, Position. Includes names like Zenga, Bergomi, Francini, etc.

LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Country, Points. Shows Italy at 11, Sweden at 10, Switzerland at 7, Portugal at 6, Malta at 2.

PROSSIME PARTITE

Oggi: Italia-Portogallo 20-12. Malta-Portogallo. L'Italia è matematicamente qualificata alla fase finale del Campionato d'Europa...



Incontri a Carnago: Vicini con l'allenatore del Milan Sacchi

Mansell ritorna in pista solo a marzo

Più gravi del previsto le ripercussioni dell'incidente che Nigel Mansell (nella foto) ha subito un mese fa nel corso delle prove del Gran premio del Giappone...

Lauda fa gli elogi a Barnard: «Merito suo se la Ferrari è tornata grande»

È John Barnard il vero artefice delle vittorie delle Ferrari, pur se tutta l'equipe, compreso l'ingegner Postelwhite, ha collaborato...

Pallavolo, per le italiane è tempo di coppe europee

avremo invece Kutiba Falconara-Genel Sigorta (Tur) e Clesse Padova-Floby (Sve). In campo femminile, la Teodora tenta il 7° assalto alla Coppa Campioni affrontando la Cesena...

La Juventus fa le prove del petardo al Comunale

La storia del petardo in Juve-Cesena si arricchisce di un elemento di prova per un momento curioso: giovedì pomeriggio tre incaricati del Politecnico di Torino hanno fatto esplodere, su incarico della Juventus, una decina di petardi vicini al tunnel dove si trovava il giocatore del Cesena...

Più soldi per gli impianti sportivi

Nell'89 saranno stanziati oltre mille miliardi per lo sport che li utilizzerà per la costruzione di nuovi impianti sportivi. È stato infatti approvato un emendamento del sen. Guido Pollicio, che ha fatto aumentare lo stanziamento previsto nella finanziaria. Per il 1988 la cifra destinata è stata di 450 miliardi circa.

Italia-Spagna Coppa Europa di rugby

Oggi a Barcellona la nazionale italiana di rugby affronterà nel quadro della Coppa Europa la nazionale spagnola. Per la squadra azzurra è il secondo impegno in questo torneo, dove tornerà a giocare dopo circa un anno. Il primo confronto lo ha disputato il 7 novembre dell'anno scorso con l'Urss a Kishinev perdendo 12 a 9...

Scacchi, pareggiano Kasparov e Karpov

La ventesima partita del campionato mondiale di scacchi tra i sovietici Garry Kasparov e Anatoly Karpov si è conclusa ieri con una patita. Kasparov, detentore del titolo, che aveva i bianchi, ha proposto la patita dopo che Karpov aveva fatto la 37ª mossa. Quest'ultimo ha accettato immediatamente. Il punteggio è attualmente dieci pari. La prossima partita inizierà lunedì pomeriggio.

PAOLO CAPRIO

Conoscere i problemi, esaminarli in modo molto approfondito e poi cominciare a intervenire. Questa è l'intenzione della Lega...

L'«austerità granata» diventerà l'abito per tutto il calcio italiano professionalistico? Difficile dirlo...

Operativamente comunque la scelta è quella di affrontare le principali questioni con indagini e approfondimenti, creando dei gruppi di lavoro composti da esperti...

Dobbiamo essere in grado di dare indicazioni nel caso sorga la necessità di introdurre regole nuove, di poter intervenire direttamente quando ci è possibile conoscendo bene i problemi...

DAL NOSTRO INVIATO

CARNAO. Azelegio Vicini, nella sala del caminetto di Milano, si guarda attorno con aria perplessa...

Non bene dare un'occhiata, più in profondità, in alcune squadre più piccole. Rizzitelli, ad esempio, l'ho seguito con molta attenzione...

È uno dei rischi più grossi che la nazionale, per qualche distrazione, ai giochi l'immagine di simpatia che si è creata in questi ultimi mesi...

Futre malato o traditore?

MILANO. Nella nazionale portoghese, che ieri pomeriggio si è allenata sul campo del Meazza, l'atmosfera è abbastanza tesa. Motivo della tensione, più che la partita con l'Italia...

Voeller completamente guarito L'acquisto di Caniggia diventa un giallo: Viola accusa Juve e Sivori

ROMA. Rudi Voeller, il centravanti della Roma, ha fatto ieri la sua ricomparsa al centro sportivo di Trigoria, dopo l'intervento alla coscia sinistra, effettuato dal prof. Brunetti lo scorso 21 novembre...

Quando conta di rientrare in squadra? «Il prof. Brunetti mi ha assicurato che sarò pronto per la partita del 20 dicembre contro il Pescara (si parla, invece, di tempi più ravvicinati, addirittura di Milan-Roma, ndr)»...

Una sigaretta in bocca e una buona dose di veleno Stefano Tacconi, il guascone «Brutte cose in Nazionale...»

Stefano Tacconi è sempre più polemico con Azelegio Vicini. Il portiere della Juventus, ieri al ritiro della Nazionale, ha fatto pesanti apprezzamenti sulla sua esperienza in maglia azzurra...



Tacconi insofferente: presto il divorzio da Vicini

DAL NOSTRO INVIATO

CARNAO. «La nazionale? La considero un'esperienza negativa. Per un motivo semplicissimo: che non avendo mai giocato non ho imparato nulla»...

vagante. Lui infatti ci sperava in questa partita. Poiché è influente ai fini della qualificazione, si era illuso che Vicini gli offrisse l'occasione per debuttare, con la maglia azzurra, in un incontro ufficiale...

perché lo battiamo, due perché lo ricuperiamo al Cesena. Senta, ma lei è uno stravagante o fa solo la parte del bastian contrario? «No, io sono così: mi piace scherzare e dire quello che penso. Il problema è che questo calcio sta peggiorando sempre più. In cinque anni è cambiato come dal giorno alla notte»...

Subito replay in campionato Napoli-Fiorentina e Pisa-Sampdoria anteprima in Coppa

MILANO. Befana con la Coppa Italia. Il sei gennaio si giocheranno le partite di andata degli ottavi di finale, primo atto della fase finale del torneo...

Table with 2 columns: Match, Date. Lists Verona-Torino, Juventus-Pescara, Bologna-Inter, etc.

Le società fanno proposte per cambiare le sanzioni Rondelle, petardi, bottiglie «Puniteci, ma non con il 2-0 a tavolino»

GIANNI PIVA. MILANO. Non è necessario andare dai più diretti interessati, il presidente Boniperti e i maggiori dirigenti, per sentir dire che la regola della «responsabilità oggettiva» è in particolare come essa viene applicata è un abito stretto e scomodo...

re generale: «Queste ultime vicende devono metterci in allarme. c'è il rischio che l'equilibrio delle forze nel campionato subisca gravi scompensi. È necessario rivedere le sanzioni, va introdotta una gradualità che preveda dalla squalifica del campo alla ripetizione della partita in campo neutro»...

Quello che disturba, che viene visto come un colpo duro e pesante agli equilibri tecnici è quel tramutare i risultati a tavolino. Se Galliani e il Milan sono per una revisione drastica è impensabile che una rondella o un petardo sconvolgano una attività dove sono investiti capitali enormi...

LO SPORT IN TV

Table with 2 columns: Event, Time. Lists various sports events and their broadcast times.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team, Points. Shows Barletta-Padova, Bologna-Cremona, etc.

TOTIP

Table with 2 columns: Race, Odds. Shows Prima Corsa, Seconda Corsa, etc.

SUPERTOTIP

Table with 2 columns: Race, Odds. Shows Settima Corsa, Ottava Corsa, etc.

conbipel

shearling pelle pellicce



**In diretta
dalla produzione
un look
molto speciale
anche nel prezzo**

**Visoni trasportati demi buff da L. 4.400.000 Volpi Groenlandia da L. 1.950.000
Persiani da L. 1.600.000 Shearling da L. 690.000 Gonne da L. 120.000**

TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)

**La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)
Tel. (02) 4458647/4459375**

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresi la domenica e i festivi)

**La più grande fabbrica italiana per la produzione e vendita di capi in pelle e pellicce
Strada Bauchieri 1 - Tel. (0141) 485.656/907.656**

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Torino

Corso Bramante 27/29 - Tel. (011) 596256
Via Amendola 4 - Tel. (011) 548386

Venaria

Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140

Alessandria

Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922

Biella (VC)

Tangenziale - Tel. (015) 27158

Cuneo

Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484

Aosta

Quart - Centro Commerciale - Amerique
Tel. (0165) 765103

LOMBARDIA

Trezzano sul Naviglio (MI)

La più grande pellicceria del Nord Italia
(tangenziale Ovest
uscita Lorenteggio Vigevano)
Tel. (02) 4458647/4459375

Cologno Monzese (MI)

(tangenziale Est uscita Cologno)
Tel. (02) 2538860

Milano

Corso Buenos Aires 64 - Tel. (02) 2046854/5
Via Torino 51 - Tel. (02) 8693220

Varese

Via Casula 21
Largo Comolli - Tel. (0332) 234160

Curno (BG)

Via Bergamo 38 A - Tel. (035) 613557

Brescia

Via della Volta - (uscita aut. Brescia Centro)
Tel. (030) 344197

LAZIO

ROMA

Il più grande punto vendita di capi
in pelle e pellicce del Centro Sud
Via C. Colombo, 456 - Tel. (06) 5411118
Dopo la Fiera di Roma 500 m. a destra
(9.30-13 15.30-20)

VENETO - EMILIA ROMAGNA

Venezia Marghera

Inizio Statale Romea

Tel. (041) 921783

Verona

Centro Commerciale VR-EST
(uscita Verona-Est)

Tel. (045) 995013

Occhiobello (RO)

Autostrada PD-BO (uscita Occhiobello)

Tel. (0425) 750679

Quante volte alla Scala

In tre delle sedici edizioni scaligere fu interpretato da Mariano Stabile. Dopo l'ultima guerra, otto edizioni, due con Mario Petri e due con Nicolaj Ghiurov. Sempre stranieri i direttori, tranne Guarnieri, Marinuzzi (1945) e Muti.

Paola Rizzi

Paola Rizzi collaboratrice dell'Unità cura per il giornale le cronache del Teatro alla Scala

In duecento anni i milanesi hanno assistito soltanto a quindici edizioni del *Don Giovanni* che comunemente resta l'opera di Mozart più rappresentata alla Scala. La prima messa in scena risale al 17 ottobre 1814 a ventisette anni dalla prima rappresentazione di Praga a ventitré dalla morte del compositore e a sei mesi dal ritorno degli austriaci a Milano. Non era una novità assoluta per gli italiani che avevano già visto *Don Giovanni* a Bergamo e a Roma nel 1811 e a Napoli l'anno successivo in un apprezzatissimo allestimento. Anche a Milano l'opera non era del tutto sconosciuta prima del 1814 circolava seicendestabilmente nel salotto di qualche intenditore come racconta Stendhal. Un appassionato di musica di grande nobiltà e ricchezza ma un po' scriteriato uno di quei tipi che passano la vita ad adottare ogni sei mesi un qualche paradosso che ripetono ovunque e a non finire avendo appreso dalla lettera che una delle sue amanti gli scriveva da Vienna che Mozart era il primo musicista del mondo si mise a parlarne con fare misterioso. Fece chiamare i migliori strumentisti della città e fece provare in segreto a questi musicisti il primo finale del *Don Giovanni*. Il suo palazzo era immenso mise a loro disposizione tutta un ala di fabbricato che dava sui giardini. Minacciò di fare incorrere in tutta la sua collera chiunque avesse osato parlare e quando in Italia un uomo ricco si esprime in tali termini egli è certamente sicuro di essere obbedito. Occorsero ben sei mesi agli strumentisti del principe per giungere a suonare in tempo il primo finale del *Don Giovanni*. Fu solo allora che si vide apparire per la prima volta il vero Mozart. Il principe prese quindi sei cantanti ai quali ordinò un analogo silenzio. In due mesi di lavoro i cantanti furono preparati. Il principe fece eseguire nella sua casa di campagna sempre in un segreto da congiurati i finali e i principali pezzi d'insieme del *Don Giovanni*. Come tutti i suoi contemporanei il principe aveva orecchio e trovò l'esecuzione buona. Sicuro dei risultati divenne un po' meno misterioso nel parlare di Mozart. «Lasciò attaccare arrivo infine ad una scommessa decisiva per l'amor proprio. Aveva scommesso che avrebbe fatto eseguire ai suoi pezzi del *Don Giovanni* e che dei signori qualsiasi scelti per lui di comune accordo a far da giudici imparziali avrebbero riconosciuto che Mozart era un uomo di merito. Il contratto della sfida ebbe luogo nella casa di campagna del principe che vinse a pieni voti e per due anni ne scoppiò di piacere».

«Almeno quaranta giorni di prove»

Torniamo alla «prima» ufficiale. Quel 17 ottobre del 1814 si presentò in scena una compagnia di prim'ordine nella quale spiccavano alcuni beniamini del pubblico alla Scala da diverse stagioni nei panni dongiovanneschi: era Filippo Galli. Donna Anna era Francesca Maffei Festa. Zerlina la spagnola Lorenza Correa e Don Ottavio il tenore Giovanni David. Le cose non andarono tanto bene. «La colpa non è certamente dei cantanti» dice un cronista del *Corriere milanese* «ma bensì della fretta con che si volle mettere in scena. Non meno quaranta prove sono necessarie perché venga debitamente eseguita una composizione di tanta difficoltà e qui se si presta fede alla voce pubblica non arrivarono a dieci». Il pubblico di nobili notabili e ufficiali probabilmente impegnato come si usava a banchettare giocare a carte e spassarsela nel buio della sala e dei palchi non dovette farci molto caso visto che poi il *Don Giovanni* rimase in cartellone per trentadue repliche con un favore crescente.

Il successo venne replicato due anni dopo il 13 marzo 1816 per quasi altrettante serate e

con la stessa compagnia tranne una singolare eccezione al posto di Galli canto Claudio Bonoldi giovane di bell'aspetto solitamente impegnato in parti tenorili. Come mai? Secondo uno spettatore per ragioni di credibilità. La voce di Bonoldi non ha l'estensione di quella di Galli. Ma la natura ha stabilito che un seduttore per vincere il cuore delle donne aver deve voce di tenore. Più probabilmente Bonoldi approfittando di un momento di notorietà aveva inserito nel suo repertorio un po' di tutto con era abitudine dei cantanti italiani. Dopo questi esordi abbastanza brillanti le cose cominciano ad andare di male in peggio. Dal 1815 Rossini ormai imperversa e bisogna aspettare nove anni prima che *Don Giovanni* rappaia per sole cinque serate in un'edizione di cui non sappiamo più nulla come poco sappiamo della successiva del 1836. E certo invece che la prima messa in scena ad Italia fatta il 7 marzo 1871 fu abbastanza deplorabile a cominciare dal protagonista come avverte uno spiritoso e annotato cronista della *Gazzetta musicale*. «Collini bantono il suo aspetto la proporzione del suo corpo quella franca bonarietà che spirava dal suo volto sono requisiti eccellenti per un manto ma non per Don Giovanni».

Ma il fallimento più clamoroso cade nel 1881 il 30 aprile tanto madornale da scatenare polemiche infuocate su presunte malversazioni dell'impresa privata Corti che aveva il compito di montare trenta spettacoli eccezionali in occasione dell'Esposizione Nazionale di Milano. L'impresa intascò allora centotrentamila lire e inaugurò la stagione con un *Don Giovanni* scandaloso contraddistinto dalle stonature e dagli stitili dei cantanti al punto da spingere il direttore Franco Faccio presagendo del disastro a simulare all'ultimo momento una malattia e a non farsi vedere la sera della prima.

Stabile, Schipa, la Favero: altri tempi

Dopo questo tonfo passano quasi cinquant'anni prima che qualcuno abbia il coraggio di riproporre lo spinoso capolavoro sul palcoscenico milanese. In mezzo secolo cambiano molte cose si consolida la figura del direttore d'orchestra prima marginale si affida stabilmente l'allestimento a professionisti della scenografia e soprattutto la Scala non è più in mano ai privati ma dal 1921 diventa Ente autonomo e pubblico sotto l'egida di Arturo Toscanini direttore stabile e artistico fino al 1929. È proprio di quell'anno una memorabile edizione del *Don Giovanni* eccezionale sia per la compagnia di canto sia per il direttore Antonio Guarnieri assiduo alla Scala dal 1914 al 1948 e autorevole antagonista di Toscanini. A sostenere la parte di Don Giovanni fu un confratello di Mozart Mariano Stabile anche lui massone giunto al successo come più accreditato interprete di Falstaff. Stabile si appassionò tanto al personaggio mozartiano da reinterpretarlo nel 1931 e nel 1945 in un'edizione di cui firmò anche la regia. Nel 1929 lo affiancarono il tenore Tito Schipa e un trio di prestigiose cantanti: Giannina Arangi Lombardi come Donna Anna la bella Mafalda Favero come Zerlina e Gina Cigna che poi diventerà una celebrata Turandot alle prime armi come Donna Elvira. «Provammo per quarantotto giorni con Guarnieri ricorda Gina Cigna una cosa mai vista. Alla fine avevamo raggiunto una perfezione tecnica e vocale eccellente come confermò l'entusiasmo calorosissimo del pubblico».

Dopo questo trionfo il *Don Giovanni* di Guarnieri partecipò nello stesso anno alla prima tournée scaligera a Vienna Berlino e Monaco capeggiata da Toscanini e venne poi ripresa per sole tre repliche nel 1931 con una

PRIMA	DIRETTORE	INTERPRETE	REPLICHE
17 ottobre 1814	-	Filippo Galli	32
13 marzo 1816	-	Claudio Bonoldi	40
11 febbraio 1825	-	Filippo Galli (?)	5
12 marzo 1836	-	Ignazio Marini	5
7 marzo 1871	-	Collini	8
30 aprile 1881	-	Manoury	2
19 dicembre 1929	Antonio Guarnieri	Mariano Stabile	5
5 aprile 1931	Bruno Walter	Mariano Stabile	3
21 aprile 1945	Gino Marinuzzi	Mariano Stabile	2
4 febbraio 1948	Karl Böhm	Paul Schoeffler	4
15 gennaio 1951	Herbert von Karajan	Mario Petri	5
28 gennaio 1953	Herbert von Karajan	Mario Petri	5
8 febbraio 1956	Otto Ackermann	Cesare Siepi	4
28 marzo 1963	Hermann Scherchen	Nicolaj Ghiurov	5
19 aprile 1966	Lonn Maazel	Nicolaj Ghiurov	4
7 dicembre 1987	Riccardo Muti	Thomas Allen	10

novità di rilievo. A dirigere giunse da Salisburgo uno dei più grandi interpreti mozartiani Bruno Walter la cui presenza però non consentì un particolare successo della riedizione. Il 21 aprile 1945 a pochi giorni dalla liberazione *Don Giovanni* va in scena al Lirico perché la Scala è ancora un cumulo di macerie dopo il bombardamento del 1943. Alla Scala si ripresenta la compagnia collaudata quindici anni prima quasi al completo con Stabile nel doppio ruolo di interprete e regista senza infamia e senza lode. Dirige Gino Marinuzzi che proprio con il *Don Giovanni* chiudeva la sua collaborazione con il teatro.

Trascorrono solo tre anni durante i quali però si profilano tendenze registiche e scenografiche nuove. Ai vecchi fondali dipinti e all'ammassarsi un po' caotico dei cantanti sulla scena si cominciano a preferire le scenografie costruite e una più avveduta lettura registica. Anche il *Don Giovanni* risente di queste trasformazioni e il 4 febbraio 1948 debutta in un allestimento sontuoso dello scenografo Kautsky con la regia di Oscar Schuh e la direzione di Karl Böhm. Ma proprio per la macchinosità poco collaudata delle scene capita un incidente che compromette la serata. Alla fine del primo atto quando i cantanti si affacciano sulla ribalta per raccogliere gli applausi crolla una colonna che colpisce in testa il Don Giovanni tedesco Paul Schoeffler e la giovane Zerlina Liana Cortini che si rompe una gamba. La recita non viene interrotta e la Cortini continua eroicamente a cantare seduta su una sedia mentre Schoeffler completamente stordito fa del suo meglio.

Forse per questo incidente le scene di Robert Kautsky non vennero rutilizzate nell'edizione successiva del 1951 e si preferì commissionare di nuove a Wilhelm Reinking meno belle ma più fortunate riprese in tutti gli allestimenti successivi tranne l'ultimo. I bozzetti di Reinking facevano da sfondo a una messa in scena stonca diretta da Herbert von Karajan che si era presentato alla Scala per la prima volta due anni prima con *Le nozze di Figaro*. Karajan che curò anche la regia portò alla Scala un *Don Giovanni* solenne ed elegante perfino sfarzoso secondo il parere di alcuni infastiditi dai continui e complicati cambi di scena. Fu una replica del successo del 1929 sostenuta questa volta dalla rivelazione di Mario Petri come protagonista e da una grandissima Donna Elvira portata da Karajan Elizabeth Schwarzkopf. Nel 1953 il direttore austriaco riprese quell'allestimento alla Scala e lo portò

in trasferta anche a Monaco di Baviera.

Un altro direttore tentò di lasciare la sua impronta esecutiva e registica su un *Don Giovanni* scaligero in occasione del bicentenario della nascita di Mozart nel 1956. Otto Ackermann. Ma non riuscì a ripetere il miracolo e consegnò ai posteri il ricordo di un'esecuzione «sdraiata» di una regia sulla falsariga del suo predecessore e di una lettura esageratamente tragica dell'opera. Sole luci di quest'edizione uno dei più grandi *Don Giovanni* del Novecento. Cesare Siepi e l'ormai insostituibile Schwarzkopf.

Perché Giulini non la diresse mai

Entrata finalmente nel cuore del pubblico milanese e nelle cure dell'amministrazione scaligera l'opera compare anche nel cartellone del 1963. Nelle intenzioni del direttore Carlo Maria Giulini sarebbe dovuto essere un allestimento nuovo grandioso mediterraneo e solare. Ma a meno di due mesi dal debutto il sovrintendente Antonio Ghiringhelli si rimangiò la parola accampando ristrettezze di bilancio. Giulini si indignò rinunciò alla direzione del *Don Giovanni* e da allora non ha mai più diretto un'opera alla Scala. Lo sostituì Hermann Scherchen. Il regista Escobar inventò nel penultimo quadro al posto delle fiamme infernali una gazzarra di diavoli in carne ed ossa accolta con sarcasmo dai critici. Lo spettacolo fu però portato al successo da una notevole compagnia di canto con Nicolaj Ghiurov come Don Giovanni Leontyne Price come Donna Anna ancora la Schwarzkopf e una giovanissima Mirella Freni come Zerlina.

L'ultimo *Don Giovanni* alla Scala risale al 19 aprile 1966 regia di Luigi Squarzina scene stilizzate di Rene Allio. Sul podio Lonn Maazel alla sua seconda direzione scaligera. Propose un *Don Giovanni* intensamente drammatico accentuando una lettura affermatasi dal dopo guerra che non soddisfaceva tutti. «Nelle moderne esecuzioni ascoltate alla Scala il dramma prevale sul comico e il comico non degenera mai nel buffonesco non per questo potrà dirsi impossibile un altro tipo di interpretazione» scriveva Eugenio Montale sul *Corriere della sera*.

Alla fine dell'edizione 1987 il *Don Giovanni* sarà stato rappresentato alla Scala 165 volte (16 prime e 139 repliche) come nella tabella a destra.

Chi lo vedrà e chi no

Non si può dire che, nel corso di due secoli, il *Don Giovanni* abbia avuto un trattamento di riguardo alla Scala. Basta consultare la preziosa *Cronologia* di Giampiero Tinton per constatare la rarità delle sue apparizioni del gran teatro milanese, dove approda soltanto nel 1814, ventisette anni dopo la prima esecuzione a Praga. Intervallo lunghissimo, quando si ricordi che Milano era una delle province più evolute dell'impero austroungarico e che gli scambi culturali con la capitale erano ininterrotti.

È vero che, per quanto in ritardo, l'opera ebbe accoglienze trionfali con ben trentadue recite nella prima stagione, seguite da altre quaranta nel 1816. Tuttavia, dopo l'esplosione iniziale, le esecuzioni del capolavoro mozartiano si diradano in un centinaio d'anni si contano soltanto quattro allestimenti, con un intervallo di trentacinque anni tra il 1836 e il 1871. Il gran secolo romantico trascura il suo profeta, ma neppure i successori si affrettano a riparare l'ingiustizia. Bisogna arrivare al 1929 perché il *Don Giovanni*, dopo un'assenza di quarantotto anni, rimerge sulle scene scaligere.

Infine, col secondo dopoguerra, ecco il boom sei allestimenti tra il 1948 e il 1966 con direttori di prestigio come Böhm, Karajan, Scherchen e Maazel. Sembra che l'opera si sia impiantata stabilmente nel repertorio. E invece no. Dopo il 1966 dovranno passare altri ventun anni prima che gli obblighi del bicentenario riportino il gran libertino alla ribalta.

Questo, a mio avviso, è il «buco» più significativo. Perché, accompagnato dalla contemporanea scomparsa delle *Nozze di Figaro* e del *Flauto magico*, rivela le lacune di una politica culturale in un teatro autopromosso al primo posto nel mondo. L'ultimo ventennale oblio del capolavoro mozartiano non dipende infatti da una scelta più o meno storicamente giustificata, come quella operata nell'Ot-

tocento quando il gusto romantico cancella l'opera buffa e l'opera seria dell'epoca precedente. Le ragioni della trascuratezza sono invece imposte dal medesimo «prestigio» esecutivo che detta le scelte di fondo quelle di un teatro «stagionale» anziché «a repertorio».

Come abbiamo detto più volte, ma è bene ripeterlo, quasi tutte le città con grandi tradizioni musicali, da Vienna a Mosca, hanno adottato il sistema del «repertorio». Qui le opere, affidate a robusti complessi stabili vengono preparate per vivere un decennio, tornando in scena ogni anno con qualche prova. In pratica un teatro, come quello di Monaco di Baviera, presenta una quarantina di titoli all'anno rinnovandone in media quattro ogni dodici mesi. Il pubblico ha quindi quattro «novità» annuali e trentasei riprese. Un po' meno a Londra che adotta un sistema misto.

Col metodo italiano invece l'opera sopravvive più o meno un mese e dovrebbe richiedere il medesimo tempo per venir allestita. Così avveniva nel nostro dopoguerra, quando il cartellone comprendeva una ventina di spettacoli lirici, metà nuovi e metà ripresi dalle stagioni precedenti. Il panorama però, si è andato impoverendo di anno in anno. La macchinosa degli allestimenti, le rarefazioni delle voci eccelse, i vertiginosi aumenti di costi, tutto questo ha progressivamente ridotto la programmazione alla metà. Il cartellone scaligero di quest'anno si limita a undici opere tra le quali due in coproduzione e tre riprese. Le serate restanti sono riempite dai balletti che, attualmente superano la lirica nel numero dei titoli e delle recite.

Con una produzione tanto ridotta, ogni serata dovrebbe essere di qualità eccellente. Ma questo non è possibile per ragioni obiettive che hanno poco a che vedere con l'abilità dei dirigenti. Tutti sanno come sia ridotto il gruppo delle celebrità e come ognuna sia accaparrata per tre o quattro anni a venire, soprattutto i massi-

mi direttori ormai fissi nelle loro sedi: Abbado a Vienna, Sawallisch e Davies a Monaco, Haitink a Londra e così via, per non parlare di Bernstein o di Kleiber che, per motivi loro, sono praticamente indisponibili. In queste condizioni la Scala, come gli altri teatri italiani, ha quel che può avere.

Nulla e più vano delle lamentele di Riccardo Muti sulla scarsità dei galli nel pollaio. È il sistema che tira il collo ai polli e che provoca una ulteriore rarefazione dell'attività musicale perché, in attesa dei nomi prestigiosi, il cartellone viene ulteriormente impoverito si devono aspettare ventun anni per montare un *Don Giovanni* a livello internazionale, si rinvia all'ultimo decennio del secolo la *Tetralogia* interrotta nel 1976, e via di questo passo difendendo un «prestigio» più mondano che culturale.

Sarebbe tuttavia ingiusto individuare le responsabilità soltanto all'interno della Scala e degli altri Enti maggiori. La politica culturale o, meglio, la mancanza di politica culturale ha radici assai più profonde nell'inerzia dello Stato e di gran parte delle amministrazioni locali e regionali. Anche queste promuovono o subiscono un sistema, erede dell'imperialismo del Sette e Ottocento che non corrisponde più alle esigenze della vita moderna. E che ancor peggio, impedisce alla vita moderna di progredire.

Non si spiegherebbe altrimenti perché un centro prestigioso come Milano non sia riuscito ad aumentare, in quarant'anni le proprie strutture musicali. Dopo il primo periodo del dopoguerra, quando si è ricostruito quel che era andato distrutto (Scala e Conservatorio, tutto si è fermato). Le altre grandi città europee hanno edificato nuovi teatri, nuove sale da concerto offrendo ai loro cittadini nuove occasioni e nuove possibilità culturali. Milano, la grande Milano attende il capitale privato per dare (in futuro) un secondo palcoscenico alla Scala mentre per la seconda orchestra milanese, quel-

la della Rai, non è riuscita a rammodernare il vecchio edificio del Teatro Dal Verme. Questo rimane abbandonato alla decadenza, nonostante anni di battaglie e fiumi di promesse.

Risultato il progresso della cultura musicale è bloccato perché i centri in cui si fa musica sono insufficienti ai bisogni dei milanesi, mentre la Scala con un bilancio di oltre ottanta miliardi, e oggi il teatro più «esclusivo» d'Europa. Qui, da anni, il numero dei biglietti venduti per la lirica non solo non aumenta, ma diminuisce.

Si dirà che, nonostante, tutti gli occhi sono puntati sulla Scala, dando al Sant'Ambrogio un rilievo internazionale. E vero. Eppure anche questo riconoscimento è l'ultimo e paradossale segnale di un'anomalia. In una situazione equilibrata, l'apertura del gran teatro con un'opera bicentennale non dovrebbe costituire un evento d'eccezione, ma il normale adempimento di un normale dovere.

Tutte queste malinconiche considerazioni non diminuiscono di un ette, s'intende, l'importanza di Mozart, della sua partitura e dello sforzo compiuto per rappresentarla nelle migliori condizioni possibili in questi tempi difficili. La grande lacuna viene finalmente colmata e il sommo Amadeus che proprio qui a Milano cominciò a quattordici anni d'età la sua carriera di openista, si appresta a ricevere gli onori dovuti. Non solo dalla esigua minoranza dei ricchi che riuscirà a entrare in teatro (a novecentomila lire a poltrona), ma dal pubblico infinitamente più vasto che potrà ascoltare la prima alla radio. Per vederlo in televisione questo pubblico dovrà invece aspettare che i «problemi di luce» sollevati dalla regia di Strehler siano risolti. Ancora una volta il prestigio mondano ha la meglio sulla diffusione della cultura e, quel che è più grave, i grandi teatri, chiusi in quest'ottica non possono neppure convincere i grandi interpreti a lavorare con gli strumenti del nostro tempo.

□ RUBENS TEDESCHI

Sommario

Statistiche

Quante volte alla Scala

Paola Rizzi

2

Editoriale

Chi lo vedrà e chi no

Rubens Tedeschi

3

Storia e leggenda

Con tutte le energie verso la dissolutezza

Loredana Lipperini

4

La condanna e la grazia

Eduardo Haro Tecglen

6

Psicologia

Si nasconde nel teatro

Cesare Garboli

7

Però, che bell'Edipo...

Colloquio di Andrea Aloi
con Leo Nahon

8

Il libretto

«Don Giovanni». Dramma giocoso
in due atti di Lorenzo Da Ponte.
Musica di Wolfgang Amadeus Mozart

Il libretto dell'opera
nel commento di Rubens Tedeschi

9

O mio celeste Mozart

Andrea Jacchia

25

La scena

San Carlo in battere, Scala in levare

Intervista di Andrea Jacchia
con Riccardo Muti

26

I suoi tempi e i miei

Intervista di Maria Grazia
Gregori con Giorgio Strehler

28

Bel Paese di libertini

Intervista di Paola Rizzi
con Rodolfo Celletti

29

Licenzioso variabile

Oliviero Ponte di Pino

30

Gli inglesi e Mozart

Demoniaco? Sciocchezze

Massimo Mila

31

Supplemento
a l'Unità
numero 287
di sabato
5 dicembre 1987

a cura di
Gian Piero
Delli Acqua
con la
collaborazione
di Andrea Aloi

ideazione grafica
copertina e
ricerca iconografica
di Remo Boscarin

l'Unità
Gerardo Chiaromonte
direttore
Fabio Mussi
condirettore
Renzo Foschi
Giancarlo Bosetti
vice direttori
Romano Bonifacci
direttore responsabile

Editrice l'Unità SpA
Armando Sarti
presidente
Comitato esecutivo
Enrico Lepri
Andrea Barbato
Diego Bassini
Alessandro Carrà
Gerardo Chiaromonte
Pietro Verzeletti

Sped. in abb.
post. gr. 1/70
Iscrizione al
n. 158 del registro
stampa del Trib.
di Roma. Iscrizione
come giornale
murale nel registro
del Trib. di Roma
al n. 3599

3

Tipografia
Stampa
Quotidiana
Via Idrovore
della Magliana
n. 41/43
Roma

Con tutte le energie

Il personaggio che diventerà Don Giovanni nasce nella favolistica popolare come acerbo mascalzoncello. Irreligiosità e trasgressione erotica lo faranno crescere e si combineranno nell'immagine del funereo libertino di Mozart.

Loredana Lipperini

Loredana Lipperini, romana, scrive su quotidiani e riviste e per la radiotelevisione. Musicologa, ha pubblicato *Inito all'ascolto di Bach*, Milano 1984, e *Introduzione a Don Giovanni*, Roma 1987.

Alla leggenda di Don Giovanni si può ormai conferire a pieno titolo l'appellativo di mito: mito fondato fin dalla sua nascita sulla reciproca contrapposizione di amore e di morte, portata all'eccesso e presentata in maniera abnorme. Si parla non di un solo amore né di un solo tradimento ma di almeno due o tre tentativi di seduzione e di una ben più lunga pratica amatoria antecedente; mentre la morte del protagonista risulta parimenti «eccessiva» perché causata da un agente sovranaturale. La contrapposizione Amore-Morte è ugualmente legata al tema della sfida e della trasgressione: il venir meno dell'eroe al vincolo matrimoniale e l'oltraggio ai defunti con la violazione del sepolcro del Commendatore. Di Don Giovanni, si può cominciare a parlare a pieno titolo quando i due elementi si troveranno indissolubilmente riuniti in una stessa vicenda: è pur vero che tracce della leggenda si ritrovano in tempi assai anteriori all'avvento del Cristianesimo, cui il mito si lega per la sua fondazione sul concetto di peccato, ma si tratta di presagi più che di anticipazioni.

Il motivo dell'eccesso amoroso, per esempio, non è estraneo alla Roma di Ovidio, la cui *Ars amatoria* è stata frequentemente indicata come esempio primigenio della seduzione dongiovannesca (e in effetti qualche eco del catalogo balugina nell'elenco di adulazioni da rivolgere alle prede femminili consigliate agli aspiranti amatori), mentre nell'antica Grecia vedono la luce le antenate della fatale statua che cammina: è Aristotele, nella *Poetica* a narrare del simulacro di Mitys che, ad Argo, la giustizia del suo assassino rovinandogli addosso durante una festa (altro motivo, questo, squisitamente dongiovannesco). Ed è proprio la costante del fantasma vendicatore, che probabilmente sta alla base del mito, che si rinvie con frequenza non casuale nella fiaba popolare, orale e scritta, del periodo cristiano: l'intervento di un morto, per lo più sotto forma di scheletro o teschio, è nella maggior parte dei casi positivo, e finalizzato all'elargizione di consigli risolutivi al protagonista della vicenda, a patto che il suo comportamento si sia rivelato rispettoso nei confronti delle spoglie del defunto.

I miracoli dello sturatore di botti

Nella fiaba norvegese *Il compagno di viaggio*, per esempio, l'eroe riesce a superare le difficili prove in cui si imbatte perché ha provveduto a far seppellire il corpo di uno sturatore di botti che per gratitudine gli si affiancherà compiendo in suo favore interventi miracolosi. Esattamente il contrario di quanto accade a Don Giovanni e ad alcuni dei suoi progenitori protagonisti delle leggende francesi raccolte da Sébillot e riportate da Jean Rousset, dove giovani gaudenti precipitano nelle fiamme dell'inferno per aver oltraggiato, preso a calci o invitato a cena crani e scheletri puntualmente presentatisi all'appuntamento con intenzioni tutt'altro che amichevoli.

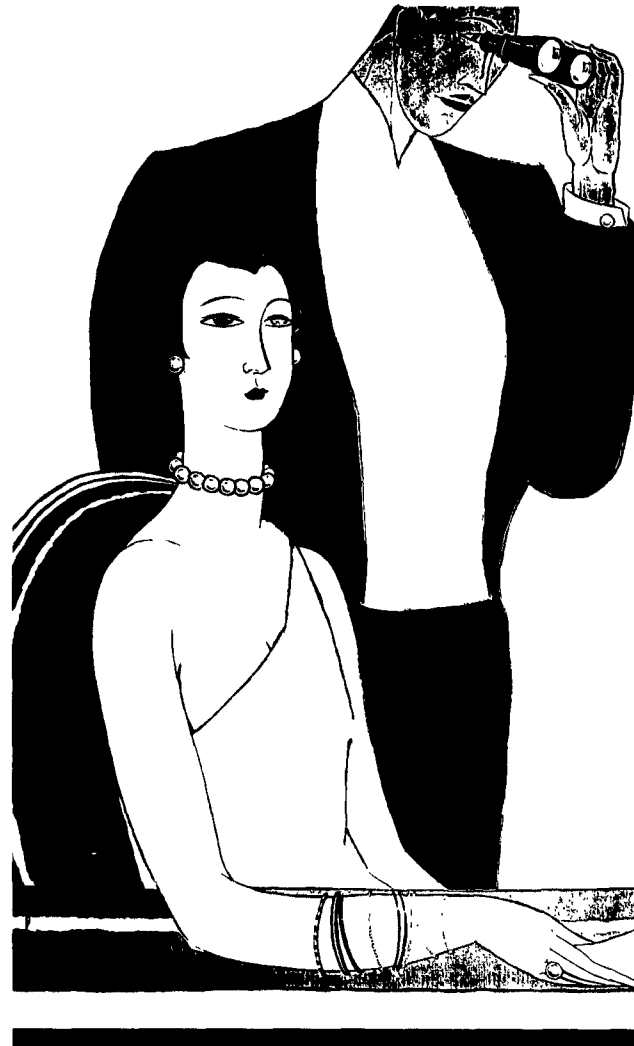
Manca a questi antesignani della leggenda l'elemento della trasgressione erotica, tutto sommato assente anche in quel dramma, rappresentato a Ingostadt nel 1615, dove gli elementi del mito dongiovannesco sembrano cominciare ad assemblarsi: è stato Giovanni Macchia, nel suo celebre *Vita, avventure e morte di Don Giovanni*, a risalire al testo, di cui ampi riferimenti sono contenuti nel *Promontorium Malae Spei Impis Periculose Navigantibus Propositum* redatto nel 1643 dal teologo gesuita Paolo Zehentner, e dove un Conte Leonzio seguace di Machiavelli vive sciolto da ogni legge, sprezzante della religione e ossessivo solo all'impeto delle sue voglie. Imbattutosi in un teschio come i suoi predecessori francesi, Leonzio lo interroga insolentemente sull'immortalità dell'anima e sulla vita nell'aldilà, ordinandogli infine di prendere parte al sontuoso banchetto che ha imbandito per quella sera per «dare risposta ad alcune piccole questioni di carattere conviviale». Il fantasma che apparirà, e che metterà in fuga i presenti (compreso il pavidio Machiavelli), si rivela essere il nonno di Leonzio, che del nipote farà scempio trasci-

nando ciò che ne rimane all'Inferno. I punti in comune con il mito sono, come si vede, pari alle differenze, perché se è vero che al motivo dell'oltraggio al morto si unisce per la prima volta una condotta decisamente trasgressiva del protagonista, è anche vero che Leonzio è più ateo che libertino, e comunque libertino per scelta razionale e filosofica piuttosto che per eccezionalità di indole, e che il suo invito a cena ha più il sapore della provocazione intellettuale verso la supposta esistenza di una giustizia divina invece che della burla giocosa e irriverente di cui sarà fatta oggetto la Statua del Commendatore.

Giovannino senza paura

Per trovare tracce più consistenti della nascita del mito dobbiamo così necessariamente avvicinarci alla Spagna, dove la leggenda squisitamente mediterranea di Don Giovanni è destinata a venire alla luce in forma compiuta: ne cogliamo avvisaglie in una novellina indo-europea, *Giovannino senza paura*, importata in terra iberica su iniziativa di un membro della famiglia Tenorio di Siviglia, e poi nell'antico «romance» *En la corte de Madrid / Va un caballero a la iglesia*, nella commedia di Mira de Amescua *El esclavo del demonio*, nella commedia di Lope de Vega *El dinero es quien han hombre*, e infine in quella *Chronica de Sevilla*, la storia vera considerata alla base dell'intera leggenda, dove si narra dell'uccisione del Commendatore de Ulloa da parte di Don Giovanni Tenorio che gli aveva sedotto la figlia Anna e che viene infine ucciso nel sepolcro della sua vittima.

A fare dell'assassino l'eroe sfiorante il cui fascino (disquisizioni a parte) resiste inalterato fino ai nostri giorni, sarà però padre Gabriel Tellez, meglio conosciuto come Tirso de Molina, che ultimò nel 1630 il suo *Burlador de Sevilla*, probabilmente partendo da un iniziale intento predicatorio (vi era un riferimento teologico a quanto stabilito poco prima dal Concilio di Trento, che aveva ritenuto condannabile il comportamento del peccatore che rimanda il pentimento fino al momento della morte) e miscelandovi in realtà uno straordinario talento teatrale e la compiuta espressione dell'inquietudine barocca che contrappone drammaticamente l'individuo al contesto sociale, facendo di Don Giovanni non più un cupo intellettuale, ma un eroe mozartiano in abbozzo, un ragazaccio dotato di un'abbagliante giovinezza che ne giustifica vitalità e arroganza. Si parla, per la verità, di gusto per la burla più che di piacere erotico, di srenato amore per il travestimento, di un'esistenza vissuta, come in Mozart, nel puro presente, e condotta su ritmi velocissimi e attraverso continue fughe di paese in paese: più che un ateo, il primo Don Giovanni è uno scavezzacollo incapace di tener conto delle norme religiose proprio perché la sua personale idea di tempo mortale non collima con quella cattolica. Eppure la commedia di Tirso conquista consensi e il mito conosce sia la prima brusca conversione in un altro genere teatrale che le prime delle numerose distorsioni cui andrà incontro nel corso dei secoli. Ad impadronirsene, già nel 1650, sono i comici della commedia dell'arte, con *Il Convitato di pietra* dello pseudo-Cicognini e con una successiva serie di scenari derivati tutti più o meno direttamente da Tirso: le inevitabili modifiche subite dalla vicenda, utilizzata in chiave spettacolare e umoristica, si riveleranno infinitamente utili per le future versioni del mito e per la sua stessa diffusione fino a coloro che ne saranno i maggiori interpreti. Con la commedia dell'arte nasce infatti il determinante motivo di catalogo, si accentua la commistione fra tragico e comico che sarà alla base dell'opera mozartiana, esemplificandosi nel contrasto fra il linguaggio aulico dei due protagonisti nobili (Don Giovanni e il Commendatore) e quello popolare, esemplificandosi nel dialetto, del servitore e degli altri plebei. Se ne ricorderà Molière, e si ricorderà anche dello scenario apparentemente più dissonante, quell'*Ateista fulminato* contenuto nel Manoscritto Casanatense che già Shadwell mostrava di conoscere e che, pur presentando



una evidentissima contaminazione del mito, svela un'incontestabile parentela del Conte Aurelio che ne è protagonista con il Don Giovanni che conosciamo per la travolgente esistenza di libertà che li accomuna e per la seduzione insinuante che viene effettuata su Leonzio, che ha in germe molti caratteri della futura Donna Elvira.

Quando Molière vi mette mano, nel 1665, la vicenda di Don Giovanni è già «vecchia», e a Parigi non manca mai uno spettacolo sull'argomento, così come non ne mancheranno, magari in aiessandrini, dopo il *Festin de Pierre* dell'autore di *Tartuffe*: cupo, crepuscolare, verboso e inattivo quanto i suoi confratelli sono gioiosi, solari, fulcro di inarrestabile attività, il Don Giovanni francese conosce però per la prima volta una sfumatura di profondità e di grandezza che apre la strada al vertice mozartiano. Molière tenta l'impossibile: razionalizzare ed ordinare una materia sfuggente e complessa come quella del mito, cercando di eliminare quanto di eccessivo e di troppo «spettacolare» essa conteneva. Il suo Don Giovanni fa sfoggio di inconsuete professioni filosofico-amorose in lunghi monologhi, laddove in Tirso e in Mozart ha rarissimi momenti di «solo» non solo, a sentirlo parlare sembra di trovarsi di fronte non ad un Casanova (il che sarebbe già un diminutivo) ma ad un Faust prima della seduzione di Margherita, di quell'unica conquista più terribile di tutte le mille e definita Peccatore e moralizzatore al tempo stesso (si pensi alla tirata sull'ipocrisia) questo gelido eroe mostra però una lucida percezione di sé e del mondo totalmente inedite, e

una nobiltà d'animo che non è forse estranea a quella sua finale «stanchezza del mondo» che lo porta a una fine che somiglia molto a un suicidio. Dopo di lui, due sono le strade aperte per lo sviluppo del mito: l'accentuazione della frivolezza intellettuale e blasé del protagonista che sfociò nel filone della letteratura libertina con la *Clarissa Harlowe* di Richardson e *Les liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos, e la radicalizzazione dell'elemento criminale prima ancora che erotico, culminata nel trucco *The Libertine* di Thomas Shadwell e nell'imbronciato e iriconoscibile *Don Giovanni Tenorio* di Goldoni, dove la Statua, giudicata «poco realistica» dall'autore, viene sostituita con un fulmine e dove tuttavia la figlia dell'ucciso, Donna Anna, conosce i primi colpi turbalementi verso il suo aggressore.

All'evoluzione approfondita del personaggio stava invece provvedendo la musica, già interessata all'argomento con gli inserimenti di danze e canzoni sul palcoscenico francese della «Foire» e non nuova alla trasposizione in dramma per musica con *L'empio punito* di Melani-Acciaiuoli del 1669, dove la vicenda del libertino è riconoscibile pur fra leziosità e barocchismi. Ma già nei primi anni del Settecento assistiamo a una tale proliferazione di opere impregnate su Don Giovanni da portarci ad ammirare una volta di più l'abilità mozartiana nel trasformare in capolavoro assoluto una vicenda che già nella sua epoca doveva apparire trita e ritrita e che anzi, stando alle testimonianze, non era più una novità neppure per i contemporanei di Acciaiuoli. Fatto sta che nel 1787, anno del debutto praghese dell'opera di Mozart, vanno

Georges Legagneur
«Soirée de Gala»
1924

verso la dissolutezza

■ ■ ■ In scena ben tre *Convitati di pietra* di cui uno è inserito nel *Capriccio drammatico* di Giuseppe Gazzaniga su libretto di quel Giovanni Bertati che si sostiene fu ben più di un ispiratore per Lorenzo Da Ponte nonostante le proteste di reciproca distinzione dell'ineffabile abate.

È comunque grazie all'opera di Mozart che si può parlare di rifondazione del mito e di una nuova svolta che su intervento dei romantici viene impressa all'esistenza già considerevolmente lunga del suo eroe. E grazie alle infinite ambiguità e sfaccettature dell'opera che finiscono le più disparate interpretazioni sul protagonista e che il nuovo secolo riceve in eredità un Don Giovanni definitivamente privato del lucido libertinismo molieriano il cui lascio maledetto e il cui rapporto col soprannaturale rispondono invece pienamente al personaggio tipo vagheggiato dai romantici. Fu Goethe dieci anni dopo il debutto del capolavoro di Mozart ad aprirne la lunga serie di estimatori ma è grazie ai contributi del filosofo danese Søren Kierkegaard e dello scrittore F. T. A. Hoffmann che avviene la stimolazione di un nuovo filone artistico questa volta letterario prima che teatrale sul mito in *Fuori d'Eller* (1843) Kierkegaard parlando dell'opera mozartiana dimostra come l'idea più astratta e quindi per fetta che si possa immaginare sia proprio la «genialità sensuale» rappresentabile esclusivamente attraverso la musica in quanto medium che consente la sospensione di ogni giudizio etico sull'oggetto della rappresentazione. Don Giovanni è l'incarnazione e al tempo stesso la spiritualizzazione della sensualità terrena la potenza del suo fascino non è nelle parole come nei seduttori etici rappresentati da Faust ma nel suo stesso esistere, nella sua forza naturale esprimibile appunto soltanto tramite la musica.

Un superuomo votato all'infelicità

Idealizzato il Don Giovanni di Mozart resta da dare un seguito al mito a innestarlo nella forma ancora inedita della narrazione pensò nel 1813 Hoffmann in un breve racconto con tenuto nei *Pezzi fantastici alla maniera di Calot* poche contestatissime pagine da cui nacque un intero filone che modificò radicalmente la figura dell'antico libertino in favore di quella del superuomo innamorato. È la stessa Donn Anna materializzata al narratore a rivelare l'intima essenza del suo seduttore «maudit» suo malgrado e perduto dalla sua natura divina che lo spinge a tentare di attuare in terra le sublimi promesse celate nella sua anima e in tragico contrasto con la volgarità dell'esistenza borghese che lo circonda. Accanto al superuomo votato all'infelicità e all'autodistruzione viene ventilata per la prima volta la possibile presenza di una creatura al trentino nobile e suo malgrado da lui attratta la stessa Anna che nel racconto non sopravvive di un anno al fianco del gelido Ottavio. La ritroveremo in compenso in un dramma di Puskin che segna il definitivo avvio della terza fase del mito dove Don Giovanni «rischia» di raggiungere l'eterna salvezza grazie ad un'unica donna nel *Kameny Gost* (*Convitato di Pietra*), successivamente messo in musica da Dargomyski, il gruppo femminile si restringe alla sola Anna e alla cortigiana Laura Anna per accentuare gli aspetti più morbosamente peccaminosi del suo spasimante viene presentata come vedova e non come figlia del Commendatore e sicuramente assai più disponibile delle sue antenate. Colpito il cuore di Don Giovanni grazie a una sua inedita inclinazione tutta romantica per quanto è malinconico pallido inferno non tarderà ad aprirgli le porte della sua casa e a dimostrarsi pronta a ricambiare nonostante la confessione con cui l'eroe si rivela assassino del suo consorte il quale giunge molto impertinamente nelle inattese vesti marmoree a vanificare la conversione del libertino e a spalancargli come di consueto le porte dell'Inferno Peccato.

Don Giovanni tuttavia non tarderà molto a farsi Tristano il *Convitato di Puskin* e del 1830 di un anno precedente era la sua ultima personificazione libertina nel curioso *Don Giovanni e Faust* il dramma di Christian Grabbe dove il superomismo del mago si incontra con il materialismo idealista e antiborghese del seduttore. Già nel 1834 però Blaze de Bury pubblica sulla *Revue des deux Mondes* un pessimo dramma lirico *Le souper chez le Commandeur* dove l'incontro fatale con la Statua viene interrotto dall'ombra di Anna morta di dolore e condannata a un millennio di Purgatorio per aver amato un libertino solo una lacrima di quest'ultimo potrà salvarla e Don Giovanni pentito e commosso cade in preghiera e viene assunto in Cielo fra splendori di luci e risonanze di canti lasciando la Statua com-

pletamente a bocca asciutta.

Non è che l'inizio nello stesso anno e sulla stessa rivista il nostro diviene addirittura frate ad opera di Prosper Mérimée e del suo ironico racconto *Le anime del Purgatorio* mentre nel dramma di Dumas padre *Don Juan de Marana ou La chute d'un ange* (1836) scende in campo un angelo propriamente detto che ottiene dalla Vergine il permesso di reincarnarsi in Suor Maria per convertire Don Giovanni. Il risultato lo commenta George Sand in *Léla* «Vi fu un angelo di meno in Cielo e all'Inferno un demone in più». In compenso il lieto fine è assicurato in un testo di Jean Rocher più dove Don Giovanni viene salvato in *articolo mortis* dal bacio di una suora che gli trasmette in questo modo l'ostia consacrata. Con il dramma in versi *Don Giovanni Tenorio* composto da José Zorrilla nel 1844 il vecchio Burlador ancora simile per fascino e spavalderia all'eroe di Tirso e di Mozart conosce il definitivo mutamento per amore di una donna cui a causa della vicinanza con il Faust di Goethe vengono attribuiti i poteri soprannaturali di elemento di salvezza. Don Giovanni evita il divino castigo e si riunisce all'amata in Cielo.

Necessariamente la Statua perde d'importanza e l'antica struttura del mito viene messa in discussione maggiori sono le libertà letterarie che gli autori si concedono e maggiori le identificazioni autobiografiche (come nel poema di Byron nel *Namouna* di De Musset nella poesia di Baudelaire) mentre l'accento cade sempre più sull'umanizzazione dell'eroe privato progressivamente del suo formidabile antagonista.

Il primo scrittore a dare alla storia di Don Giovanni un epilogo non ultraterreno è Lutimo a dipingerlo come un eroe e Nicolaus Niembach von Srehlenau detto Lenau nel suo dramma il grande nemico di Don Giovanni e dentro la sua anima e si configura come disgustoso come rimpianto dell'ideale che nasce probabilmente dal ribaltamento del concetto di tempo non più uomo del puro presente. Don Giovanni è costretto a misurarsi con la sua stessa «durata» e presagisce la sua vecchiaia e il declino della sua forza vitale. Nel finale del dramma così le costanti del mito riappaiono ma perché ne sia fatta giustizia l'eroe attende in un banchetto senza musiche la venuta del Convitato ma per la prima volta la sua attesa sarà vana e al posto del Commendatore verrà il suo mediocre figlio che nella sua ansia di vendetta ha radunato vittime e prole illegittima di Don Giovanni (ulteriore scollone al mito dove la paternità è inammissibile per un individuo che non accetta l'esistenza di un passato e di un futuro).

La fine del protagonista si risolve così per la prima volta in un suicidio ma di Don Giovanni si sentirà ancora parlare e molto dal momento che nella sola prima metà del secolo scorso si accumulano più opere sull'argomento di quante non ne siano state scritte in duecento anni. Ma è significativo che nella stessa fase nascano le parole «dongiovannismo» e «dongiovannesco». Don Giovanni costretto a misurarsi con avversari terreni come la vecchiaia la malattia un amante tradita diventa uno di noi appena un tantino più ridicolo nel suo incallito negli ardoni di alcova quando l'età non glielo consentirebbe.

È senz'altro uno di questi Don Giovanni il disperato protagonista de *Il ritorno di Casanova* di Schnitzler che per sedurre la bella e colta Marcolina deve ricorrere al vecchio trucco del travestimento conoscendo però alla fine l'umiliante orrore della ragazza verso la sua vecchiaia e molto di questo eroe decaduto permea il racconto di Karen Blixen *Ehregard* dove nei panni del libertino Cazotte Don Giovanni subisce la sua più grande sconfitta arrossendo di vergogna davanti a una vergine che gli ha resistito. Sul mito si accaniscono in molti insistendo di volta in volta sulla vecchiaia dell'eroe (Theophile Gautier sulla sua conversione finale (Tolstoj) e Azorin che trasforma Don Giovanni nelle ultime scene in San Francisco) mentre la Statua viene sostituita dal terrestre intervento della malattia ne *Le Marquis de Pravia* (1902) di Henri Lavedan il verdetto finale pronunciato dall'ennesimo figlio naturale sa di disinfettante più che di zolfo e il vecchio libertino muore di paralisi. Qualcosa di analogo avviene in *Ormie* di Jean Anouilh (1955) dove il protagonista poeta alla moda viene stroncato da un infarto durante un'impresa galante e nel *Monsieur Jean* di Roger Vailland (1959) dove il supermanager che è l'eroe della commedia (assecondato dalla moglie segretaria Leporella) perisce si per intervento soprannaturale ma in chiave decisamente parodistica dal momento che a rovinargli addosso è il ritratto di Commandeur (suo socio e amico scomparso durante un volo sperimentale) posto sopra la sua scrivania. In mancanza di meglio basterà l'intervento di un amante delusa (nel *Platonov* di Cechov o nella versione in gonnella del mito dove Don Giovanni diviene una cardiocirurgia di fama)



Aleksandr Rodcenko
«Modello»
1914

Trasgressioni in paradiso

Cosa è dunque successo al glorioso ammiratore di «marchesane e principesse»? Lo spiega George Bernard Shaw profeta del «Don Giovanni qualunque» che nel suo *Uomo e superuomo* (1903) dimostra come la vicenda sia ormai «decripta e inutilizzabile» il vecchio eroe che appare durante una visione dell'Inferno nel III atto se ne va a cercare nuove trasgressioni e ideali metafisici nel posto dove meno si parla di amore e di sesso il Paradiso mentre il protagonista della commedia John Tanner cede alla Forza Vitale che lo vuole semplice strumento di riproduzione e si sposa. Abbandonando il libertino alle gioie coniugali il Novecento cerca invece di recuperare l'antico gusto per il teatro ma senza troppa convinzione. Così ne *La dernière nuit de Don Juan* di Edmond Rostand (1921) il seduttore graziato dalla Statua per il suo coraggio viene atrocemente punito dieci anni dopo dal Diavolo che lo priva della gloria dello sprofondamento e lo condanna a ripetere per l'eternità la sua stessa leggenda trasformato in manomorta e della privazione dell'apoteosi soffrono parimenti i protagonisti del dramma di Michel De Ghelderode e del *Don Giovanni o l'amore per la geometria* di Max Frisch dove l'eroe stanco di attendere un intervento divino che non si verifica inventa da sé il proprio mito

con l'aiuto di botole e di una ruffiana travestita da Statua per poter ritirarsi in un chiostro a studiare geometria. E c'è ancora il Don Giovanni psicoanalitico del saggio di Otto Rank e quello politico che lo contrappone ovviamente al servo del rifacimento molieriano di Brecht o del *Don Juan* di Dacia Maraini (1976) dove il Burlador gioca alla rivoluzione e uccide tiranni per subire alla fine un attacco di ulcera che si configura come avvertimento di guasto ideologico ma che lo lascia vivo e indifferente alle prese con un servo prevedibilmente innamorato di lui. Difficile per la verità sostenere che questi e altri testi siano riusciti a renderci vicino Don Giovanni quando si sono limitati in realtà a cambiargli d'abito modificando la vicenda secondo malintesi meccanismi di attualità. Ben più riuscita sembra semmai l'operazione compiuta nel 1951 dal poeta Wystan Hugh Auden e da Igor Stravinskij con l'opera *The Rake's Progress* (La carriera di un libertino) dove a un Don Giovanni in abiti settecenteschi si conferiscono un'identità e un destino assolutamente moderni e una conoscibilissima solitaria disperazione.

E per il futuro? Nessuna possibilità per il Burlador che non sia la demenza come in Auden o la cancrena di se stesso? Difficile dare una risposta compiuta soprattutto per che come dimostra la storia del mito esso è risorsa più vitale che mai quando era stato dato per spacciato rifondandosi in un nuovo medium culturale e riflettendo ogni volta le istanze e le problematiche dell'epoca in cui vedeva la luce. In fondo la cultura dell'immagine che è propria dei nostri anni non si è ancora realmente misurata con il Grande Seduttore.

La condanna e la grazia

Al *burlador* mandato all'inferno dal teologo controriformista Tirso de Molina, gli spagnoli preferirono la versione permissiva dell'ottocentesco Zorrilla, di un maschilismo non lontano da quello che tenacemente sopravvive anche oggi.

Eduardo Haro Tecglen

Eduardo Haro Tecglen, giornalista, scrittore e saggista e critico teatrale del quotidiano madrileno *El País*. Gli abbiamo chiesto notizie sui rapporti fra Don Giovanni e la società spagnola.

Per gli spagnoli non c'è altro *Don Giovanni* che quello di Zorrilla (1844) un delinquente giovanile con tutto il vigore del romanticismo. La sua passione (comprensibile condivisa) per le donne consiste essenzialmente nel fatto di trasgredire tutto quel che lo separa dalla loro purezza codificata e nascosta conservata e difesa a morte per poi abbandonarle non appena le ha iscritte nella sua agenda che è uno scopo essenziale. Una di esse riesce a trattenerlo durante qualche tempo attraverso un sentimento affine all'amore (vale a dire l'impossibilità di conquistarla qualcosa di sospeso e incerto). Alla fine la vergine lo redime e lo fa salire in cielo in un clima di apoteosi.

Qualche volta è stato detto che lo spagnolo è così abituato a vedersi risolvere qualsiasi emergenza dalla donna da aspettarsi che la donna si occupi anche del problema ordinario di salvargli l'anima. Il che coincide con l'antica volontà di dominio della donna possibile se la società glielo consentisse il suo desiderio di trionfo in quanto necessaria.

e contestata - e di Onofrio Giliberto nel 1652) contengono le due leggende unite a quella del castigo divino il fantasma del Commendatore si aggirò per l'Europa.

Zorrilla però non era teologo se non attraverso l'acculturazione teatrale e letteraria del lo spagnolo del suo tempo. Era un uomo piuttosto incolto che scrisse drammi storici pieni di errori. Fu fulmineamente scoperto per un'azione da *espontaneo* - sempre ammirata in Spagna specialmente nelle corride - quando il giorno dei funerali del grande romantico Larra fra melodrammatici nuvoloni vento freddo e desolato rimpianto per l'anima del giovane scrittore suicida venne avanti dalle ultime file dei presenti e si mise a declamare un poema elegiaco. La grande intuizione di Zorrilla fu di capire che esisteva già una teologia popolare del tutto contraria all'accettazione del castigo eterno una delle prime ribellioni dell'epoca. Perché questo nuovo e coraggioso disegno possa arrivare a compimento il suo dramma è una continua stravaganza dove per arrivare al lieto fine l'autore si vede costretto a procedere seminando indizi di situazioni e frasi a meta. Don Giovanni è toccato dall'amore in forma di grazia redentrice chiede perdono alle sue vittime ma non l'ottiene lo chiede a Dio che non gli risponde (*¡llamé al cielo y no me oyo / y pues sus puertas me cierra / de mis actos en la tierra / responde al cielo no yo*) e già si vede scaraventato a continuare la sua vita disipata senza che la sua libertà o il suo arbitrio lo desiderino. L'ingusto Finale in cui le nobili vittime del giovanotto svigliano sprofondano nell'inferno per sempre mentre il loro persecutore salva l'anima e parte verso la felicità. Il preme grazie alla sua monaca era quel che il pubblico desiderava vedere e non ha fatto altro che vedere durante quasi un secolo fino a quando la questione dell'aldilà ha cominciato a sembrargli superflua e poco divertente. Un aggiornamento del cattolicesimo controriformista nel cui spirito Tirso de Molina si era espresso un passo avanti del popolo dal Dio crudele dell'Antico Testamento a quello permissivo del Nuovo *que es el Dios de la clemencia / el Dios de Don Juan Tenorio*.

Qualsiasi altro modo di accostarsi alla figura di Tenorio in Spagna non ha mai attecchito. Quello di Molière fu sempre ripudiato probabilmente con ragione il suo personaggio è tutto di un pezzo uno strumento del male che non sa sfumare i suoi sentimenti verso le donne e le cui abbondanti riflessioni sono razionalistiche. Quello di Lorenzo Da Ponte per Mozart è stato visto poco perché l'opera è in Spagna appena conosciuta e la difficilissima partitura di Mozart non viene affrontata quasi mai.

La componente femminile

Eppure la figura creata da Da Ponte dovrebbe aver a che fare con uno stato d'animo permanente dello spagnolo e oggi di grande attualità quello del disincanto del disinganno della disaffezione per tutti gli ideali accarezzati della sua conseguente ribellione di fronte a tutto cioè alla società come gruppo a cominciare dalla trasgressione più gelosamente vigilata quella della donna e dell'onore. Le ragioni del male esistono anche se lo si condanna perfino con dignità serenità grandezza d'animo. Ma questo Don Giovanni non ha oggi in Spagna altra considerazione che quella per la sua musicalità.

Tantomeno hanno interessato i possibili prolungamenti i derivati dal mito. Alcuni autori importanti (José Echegaray che nel 1904 condivise con Frédéric Mistral il Nobel per la letteratura i fratelli Alvarez Quintero) hanno cercato di rappresentare Don Giovanni vecchio preoccupato della propria discendenza. Pochi scrittori spagnoli hanno abbandonato l'idea di scrivere il proprio Don Giovanni alcuni portano al personaggio un interesse puramente intellettuale che non desta echi nel pubblico. Tanto meno ne hanno destato le messinscene di un Don Giovanni di Max Friesch e prima di Henn Bataille. C'è stata invece una teona che ha suscitato un certo dibattito pur



sempre fra intellettuali. Gregorio Marañón medico e scrittore molto stimato divulgò in Spagna le prime teorie sulla sessualità da Havlock Ellis a Karel Stekel a Freud rimpastandole abilmente in modo che si adattassero alla capacità di riceverle del suo tempo. In un'epoca di severo pudore ufficiale per la libera sessualità di sostegno all'indissolubilità del matrimonio e della famiglia come cellula base della società in breve la formula del franchismo nell'ambito privato. Marañón sviluppò la teoria della doppia sessualità di ciascuno ossia delle componenti maschili e femminili che convivono in ogni individuo con il predominio di una di esse secondo diversi gradi e l'applicò a Don Giovanni in un saggio rimasto famoso che aveva il carattere di un'indagine clinica. Don Giovanni sarebbe un uomo femmineo incapace di realizzare la soddisfazione sessuale con qualsiasi donna e per questo disperatamente nomade dall'una all'altra senza potersi mai fermare il personaggio opposto all'autentico uomo virile cui basta una donna sola per tutta la vita secondo il modello ufficiale e secondo la stessa biografia di Marañón. Una prima attrice Ana Mascal esponente del regime e impegnata in compiti che allora non spettavano di norma alle donne come la regia di un film o la direzione di un'impresa si impadronì dell'idea e recitò lei stessa il personaggio di Don Giovanni. Se ne parlò per un po' nell'ambiente letterario poi gli spettatori tornarono come sempre al Tenorio di Zorrilla.

Oggi non lo frequentano più. Oltre vent'anni fa uno studioso dell'argomento José María Albench scrisse «Quando cambierà il modo d'essere spagnolo quest'opera sarà dimenticata come tutte le altre di Zorrilla». Profezia che si sta compiendo anche se non è così sicuro che lo spagnolo abbia cambiato il suo modo d'essere. C'è questo sì una opinione generalizzata che il cambiamento sia avvenuto e che sia segno di europeismo e di civiltà prendersi atto in fatto di costumi di rivoluzione sessuale di permissività di tolleranza

ideologica. Televisione giornali e letteratura alimentano questa convinzione che corrisponde a realtà soltanto per una minoranza quella considerata dominante o colta mentre nelle classi popolari è avvertita come una moda nel senso di imitazione superficiale che non quadra per niente con molti comportamenti registrati nelle pagine di cronaca invece coerenti con la moda del Secolo d'Oro. Non molte settimane fa il ministro degli Esteri Francisco Fernandez Ordóñez presentatore della legge sul divorzio approvata dal precedente governo centrista ha richiamato l'ambasciatore di Spagna in Vaticano perché divorziato convive con un'altra donna. In Spagna riuscire a mettere il piede nella modernità costa molto. E quando ci si arriva è già cambiata.

È difficile non riconoscere un dongiovannismo tuttora in vigore e latente nei giovani violentatori insoddisfatti dell'emancipata vita sessuale della donna nelle grandi città quindi alla ricerca della trasgressione della sfida dell'opposizione che si caratterizza come esibizione di forza per dimostrare la propria virilità. Quanto minore e la resistenza tanto più brutta le dev'essere l'aggressione. Nella maggior parte questi non sono casi patologici sono una specie di delinquenza premeditata. Il comportamento delittuoso e aggressivo d'una parte dei giovani potrebbe essere catalogato più o meno nello stesso modo in cui Don Giovanni riasse le sue conquiste nel celebre elenco statistico. Forse si dovrebbero sottrarre al conto la bestemmia e l'irreligiosità in genere cose che oggi investono a.sai scarso interesse e aggiungere il capitolo droga. Ma la sostanza è la stessa.

In conclusione mentre il dongiovannismo sparisce dal teatro e dalla letteratura e le classi medie alte lo risolvono con il divorzio e nuovi legami il fantasma rosso e caldo di Don Giovanni sembra aggirarsi nei suburbi e il mito pare rivivere. Così come i manti che uccidono le consorti adultere stanno rivivendo tutto intero il terribile Calderon.

Valeright
«Bianco
y Negro»
copertina
1930

I fantasmi dell'aldilà

L'opera di Zorrilla fu scritta in venti giorni per far fronte alle esigenze di cartellone di una compagnia e fu comperata per quattro lire dall'impressario. Diventò il testo più rappresentato in Spagna da quando venne legato alle date dell'1 e del 2 novembre il giorno delle anime quello che la Chiesa chiama giorno della commemorazione dei defunti. Il culto dei morti si manifestava a Madrid in modi singolari era il giorno in cui si indossava per la prima volta il mantello per affrontare l'inverno che arrivava con i venti freddi delle montagne agli angoli delle strade apparivano i venditori ambulanti di castagne tradizione che continua e nelle case si accendevano i lumini uno per ogni morto commemorato nelle ciotole piene a metà d'acqua ricoperta da un velo d'olio si muovevano dei tondini di cartone (sempre tagliati da carte da gioco) sostenuti da un sughero e attraversati da una miccia che restava accesa durante la notte dall'uno al due. E si andava a vedere *Don Juan Tenorio* di José Zorrilla opera imparentata con il culto delle apparizioni di fantasmi dall'aldilà. Ci sono stati anni in cui questo lavoro è stato rappresentato a Madrid perfino da quattordici compagnie contemporaneamente e i diversi Don Giovanni competevano fra loro. Allora il teatro era costruito sul divo Don Giovanni esaltato in tutta l'opera come attante e bello poteva essere interpretato anche da un grande attore anziano si badava di più al testo e al modo di recitare che alla verosimiglianza fisica.

La tradizione è precedente a quest'opera anche se dotata di minor forza. Prima si vede *No hay deuda que no se pague y convida do de piedra* 1744 di Zamora dove si trovava già una linea determinante la via del perdono per Don Giovanni fatto di enorme interesse per la forma in cui era allora costituita la società spagnola. Il primo autore del mito Tirso de Molina era un teologo professionale appartenente all'ordine religioso della Merced quindi non poteva consentire che il peccatore si salvasse dalle fiamme dell'inferno (*El burlador de Sevilla y convidado de piedra* 1613). Il teatro aveva nel Secolo d'Oro lo stesso peso che ha oggi la televisione di Stato come divulgatore di idee della classe dominante in un popolo fanaticamente spettatore e l'ideologia di questa prima scoperta del personaggio era quella di mostrare che la punizione del vizioso si estende molto oltre la morte fino a durare per tutta l'eternità. L'opera appassionante (Tirso è il miglior autore classico spagnolo) unifica due leggende che le preesistevano quella dell'amore di una donna per l'assassino di suo padre (già presente nel poema del Cid) e quella dello spettro che compare per portarsi all'inferno con mano di marmo il peccatore. Tutte le versioni spagnole posteriori e la maggior parte di quelle straniere (a partire dalle prime due che furono italiane e si chiamarono entrambe *Il convalido di pietra* di Giacinto Andrea Cicognini nel 1632 ma l'attribuzione

Si nasconde nel teatro

Non bisogna chiedersi chi è Don Giovanni ma che cosa fa, come agisce, come recita. Interprete della violenza e della frode, egli è un trasformista in affannosa fuga, che ha bisogno delle apparenze sceniche per nascondersi.

Chi si può intrattenere su Don Giovanni senza cadere nei soliti luoghi comuni? Il mio sospetto è che il grande *burlador* sia un personaggio culturalmente inquinato e bisognerebbe restaurarlo ripulirlo dall'inconscio e dalla psicologia. Bisognerebbe ritrovare sotto il raschiato un'antica figura senza significati un signorotto poco romantico che ama i travestimenti non crede nell'anima e non teme la morte. Così godereci da passare per ateo e da diventarlo. Ma senza esagerare col satanismo senza farne un «personaggio» secondo la terminologia moderna e borghese. Don Giovanni è piuttosto un archetipo o meglio ancora un ordigno uno strumento una funzione teatrale come i flauti e gli archi che lo accompagnano nella sua fuga.

Al contrario tutti gli studiosi e i registi moderni non hanno fatto altro che spalmarci su questo grande strumento teatrale razionalista in Molière e freneticamente dionisiaco in Mozart uno strato d'innumerabili e oleose ipotesi drammaturgiche come se Don Giovanni fosse un personaggio «da interpretare». Così la modernità si è dimenticata che la psicologia e l'inconscio cominciano a esistere quando una persona o un personaggio si scollano dalle loro radici sociali. In quel vuoto in quel piccolo spazio s'insinua la risonanza della psicologia la «vita interiore». E che cosa c'è in Don Giovanni *nel suo intimo*? Un lettore di Ma chiavelli? Un futuro omosessuale? Un pazzo? Un ragazzo viziato? Un nazista *ante litteram*? Tutte ipotesi da cui guardarsi. Non bisogna chiedersi *chi è* Don Giovanni non lo sapremo mai. Bisogna chiedersi *che cosa fa* che cosa fa in teatro. Come agisce come recita. Quali sono in palcoscenico le sue «azioni». Bisogna immaginarci come lo recitavano gli attori di Molière o lo cantava a ventidue anni il baritone Luigi Bassi (il «focoso italiano» diceva Beethoven) il quale ne creò il ruolo prima della Rivoluzione (il *Don Giovanni* andò in scena due anni prima dell'Ottantanove) un bel giovanotto impenacchiato svelto di spada e preciso nelle parole altezzoso vano spiccio al legro spensierato crudele. Se lo osserviamo sotto questo punto di vista non psicologico o esistenziale ma teatrale c'è caso che il grande seduttore ci regali qualche novità.

Aristocratici e servili

La prima è che Don Giovanni si comporta in modi diversi a seconda dei connotati sociali dei suoi interlocutori se questi sono aristocratici e appartengono alla nobiltà. Don Giovanni non recita ma li sta a guardare e agisce da spettatore se questi personaggi sono servili. Don Giovanni non solo recita (e in Mozart canta) ma si traveste e fa spudoratamente l'attore cioè simula. Il *ipocrita* usa la recitazione come strumento di violenza e di frode. Per mimarsi a riflettere. Frode e violenza i due metodi e i due meccanismi del potere. Quando recita o (come in Mozart) quando canta Don Giovanni recita sempre la violenza e la frode nel senso che è il solo dei grandi personaggi classici a usare la recitazione per raggiungere uno scopo se non deve stuprare e sedurre («vieni mio bel diletto») Don Giovanni non solo non recita e non canta ma non fa nulla. Si limita a prendere in giro provocandoli tutti quelli che cantano e recitano. In quanto attore Don Giovanni è solo un *ipocrita* non conosce altre parti.

È chiaro dove si arriva partendo da queste premesse. Se Don Giovanni recita solo la violenza e la frode vuol dire che recita il privilegio ma se lo recita vuol dire che lo denuncia. Questa matematica questo tipo di teatralità *ipocrita* ma ironica e gaia (gemella e opposta all'*ipocrisia* di Tartufo) fa di Don Giovanni ben altro eroe dal tenebroso «revolte» così caro alla psicologia moderna. Don Giovanni è il

portatore di una rivoluzione tecnica e un corpo teatrale ingovernabile spensierato misterioso un anticorpo teatrale un attore che sta dentro e fuori il teatro. È il prototipo dell'attore (*ipocrita*) ed è il contrario dell'attore. È il massimo del comportamento di classe nel suo cinismo più spudorato (la violenza e la frode) ma nello stesso tempo è la parodia e la denuncia di questo comportamento.

Lo si direbbe un assoluto reale che si colloca al centro di finzioni che sono istituzioni e viceversa. Ogni differenza tra il fatto sociale e il fatto teatrale viene abolita. Quando recita Don Giovanni denuncia la criminalità intrinseca alla natura del privilegio ma quando non recita denuncia la teatralità e la simulazione intrinseche a ogni comportamento passionale aristocratico. E come dire che Don Giovanni denuncia la società aristocratica da una parte come un cattivo teatro e dall'altra come una realtà criminale. È infatti il solo fra i personaggi aristocratici di tutti i tempi a rifiutarsi di vivere passioni tragiche e ad amare il comico come si amano le intrazioni. La cultura moderna per correre dietro alla psicologia tenebrosa del seduttore ha dimenticato la sua anima di *burlador*. Don Giovanni farebbe uccidere Chi tenestra o chi altri per lei ma non la farebbe mai assassinare da un Oreste o da un Amleto. La farebbe uccidere ridendo da Toto.

Usa la recitazione come un vestito

Si possono spingere queste osservazioni senza invadere i territori della psicologia ma restando in palcoscenico anche più in là. Un'altra delle novità di Don Giovanni in quanto attore è che Don Giovanni sceglie di recitare cioè di essere *ipocrita* quando vuole lui. Al contrario di Tartufo *ipocrita* dannato alla recitazione dannato al suo povero e simulato abito da prete. Don Giovanni usa e interrompe la propria simulazione a capriccio con la libertà del signor. Usa la recitazione come un vestito lo indossa ci si diverte posa davanti allo specchio e lo butta via. La recitazione di Don Giovanni è discontinua divisa tra l'agire e il non agire l'essere e il non essere. Don Giovanni c'è e non c'è recita e non recita quasi nello stesso istante. È questa una delle ragioni per le quali il grande e irriducibile simulatore in Mozart canta così poco e mai grandi arie. Luigi Bassi si lamentava con Mozart di questa parsimonia senza capire quanto un simile tecnicismo si adattasse al libertino poche e brevi arie ma esplosive come «Finch han dal vino/la testa calda». In termini un po' moderni si potrebbe definire la recitazione di Don Giovanni una recitazione «quantistica» intermittente in media tra l'entusiasmo e la stanchezza fatta di tanti *quanti* d'azione esplosivi alternati a dei *quanti* d'azione anestetizzanti. Quando Don Giovanni non esercita la criminalità che nasce dal privilegio la sua teatralità passa in zone depresse che si direbbero di non recitazione di noia di disappartenenza al teatro. Sono i momenti in cui Don Giovanni vuole uscire fuggire dal teatro.

Alla radice di questa discontinuità c'è una logica profonda. Don Giovanni è un uomo del Seicento del primo Seicento. Non esiste per lui la «realità» la dimensione e la coscienza interiore della realtà. Per Don Giovanni come per Amleto o c'è la vita o c'è il teatro. Ebbene Don Giovanni è continuamente costretto ad abbandonare la vita e a recitare il teatro. Da qui la sua noia la sua «mazione teatrale» così diversa dalla noia e dall'azione di Amleto. Amleto è un attore che aborre l'azione e vorrebbe eternamente il teatro. Don Giovanni detesta il teatro e chiede solo di agire. Ma entrambi sono trascinati e persi da una forza contraria alla natura della loro recitazione. Amleto è risucchiato dal teatro verso la vita e Don Giovanni è condannato a un'azione continuamente interrotta. La simmetria è ancora più speculare. Don Giovanni recita gaiamente e



Robert
Hardmeyer
«Waschanstalt»
1905

spensieratamente la criminalità. Amleto soggiace lugubramente e tristemente a un imperativo morale. Amleto è spinto all'azione da uno spettro genitoriale da un fantasma inventato mentre uno spettro non meno paterno una Statua che viene dall'oltretomba (cui si aggiunge in Molière il fantasma di una donna velata) interrompe la serie criminosa delle azioni di Don Giovanni. Il primo decennio del Seicento non avrebbe mai potuto inventare due rampolli di nobiltà più antitetici e speculari.

Ma come si manifesta teatralmente la discontinuità nella recitazione di Don Giovanni? L'azione di Don Giovanni è un'azione interrotta un esercizio instancabile di seduzione ininterrotta a brevi intervalli dall'ironia glaciale che Don Giovanni riserva ai personaggi aristocratici alle istituzioni che lo inseguono e lo braccano (la stirpe la coppia l'onore ecc.). Queste istituzioni rinviano a un grande Attore sconosciuto e invisibile frammentato in tante recitazioni «persecutorie» il Cielo attore impallidito in Mozart alla fine del Settecento ma ancora misterioso ancora comico e cupo in Molière. Don Giovanni attraversa l'inferno corneliano (per così dire) di queste istituzioni «sacre» travestite da Cielo rifiutandone la tragedia la sofferenza esteriore il lutto cioè il grado retorico di recitazione. Ora ci deve essere un'azione di Don Giovanni che rifletta teatralmente un comportamento di attore che fugge perché l'azione di sedurre non si riscontra in Don Giovanni senza una subitanea vacanza e fuga dal teatro. Don Giovanni agisce e assiste da spettatore ai tragici effetti della sua azione (esattamente al contrario di Amleto). Ma come può un attore agire l'azione? Come può

Cesare Garboli

Cesare Garboli, critico letterario fra i più acuti (*La stanza separata* 1971) ha studiato in particolare Giovanni Pascoli, Montale e il poeta Sandro Penna (*Penna Persi* 1984).

agire la fuga? Come può esserci e non esserci? C'è una connotazione di Don Giovanni con temporanea alla nascita del *burlador* e a torto dimenticata che avrebbe dovuto aprire gli occhi agli esegeti moderni così innamorati dei «significati». C'è un solo modo di essere e di non essere e quello di travestirsi di camuffarsi. Non si tratta solo di cambiarsi d'abito (se bene Don Giovanni non faccia altro) ma di recitare il travestimento di farlo diventare protagonista di una recitazione truccata fino ai limiti della parodia come fanno i comici d'avanspettacolo quando sottolineano il loro vestito colorato. Amleto è un attore che ha bisogno della nudità del teschio e veste a lutto perché ha il teatro nel sangue. Don Giovanni è un attore che deve scappare e ha bisogno delle apparenze del teatro per nascondersi.

C'è un momento in ogni *Convitato di pietra* dove l'affannoso trasformismo del seduttore si placa. È la stretta di mano finale l'invito a cena. Che cos'è la morte per Don Giovanni? Quando incontra la tomba del Commendatore il grande libertino è un attore o mai stanco di fingere. La morte lo tenta e l'invito a cena è un'altra conquista. È un invito a recitare rivolto a una realtà che non appartiene al teatro. Don Giovanni è stato colpito dalla sontuosità di una tomba. Che bisogno ha la morte di apparire? Don Giovanni viene preso da un dubbio e si chiede se anche i morti per caso non recitano. Forse la morte non è una liberazione. Forse è la finzione delle finzioni l'istituzione delle istituzioni il teatro dei teatri. Ma i lettori di questo inserto mi perdoneranno se qui metto punto e chiudo il mio articolo. Su questo argomento sto scrivendo un libro.

Però, che bell'Edipo...

L'eroticismo come malattia. Il desiderio di punizione. La sfida psicologica alla figura paterna. L'estenuazione impotente nella ricerca della figura materna. Un personaggio da manuale, un vero deposito di archetipi psicoanalitici.

colloquio di Andrea Alois con **Leo Nahon**

Leo Nahon, milanese, primario di psichiatria in un ospedale lombardo, è stato fra gli allievi di Franco Basaglia e si occupa di ricerche di psichiatria sociale.

Sulla scena del Don Giovanni si agitano moderni fantasmi, quelli dell'inconscio. Inquietanti «figure» evocate già nel sottotitolo del libretto di Lorenzo Da Ponte che, nel segno della colpa, marchia a fuoco come «dissoluto punito» il seduttore, il libertino, il crudele *tombur de femmes*. Come se, al crepuscolo del Settecento, il genio di Mozart consegnasse al mondo, col viatico dell'arte, un sapere destinato a dormire per il secolo successivo e a risvegliarsi nel nostro, nel Novecento di Svevo, Kafka, Joyce.

Nahon, parliamo proprio da lì, dal dissoluto punito...
La più comune delle ipotesi sul piano psicoanalitico, «dieterista», è che appunto il dissoluto in generale cerchi più la punizione che il piacere. La cosa è evidente nel «Don Giovanni» di Da Ponte dove il seduttore, di fronte al Commendatore, rifiuta di pentirsi. Le interpretazioni comunque si sprecano. Quella fondamentale è che Mozart abbia voluto rappresentare il suo conflitto col padre.

Un parricidio indiretto

Cerchiamo di spiegarlo con riferimenti precisi.

Intanto il duello con il Commendatore è un parricidio indiretto. Don Giovanni uccide il padre di una sua amata, di una vittima delle sue violazioni. Una vittima che ritorna a chiudere l'opera, così come l'ouverture, scritta da Mozart la notte della prima rappresentazione a Praga, già introduce il Convitato di pietra. Possiamo supporre allora che al di là del protagonista visibile ci sia un altro protagonista, o almeno un deuteragonista, nel Commendatore, nell'ombra paterna che torna con caratteri vendicativi e punitivi.

Le punizioni, in Mozart, non sono mai celesti, a parte l'idomeneo, dove si rappresenta una sorta di sacrificio di Isacco, idomeneo re di Creta promette a Nettuno che se lo salverà insieme all'equipaggio dalla tempesta che rischia di farli soccombere, gli sacrificherà la prima persona che avrà la ventura di incontrare. Appena salvo, a Idomeneo si farà incontro il figlio...

Sì, torna il tema della crudeltà paterna, ma stavolta c'è un elemento assai più inquietante: come per Isacco e Abramo, il dio fermerà la mano del padre. L'idomeneo è interessante perché denota un cambiamento drammaturgico in Mozart, che lo porterà alle «Nozze di Figaro», al «Don Giovanni», dove più francamente si mostra la durezza di una immagine paterna che torna per sancire la dissolutezza della figura filiale. Come tutti i dongiovanni, anche il nostro è un adolescente. Un po' psicopatico per giunta, perché accoppia la seduzione alla violenza: lui stupra, bastona il suo servo. Un uomo così ieri lo si sarebbe definito dissoluto, oggi lo chiameremmo deviante-gaudente, un ozioso la cui parte saggia è impersonata da Leporello.

I nostri ultimi anni hanno visto un incremento di violenza nella sessualità: proliferazione di riviste pornografiche, crimini contro i più giovani, casi di cronaca a non finire.

Perversioni, in sostanza. Il vero fine non è più il piacere ma l'esercizio di altre pulsioni. Mentre la pulsione genitale è più matura, quella aggressiva appare rudimentale, tipica dei bambini. L'imaturità di questi perversi è data dal fatto che sostituiscono al piacere genitale quello di procurare violenza. Tornando a Don Giovanni e al libretto di Da Ponte c'è da dire che è un vero gioiello oltre che il più crudele dei suoi libretti per Mozart. «Le nozze di Figaro» mettono in scena la gran commedia del legame matrimoniale, con perdono finale, «Cosi fan tutte» l'ineluttabilità dell'essere infedele, mentre «Don Giovanni» è, appunto, il dramma della solitudine dell'uomo con le sue pulsioni.

Anche l'eroe è sempre solo. Curiosamente, un tedesco dell'Ottocento, Christian Dietrich Grabbe ha scritto una tragedia da lui per protagonisti due autentici campioni. Uno è il nostro Don Giovanni, l'altro è Faust. La critica li ha visti come archetipi

Il primo dell'uomo latino, il secondo dell'uomo nordico. Passione e raziocinio, insomma. E se passiamo al Novecento ecco il «Don Giovanni in Sicilia» di Vitaliano Brancati, con quel Giovanni Percolla quarantenne e bambino insieme, simbolo perdente del maschio latino. Un'autentica genealogia.

Intanto anche Faust si dannava. Ma per un principio trascendente. Don Giovanni è spinto da un motivo prosaico, borghese: in Mozart è un fatto innovativo la dannazione per cause terrene. L'uomo latino in questo senso è l'uomo legato al piacere della carne, un concetto relativo, perché è anche capace di alte speculazioni. Don Giovanni compie tutti i suoi misfatti per ottenere la punizione estrema. È costretto da una punizione coattiva. Questa è, almeno, la lettura profonda. Penso alla catalogazione delle conquiste, all'elenco delle vittime divise per nazione. Il suo è un pluralismo edonistico messo in atto senza un fine. È come se Mozart svuotasse Don Giovanni di ogni possibilità di piacere, gli facesse tentare di ottenere un godimento che non gli è dato, che gli è precluso dal punto di vista della sua maturità affettiva. Di qui nasce la violenza. La psichiatria suggerisce anche un'altra lettura classica. Don Giovanni è un continuo sfidante. La sua è una sfida psicopatica non solo agli uomini ma alla figura paterna. Quando nel cimitero si sente chiamare dal Convitato di pietra, lui accetta l'ultimo confronto perché lo sente ineluttabile. E all'arrivo del Convitato è smarrito, ma ordina a Leporello di preparargli la cena, si sottomette. Prima cioè sfida la potenza di Thanatos, poi capisce che deve subire il destino ineluttabile della morte e se ne riappropria come scelta: malgrado il fantasma del Commendatore lo inviti a pentirsi, Don Giovanni rifiuta. Dice «no». Come Faust non accetta il limite dell'uomo. Qui c'è un'altra caratteristica psicopatica, il connubio tra sensi e morte, così forte in tanti grandi artisti. Si pensi alle nature morte seicentesche...

E non è un caso che il seduttore di Siviglia di Tirso de Molina sia andato in scena nel 1624 o giù di lì. L'amore, la bellezza e la morte non sono però anche il modernissimo simbolo dell'ambiguità?

Ma il «Don Giovanni» stesso è il dramma dell'ambivalenza. Non si chiama forse «dramma giocoso in due atti»? Sicuramente le versioni moderne del «Don Giovanni» hanno in comune con quella di Mozart la coazione a ripetere, a cercare una figura femminile inattuabile. La molteplicità delle conquiste rivela l'incapacità di un rapporto reale, interiorizzato. Don Giovanni riesce a sintonizzarsi di più con la figura maschile, il Convitato di pietra, il padre. Lì c'è un rapporto pieno. Le donne invece le seduce e se ne va. Se ne sbarazza, rivelando la sua finalità, che è anche quella di cercare continue conferme della propria potenza, che in realtà è impotenza ad avere un rapporto serio. Col padre è diverso, usa lo stesso linguaggio, è suo simile.

La madre che lo rifiuta

È il tema della sedotta e abbandonata. Qui siamo in pieno maschilismo latino. Il passaggio è obbligato: la figura della madre...

Nel «Don Giovanni» la figura materna è sdoppiata in Donna Anna e in Elvira. La prima è la madre vera che rifiuta Don Giovanni. Siamo all'Edipo più elementare: lui ne uccide il padre. Ovvero, il bambino vuole avere la mamma, non ci riesce, interviene il padre, c'è il parricidio. È proprio il dramma edipico infantile fisiologico. Donna Anna è la madre che resiste, che si oppone all'incesto, che lo condanna a tentare di emendare in continuazione un rifiuto materno. Mentre il padre che si oppone ha una funzione calmieratrice che fa rispettare il tabù dell'incesto. Certo, attira su di sé l'aggressività, ma in vista di un comportamento maturo del figlio: il compito del padre è di intervenire per dare modelli di crescita, di indipendenza. Don Giovanni non rispetta il tabù, compiendo poi la violazione massima del



parricidio. Ma del tabù, del limite non ci si può disfare e il Convitato di pietra torna a rivendicare il suo ruolo. L'arte di Mozart illumina un altro aspetto: se una persona non ha la capacità di affrontare lo scontro col padre, di superarlo e sfociare nel deviante, nel patologico, le cose non si mettono, per questo, a posto. Un'ombra del Super-io ritorna. Ovvero: i problemi non risolti nell'infanzia ritornano nell'età adulta con una grande carica di punitività. Torna insomma un'istanza proibente. In un convegno dove si è discusso sulla psichiatria nuova e quella classica ho parlato proprio del Convitato di pietra. Ci siamo sforzati di cacciare la vecchia anima punitiva della psichiatria e poi, fatti tanti cambiamenti, l'istanza punitiva è tornata. È una cosa che induce a riflettere. Bisogna venire a patti con le esigenze punitive. E comunque astenersi da rotture che significhino negazione del problema. L'autorità può avere un valore costruttivo. Negare il principio d'autorità non serve. In seguito risponda: anche Don Giovanni, che l'ha rifiutato, alla fine vi soccombe.

Prima lei accennava a uno sdoppiamento della madre in Donna Anna ed Elvira. Vediamo un po' questo personaggio, senza trascurare Zerlina...

Già, Zerlina. Una curiosa figura. Con lei assistiamo a un esercizio microscopico di incesto, stavolta riuscito. Don Giovanni ruba la moglie all'amico, ma non gli interessa la donna, vuole competere con l'uomo, estromettere Masetto. Quell'ambire alla supremazia, allo «jus primae noctis» è messo in cattiva luce da Mozart che così adombra una critica al feudalesimo. Elvira? È lei che cerca Don Giovanni, i ruoli si invertono. E Don Giovanni la deride: «È pazza amici miei». In lei possiamo intravedere il lato debole, bisognoso, della figura materna. Sì, c'è sempre una spinta edipica nel figlio, ma ci sono le madri che accondiscendono. Forse Donna Anna è la parte materna più vittima. Don Giovanni allora si vendica. A lui interessa Donna Anna, che non lo vuole, mentre disprezza la femmina che si concede.

Ed anche qui è rispettato il tipo caratteristico dell'uomo latino, tanto più spregiudicato quanto più la donna è consenziente.

È lui il vero dissoluto, colui che ritiene come vera donna solo quella che gli resiste.

Abbiamo parlato di sfida al padre, di con-

fronto con le figure maschili. Il rapporto con Leporello è diverso.

Leporello dovrebbe costituire una immagine maschile che aiuta, l'istanza saggia, il Super-io bonario anziché sadico che invita Don Giovanni a un esame di realtà. Don Giovanni lo tiene a bada, però non lo tratta sempre male. Di certo Leporello è un personaggio moderno, nel senso che si spezza la fedeltà assoluta del servo al padrone: quando Don Giovanni muore se ne va all'osteria a cercarsi un altro signore.

È un'altra critica ai modi di vita feudali ancora presenti all'epoca in cui nasce il capolavoro mozartiano. Non è per caso che attorno alla metà dell'Ottocento, in pieno conflitto tra rivoluzione e restaurazione il dramma in versi «Don Giovanni Tenorio» dello spagnolo José Zorrilla metta in scena un seduttore pentito.

Più chiaramente ancora: Don Giovanni, quello di Mozart, canta insieme agli invitati alla sua festa «Viva la libertà». Di qui a ritenerlo un simbolo dell'uomo giacobino e libertino il passo è breve. Anche in questo si rivela il genio di Mozart. Don Giovanni è un personaggio fondamentalmente ambiguo. Volta a volta lo spettatore è portato a detestarlo o a tifare per lui. È fastidioso, anche scenicamente.

Si può parlare di identificazione tra protagonista e autore? E quanto?

Don Giovanni a tavola, mentre il Convitato di pietra sta arrivando, canta un breve compendio di motivi presenti in altre opere di Mozart. Lì la immedesimazione è totale, con il musicista che riflette malinconicamente sul suo lavoro, non sufficiente a dargli la salvezza, visto che dopo poco morirà. Un momento di grande emozione. E poi, a voler accennare a uno dei fenomeni più sottili nella psicopatologia narcisistica, non si può non dire che egli non ami se stesso e le sue gesta. Solo che la capacità di adesione e di distanza insieme da sé, ne fa un infelice. Un infelice super-efficiente, come accade nella clinica: un malato non impedito, ma in qualche modo potenziato dalla sua malattia. Proprio perché il suo sogno è l'onnipotenza e l'autosufficienza totale, l'essere in una volta soggetto e oggetto d'amore, come un bambino. Tutto da sé, in un rifornimento continuo che egli dà a se stesso.

Hugo Scheiber «Senza titolo» 1922



Don Giovanni ossia il dissoluto punito

dramma giocoso
in due atti
di Lorenzo
da Ponte

il libretto
nel commento
di Rubens
Tedeschi

Rubens Tedeschi dal 1945 critico
musicale dell'Unità e un
musicologo di indiscusso prestigio
I suoi scritti più noti riguardano
l'opera italiana come *Addio fiotto*
asiil Milano 1978 e quella russa
come *L'opera russa da Glinka a*
Scioptakovic. Parma 1975

Non v'è opera lirica che precipiti lo spettatore nel pieno del dramma come accade col *Don Giovanni*. Già nelle prime battute dell'*ouverture* esplodono il contrasto tra le forze demoniache suscitate dal vulcanico libertino due terribili accordi annunciano la torva figura del Commendatore al quale si contrappone il tema gagliardo del corrotto che dietro il velano ancora abbassato s'è introdotto nell'alcova di Donna Anna Leporello il servo briccone pronto a secondare il padrone nelle scellerate imprese passeggiando sognando di fare anche lui il gentiluomo. La tempesta è nell'aria ed esplose immediatamente nello scontro fra il seduttore, la donna e il padre accorso alle grida con la spada sguainata.

nel culmine dell'azione la donna furente per l'oltraggio subito il conquistatore soddisfatto dell'impresa il hidalgo offeso nell'onore nobilitare. La scena è brevvissima perché la musica da una potenza inaudita alle frasi smozzicate del testo. Quando compare Ottavio il fidanzato troppo lento tutto è già finito il Commendatore giace trafitto e Donna Anna potrà solo tranquillizzare il pretendente offrendogli una versione edulcorata di quanto è accaduto nel buio della stanza da letto.

Dove si è arrestata la seduzione? Prima del momento fatale assicura la donna all'insipido innamorato che suscita il suo col suo trepido respiro. Ma l'ansia di lei la violenza con cui ella persegue la vendetta attraverso tutta l'opera suggeriscono che la faccenda sia andata ben oltre. E questa la radice dell'interpretazione del novelliere e musicista Ernst Theodor Ama-

deus Hoffmann che in un celebre racconto pubblica- to nel 1811 avvolge l'opera del fiammeggiante clima romantico.

Scrive Hoffmann: «Ella non fu salvata. Quando egli fuggì l'azione era già compiuta. Il fuoco di una sensua- lita sovrumana. L'ardore stesso dell'Inferno aveva pe- netrato tutto l'essere di Donna Anna rendendo vana ogni resistenza. Lui solo Don Giovanni solo era tale da accendere in lei il delirio di voluttà col quale ella lo avvinsse e che devastò l'essere suo col furore destrutti- vo e onnipotente degli spiriti infernali. Allorché com- piuto l'atto egli ha voluto fuggire. Donna Anna è stata presa come da un orrido mostro vomitante il veleno della morte dal pensiero della propria perdizione che atrocemente la tormenta. La morte del padre per mano di Don Giovanni il legame col freddo pusillani- me e mediocre Don Ottavio che ella una volta crede-

va di amare e anche l'ardore della passione che la divorò nel più profondo dell'anima - quell'amore che l'accese nell'attimo del supremo godimento ed ora arde come l'ardore di un odio che non pensa se non a distruggere - tutto ciò lacerò il suo petto. Ella sente che solo l'annientamento di Don Giovanni può dar pace all'anima sua angosciata da un martirio morale ma quella pace è al tempo stesso il suo proprio an- nientamento terreno. Perciò preme instancabilmente il suo glaciale fidanzato a vendicarla. Insegue ella stessa il traditore e soltanto allorché le potenze sol- terranee l'hanno precipitato nell'inferno si fa più cal- ma ma non può cedere al fidanzato che aspira ad un rapido matrimonio. *Lascia o caro un anno ancora allo sfogo del mio cor!* Ella non vivrà un anno. Don Ottavio non serrerà mai al seno colei che fu salvata dalla propria anima più dall'essere e dal restare per- sempre la fidanzata consacrata a Satana».

ATTO I

OUVERTURE

■ SCENA 1

Notte
Leporello con ferrajuolo che passeggia davanti la casa di Donna Anna poi Don Giovanni Donna Anna indi il Commendatore

NO 1 INTRODUZIONE

LEPORELLO
Notte e giorno faticar
per chi nulla sa gradir
piova e vento sopportar
mangiar male e mal dormire!
Voglio fare il gentiluomo
e non voglio più servir!
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro con la bella
ed io far la sentinella!
Voglio fare il gentiluomo
e non voglio più servir!
Ma mi par che venga gente
Non mi voglio far sentir
(s'asconde)

DONNA ANNA (tenendo forte pel braccio Don Giovanni)
Non sperar se non mi uccidi
ch'io ti lasci fuggir mai!

DON GIOVANNI (cercando sempre di elarsi)
Donna folle! indarno gridi
chi son io tu non saprai!

LEPORELLO
(Che tumulto! O ciel che gridi!
Il padron in nuovi guai...)

DONNA ANNA
Gente! scervi al traditor!

DON GIOVANNI
Taci e tremi al mio furore!

DONNA ANNA
Scellerato!

DON GIOVANNI
Sconsigliata!
(Questa furia rispiata
mi vuoi far precipitar!)
DONNA ANNA
Come furia disperata
ti sapro perseguitar!

LEPORELLO
Sia a veder che il malandrino
mi farà precipitar!
(Donna Anna lascia Don Giovanni ed entra in casa)

COMMENDATORE
Lasciala indegno!
Battiti meco!

DON GIOVANNI
Va non mi degno
di pugnar te co!

COMMENDATORE
Così pretendi
da me fuggir?

LEPORELLO
(Potessi almeno
di qua partir!)

DON GIOVANNI
Misero! attendi
se vuoi morir!
(si battono il Commendatore e mortalmente lento)

COMMENDATORE
Ah soccorso! son tradito
L'assassino m'ha ferito
e dal seno palpitante
seno l'anima partir!

DON GIOVANNI
(Ah! già cade il sciagurato
Affannosa e agomizzante
già dal seno palpitante
veggo l'anima partir...)
(Il Commendatore muore)

LEPORELLO
Qual misfatto! qual eccesso!
Finto il sen dallo spavento
palpitare il cor mi sento
Io non so che far che dir!

■ SCENA 2

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Leporello ove sei?

LEPORELLO
Son qui per mia disgrazia I voi?

DON GIOVANNI
Son qui!

LEPORELLO
Chi è morto? voi o il vecchio?

DON GIOVANNI
Che domanda da bestia! Il vecchio!

LEPORELLO
Bravo!
Due imprese le guardo
sforzar la figlia e d'ammazzar il padre!

DON GIOVANNI
L'ha voluto suo danno!

LEPORELLO
Ma Donna Anna
cos'ha voluto?

DON GIOVANNI
Taci non mi scacciar. Vien meco se non vuoi
qualche cosa ancor tu!

LEPORELLO
Non vo nulla signor non parlo più
(partono)

■ SCENA 3

Don Ottavio Donna Anna con servi

DONNA ANNA
Ah! del padre in pugnho
in soccorso voliam!

DON OTTAVIO (con ferro ignudo in mano)
Tutto il mio sangue
versero se bisogna
ma uov e il scellerato?

DONNA ANNA
In questo loco

NO 2 RECITATIVO ACCOMPAGNATO F Duetto

(vede il cadavere)
Ma qual mai s'offre o Dei
spettacolo funesto agli occhi miei!
Il padre! padre mio! mio caro padre!

DON OTTAVIO
Signore

DONNA ANNA
Ah! l'assassino
mei trucidò! Quel sangue
quella piaga quel volto
lento e coperto del color di morte
Ei non respira più! fredda ha le membra
Padre mio! caro padre! padre amato!
Io manco io moro!

DON OTTAVIO
Ah! soccorrete amici il mio tesoro!
Cercatemi recatemi
qualche odor qualche spirito Ah! non tardate!
Donn Anna! sposa! amica!
il duolo estremo la meschinella uccide!

DONNA ANNA
Ah!

DON OTTAVIO
Già rinvien
Datele nuovi aiuti!

DONNA ANNA
Padre mio!

DON OTTAVIO
Celate allontanate agli occhi suoi
quell'oggetto d'orrore
Anima mia consolati fa core!

DONNA ANNA (disperatamente)
Fuggi crudele fuggi!
Lascia che mora anch'io
ora ch'è morto oh Dio!
chi a me la vita die!

DON OTTAVIO
Senti cor mio del! senti
guardami un sol istant
ti parla il caro amante
che vive sol per te!

DONNA ANNA
Tu sei! perdon mio beco
l'affanno mio le pene
Ah! il padre mio dov'è?

DON OTTAVIO
Il padre lascia o cara
la rimembranza amara
hai sposo e padre in me!

DONNA ANNA
Ah! v'incide se il puoi
giura quel sangue ognor!

DON OTTAVIO
Lo giuro agli occhi tuoi
lo giuro al nostro amor!

Via dai fornelli!... Basta schizzi, fumo, cattivi odori! Da oggi c'è Friggimeglio, la grande friggitrice che in più risparmia:

METÀ OILIO!



FRIGGIMEGLIO DE'LONGHI: L'UNICA AL MONDO COL CESTELLO CHE GIRA.



Un buon fritto è croccante fuori e morbido dentro, ha un bel colore dorato e soprattutto non è impregnato d'olio

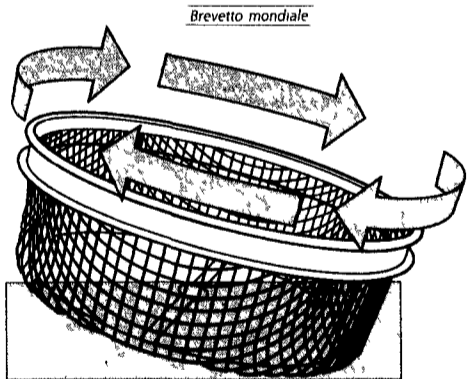
Leggerezza e sapore con metà olio.

Il sistema esclusivo di Friggimeglio permette di utilizzare solo 1,2 lt d'olio (max) rispetto ai 2/2,5 lt delle altre friggitrici di pari capacità

In più, grazie al cestello rotante, il cibo non è sempre immerso nell'olio ma entra ed esce alternativamente

Friggi in libertà!

Friggimeglio, grazie alla chiusura ermetica, elimina fumo, schizzi, cattivi odori e, con il termostato,



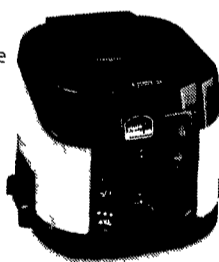
Cestello inclinato e rotante

controlla automaticamente la temperatura dell'olio

La spia luminosa indica quando l'olio ha raggiunto la giusta temperatura e l'obolo autopulente ti permette di controllare la cottura

Programma Friggimeglio fino a 20 minuti finita la cottura ti avverte con un segnale acustico

Niente di più facile! Friggimeglio è nei migliori negozi di elettrodomestici



DeLonghi

DE'LONGHI È IN F1 CON SENNA E CAMEL TEAM LOTUS HONDA

Questa di Hoffmann è, ripetiamolo, l'interpretazione romantica, secondo l'ottica della generazione successiva a Mozart il quale, non occorre dirlo, non va così lontano il suo mondo è ancora quello dell'alta razionalità di un'epoca che prepara le grandi trasformazioni nel rispetto della ragione. Siamo ancora nel secolo che, per questa attitudine, viene detto «dei lumi».

Ma siamo anche - nel fatidico 1787 che vede la nascita del capolavoro - a soli due anni dalla rivoluzione che incendierà il mondo. La tensione è nell'aria e Mozart, con la sua sovrumana sensibilità, anticipa doppiamente nello svolgimento delle forme accademiche e nella carica intellettuale-passionale che ne rende i personaggi eternamente attuali.

Uscita Donna Anna, appare immediatamente Donna Elvira, la seconda donna di Don Giovanni, quella che egli ha conosciuta e amata in un'altra città (a Burgos, com'ella dice) e che, dopo tre giorni felici, ha

abbandonato «in preda al rimorso e al pianto».

Pur con nomi differenti, Donna Elvira è un personaggio presente in tutte le commedie e i drammi dell'epopea dongiovannesca che precedono l'opera mozartiana. Ma basta il suo ingresso con la vibrante invocazione «Ah chi mi dice mai quel barbaro dov'è» a dirci quanto ella sia lontana dalla vecchia tradizione. Questa Elvira non è soltanto una ingenua tradita ma è una donna innamorata che non rinuncia alla speranza di riconquistare lo sposo fuggiasco. Mentre Donna Anna arde di sete di vendetta, ella è ancora pronta a perdonare ed è in questa veste materna e appassionata che la vedremo comparire nel momento culminante precedendo di pochi attimi la statua del Commendatore per un estremo tentativo di salvezza. «Ma il suo intervento - come rileva Hermann Abert nel suo monumentale studio mozartiano - non è quello di una bigotta che voglia guadagnarlo al cielo, né quello di una Margherita redentrice, idea quanto mai lontana

da Mozart, bensì quello di una donna che vuole salvare dalla morte l'uomo che dopo tutto ama ancora».

Con questa fede ella può ascoltare, divisa tra l'amore e il dispetto, il celebre catalogo delle sedotte e abbandonate snocciolato da Leporello con la compiaciuta indifferenza del complice necessario. Nell'elenco interminabile ella sarebbe soltanto un'unità se accettasse il suo posto fra le milletré «consolate» in terra di Spagna. È l'amorosa caparbieta donatale dal librettista e dal musicista a toglierla dall'anonimato.

Ancora una volta oltre al genio di Mozart bisogna ammirare l'abilità con la quale il Da Ponte lo serve, rinnovando genialmente il logoro argomento. Certo egli utilizza spregiudicatamente il materiale altrui, ma nelle sue mani ciò che era sciatto diventa vivo ed elegante. Il catalogo e l'esempio migliore della trasformazione: esso è una vera e propria parafraasi di quello scritto dal Bertati per il *Don Giovanni* Tenorio musicato da Giovanni Gazzaniga e rappresentato l'an-

no precedente a Venezia. Ma basta scorrelo per cogliere la differenza. Dice il Bertati:

*Dell'Italia ed Alemagna
Ve ne ho scritto cento, e tante
Della Francia e della Spagna
Ve ne sono non so quante
Fra Madame, Cittadine,
Artigiane, Contadine,
Cameriere, Cuocche e Guattere,
Perché basta che sian femmine
Per doverle amareggiar
Vi dirò ch'è un uomo tale,
Se attendesse alle promesse,
Che il marito universal
Un dì avrebbe a diventare
Vi dirò ch'egli ama tutte
Che sian belle o che sian brutte
Delle vecchie solamente
Non si sente ad infiammar*

INSIEME

Che giuramento, oh Dei!
Che barbaro momento!
Tra cento affetti e cento
vammì ondeggiando il cor
(partono)

SCENA 4

Notte. Strada.
Don Giovanni e Leporello, poi Donna Elvira in abito da viaggio

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Orsù, spicciati! Cosa vuoi?

LEPORELLO
L'affar di cui si tratta
è importante

DON GIOVANNI
Lo credo

LEPORELLO
È importantissimo

DON GIOVANNI
Meglio ancora! Finscisci!

LEPORELLO
Giurate
di non andar in collera

DON GIOVANNI
Lo giuro sul mio onore,
purché non parli del Commendatore

LEPORELLO
Slam soli!

DON GIOVANNI
Lo vedo

LEPORELLO
Nessun ci sente

DON GIOVANNI
Vial!

LEPORELLO
Vi posso dire
tutto liberamente?

DON GIOVANNI
Sì

LEPORELLO
Dunque, quand'è così,
caro signor padrone,
la vita che menate
(all'orecchio, ma forte)
è da briccone

DON GIOVANNI
Temerario! In tal guisa

LEPORELLO
È il giuramento?

DON GIOVANNI
Non so di giuramenti! Taci, o ch'io

LEPORELLO
Non parlo più, non fiato, o padron mio

DON GIOVANNI
Così saremo amici. Or odi un poco
sai tu perché son qui?

LEPORELLO
Non ne so nulla
Ma, essendo l'alba chiara, non sarebbe
qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista

DON GIOVANNI
Va là, che se' il grand'uomo! Sappi ch'io sono
innamorato d'una bella dama,
e son certo che m'ama
La vidi, le parlai, meco al casino
questa notte verrà. Zitto! mi pare
sentir odor di femmina

LEPORELLO
(Cospetto!
Che odorato perfetto!)

DON GIOVANNI
All'ana mi par bella

LEPORELLO
(F che occhio, dico!)

DON GIOVANNI
Ritiriamoci un poco,
e scopriamo terren

LEPORELLO
(Già prese foco)



■ Anonimo, 1924-30, Francia

SCENA 5

Donna Elvira e detti

NO 3 ARIA

DONNA ELVIRA

Ah! chi mi dice mai
quel barbaro dov'è,
che per mio scorno amai,
che mi mancò di fé?
Ah! se ritrovo l'empio,
e a me non torna ancor,
vo farne orrendo scempio,
gli vo' cavare il cor

DON GIOVANNI
Udisti? qualche bella
dal vago abbandonata. Povennal
Cerchiam di consolare il suo tormento

LEPORELLO
(Così ne consolò milleottocento)

DON GIOVANNI
Signonna

RECITATIVO

DONNA ELVIRA

Chi è là?

DON GIOVANNI
Stelle! che vedo!

LEPORELLO
(Oh bella! Donna Elvira!)

DONNA ELVIRA
Don Giovanni!
Sei qui, mostro, fellon, nido d'inganni?

LEPORELLO
(Che titoli cruscanti! Manco male
che lo conosce bene!)

DON GIOVANNI
Via, cara Donn'Elvira,
calmate quella collera. Sentite
Lasciatemi parlar

DONNA ELVIRA
Cosa puoi dire,
dopo azioni sì nere? In casa mia
entri furtivamente. A forza d'arte,
di giuramenti e di lusinghe, arrivi
a sedurre il cor mio,
m'innamori, o crudele!
Mi dichian tua sposa. E poi, mancando
della terra e del ciel al santo dritto
con enorme delitto
dopo tre dì da Burgos t'allontani
M'abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda
al rimorso ed al pianto
per pena forse che t'amai cotanto!

LEPORELLO
(Pare un libro stampato!)

DON GIOVANNI
Oh! In quanto a questo
ebbi le mie ragioni!
(a Leporello)
È vero?

LEPORELLO
È vero
È che ragioni forti!

DONNA ELVIRA
E quali sono
se non la tua perfidia,
la leggerezza tua? Ma il giusto cielo
volle ch'io ti trovassi
per far le sue, le mie vendette

DON GIOVANNI

Eh, via!
Siate più ragionevole. (Mi pone
a cimento costei) Se non credete
al labbro mio, credete
a questo galantuomo

LEPORELLO
(Salvo il vero)

DON GIOVANNI (forte)
Via, dille un poco

LEPORELLO (piano)
E cosa devo dire?

DON GIOVANNI (forte)
Sì, sì, dille pur tutto

DONNA ELVIRA (a Leporello)
Ebben, fa presto
(in questo frattempo, Don Giovanni fugge)

LEPORELLO
Madama veramente in questo mondo
conciossiacosaquandofosché
il quadro non è tondo

DONNA ELVIRA
Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
(verso Don Giovanni che non crede partito)
Ah! voi!
Stelle! l'iniquo
fuggi! misera me! Dov'è? in qual parte?

LEPORELLO
Eh! lasciate che vada. Egli non merta
che di lui ci pensiate

DONNA ELVIRA
Il scellerato
m'ingannò, mi tradì

LEPORELLO
Eh! consolatevi,
non siete voi, non foste e non sarete
né la prima né l'ultima. Guardate
questo non picciol libro è tutto pieno
de' nomi di sue belle,
ogni villa, ogni borgo, ogni paese
è testimon di sue donnesche imprese

NO 4 ARIA

Madama il catalogo è questo
delle belle che amò il padron mio,
un catalogo egli è che ho fatt'io,
osservate, leggete con me
In Italia seicento e quaranta,
in Almagna duecento e trentuna,
cento in Francia, in Turchia novantuna,
ma in Ispagna son già mille e tre
V'han fra queste contadine
cameriere, cittadine,
v'han contesse, baronesse,
marchesane, principesse,
e v'han donne d'ogni grado,
d'ogni forma, d'ogni età
Nella bionda egli ha l'usanza
di lodar la gentilezza,
nella bruna, la costanza,
nella bianca, la dolcezza,
vuol d'inverno la grassotta,
vuol d'estate la magroita,
è la grande maestososa,
la peccina e ognor vezzosa,
delle vecchie fa conquista
pel piacer di porle in lista,
sua passion predominante
è la giovin principante,
non si picca se sia ricca,
se sia brutta, se sia bella,
purché porti la gonnella,
voi sapete quel che fa
(parte)

SCENA 6

Donna Elvira sola

RECITATIVO

DONNA ELVIRA
In questa forma dunque
mi tradì il scellerato! È questo il premio
che quel barbaro rende all'amor mio?
Ah! vendicar vogli'io
l'ingannato mio cor. Pna ch'ei mi fugga
si ricorra - si vada - lo sento in petto
sol vendetta parlar, rabbia e dispetto
(parte)

SCENA 7

Zerlina, Masetto e Coro

NO 5 CORO

ZERLINA
Giovnette, che fate all'amore
non lasciate che passi l'età,

|||||

CASEM[®]

s.r.l.

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

**PARETI ATTREZZATE
DIVISORIE E MOBILI
ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»**

CASEM s.r.l.

Sede Legale ed Amministrativa:

Via A. Volta, 33 (Case Nuove) - 50050 GAMBASSI TERME (Firenze)

Tel. (0571) 63.12.25/6/7 - RA ☒ P.O. Box 98 - 50051 Castelfiorentino (FI) - Telex: 573164 CASEM 1

|||||

Rileggiamo ora i versi del Da Ponte riportati qui sotto e vediamo come la buffoneria si trasformi in geniale comicità. È vero - come nota Albert Lortie in un altro famoso esegista mozartiano - che Da Ponte si appoggia molto a Bertati, ma il confronto prova come non vi sia una sola riga alla quale egli non abbia dato forma più arguta, più efficace, più trascinante e come egli abbia caratterizzato ogni figura più acutamente con maggior sottigliezza e plasticità. La collaborazione di Mozart appare evidente. Senza di lui non avremmo avuto in quest'aria quell'accento all'innocenza ingannata fatto in un efficace *pianissimo*.

In altre parole non è solo un problema di stile, ma di epoca. Bertati e Gazzaniga conservano l'abito delle farse imparentate alla commedia dell'arte. Mozart e Da Ponte anticipano la commedia moderna. V'è un'aura cattiva nella nuova lettura di un catalogo che con le sue cifre spropositate è diretto più a umiliare

chi a confortare Donna Elvira che infatti scende nascente in cuore ribelli e dispetti. Il nascente into li portici per alcuni scene disturbate i piaci volti pro gressi del libretto ma basteranno alcuni prolelli affettuosi e una mielosa serenata per ricondurla sotto il dolce giogo. Con l'arrivo di Zerlina il trio delle donne di Don Giovanni è completo. L'ultima a riprova del esattezza del «catalogo» non è una gran dama come le precedenti ma una «contadinotta» che circonda dalle amiche si avvia alle nozze. Il giovane grazioso e «porta la gonnella» non occorre altro per infiammare il donnaioio che s'affrettava a gettar l'amo. L'avventura che secondo le intenzioni dell'eroe dovrebbe aumentare la lista di una decina prima dell'alba serve ancora una volta a rinnovare il tipo dei personaggi.

Che le contadinelle provvedano a soddisfare i capricci dei signori è tipico dell'opera comica settecen-

te e si a rrispetta il equilibrio sociale. Qui però le faccende si complicano. Zerlina non rientra nel consueto personaggio da farsa, non è una furbastra calcolatrice come l'iserva padrona del Pergolesi che mena per il naso il ricco sciocco, e non è neppure la mite agnellina che aspetta di venir sacrificata agli appetiti del mostro vorace, ma è una donna svelta, intelligente e maliziosa che ha appreso da tempo quale sia il debole degli uomini. Un gran signore tuttavia la tenta a tal punto che senza l'inaspettato intervento di Donna Elvira si lascerebbe trascinare nel casinetto per venirvi sposata seduta stante. È un attimo di debolezza tosto scattato. L'inganno non si ripeterà nella casa di Don Giovanni e le sue grida faranno accorrere tutti gli invitati in suo soccorso.

Questa incertezza, questo scivolare e riprendersi conferma il genio di Mozart. Per il musicista mirabilmente servito dal librettista, non esistono personaggi

secondari né manichini tutti d'un pezzo, ma caratteri complessi con le contraddizioni, le debolezze che li rendono inconfondibili. Al confronto di Zerlina il suo sposo che si lascia facilmente menare per il naso da lei potrebbe apparire un po' tonto. Ma solo perché è innamorato. Nei confronti del seduttore Masetto non è per nulla stupido e dopo aver subito la violenza è pronto a ribellarsi.

Si rinnova qui in modo diverso il contrasto fra padrone e servo che anima le precedenti *Nozze di Figaro*. In modo diverso perché l'astuto Figaro vince con l'intelligenza, tendendo la rete in cui precipita il nobile Almaviva. Masetto non ha tanta abilità, ma non per questo si sottomette al contrario dopo aver salvato Zerlina nel primo atto, correrà nel secondo a nutrire gli amici per dare una sonora lezione al cattivo signore. È vero che non ci riuscirà e anzi verrà bastonato a sua volta, ma la disgrazia non lo piega e lo

se nel seno vi bulica il core
il rimedio vedetelo qua
La ra la ra la ra la ra la
Che piacer! che piacer che sarà!

CORO
La ra la ecc

MASETTO
Giovine! leggen di testa
non andate girando qua e là
poco dura de' matti la festa
ma per me cominciato non ha
La ra la ra la ra la ra la
Che piacer! che piacer che sarà!

CORO
La ra la ecc

ZERLINA
Vieni, vieni carino godiamo
e cantiamo e balliamo e suoniamo
Vieni, vieni carino godiamo
che piacer! che piacer che sarà!

MASETTO
Vieni, vieni carina godiamo
e cantiamo ecc

CORO
La ra la ecc

■ SCENA 8

Don Giovanni Leporello e detti

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Manco male è partita. Oh guarda guarda
che bella giovinetta che belle donne!

LEPORELLO
(Fra tante per mia te
vi sarà qualche cosa anche per me)

DON GIOVANNI
Cari amici, buon giorno. Seguitate
a star allegri e cantate
seguitate a suonar o buona gente
C'è qualche sposa in vista?

ZERLINA
Sì signore
e la sposa son io

DON GIOVANNI
Me ne consolo
Lo sposo?

MASETTO
Io per servirlo

DON GIOVANNI
Oh bravo! per servirlo questo è vero
parlar da galantuomo

LEPORELLO
(Basta che sia marito)

ZERLINA
Oh! il mio Masetto
è un uom di ottimo core

DON GIOVANNI
Oh! anch'io vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

ZERLINA
Zerlina

DON GIOVANNI (a Masetto)
F' il tuo?

MASETTO
Masetto!

DON GIOVANNI
Oh! caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! v'è s'bisso
la mia protezione. Leporello
(a Leporello che fa scherzi alle altre
contadine)
Cosa fai il birbone?

LEPORELLO
Anch'io caro padrone
esibisco la mia protezione

DON GIOVANNI
Presto va con costor nel mio palazzo
conduci sul fatto ordina che abbiano
cioccolata caffè vini prosciutti
cerca divertiti tutti
mostra loro il giardino
la gallina le camere in cassetto
fa che resti contento il mio Masetto
F' il tuo?

LEPORELLO
Ho capito. Andiam



■ F. L. Schmedt «Le Paradis Musulman» 1930

MASETTO
Signore

DON GIOVANNI
Cosa c'è?

MASETTO
La Zerlina
senza me non può star

LEPORELLO
In vostro loco
ci sarà sua eccellenza e saprà bene
far le vostre parti

DON GIOVANNI
Oh! la Zerlina
è in man di un cavalier. Va pur fra poco
ella meco verà

ZERLINA
Va non temere
nelle mani son io di un cavalier

MASETTO
E per questo

ZERLINA
E per questo
non c'è da dubitar

MASETTO
F' il tuo cospetto!

DON GIOVANNI
Ola! finiam le dispute, se subito
senz'altro replicar non te ne va
(mostrandogli la spada)
Masetto guarda ben ti pentrai

NO 6 ARIA

MASETTO
Ho capito signor sì!
Chino il capo e me ne vo
gia che piacer a voi così
altre repliche non fo
No no no no no no non fo
Cavalier voi siete già
dubitar non posso affe
me lo dite e la bontà
che volete aver per me
(da parte a Zerlina)
Beneconac cia m'alandina
Iosi ognor la mia ruina
(a Leporello che lo vuol condur seco)
Vengo vengo!
(a Zerlina)
Resta resti!
F' una cosa molto onesta
faccia il nostro cavalier
cavaliera ancora te!
(parte con Leporello)

■ SCENA 9

Don Giovanni e Zerlina

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Alfin s'iam liberati
Zerlina gentil da quel sciocco
che ne dite mio ben so far pulito?

ZERLINA
Signor e mio marito

DON GIOVANNI
Chi? colui?
Vi par che un onest'uomo
un nobil cavalier com'io m'vanto
possa soffrir che quel visetto di oro

quel viso inzuccherato
da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

ZERLINA
Ma signore io gli diedi
parola di sposarlo

DON GIOVANNI
Tal parola
non vale uno zero. Voi non siete fatta
per essere paesana un'altra sorte
vi procuran quegli occhi bronconcelli
que labretti sì belli
quelle ditucce candide e odorose
parmi toccar giuncata e fumar rose

ZERLINA
Ah! non vorrei

DON GIOVANNI
Che non vorrest?

ZERLINA
Alline
ingannata restar lo so che raro
colle donne voi altri cavalieri
siete onesti e sinceri

DON GIOVANNI
È un impostura
della gente plebea! La nobiltà
ha dipinta negli occhi l'onesta
Orsu non perdiam tempo in questa istante
io ti voglio sposar

ZERLINA
Voi?

DON GIOVANNI
Certo io
Quel casinetto e mio soli saremo
e la gioiello mio ci sposteremo

NO 7 DUETTINO

La ci darem la mano
la mi dirai di sì
Vedi non è lontano
partiam ben mio da qui

ZERLINA
Vorrei e non vorrei
Mi trema un poco il cor
Felice e ver sarei
ma può parlarmi ancor

DON GIOVANNI
Vieni mio bel diletto!

ZERLINA
Ma la pietà Masetto!
DON GIOVANNI
Io cangerò tua sorte

ZERLINA
Presto non son più forte

DON GIOVANNI E ZERLINA
Andiam andiam mio bene
a ristorar le pene
d'un innocente amor!
(vanno verso il casino di Don Giovanni
abbracciati)

■ SCENA 10

Donna Elvira e detti

RECITATIVO

DONNA ELVIRA (che ferma con atti
desperatissimi Don Giovanni)
Fermati scellerato! Il ciel mi lece
udir le tue perfidie! Io sono a tempo
di salvar questa misera innocente
dal tuo barbaro artiglio

ZERLINA
Meschina! cosa sento!

DON GIOVANNI
(Amor consiglio!)
(piano a Donna Elvira)
Idol mio non vedete
ch'io voglio divertirvi?

DONNA ELVIRA
Divertirti?
e vero! divertirti! Io so crudele
come tu ti diverti

ZERLINA
Ma signor cavalier
e ver quel ch'ella dice?

DON GIOVANNI (piano a Zerlina)
La povera misera
e di me innamorata
e per più d'deggi fingere amore
ch'io son per mia disgrazia uom di buon cuore

ritoveremo lino in fondo a compattare con i ricami del cavaliere.

Un servo che si ribelli al signore non è più un personaggio da farsa settecentesca, ma discende di ritto diritto da quella «scandalosa» teorie di uguaglianza sociale predicata da Jean Jacques Rousseau e dai suoi compari illuministi. Tutta gente che senza rendersene conto andava preparando la rivoluzione.

Mozart si intende non è un giacobino e tanto meno lo è il librettista Da Ponte, meta avventuriero e metà prete. Ma nel 1787, quando i due collaborano al *Don Giovanni*, queste idee sono nell'aria ed è naturale che prendano corpo in un'opera d'arte che per tanti versi anticipa il futuro. Ne abbiamo la riprova proprio nel personaggio del protagonista, Don Gio-

vanni, un gran signore, certo orgoglioso di sé e della posizione che lo pone al di sopra dei comuni mortali. Ma la sua grandezza non sta nell'eredità nobiliare. Basta confrontarlo con Don Ottavio, aristocratico e ricco del pari, che però non si solleva al di sopra dell'mediocrità.

In effetti ciò che fa grande Don Giovanni è il suo genio, la sua smisurata ansia di conquista, lo spreco, il disprezzo della convenzioni. Per questo anche protetto dall'immunità del grado è un ribelle pronto a calpestare la legge, sia per uccidere un suo pari, il Commendatore, sia per togliersi il capriccio con qualche «contadinotta». Ascoltiamo intonare la rapinosa aria con la quale dà le istruzioni per la festa e il por-

to. Il filastrocino di quarant'anni viene lanciato dalla musica in un vortice di violenza aggressiva. Il ritmo precipitoso, quasi senza attimi di pausa, svela in un colpo solo la natura rapace, insaziabile del conquistatore che attorno a sé crea il disordine e la follia immergendovisi con un furore veramente diabolico.

Con l'improvvisa eclisse di Masetto, nascosto nel padiglione per sventare le mire del seduttore, comincia il finale del primo atto, eliminati i recitativi accompagnati dal cembalo (i cosiddetti recitativi secchi). L'onda musicale scorre ininterrotta sino al calare della tela.

Drammaticamente e musicalmente è il momento culminante dell'atto, dove le fila dell'azione, dell'ar-

monia e della melodia vengono serrate in un travolgente crescendo. Uno dopo l'altro tutti i personaggi arrivano alla festa organizzata da Don Giovanni come teatro per le sue imprese, mentre i congiurati intendono sfruttare per smascherare il reprobato. Doppia con giura quindi aperta dal rinnovato assalto alla virtù di Zerlina, sventato dalla inopinata riapparizione dello sposo. Per un attimo il tentatore è sconcertato, ma si riprende tosto affidando la ragazza al legittimo propretano, mentre dall'esterno arrivano le maschere, Donna Elvira, Donna Anna e Don Ottavio. Spaventate dal proprio ardore esse entrano nell'antro del leone.

Le danze sono già cominciate, ma l'atmosfera che accoglie i tre è sinistra, accentuata come rileva Albert dalla tragica tonalità di re minore che in que-

NO 8 ARIA

DONNA ELVIRA
Ah, fuggi il traditor
non lo lasciar più dir
il labbro e mentitor
fallac e il ciglio
Da quel tornanti imparo
a credere a quel cor
e nasca il tuo timor
dal mio periglio
(parte conducendo seco Zerlina)

■ SCENA 11

Don Giovanni solo, poi Don Ottavio e Donna Anna

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Mi par ch'oggi il demonio si diverta
d'opporci a miei piacevoli progressi
vanno mal tutti quanti!

DON OTTAVIO (a Donna Anna)
Ah! ch'ora idolo mio son vani i pianti
di vendetta si parli. Ah, Don Giovanni!

DON GIOVANNI
(Mancava questo intoppo!)

DONNA ANNA
Amico a tempo
vi ritroviam avete core, avete
anima generosa?

DON GIOVANNI
(Sta a vedere
che il diavolo le ha detto qualche cosa)
Che domanda! perché?

DONNA ANNA
Bisogno abbiamo
della vostra amicizia.

DON GIOVANNI
(Mi torna il fiato in corpo) Comandate
i congiunti i parenti
questa man questo ferro i beni il sangue
spenderò per servirvi.
Ma voi bella Donna Anna
perché così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
turbar del viver vostro.

■ SCENA 12

Donna Elvira e detti

DONNA ELVIRA (a Don Giovanni)
Ah! li ritrovo ancor perfido mostro!

NO 9 QUARTETTO

(a Donna Anna)
Non ti fidar o misera
di quel ribaldo cor
me già tradì quel barbaro
te vuol tradire ancor.

DONNA ANNA E DON OTTAVIO
(Ciel! che aspetto nobilit!
Che dolce maestà!
Il suo pallor, le lagrime
m'empiono di pietà!)

DON GIOVANNI (a parte, Donna Elvira ascolta)
La povera ragazza
è pazza, amici miei
lasciatemi con lei
forse si calmerà.

DONNA ELVIRA
Ah! non credete al perfido
restate ancor, restate.

DON GIOVANNI
E pazza non badate.

DONNA ANNA E DON OTTAVIO
A chi si crederà?
(Certo moto d'ignoto tormento
dentro l'anima girare mi sento
che mi dice per quella infelice
cento cose che intender non sa.)

DONNA ELVIRA
(Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
dentro l'anima girare mi sento
che mi dice di quel traditore
cento cose che intender non sa.)

DON GIOVANNI
(Certo moto d'ignoto spavento
dentro l'anima girare mi sento
che mi dice per quella infelice
cento cose che intender non sa.)

DON OTTAVIO (a parte)
Io di qua non vado via
se non scopro questo affar.

DONNA ANNA (a parte)
Non ha l'aria di pazza
il suo volto, il suo parlar.

DON GIOVANNI
(Se non vado, si potrà
qualche cosa sospettar.)

DONNA ELVIRA
Da quel ceffo si dovrà
la nera alma giudicar.

DON OTTAVIO (a Don Giovanni)
Dunque quella?

DON GIOVANNI
L'pazzarella.

DONNA ANNA (a Donna Elvira)
Dunque quegli?

DONNA ELVIRA
È un traditore.

DON GIOVANNI
Intelice!

DONNA ELVIRA
Mentitore!

DONNA ANNA E DON OTTAVIO
Incomincio a dubitar.

DON GIOVANNI (piano a Donna Elvira)
Zitto, zitto, che la gente
si raduna a noi d'intorno
siate un poco più prudente
vi farete criticar.

DONNA ELVIRA (forte a Don Giovanni)
Non sperarlo, o scellerato
ho perduta la prudenza
Le tue colpe ed il mio stato
voglio a tutti palesar.

DONNA ANNA E DON OTTAVIO (a parte, guardando Don Giovanni)
Quegli accenti si sommessi
quel cangiarsi di colore
sono indizi troppo espressi
che mi fan determinar
(Donna Elvira parte)

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Povera sventurata! i passi suoi
voglio seguir, non voglio
che faccia un precipizio
perdonate, bellissima Donna Anna
se servirvi posso io
in casa mia v'aspetto amici addio!
(parte)

■ SCENA 13

Donna Anna e Don Ottavio

NO 10 RECITATIVO ACCOMPAGNATO ED ARIA

DONNA ANNA
Don Ottavio, son morta!

DON OTTAVIO
Cos'è stato?

DONNA ANNA
Per pietà, soccorrete!

DON OTTAVIO
Mio bene,
fate coraggio.

DONNA ANNA
Oh, Dei! quegli è il carnefice
del padre mio.

DON OTTAVIO
Che dite?

DONNA ANNA
Non dubitate più. Gli ultimi accenti
che l'empio profeta tutta la voce
inchiamar nel mio cor di quell'indegno
che nel mio appartamento.

DON OTTAVIO
Oh, ciel! possibile
che sotto il sacro manto d'amicizia
Ma come fu, narratemi
lo strano avvenimento.

DONNA ANNA
Era già alquanto
avanzata la notte
quando nelle mie stanze, ove soletta
mi trovai per sventura, entrar io vidi
in un mantello avvolto
un uom che al primo istante
avea preso per voi
ma riconobbi poi
che un inganno era il mio.

DON OTTAVIO (con affanno)
Stelle! seguite.

DONNA ANNA
Tacito a me s'appressò
e mi vuol abbracciare, se voglio mi cede
e più mi stringe, io ardo
non vengo alcun, con una mano cerca
d'impedire la voce
e coll'altra m'afferra
stretta così, che già mi credo vinta.

DON OTTAVIO
Perfido! ahim?

DONNA ANNA
Ahimè! il duol, l'orrore
dell'infame attentato
accelsa si la lena mia che a forza
di svincolarmi, torcermi e piegarli
da lui mi sciolsi.

DON OTTAVIO
Ohimè! respiro.

DONNA ANNA
Allora
rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso
fugge il fellon, arditamente il seguo
fin nella strada per fermarlo, e sono
assalitrice d'assalita, il padre
v'accorre, vuol conoscerlo, è l'iniquo
che del povero vecchio tra più forte
compe il misfatto suo col darli morte.
Or sai chi l'onore
rapire a me volse
chi fu il traditore
che il padre mi tolse
vendetta ti chieggo
la chiedi il tuo cor
Rammenta la piaga
del mio cor, seno
numa di sangue
coperto il terreno
se l'ira in te langue
d'un giusto furor
(parte)

■ SCENA 14

Don Ottavio solo

RECITATIVO

DON OTTAVIO
Come mai, creder deggio
di sì nero delitto
capace un cavaliero!
Ah, di scoprire il vero
ogni mezzo si cerchi, lo sento in petto
e di sposo e d'amico
il dover che mi parla
disingannarla, voglio o vendicarla.

NO 10b ARIA

Dalla sua pace la mia dipende
quel che a lei piace, vita mi rende
quel che le incresce, morte mi dà.
S'ella sospira, sospiro anch'io
e mia quell'ira, quel pianto e mio
e non ho bene s'ella non l'ha
(parte)

■ SCENA 15

Leporello solo, poi Don Giovanni

RECITATIVO

LEPORELLO
Io deggio ad ogni patto
per sempre abbandonar questo bel matto.
Eccolo qui, guardate
con qual indifferenza se ne viene!

DON GIOVANNI
Oh Leporello mio! va tutto bene.

LEPORELLO
Don Giovanni mio! va tutto male.

DON GIOVANNI
Come va tutto male?

LEPORELLO
Vado a casa
come voi m'ordinaste
con tutta quella gente.

DON GIOVANNI
Bravo!

LEPORELLO
A forza
di chiacchiere di vezzi e di bugie
ch'ho imparato si bene a star con voi
cerco d'intrattenerli.

DON GIOVANNI
Bravo!

st'opera ha sempre un suo speciale significato». L'orchestra, in altre parole, si colora di una tinta scura (il re minore, appunto) che getta un'ombra equivoca e minacciosa sul molle ritmo del ballo.

La festa ora è al culmine. «Don Giovanni - scrive ancora l'Abert - dà il segnale per la ripresa delle danze, durante le quali la carica drammatica precedentemente accumulata finalmente esplose. Per quante scene di ballo si siano avute nella storia dell'opera, sia prima che dopo, mai quella del *Don Giovanni* è stata superata, né musicalmente né drammaticamente. L'elemento base, il ballo, è di natura puramente musicale, Mozart però lo ha fuso con un principio drammatico sovrapponendo l'una all'altra le tre danze. Don Giovanni trova così il modo di dividere le

varie persone sottraendosi a quelle da cui non vuol essere disturbato. I suoi ospiti aristocratici si danno al minueto, lui stesso balla con Zerlina la contraddanza, mentre Masetto viene trascinato da Leporello nel vortice della danza tedesca. Di conseguenza vengono impiegate tre orchestre: i nobili hanno per sé la nutrita orchestra privata che Don Giovanni mantiene come ogni distinto aristocratico viennese; per gli altri sono sufficienti due orchestre paesane con soli violini e bassi. Questa divisione in tre masse sonore anche spazialmente separate diviene la premessa dello sviluppo drammatico... Un vero gioco d'abilità è l'aver combinato le tre danze in modo che ciascuna di esse conservi il suo carattere e il loro incontrarsi sembri,

nonostante la giustezza dell'armonia, del tutto casuale. Con molto realismo le tre orchestre vengono presentate in tre entrate successive. Le due orchestre minori si preparano dapprima accordando gli strumenti, vengono sfiolate le quinte vuote, si prova un pizzicato, un trilletto e tutto questo si adatta con naturalezza alla musica del minueto».

Sul triplice sfondo di svolge l'azione, sino alla brusca interruzione del grido di Zerlina. Un attimo di sconcerto, e poi di nuovo tutto precipita con incalzante violenza. L'intera scena è di una sconvolgente novità. Mai la costruzione del «finale d'atto» aveva raggiunto tale complessità e tale violenza drammatica. Mozart non si limita a unire le voci in un assieme

d'effetto, secondo l'uso corrente, ma la progredire l'azione in un convulso crescendo, rinnovando continuamente le situazioni sino allo scontro conclusivo, quando i congiurati gettano la maschera e Don Ottavio cava la pistola (non la spada, si badi) contro Don Giovanni che, di fronte al furore dei nemici, si erge indomito.

Suscitatore di tempeste, egli si compiace della tempesta, rispondendo con la sfida alla sfida. Invano gli avversari annunciano «il tuon della vendetta» invocando i fulmini sul suo capo. Don Giovanni non cede: le minacce, come la ridicola pistola di Don Ottavio, lo rendono più baldanzoso. «Se cadesse ancora il mondo, nulla mai temer mi fa», proclama superbamente

LEPORELLO
Dico
mille cose a Masetto per piacerlo,
per trargli dal pensier la gelosia...

DON GIOVANNI
Bravo, in coscienza mia!

LEPORELLO
Faccio che bevano
e gli uomini e le donne;
son già mezzo ubbriachi,
altri canta, altri scherza,
altri seguita a ber... in sul più bello,
chi credete che capiti?

DON GIOVANNI
Zerlina!

LEPORELLO
Bravo! e con lei chi viene?

DON GIOVANNI
Donn'Elvira!

LEPORELLO
Bravo! e disse di voi?

DON GIOVANNI
Tutto quel mal che in bocca le venia.

LEPORELLO
Bravo, in coscienza mia!

DON GIOVANNI
E tu cosa facesti?

LEPORELLO
Tacqui.

DON GIOVANNI
Ed ella?

LEPORELLO
Segui a gridar.

DON GIOVANNI
E tu?

LEPORELLO
Quando mi parve
che già fosse sfogata, dolcemente
fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte,
chiusa la porta a chiave;
lo di là mi caval,
e sulla via soletta la lasciai.

DON GIOVANNI
Bravo! bravo! arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti,
lo saprò terminar; troppo mi premono
queste contadinotte;
le voglio divertir finché vien notte.

NO. 11 ARIA

Fin ch'han dal vino
calda la testa,
una gran festa
fa' preparar.
Se trovi in piazza
qualche ragazza,
teco ancor quella
cerca menar.
Senza alcun ordine
la danza sia:
chi il minueto,
chi la follia,
chi l'alemana
farai ballar.
Ed io frattanto
dall'altro canto
con questa e quella
vo' amoreggiar.
Ah! la mia lista
doman mattina
d'una decina
devi aumentar.
(partono)

SCENA 16

Giardino con due porte chiuse a chiave per di fuori. Due nicchie
Zerlina, Masetto e contadini.

RECITATIVO

ZERLINA
Masetto... senti un po'.. Masetto, dico..

MASETTO
Non mi toccar.

ZERLINA
Perché?

MASETTO
Perché mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
d'una mano infedele?



■ Tamara de Lempicka, «Autoportrait», particolare, 1928

ZERLINA
Ah! no: taci, crudele!
Io non merito da te tal trattamento

MASETTO
Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
il di delle mie nozze! porre in fronte
a un villano d'onore
questa marca d'infamia! Ah! se non fosse,
se non fosse lo scandalo, vorrei...

ZERLINA
Ma se colpa io non ho, ma se da lui
ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita,
non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi? Ingrato!
Vien qui, sfogati, ammazzami, fa' tutto
di me quel che ti piace,
ma poi, Masetto mio, ma poi fa' pace

NO. 12 ARIA

Batti, batti, o bel Masetto,
la tua povera Zerlina;
starò qui come agnellina
le tue botte ad aspettar.
Lascero straziarmi il crine,
lascero cavarmi gli occhi;
e le care tue manine
lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core;
pace, pace, o vita mia!
In contento ed allegria
notte e di vogliam passar.
(parte)

RECITATIVO

MASETTO
Guarda un po' come seppe
questa strega sedurmi! Siamo pure
i deboli di testa!

DON GIOVANNI (di dentro)
Sia preparato tutto a una gran festa.

ZERLINA (mentrando)
Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
del monsu cavallero!

MASETTO
Ebben, che c'è?

ZERLINA
Verrà...

MASETTO
Lascia che venga.

ZERLINA
Ah! se vi fosse
un buco da fuggir...

MASETTO
Di cosa temi?
Perché diventi pallida?... Ah! capisco,
capisco, briconcella,
hai timor ch'io comprenda
com'è tra voi passata la faccenda.

NO. 13 FINALE

Presto, presto... pna che venga,
por mi vo' da qualche lato..
C'è una nicchia... qui celato
cheto, cheto mi vo' star

ZERLINA
Senti, senti dove vai?
Ah! non t'asconder, o Masetto
Se ti trova, poveretto!
tu non sai quel che può far

MASETTO
Faccia, dica quel che vuole

ZERLINA (sottovoce)
Ah, non giovan le parole..

MASETTO
Parla forte, e qui ti arresta.

ZERLINA
Che capriccio ha nella testa?

MASETTO (sotto voce)
Capirò se m'è fedele,
e in qual modo andò l'affar.
(entra nella nicchia)

ZERLINA (sottovoce)
Quell'ingrato, quel crudele
oggi vuol precipitar.

SCENA 17

Zerlina, Masetto nascosto, Don Giovanni, contadini e servi.

DON GIOVANNI
Su, svegliatevi, da bravi!
Su, coraggio, o buona gente!
vogliam stare allegramente,
vogliam ridere e scherzar!
(ai servi)
Alla stanza - della danza
conduceate tutti quanti,
ed a tutti in abbondanza
gran rinfreschi fate dar.

CORO
Su, svegliatevi, ecc
(partono)

SCENA 18

Zerlina, Don Giovanni, Masetto nella nicchia.

ZERLINA
Tra quest'arbori celata
si può dar che non mi veda

DON GIOVANNI
Zerlinetta mia garbata,
l'ho già vista, non scappar.
(la prende)

ZERLINA
Ah! lasciatemi andar via..

DON GIOVANNI
No, no, resta, gioia mia!

ZERLINA
Se pietade avete in core!

DON GIOVANNI
Sì, ben mio! son tutto amore...
Vieni un poco in questo loco,
fortunata io ti vo' far.

ZERLINA
Ah! s'ei vede il sposo mio,
so ben io - quel che può far.

(Don Giovanni nell'aprire la nicchia e vedendo Masetto, fa un moto di stupore)

DON GIOVANNI
Masetto!

MASETTO
Sì, Masetto.

DON GIOVANNI (un poco confuso)
E chiuso là perché?
(riprende ardite)
La bella tua Zerlina
non può, la poverina,
più star senza di te.

MASETTO (un poco ironico)
Capisco, sì, signore

DON GIOVANNI
Adesso fate core.
(s'ode un'orchestra in lontananza)
I suonatori udite;
venite ormai con me.

MASETTO E ZERLINA
Sì, sì, facciamo core,
ed a ballar cogli altri
andiam tutti e tre
(partono)

SCENA 19

Donna Elvira, Don Ottavio e Donna Anna in maschera; poi
Leporello e Don Giovanni alle finestre.

DONNA ELVIRA
Bisogna aver coraggio,
o cari amici miei,
e i suoi misfatti rei
scoprir potremo allor



dai... stappa un

CRODINO

piace
piace
piace
piace
piace



Gli darestes un latte qualsiasi?



Questo potreste essere voi, da piccolo, oppure potrebbe essere vostro figlio. Poco importa. È certo invece che questo bambino è una nuova vita, una vita piena di speranze, e piena di promesse.

Una vita che ha bisogno d'amore. Per lui, come per tutti noi, il latte rappresenta un alimento fondamentale,

tra i più sani, tra i più ricchi e i più completi che la natura possa offrirgli.

Ma è anche un alimento molto delicato, per questo ha bisogno di grandi cure, di attenzioni e di tanto amore.

Tutto questo alla Parmalat lo sappiamo bene. Tanto è vero che il latte che porta il nostro nome viene controllato almeno 5 volte prima

di essere posto in vendita.

Dalla mungitura alla confezione. E aggiungiamo i soli ingredienti di cui il latte ha bisogno: cure, attenzioni e tanto amore.

Certo, si può anche fare altrimenti, ma per la Parmalat c'è un solo modo di trattare il latte, come c'è un solo modo di trattare la vita: con amore.

parmalat[®], latte con amore.

su questa orgogliosa affermazione, sostenuta in fortissimo dall'intera orchestra, scende finalmente il sipario.

Un conciso duetto fra Don Giovanni e Leporello apre il secondo atto. Non ha preparazione orchestrale, secondo l'uso settecentesco, ma non è neppure preceduto dal consueto recitativo secco; e questa è già una novità ribadita dalla concitazione del dialogo tra servitore e padrone: il primo, spaventato dai guai in cui viene trascinato, vorrebbe licenziarsi; il secondo, convinto che tutto vada per il meglio, cerca di trattenerlo. Alla fine una gratifica di quattro doppie sistema la faccenda.

La breve scena, al pari delle successive sino al

quadro del cimitero, è farina del sacco di Lorenzo Da Ponte. Nel primo atto egli aveva seguito in gran parte la traccia del *Don Giovanni Tenono* steso dal Bertali per la musica di Gazzaniga. Nel Bertali però tutta l'azione, concertata nel giro di un atto unico, corre rapidamente alla conclusione. Da Ponte e Mozart hanno bisogno di nuovi episodi per colmare i due atti, arricchendo così le avventure del dissoluto.

Questo ampliamento, per quel che riguarda il libretto, non trova grazia presso la maggior parte degli studiosi, concordi nel censurare la ricaduta nelle convenzioni dell'opera buffa. Albert Einstein, uno dei più autorevoli, è perentorio: «Non soltanto il Finale del primo atto è invenzione di Da Ponte; egli dovette

riempire anche più della metà del secondo atto. Sappiamo che sbrigo tale compito ricorrendo a una serie di volgarità, di indugi, di differimenti: la seconda seduzione di Elvira col cambio del costume sotto il balcone, la punizione di Masetto, lo smascheramento di Leporello - questi non sono altro che goffi espedienti. Ma non sono tali per Mozart. Senza di essi non avremmo il meraviglioso Terzetto in la maggiore, l'immortale Serenata di Don Giovanni, il "vedrai carino" di Zerlina, che chiude definitivamente l'eterno bisticcio tra questa e Masetto, e il grandioso Sestetto, nel quale tanto dolore e tanta dignità trovano nella musica la loro espressione. Mozart non temeva tali debolezze drammatiche... Poiché questa è un'Opera e nel

l'Opera la poesia deve essere figlia obbediente della musica».

Risputa in questa considerazione la vetusta polemica tra letterati e musicisti per la «superiorità» delle rispettive arti. Ma che la polemica sia fondata è cosa che, personalmente, dubito. Mozart, lo sappiamo, non accettava mai un libretto a scatola chiusa. Al contrario, interveniva energicamente nella stesura letteraria proprio per evitare espedienti vecchi e goffi.

Certo, dopo il prodigioso finale del primo atto, le scene iniziali del secondo ci riportano nel clima dell'opera buffa con travestimenti e bastonate. Ma qui, come altrove, Mozart altera dall'interno le forme tradizionali. Tutto il suo teatro procede in questa direzione, dallo svecchiamento dell'opera seria operato

DON OTTAVIO

L'amica dice bene;
coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia,
l'affanno ed il timor.

DONNA ANNA

Il passo è periglioso,
può nascer qualche imbroglio;
temo pel caro sposo
e per noi temo ancor.
(Menuetto, da lontano)

LEPORELLO (apre la finestra)

Signor, guardate un poco
che maschere galanti!

DON GIOVANNI (alla finestra)

Falle passare avanti,
di' che ci fanno onor.

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

Al volto ed alla voce
si scopre il traditore.

LEPORELLO

Psst, signore maschere,
psst...

DONNA ANNA E DONNA ELVIRA (a Don Ottavio)

Via, rispondete

LEPORELLO

Psst...

DON OTTAVIO

Cosa chiedete?

LEPORELLO

Al ballo, se vi piace,
v'invita il mio signor.

DON OTTAVIO

Grazie di tanto onore.
Andiam, compagne belle.

LEPORELLO

(L'amico anche su quelle
prova far d'amor).
(entra e chiude la finestra)

DONNA ANNA E DON OTTAVIO

Protegga il giusto cielo
lo zelo del mio cor.

DONNA ELVIRA

Vendichi il giusto cielo
il mio tradito amor.
(entrano)

■ SCENA 20

Sala illuminata e preparata per una gran festa da ballo

Don Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, contadini e contadine, servitori con rinfreschi; poi Don Ottavio, Donna Anna e Donna Elvira in maschera

Don Giovanni fa seder le ragazze e Leporello i ragazzi che saranno in atto d'aver finito un ballo

DON GIOVANNI

Riposate, vezzose ragazze.

LEPORELLO

Rinfrescatevi, bei giovinotti.

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Tornerete a far presto le pazze,
tornerete a scherzar e ballar.

DON GIOVANNI

Ehi! caffè!

LEPORELLO

Cioccolata!

DON GIOVANNI

Sorbetti!

MASETTO (piano a Zerlina)

Ah! Zerlina, giudizio!

LEPORELLO

Confetti!

ZERLINA E MASETTO (a parte)

Troppo dolce comincia la scena
In amaro potrà terminar

DON GIOVANNI

Sei pur vaga, brillante Zerlina!

ZERLINA

Sua bontà!

MASETTO (fremendo)

La briccona fa festa.

LEPORELLO (imitando il padrone)

Sei pur cara, Giannotta, Sandrina!

MASETTO

Tocca pur, che ti cada la testa!

ZERLINA

Quel Masetto mi par stralunato.
Brutto, brutto si fa quest'affar.

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Quel Masetto mi par stralunato.
Qui bisogna cervello adoprar.

MASETTO

Ah, briccona, mi vuoi disperar!

(entrano Don Ottavio, Donna Anna e Donna Elvira)

LEPORELLO

Venite pur avanti,
vezzose maschere!

DON GIOVANNI

E' aperto a tutti quanti!
Viva la libertà!

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

Siam grati a tanti segni
di generosità.

TUTTI

Viva la libertà!

DON GIOVANNI (ai suonatori)

Ricominciate il suono
(a Leporello)

Tu accoppia i ballerini!

LEPORELLO

Da bravi, via, ballate

(Don Ottavio balla il Menuetto con Donna Anna)

DONNA ELVIRA (a Donna Anna)

Quella è la contadina.

DONNA ANNA (a Don Ottavio)

Io moro!

DON OTTAVIO (a Donna Anna)

Simulate!

DON GIOVANNI E LEPORELLO

Va bene, in verità!

MASETTO (ironicamente)

Va bene, in verità!

DON GIOVANNI (a Leporello)

A bada tien Masetto.
(a Zerlina)
Il tuo compagno lo sono,
Zerlina, vien pur qua...
(si mette a ballar con Zerlina una contradanza)

LEPORELLO (a Masetto)

Non balli, poveretto?

Vien qua, Masetto caro,
facciam quel ch'altri fa.

MASETTO

No, no, ballar non voglio.

LEPORELLO

Ehi! balla, amico mio.
(balla la Teitsch con Masetto)

DONNA ANNA (a Don Ottavio)

Resister non poss'io!

DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO (a Donna Anna)

Fingete, per pietà...

DON GIOVANNI

Vieni con me, mia vita...
(conducendola via quasi per forza)

ZERLINA

Oh Numi! son tradita!..

MASETTO

Lasciami... Ah... no... Zerlina!

LEPORELLO

Qui nasce una ruina.
(sorte in fretta)

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

L'iniquo da se stesso
nel laccio se ne va.

ZERLINA (di dentro)

Gente! aiuto! aiuto! gente!

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

Soccorriamo l'innocente

MASETTO

Ah! Zerlina!

ZERLINA (si sente il grido dalla parte opposta)

Scellerato!

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

Ora grida da quel lato...
Ah! gettiamo giù la porta.

ZERLINA

Soccorretevi, o son morta!..

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA, DON OTTAVIO E MASETTO

Siam qui noi per tua difesa!

(Masetto gitta giù la porta)

DON GIOVANNI (esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Leporello)

Ecco il birbo che l'ha offesa,
ma da me la pena avrà.

Mori, iniquo!

LEPORELLO

Ah! cosa late?

DON GIOVANNI

Mori, dico!

DON OTTAVIO (pistola in mano)

No! sperate.

DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

(L'empio crede con tal frode
di nascondere l'empietà).
(si cavano le maschere)

DON GIOVANNI

Donn'Elvira!

DONNA ELVIRA

Si, malvagio!

DON GIOVANNI

Don Ottavio!

DON OTTAVIO

Si, signore!

DON GIOVANNI (a Donna Anna)

Ah! credete...

DONNA ANNA, ZERLINA, DONNA ELVIRA, DON OTTAVIO E MASETTO

Traditore!

ZERLINA E MASETTO, DONNA ANNA, DONNA ELVIRA E DON OTTAVIO

Tutto, tutto già si sa.
Trema, trema scellerato,
saprà tosto il mondo intero
il misfatto orrendo e nero,
la tua fiera crudeltà!
Odi il tuon della vendetta
che ti fischia intorno, intorno;
sul tuo capo in questo giorno
il suo fulmine cadrà!

DON GIOVANNI

E' confusa la mia testa,
Non so più quel ch'io mi faccia,
e un'orribile tempesta

minacciando, oh Dio, mi va!

Ma non manca in me coraggio,
non mi perdo o mi confondo;
se cadesse ancora il mondo
nulla mai temer mi fa!

LEPORELLO

E' confusa la sua testa,
Non sa più quel ch'ei si faccia,
e un'orribile tempesta

minacciando, oh Dio, lo va!

Ma non manca in lui coraggio,
non si perde o si confonde;
se cadesse ancora il mondo
nulla mai temer lo fa!

LEPORELLO

E' confusa la sua testa,
Non sa più quel ch'ei si faccia,
e un'orribile tempesta

minacciando, oh Dio, lo va!

Ma non manca in lui coraggio,
non si perde o si confonde;
se cadesse ancora il mondo
nulla mai temer lo fa!

ATTO II

■ SCENA 1

Strada.

Don Giovanni, Leporello.

NO. 1 DUETTO

DON GIOVANNI

Eh via, buffone, non mi seccar

LEPORELLO

No, no, padrone, non vo' restar

DON GIOVANNI

Sentimi, amico

LEPORELLO

Vo' andar, vi dico

DON GIOVANNI

Ma che ti ho fatto
che vuoi lasciarmi?

nell' *domenico* alla creazione del nuovo *singspiel* tedesco nel *Ratto dal serraglio* e così via sino alla creazione della commedia lirica nel *Figaro*. In tutti questi casi - come nelle successive imprese di *Così fan tutte* e del *Flauto magico* - il rinnovamento avviene nel modo originale di utilizzare la poesia. Questa non è ristretta al servizio dei suoni come una serva obbediente ma offre la base indispensabile al progresso musicale. E in altre parole la scala necessaria al compositore per salire sino al tetto e oltre. Ma la scala ricordiamocelo non è un elemento a se parte integrante dell'architettura così solida da sostenere i movimenti interni. Altrimenti tutto crolla.

È esattamente quanto avviene in questa meta inzia

le del secondo atto dove le situazioni non sono affatto gratuite né goffe ma illuminano la sprudicata insolenza del libertino nei confronti dei complici e delle vittime. Dopo aver tacitato il servo con quattro doppie eccolo sedurre nuovamente la povera Elvira. Lei stessa gli si offre: l'amore che continua a dominarla la riporta nella pancia. Ce lo dice la tenerezza dell'invocazione: «Ah taci ingiusto core nell'atmosfera notturna disegnata dai flauti, flauti, clarinetti, fagotti e corni - sul trasparente sfondo degli archi. Momento veramente magico spezzato dall'ipocrisia del padrone e dalla parodia amorosa del servo ben lieto di ritrovarsi finalmente nei panni di un gentiluomo in vece di far la sentinella alla porta. Una scena questa

di una crudeltà inaudita che esaltata dalla musica prepara l'ascoltatore alla necessità del castigo. La vendetta di Masetto è finita male. Invece di cadere nell'agguato notturno Don Giovanni l'ha battuto con le sue stesse armi lasciandolo pesto e dolorante sul terreno. In compenso giunge Zerlina a consolarlo portando la medicina adatta: un bel rimedio naturale che non si trova in farmacia. Lanetta e di una grazia incomparabile intrisa di tutte le malizie che in Mozart sono una seconda natura.

Le espressioni sboccate, gli scherzi pesanti lo divertono un mondo sia da ragazzo quando spedisce lettere canche di pesanti allusioni alla cuginetta sia da uomo maturo quando iscrive nel catalogo dei pro-

pri lavori le strofette scurrili indirizzate agli amici bon tempori. Da Ponte sempre coinvolto in intrighi femminili non era da meno e non v'è dubbio che i due si siano divertiti parecchio con gli accenni a «quel certo balsamo che porto addosso - toccami qua».

Tra gli «eccessi enormi» del seduttore l'episodio costituisce una piccola parentesi graziosa ma non innocente. Con la nuova opera Mozart non vuol certo offrire allo spettatore un racconto edificante dove la corruzione del protagonista sia corretta dalla virtù degli altri. Al contrario tutti i personaggi sono egualmente dotati di una forte sensualità e se le tre donne restano ognuna a suo modo invischiata nella pancia del cavaliere e perché l'idea dell'amore non soltanto ideale e solidamente impiantata nelle loro teste.

LEPORELLO
Oh mente affatto
quasi ammazzarli!

DON GIOVANNI
Va che sei matto
fu per burlar!

LEPORELLO
Ed io non burlò ma voglio andar
(va per partire)

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Leporello

LEPORELLO
Signore

DON GIOVANNI
Vien qui facciamo pace. Prendi.

LEPORELLO
Cosa?

DON GIOVANNI (gli dà del danaro)
Quattro doppie

LEPORELLO
Oh! sentite
per questa volta ancora
la cerimonia accetto
ma non vi ci avveziate non credete
di sedurre i miei pari
come le donne a forza di danari

DON GIOVANNI
Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
di far quel ch'io ti dico?

LEPORELLO
Purché lasciam le donne

DON GIOVANNI
Lasciar le donne? Pazzo!
Sai ch'ella per me
son necessarie più del pan che mangio
più dell'aria che spiro!

LEPORELLO
E avete core
d'ingannarle poi tutte?

DON GIOVANNI
È tutto amore
Chi a una sola è fedele
verso l'altre è crudele
io che in me sento
al stesso sentimento
vo bene a tutte quante
Le donne poi che calcolar non sanno
il mio buon natural chiamano inganno

LEPORELLO
No ho veduto mai
naturale più vasto e più benigno
Orsù cosa vorreste?

DON GIOVANNI
Odi. Vestisti tu la cameriera
di Donn Elvira?

LEPORELLO
Io? No!

DON GIOVANNI
Non hai veduto
qualche cosa di bello
caro il mio Leporello! Or io con lei
vo 'tentar la mia sorte ed ho pensato
giacché siam verso sera
per aguzzarle meglio l'appetito
di presentarmi a lei col tuo vestito

LEPORELLO
E perché non potreste
presentarvi col vostro?

DON GIOVANNI
Han poco credito
con gente di tal rango
gli abiti signorili
(si cava il proprio abito)
Sbrigati, via

LEPORELLO
Signor, per più ragioni

DON GIOVANNI (con collera)
Finiscila, non soffro opposizioni!
(si cangiano d'abito)

SCENA 2

Don Giovanni, Leporello, Donna Elvira alla finestra
Si fa notte a poco a poco



NO 2 TERZETTO

DONNA ELVIRA
Ah! taci ingiusto core
non palparmi in seno
è un empio e un traditore
e colpa aver pietà

LEPORELLO
Zitto di Donn Elvira
signor la voce io sento

DON GIOVANNI
Cogliere in vo il momento
Tu fermati un po' la
(si mette dietro Leporello)
Elvira idolo mio!

DONNA ELVIRA
Non è costui l'ingrato?

DON GIOVANNI
Si vita mia son io
e chiedo carità

DONNA ELVIRA
Numi che strano affetto
mi si risveglia in petto!

LEPORELLO
(Stato a veder la pazza
che ancor gli credera!)

DON GIOVANNI
Discendi o gioia bella!
Vedrai che tu sei quella
che adora l'alma mia
penitito io sono già

DONNA ELVIRA
No non ti credo o barbaro

DON GIOVANNI (con trasporto e quasi piangendo)
Ah credimi o m'uccido!

LEPORELLO (pianto a Don Giovanni)
Se seguitate io rido

DON GIOVANNI
Idolo mio vien qua

DONNA ELVIRA
(Dei che cimento e questo!
Non so s'io vado o resto
Ah proteggete voi
la mia credulità)
(parte dalla finestra)

DON GIOVANNI
(Spero che cada presto
che bel colpo e questo!
Piu fertile talento
del mio no non si dà)

LEPORELLO
(Già quel mendace labbro
torna a sedur costei
detti proteggete o Dei
la sua credulità!)

RECITATIVO

DON GIOVANNI (allegrettissimo)
Amico che ti par?

LEPORELLO
Mi par che abbiate
un'anima di bronzo

DON GIOVANNI
Va la che se il gran gonzo! Ascolta bene
quando costei qui viene
tu corn ad abbracciarla
falle quattro carezze
fini la voce mia poi con bell'arte
cerca toco condurla in altra parte

LEPORELLO
Ma signor

DON GIOVANNI
Non più repliche

LEPORELLO
E se poi mi conosce?

DON GIOVANNI
Non ti conoscerà se tu non vuoi
Zitto ell'apre chi giudizio!
(va in disparte)

SCENA 3

Donna Elvira e detti

DONNA ELVIRA
Eccomi a voi

DON GIOVANNI
(Veggiamo che tara!)

LEPORELLO
(Che imbroglio!)

DONNA ELVIRA
Dunque creder potro che i pianti miei
abbian vinto quel cor? Dunque pentito
l'amato Don Giovanni al suo dovere
e all'amor mio ritorna?

LEPORELLO
Si carna!

DONNA ELVIRA
Crudele! se sapeste
quante lacrime e quanti
sospir voi mi costaste!

LEPORELLO
Io? vita mia!

DONNA ELVIRA
Voi

LEPORELLO
Poverina! quanto mi dispiace!

DONNA ELVIRA
Non fuggirete piu?

LEPORELLO
No muso bello

DONNA ELVIRA
Sarete sempre mio?

LEPORELLO
Sempre

DONNA ELVIRA
Canssimo!

LEPORELLO
Carissima!
(La burla mi da gusto!)

DONNA ELVIRA
Mio tesoro!

LEPORELLO
Mia Venere!

DONNA ELVIRA
Son per voi tutta fuoco!

LEPORELLO
Io tutta cenere!

DON GIOVANNI
(Il birbo si riscalda)

DONNA ELVIRA
E non m'ingannerete?

LEPORELLO
No sicuro

DONNA ELVIRA
Giuratelo

LEPORELLO
Lo giuro a questa mano
che bacio con trasporto a que' bei lumi

DON GIOVANNI (frangendo di uccidere qualcheduno)
Ah! eh! ih! ah! ih! ah! sei morto!

DONNA ELVIRA E LEPORELLO
O Numi!
(Donna Elvira fugge con Leporello)

loro uomini s'intende non solleva mille altri. Masetto non chiede altro che farsi consolare. La portello amante in proprio di un bell'incappato per errore nel padrone si scalda rapidamente al gioco di Elvira e persino il tenero Don Ottavio non cessa di implorare quei doni che l'amata non gli vuol più concedere ma di cui deve aver goduto qualche assaggio se il mezzo della notte Donna Anna lo attendeva nella stanza dove si introduce Don Giovanni al posto suo.

L'amore insomma è il filo ardente che lega i sette personaggi come se la passione dell'eroe contagiasse tutti il trascinasse nella sua orbita senza renderli per questo eguali a se. In Don Giovanni infatti l'amore non ha neppure l'ombra della tenerezza della de-

dizione che l'uno palpita e l'altro l'altro è bramato di possesso e violento e sfregio il grande amante in re altri non ama nessuno. Al più ama l'amore ma come strumento della perdizione altrui. Appena soddisfatto come ben sa l'ingenua Elvira e forse anche la fiera Donna Anna subentra l'indifferenza o addirittura la repulsione. Per questo egli è l'unico personaggio che non affidi mai i sentimenti a una vera e propria «aria» salvo il vertiginoso «fin ch'han del vino» che esprime la rapinosa sete di piacere e la serenata che però è soltanto una canzonetta.

Questa privazione di «aria» ennesima trasgressione alle regole dell'opera settecentesca contro cui protestò invano il primo protagonista il baritono Luigi

Bassi è la prova della natura vulcanica del seduttore incapace di arrestarsi a coltivare i sentimenti a descriverli o a moralizzarli. Egli vive nell'azione battendosi contro l'umanità intera contro la natura e contro Dio. Ci si può chiedere e ci si è chiesto più volte fino a qual punto Mozart uomo del Settecento abbia avuto coscienza della natura eccezionale del suo protagonista destinato a diventare agli occhi dei successori il primo degli eroi romantici. Ma non dobbiamo cadere per eccesso di prudenza nell'eccesso opposto quello di immaginare Mozart come l'idiota di genio su cui piovono minacciose invenzioni. In realtà Mozart se non fu un filosofo o un politico fu certamente un artista che pienamente conscio della natura della

propria arte risolve infallibilmente ogni tensione in musica.

Coscienemente o incoscientemente poco importa. Quel che è certo è che la natura eccezionale di Don Giovanni si riflette esattamente nella forma dell'opera provocando quei rinnovamenti che aprono la strada al melodramma moderno. Ecco infatti apparire dopo le consolazioni di Zerlina quel prodigioso sestetto dove le vittime del cavaliere sentono di fronte ai nuovi inganni «mille torbidi pensieri» aggirarsi per la testa. E questo uno dei momenti più complessi della partitura assolutamente inatteso a metà di un atto buffo tanto che persino ai giorni nostri Edward Dent lo considera un «finale» inserito al posto sbagliato e fraintende il senso della situazione in cui tutti

DON GIOVANNI

Oh! oh! par che la sorte
mi secondi. Veggiamo
le finestre son queste. Ora cantiamo.

NO 3 CANZONETTA

Deh! vieni alla finestra o mio tesoro
Deh! vieni a consolar il pianto mio
Se neghi a me di dar qualche ristoro
davanli agli occhi tuoi morir vogli io
Tu ch'hai la box ca dolce piu del miele
tu che il zucchero porti in mezzo al core
non esser gioia mia con me crudele
lasciatli almen veder mio bell'amore!

SCENA 4

Masetto armato d'archibuso e pistola. Contadini d'alto.

RECITATIVO

DON GIOVANNI
V'è gente alla finestra
forse è dessa
Zi zi

MASETTO
Non ci stanchiam amici. Il cor mi dice
che trovarlo dobbiam.

DON GIOVANNI
(Qualcuno parla)

MASETTO
Fermatevi mi pare
che alcuno qui si muova.

DON GIOVANNI
(Se non fallo è Masetto)

MASETTO (forte)
Chi va là?
(a suo)
non risponde
Animo schioppo al muso
(più forte)
chi va là?

DON GIOVANNI
(Non è solo
ci vuol giudizio)
Amici
(cerca d'imitare la voce di Leporello)
(Non mi voglio scoprire)
Sei tu Masetto?

MASETTO (in collera)
Appunto quello. E tu?

DON GIOVANNI
Non mi conosci? Il servo
son io di Don Giovanni.

MASETTO
Leporello!
Servo di quell'indotigno cavaliere!

DON GIOVANNI
Certo di quel briccone.

MASETTO
Di quell'uomo senza onore! Ah dimmi un poco
dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo.

DON GIOVANNI
(Bagattelle!) Bravissimo Masetto
anch'io con voi mi unisco
per fargliela a quel birbo di padrone.
Or senti un po' qual è la mia intenzion.

NO 4 ARIA

(accennando a destra)
Metà di voi qua vadano
(accennando a sinistra)
e gli altri vadan là
e pian pianin lo cerchiamo
lontani non fia di qua
Se un uom c'è una ragazza
passeggian per la piazza
se sotto a una finestra
fare all'amor sentite
ferite pur ferite
il mio padron sarà!
In testa egli ha un cappello
con candidi pennacchi
Addosso un gran mantello
e spada al fianco egli ha
Andate fate presto!
(i contadini partono)
Tu sol verrai con me
Noi far dobbiamo il resto
e già vedrai cos'è
(prende seco Masetto)

SCENA 5

Ritorna in scena Don Giovanni conducendo seco per la mano Masetto.

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Zitto. Lascia ch'io senta. Ottimamente
Dunque dobbiam ucciderlo?

MASETTO
Sicuro.

DON GIOVANNI
F non ti bastena rompergli l'ossa
fraccassargli le spalle?

MASETTO
No no voglio ammazzarlo
vo farlo in cento brani.

DON GIOVANNI
Hai buone armi?

MASETTO
Cospetto!
Ho pria questo moschetto
e poi questa pistola
(da moschetto e pistola a Don Giovanni)

DON GIOVANNI
F poi?

MASETTO
Non basta?

DON GIOVANNI
Oh! basta certo. Or prendi
(batte Masetto col voi escio della spada)
questa per la pistola
questa per il moschetto.

MASETTO
Ah! ah! soccorro! ah! ah!

DON GIOVANNI
Taci o sei morto
questi per ammazzarlo
questi per farlo in brani!
Villano mascalzon! cello da cani!
(parte)

SCENA 6

Masetto poi Zerlina con lante rina.

MASETTO
Ah! ah! la testa mia!
Ah! ah! le spalle e il petto!

ZERLINA
Di sentire mi parve
la voce di Masetto.

MASETTO
Oh Dio! Zerlina mia
soccorso!

ZERLINA
Cos'è stato?

MASETTO
L'iniquo il scellerato
mi rippe l'ossa e i nervi.

ZERLINA
Oh poveretta me! Chi?

MASETTO
Leporello
o qualche diavol che somiglia a lui.

ZERLINA
Cruel! non tel dissi io
che con questa tua pizze gelosia
ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?

MASETTO
Qui.

ZERLINA
E poi?

MASETTO
Qui e ancora qui.

ZERLINA
F poi non ti duol altro?

MASETTO
Duolmi un poco
questo pie questo braccio e questa mano.

ZERLINA
Via via non è gran mal se il resto è sano
Vienti me meco a casa
purché tu mi prometta
d'essere men geloso
io io ti guarirò caro il mio sposo.

NO 5 ARIA

Vedrai canno
se sei buonino
che bel rimedio
ti voglio dar
E naturale
non da disgusto
e lo speciale
non lo sa far
F un certo balsamo
che porto addosso
darci tel posso
se il vuoi provar
Saper vorresti
dove mi sta?
Sentilo battere
(facendogli toccar il core)
toccammi qua
(parte con Masetto)

SCENA 7

Altro scuro con tre porte in casa di Donna Anna.
Leporello Donna Elvira poi Donna Anna Don Ottavio poi
Zerlina e Masetto.

RECITATIVO

LEPORELLO
Di molte faci il lume
s'avvicina o mio ben stiam qui un poco
finché da noi si scosta.

DONNA ELVIRA
Ma che temi
adorato mio sposo?

LEPORELLO
Nulla nulla
Certi riguardi lo vo veder se il lume
è già lontano (Ah come
da costei liberarmi?)
Rimanti anima bella
(Leporello si allontana)

DONNA ELVIRA
Ah! non lasciarmi.

NO 6 SESTETTO

Sola sola in buio loco
palpitar il cor mi sento
e m'assale un tal spavento
che mi sembra di morir.

LEPORELLO (andando a tentone)
(Più che cerco men ritrovo
questa porta sciagurata
Piano piano l'ho trovata
ecco il tempo di fuggir)
(sbaglia la porta)

(Don Ottavio e Donna Anna entrano vestiti a lutto)

DON OTTAVIO
Tergi il riglio o vita mia!
e da calma al tuo dolore
l'ombra ormai del genitore
pene avra de tuoi martir.

DONNA ANNA
Lascia almen alla mia pena
questo piccolo ristoro
sol la morte o mio tesoro
il mio pianto può finir.

DONNA ELVIRA (senza esser vista)
(Ah! dov'è lo sposo mio?)

LEPORELLO (dalla porta senza esser visto)
(Se mi trovan son perduto)

DONNA ELVIRA E LEPORELLO
Una porta la veggio.

DONNA ELVIRA
Cheta cheta vo partir.

LEPORELLO
Cheto cheto vo partir
(nel partire s'incontra con Masetto e Zerlina)

SCENA 8

Zerlina Masetto e detti.

ZERLINA E MASETTO
Ferma briccone! Dove ten vai?

DONNA ANNA E DON OTTAVIO
Fecce il tellone. Com'era qua?

DONNA ANNA ZERLINA DON OTTAVIO E MASETTO
Ah! mora il perido che m'ha tradito!

DONNA ELVIRA
E mio marito. Pietà! pietà!

precisamente addebiti di sé per un te precipitò
no ascoltatore) all'ingresso con lui come il momento
è tale da giustificare l'irragionevole delle regole scritte
di Mozart ancora una volta coglie l'occasione a
volto. Quando Don Giovanni si wala il muro del cam
terio per sfuggire alle ire di una ignota donna la
«notte brava» si avvia al termine. Il cupo suono dei
tromboni che accompagnano il Commendatore (e lui
solo per tutta l'opera) annuncia la catastrofe incom
benite. «Di rider finirai pria dell'aurora intima la sta
tua. Ma il seduttore non ha alcuna intenzione di smet
tere. Mentre Leporello trema egli risponde con pe
sante sarcasmo: i vivi non lo spaventano e tanto meno
i morti.

Appare così completo il suo carattere: quella del
«libertino» nel senso pieno del termine libero da im
pacci morali ma anche da ogni genere di folle o di
superstizioni. Egli è l'ultimo prodotto del secolo di
Voltaire il figlio legittimo delle pagine dissacranti del
Dizionario filosofico e dell'*Enciclopedia* dedicate al
la distruzione dell'oscurantismo sotto ogni forma. Un
discendente diretto ma deciso a portare alle estreme
conseguenze l'insegnamento dei padri: tenaci sosten
itori di una ragione equilibrata e illuminata. I figli si
sa non si arrestano mai dove vorrebbe la prudenza
dei genitori e questo Don Giovanni come ci appare
spavaldo e sprezzante tra le tombe non crede più a
nulla e non cede a nulla: le leggi umane gli sono

estremi al pari di quelle divine. La sua grandezza sta
nella negazione totale e l'amore perseguito e calpe
stato non è che il simbolo del suo disprezzo di ogni
convenzione terreste o celeste.

In tale veste approda alle spiagge romantiche nella
celebre novella di Hoffmann già ricordata. «Correndo
senza tregua da una donna bella ad una donna più
bella ancora godendo dei loro incanti con la più
ardente passione fino alla sazietà fino all'ebbrezza
distruggitrice sempre credendo di essersi ingannato
nella scelta si ripete sperando di incontrare l'ideale
del completo appagamento. Don Giovanni doveva
per forza finire con l'accorgersi che tutta la vita ter
rena e piatte e sbiadita. F. disprezzando l'essere umano

in generale insorse contro l'essere da cui era stato
tanto amaramente deluso. Ormai il possesso della
donna non fu per lui il soddisfacimento dei propr
sensi: ma l'ironia sacrilega verso la natura e verso il
creatore. Ogni volta che manda in perdizione una
fidanzata ogni volta che con un colpo per sempre
funesto distrugge la felicità di un amante e per Don
Giovanni un magnifico trionfo su questa potenza re
mica trionfo che sempre più lo innalza al di sopra
della vita ristretta al di sopra della creatura al di
sopra del creatore.

È curioso notare che mentre Hoffmann da alle
stampe questa sua audace interpretazione altri nbel
li del calibro di Beethoven e poi di Wagner lamentano
la volgarità o addirittura la banalità del soggetto ri

DONNA ANNA ZERLINA DON OTTAVIO E MASETTO
F. Donna Elvira quella chi io vedo?
Appena il credo. No no morra!

(mentre Don Ottavio sta per ucciderlo Leporello si scopre e si
mette in ginocchio)

LEPORELLO (quasi piangendo)
Perdon perdon signori miei
quello io non sono sbaglia costei
Viver lasciatemi per carità!

GLI ALTRI
Dei! Leporello! Che inganno è questo?

DONNA ANNA ZERLINA E DONNA ELVIRA
Stupita resto che mai sarà?

DON OTTAVIO E MASETTO
Stupito resto che mai sarà?

LEPORELLO
(Mille torbidi pensier
mi s'aggrin per la testa
se mi salvo in tal tempesta
è un prodigio in verità)

GLI ALTRI
(Mille torbidi pensier
mi s'aggrin per la testa
Che giornata o stelle è questa!
Che impensata novità!)
(Donna Anna parte)

SCENA 9

Zerlina Donna Elvira Don Ottavio Masetto e Leporello

RECITATIVO

ZERLINA (a Leporello con luna)
Dunque quello sei tu che il mio Masetto
poco fa crudelmente maltrattasti?

DONNA ELVIRA
Dunque tu m'ingannasti o scellerato
spacciandoti con me per Don Giovanni?

DON OTTAVIO
Dunque tu in questi panni
venisti qui per qualche tradimento?

ZERLINA
A me tocca punirti

DONNA ELVIRA
Anzi a me

DON OTTAVIO
No no a me

MASETTO
Accoppate lo meco tutti tre

NO 7 ARIA

LEPORELLO
Ah! pietà signori miei!
Dò ragione a voi a lei!
Ma il delitto mio non è
Il padron con prepotenza
l'innocenza mi rubò
(piano a Donna Elvira)
Donn Elvira! compatite
già capite come andò
(a Zerlina)
Di Masetto non so nulla
(accennando Donna Elvira)
vel dirà questa fanciulla
è un oretta circum circa
che con lei girando vo
(a Don Ottavio con confusione)
A voi signore non dico niente
Certo timore certo accidente
Di fuori chiaro di dentro scuro
Non c'è riparo la porta il muro
lo il la vo da quel lato
(additando la porta dov'erasi chiuso per errore)
Pol qui celato l'affar si sa
Ma s'lo sapeva fuggia per qua!
(s'avvicina con destrezza alla porta e fugge)

SCENA 10

Donna Elvira Don Ottavio Zerlina e Masetto

RECITATIVO

DONNA ELVIRA
Ferma perfido ferma

MASETTO
Il birbo ha i ali ai piedi!

ZERLINA
Con qual arte
si sottrasse l'iniquo!



Tamara de Lempicka «La Bella Rafaela» 1927

DON OTTAVIO
Amici miei!
Dopo eccessi sì enormi
dubitar non possiamo che Don Giovanni
non sia l'empio uccisore
del padre di Donna Anna in questa casa
per poche ore fermatevi un ricorso
vo far a chi si deve e in pochi istanti
vendicarvi prometto
così vuole dover pietade affetto

NO 8 ARIA

Il mio tesoro intanto
andate a consolar
e del bel ciglio il pianto
cercate d'asciugar
Ditele che i suoi torti
a vendicar io vado
che sol di stragi e morti
nuzio voglio tornar
(partono)

NO 8 RECITATIVO ACCOMPAGNATO ED ARIA

DONNA ELVIRA
In quali eccessi o Numi! in quali misfatti
orribili tr mendi
c' avvolto lo sciagurato!
Ah no non può tardar l'ira del cielo
la giustizia tardar. Sentir già parmi
la fatale saetta
che gli piomba sul capo! Aperto veggio
il baratro mortal. Misera Elvira!
Chi contrasto d'affetti in sen ti nasce!
Perché questi sospiri e queste ambascie?
Mi tradi quell'anima ingrata!
infelice oh Dio! mi fa
Ma tradita abbandonata
provo ancor per lui pietà
Quando sento il mio tormento
di vendetta il cor favella
ma se guardo il suo cimento
palpitando il cor mi va
(parte)

SCENA 11

Locco chiuso in forma di sepolcrotto
Diverse statue equestri statua del Commendatore

Don Giovanni poi Leporello

RECITATIVO

DON GIOVANNI (ridendo entra per muricchio)
Ah! ah! ah! questa è buona!
Or lasciala cercar. Che bella notte!
E più chiara del giorno sembra fatta
per gir a zonzo a caccia di ragazze
F tardi? Oh ancor non sono
due della notte. Avrei
voglio un po' di sapere com'è finito
l'affar tra Leporello e Donn Elvira
s egli ha avuto giudizio

LEPORELLO
Alfin vuole che io faccia un precipizio

DON GIOVANNI
(E desso!)
Oh Leporello!

LEPORELLO (dal muretto)
Chi mi chiama?

DON GIOVANNI
Non conosci il padrone!

LEPORELLO
Così noi conoscessi!

DON GIOVANNI
Come birbo?

LEPORELLO
Ah siete voi? Scusate!

DON GIOVANNI
Cos'è stato?

LEPORELLO
Per cagion vostra io fui quasi accoppato

DON GIOVANNI
Ebben non era questo
un onore per te?

LEPORELLO
Signor vel dono

DON GIOVANNI
Via via vien qua. Che belle
cose ti deggio dire!

LEPORELLO
Ma cosa fate qua?

DON GIOVANNI
Vien dentro e lo saprai
Diverse istonelle
che accadute mi son da che partisti
ti diro un'altra volta or la più bella
ti vo solo narrar

LEPORELLO
Donnesca al certo

DON GIOVANNI
C'è dubbio? Una fanciulla
bella giovin galante
per la strada incontrai le vado appresso
la prendo per la man fuggir mi vuole
dico poche parole ella mi piglia
sai per chi?

LEPORELLO
Non lo so

DON GIOVANNI
Per Leporello

LEPORELLO
Per me?

DON GIOVANNI
Per te

LEPORELLO
Va bene

DON GIOVANNI
Per la mano
essa allora mi prende

LEPORELLO
Ancora meglio

DON GIOVANNI
M'accarezza m'abbraccia
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro! Allora m'accorsi
ch'era qualche tua bella

LEPORELLO
(Oh maledetto!)

DON GIOVANNI
Dell'inganno approfittò non so come
mi riconosce grida sento gente
a fuggire mi metto e pronto pronto
per quel muretto in questo loco io monto

LEPORELLO
E mi dite la cosa
con tanta indifferenza?

DON GIOVANNI
Perché no?

LEPORELLO
Ma se fosse
costei stata mia moghe?

DON GIOVANNI (ride molto forte)
Meglio ancora!

COMMENDATORE
Di rider finirai pria dell'aurora

DON GIOVANNI
Chi ha parlato?

LEPORELLO
Ah qualche anima
sara dell'altro mondo
chi vi conosce a fondo

DON GIOVANNI (mette mano alla spada)
Taci scocco!
Chi va là? chi va là?

COMMENDATORE
Ribaldo! audace!
Lascia a morti la pace

LEPORELLO
Ve l'ho detto!

spetto alla musica (uorviati il primo dalla severa morale della rivoluzione francese e il secondo dalla maestà dei miti preistorici) non avvertono che il sovvertimento musicale mozartiano trasforma Don Giovanni in un eroe del pensiero moderno.

Il personaggio infatti è tra i più antichi della letteratura tanto che le origini della leggenda si fanno risalire al sedicesimo secolo. Poeti e musicisti l'avevano già cucinato in tutte le salse prima del fatidico 1787. Ma è solo con Mozart che egli appare in tutta la sua demoniaca potenza quando il «si» del Commendatore cade come una pietra sul blasfemo invito a cena scampare tutto già che vi era di buffo di leggero nella tradizione lasciando a fronte il cielo e la terra «Bizzarra è inver la scena» commenta il fivolo eroe ma

nell'orchestra e nelle voci si insinua il brivido di un dubbio.

A questo punto vorremmo che il sipario si sollevasse direttamente sulla cena del libertino. Ma è probabile che le strutture sceniche di Praga non permettessero un cambiamento di scena così radicale. Occorreva un po' di tempo per mettere a punto il nuovo quadro e Mozart lo impegna a costruire l'ultimo colloquio tra Don Ottavio ansioso di celebrare le nozze tante volte rinviata e Donna Anna che ancora una volta lo supplica in un elegantissimo «rondo» di attendere: «Forse un giorno il cielo ancora sentirà pietà di me (non «di te» si badi!) e al povero spasimante resta soltanto la consolazione di condividere i suoi «martiri». Tre ac-

cordi secchi annunciano il «finale» dell'opera: la cena di Don Giovanni condotta con un ritmo vertiginoso. Solo all'ingresso del Commendatore la successione degli allegri si interrompe per lasciare il posto a un solenne «andante». Con un movimento turbinoso e sinistro tutta la scena precipita così in un crescendo di episodi comici e tragici verso la catastrofe conclusiva.

L'effetto è travolgente e doveva esserlo ancor più agli occhi dello spettatore del 1787. Per i praguesi e i viennesi dell'epoca Don Giovanni non è un personaggio lontano ma un contemporaneo che mentre pranza si gode la sua orchestra privata ascoltando musicchette alla moda scelte con maliziosa intenzio-

ne. Il concerto si apre infatti con un frammento di «Una cosa rara» l'opera dello spagnolo Vicente Martín y Soler che col suo clamoroso successo aveva cacciato il Figaro dalle scene viennesi ed è un ana dello stesso Figaro che Leporello riconosce «purtroppo» dopo un inciso dei «Due litiganti» di Giuseppe Sarti, altro compositore in voga. Della terra di Spagna è chiamata dal soggetto qui non c'è neppure l'ombra. Mozart non sente alcun bisogno di uscire dal suo mondo viennese per inspecchiare l'attualità di un Settecento già inclinato come l'eroico libertino verso una drammatica conclusione.

La vera molla dell'epilogo è questa. La febbre attività del corruttore i «bocconi» da gigante rivelato-

DON GIOVANNI

Sarà qualcun di fuori
che si burla di noi
(con indifferenza e sprezzo)
Eh! del Commendatore
non è questa la statua? Leggi un poco
quella iscrizione

LEPORELLO

Scusate
Non ho imparato a leggere
ai raggi della luna

DON GIOVANNI

Leggi dico!

LEPORELLO (leggendo)

«Dell'empio che mi trasse al passo estremo
Qui attendo la vendetta»
Udite? Io tremo!

DON GIOVANNI

Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
l'attendo a cenar meco

LEPORELLO

Che pazzia! Ma vi par? Oh Dei! mirate
che terribili occhiate egli ci dà
Par vivo par che senta
E che voglia parlar

DON GIOVANNI

Orsu va là
O qui l'ammazzo e poi ti seppellisco

LEPORELLO

Piano piano signore
ora ubbidisco

NO 9 DUETTO

O statua gentilissima
del gran Commendatore
Padron mi trema il core
Non posso non posso terminar

DON GIOVANNI

Finiscila o nel petto
il metallo questi acciar
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar)

LEPORELLO

(Che impiccio! che capriccio!
lo sentom gelar!)
O statua gentilissima
benché di marmo siate
Ah! padron mio mirate
che seguita a guardar

DON GIOVANNI

Mori

LEPORELLO

No no attendete
(alla statua)
Signor il padron mio
badate ben non lo
vorria con voi cenar
Ah! ah! che scena è questa!
(la statua china la testa)
Oh ciel! chinò la testa

DON GIOVANNI

Va là che se un buffone!

LEPORELLO

Guardate ancor padrone

DON GIOVANNI

E che deggio io guardar?

LEPORELLO

Colla marmorea testa
ei fa così così!

DON GIOVANNI

(Colla marmorea testa
ei fa così così!)
(alla statua)
Parlate se potete
verrete a cena?

COMMENDATORE

Sì

LEPORELLO

Mover mi posso appena
Mi manca oh Dei! la lena
Per carità partiamo
Andiamo via di qua

DON GIOVANNI

Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena!
A prepararla andiamo
parliamo via di qua
(panono)

SCENA 12

Camera tetra in casa di Donna Anna
Don Ottavio e Donna Anna

RECITATIVO

DON OTTAVIO

Calmatevi idol mio di quel ribaldo
vedrem puniti in breve i gravi eccessi
vendicati saremo

DONNA ANNA

Ma il padre oh Dio!

DON OTTAVIO

Convien chinare il ciglio
al volere del ciel. Respira o cara!
Di tua perdita amara
fia domani se vuoi dolce compenso
questo cor questa mano
e il mio tenero amor

DONNA ANNA

Oh Dei che dite!
In sì tristi momenti

DON OTTAVIO

E che! vorrei
con indugi novelli
accreser le mie pene?
Crudele!

NO 10 RECITATIVO ACCOMPAGNATO ED ARIA

DONNA ANNA

Crudele?
Ah no! mio ben! troppo mi spiace
allontanarti un ben che lungamente
la nostr alma desia. Ma il mondo oh Dio!
Non sedur la costanza
del sensibil mio core
abbastanza per te mi parla amore
Non mi dir dell'idol mio
che son io crudel con te
tu ben sai quant io t'ama
tu conosci la mia fè
Calma calma il tuo tormento
se di duol non vuoi ch'io mora
forse un giorno il cielo ancora
sentirà pietà di me
(parte)

RECITATIVO

DON OTTAVIO

Ah si segua il suo passo io vo con lei
dividere i martiri
Saran meco men gravi i suoi sospiri
(parte)

SCENA 13

Sala. Una mensa preparata per mangiare
Don Giovanni Leporello e alcuni suonatori

NO 11 FINALE

DON GIOVANNI

Già la mensa è preparata
voi suonate amici cari
giacche spendo i miei danari
io mi voglio divertir
Leporello presto in tavola

LEPORELLO

Son prontissimo a servir
(i suonatori cominciano
Don Giovanni mangia)
Bravi «Cosa rara»!

DON GIOVANNI

Che ti par del bel concerto?

LEPORELLO

E conforme al vostro merito

DON GIOVANNI

Ah che piatto saporito!

LEPORELLO (a parte)

(Ah che barbaro appetito!
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir)

DON GIOVANNI (a parte)

(Nel veder i miei bocconi
gli par proprio di svenir)
Piatto!

LEPORELLO

Servo
Evvivano «litiganti»!

DON GIOVANNI

Versa il vino
Eccellente marzemino!

LEPORELLO (cangia il piatto a Don Giovanni)

(Questo pezzo di fagiolo
piano piano vo inghiottir)

DON GIOVANNI

(Sta mangiando quel marrano
fingero di non capir)

LEPORELLO

Questa poi la conosco purtroppo!

DON GIOVANNI (senza guardarlo)

Leporello!

LEPORELLO (colla bocca piena)

Padron mio!

DON GIOVANNI

Parla schietto mascalzone!

LEPORELLO

Non mi lascia una flussione
le parole proferr

DON GIOVANNI

Mentre io mangio fischia un poco!

LEPORELLO

Non so far

DON GIOVANNI (accorgendosi che mangia)

Cos è?

LEPORELLO

Scusate
Sì eccellente e il vostro cuoco
che lo volli anch'io provar

DON GIOVANNI

(Sì eccellente e il cuoco mio
che lo volli anch'io provar)

SCENA 14

Donna Elvira e detti

DONNA ELVIRA (entra disperata)

L'ultima prova
dell'amor mio
ancor voglio
fare con te
Piu non rammento
gl'inganni tuoi
pietade io sento

DON GIOVANNI (sorgendo) E LEPORELLO

Cos è cos è?

DONNA ELVIRA (s'inginocchia)

Da te non chiedo
quest'alma oppressa
della sua fede
qualche mercè

DON GIOVANNI

Mi meraviglio!
Cosa volete?
Se non sorgete
non resto in piè
(s'inginocchia)

DONNA ELVIRA

Ah non dendere
gli affanni miei

LEPORELLO

(Quasi da piangere
mi fa costei)

DON GIOVANNI

Io te dendere!
Cielo e perche?
(con affettata tenerezza)
Che vuoi mio bene?

DONNA ELVIRA

Che vita cangi

DON GIOVANNI

Brava!

DONNA ELVIRA E LEPORELLO

Cor perido!

DON GIOVANNI

Lascia ch'io mangi
E se ti piace
mangia con me

DONNA ELVIRA

Restati barbaro!
nel lezzo immondo
esempio orribile
d'iniquità

LEPORELLO

(Se non si muove
al suo dolore
di sasso ha il core
o cor non ha)

di una fame smodata l'irrisone selvaggia dell'ultimo tentativo di salvezza effettuato da Donna Elvira sono tutti sintomi della convulsa agitazione. I cupi accenti del Commendatore ripresi dall'ouverture e rafforzati dalla misteriosa sonorità dei tromboni non giungono inattesi preceduti dalla selvaggia frenesia del protagonista cadono come una sentenza ormai inevitabile.

Eduard Mönke l'ultimo degli scrittori romantici tedeschi nel fantasioso racconto del *Viaggio di Mozart a Praga* disegna il compositore stesso mentre suona al piano l'episodio culminante «Risuona il lungo terribile dialogo che trascina anche l'ascoltatore più frigidato ai limiti delle possibilità umane anzi al di là di quelle «si che il soprassensibile si fa per noi visione e

suono e nel nostro petto si scatena un tumulto che ci precipita da un estremo all'altro. Lui straniero al linguaggio umano lo spirito immortale del Commendatore acconsente a parlare. Subito dopo il terribile saluto quando lo spettro ricusa il cibo terreno la sua voce sembra salir e scendere lungo i gradini d'una scala aerea e ineguale».

Musicalmente questa scala acutamente individuata da Mönke e quella dei dodici semitoni che verranno utilizzati ai giorni nostri da Anton Schönberg come base del suo sistema dodecafonia. Ciò non significa ovviamente che Mozart abbia scoperto la dodecafonia con un secolo e mezzo circa di anticipo. Ma ci offre questo sì una folgorante

anticipazione dell'effetto soprannaturale provocato dall'ondeggiamento di tutte le dodici note evase dall'ordinata disposizione dell'armonia classica.

L'impressione è incomparabile e prepara l'ultima ribellione di Don Giovanni invitato nonostante tutto mentre precipita verso la distruzione. Afferrato dalla mano marmorea della statua investito dalle fiamme infernali l'eroe non si piega la serie dei suoi NO risuona come l'estre ma sfida al cielo e alla terra. Come il danese Capaneo par che egli abbia Dio in disdegno sfidando le saette che non riescono a piegarlo. Il momento della sconfitta diventa così il momento della sua gloria sfiorando le convenzioni di sprezzando la legge codificata egli si pone fuori del

suo tempo ergendosi come profeta di tutte le rivolte umane nei secoli a venire.

Un attimmo di silenzio e dopo il doppio grido di Don Giovanni e di Leporello l'orribile quadro scompare. Il piccolo mondo degli uomini un po' storditi dall'enormità degli avvenimenti riprende a girare. Zerlina e Masetto andranno a cenare in compagnia. Leporello a trovare un padrone migliore. Elvira a cercare la pace in un ritiro mentre l'indomita Donna Anna terra per un anno ancora il povero Don Ottavio sulla corda. E la rivincita del buon senso inevitabile come ben sapeva Mozart anche se non esplicita. Egli stesso infatti lasciò che a Vienna questa conclusione venisse omessa autorizzando così i posteri a regolarsi come meglio credono.

DON GIOVANNI
Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
d'umanità!
(Donna Elvira sorte)

DONNA ELVIRA
Ah!
(ritorna e fuggi dall'altra parte)

DON GIOVANNI E LEPORELLO
Che grido è questo mai?

DON GIOVANNI
Va a veder che cos'è stato
(Leporello sorte)

LEPORELLO
Ah!

DON GIOVANNI
Che grido indavolato!
Leporello che cos'è?

LEPORELLO (entra spaventato e chiude l'uscio)

Ah! Signor per carità
Non andate fuor di qua
L'uomo di sasso L'uomo bianco
Ah padrone! io gelo io manco
Se vedeste che figura!
Se scendeste come fa
fa ta ta ta!

DON GIOVANNI
Non capisco niente affatto
tu sei matto in verità
(si sente battere alla porta)

LEPORELLO
Ah! sentite!

DON GIOVANNI
Qualcun batte
Apri

LEPORELLO
Io tremo

DON GIOVANNI
Apri dico!

LEPORELLO
Ah!

DON GIOVANNI
Matto! Per togliermi d'intrico
ad aprir lo stesso andrò
(piglia lume e va per aprire)

LEPORELLO
Non vo più veder l'amico
pian pianin m'asconderò
(s'asconde sotto la tavola)

SCENA 15

Il Commendatore e detti

COMMENDATORE
Don Giovanni a cenar teco
m'invitasti e son venuto

DON GIOVANNI
Non l'avrei giammai creduto
Ma farò quel che potrò
Leporello un'altra cena
fa che subito si porti

LEPORELLO (mezzo fuori col capo dalla mensa)

Ah! padron siamo tutti morti

DON GIOVANNI
Vanne dico

COMMENDATORE
Ferma un po'
Non si pasce di cibo mortale
chi si pasce di cibo celeste
altre cure più gravi di queste
altra brama quaggiù mi guidò

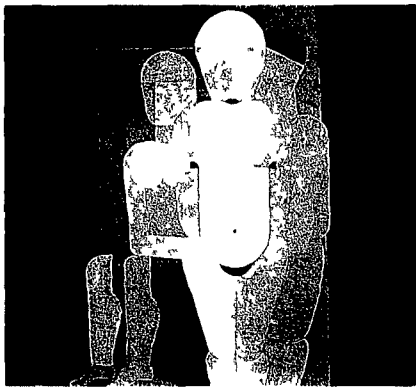
LEPORELLO
(La terzana d'aver mi sembra
è le membra fermar più non so)

DON GIOVANNI
Parla dunque che chiedi? che vuoi?

COMMENDATORE
Parlo ascolta più tempo non ho

DON GIOVANNI
Parla parla ascoltando ti sto

COMMENDATORE
Tu m'invitasti a cenar
il tuo dovere or sai
Rispondimi verrai
tu a cenar meco?



■ Franz Wilhelm Seiwert «La rue sans joie» particolare 1927

LEPORELLO (da lontano tremando)

Oibò!

Tempo non ha scusate

DON GIOVANNI
A torto di villate
tacciato mai sarò

COMMENDATORE
Risolvi

DON GIOVANNI
Ho già risolto

COMMENDATORE
Verrai?

LEPORELLO (a Don Giovanni)

Dite di no

DON GIOVANNI
Ho fermato l'ora in petto
non ho timor vero

COMMENDATORE
Dammela mano in pegno

DON GIOVANNI
Faccola Ohime!

COMMENDATORE
Cos'hai?

DON GIOVANNI
Che gelo è questo mai?

COMMENDATORE
Penitenti cangia vita
e l'ultimo momento

DON GIOVANNI (vuole sciogliersi ma invano)

No no ch'io non mi pento
vanne lontano da me

COMMENDATORE
Penitenti o scellerato

DON GIOVANNI
No vecchio m'infatuato!

COMMENDATORE
Penitenti!

DON GIOVANNI
No!

COMMENDATORE E LEPORELLO
Sì!

DON GIOVANNI
No!

COMMENDATORE
Ah! tempo più non v'è!
(parte)
(foco da diverse parti Tremuoto)

DON GIOVANNI
Da qu' tremore insoltito
seno assai gli spiriti
Donde esc'ono que vortici
di foco pien d'orror?

CORO (di sotterra con voci cupe)

Tutto a tue colpe e poco
vieni c'è un mal peggior!

DON GIOVANNI
Chi l'anima mi facera?
Chi m'agita le viscere?
Che strazio ohime! che smanua!
Che inferno che terror!

LEPORELLO

(Che ceffo disperato!

Che gesti da dannato!

Che gridi che lamenti!

Come mi fa terror!)

(il loco cresce Don Giovanni si profonda)

DON GIOVANNI
Ah!

(resta inghiuvato)

LEPORELLO
Ah!

SCENA ULTIMA

Leporello Donna Anna Donna Elvira Don Ottavio Zerlina

Masetto con ministri di giustizia

TUTTI (meno Leporello)

Ah! dov'è il perfido?

Dov'è l'indegno?

Tutto il mio sdegno
sfiogarlo vo

DONNA ANNA
Solo mirandolo
stretto in catene
alle mie pene
calma darò

LEPORELLO
Piu non sperate
di ritrovarlo
Piu non cercate
Lontano ando

TUTTI
Cos'è? favella
via presto sbrigate!

LEPORELLO
Venire un colosso ma se non posso
Tra fumo e foco badate un poco
L'uomo di sasso fermate il passo
Giusto la sotto d'ede il gran botto
Giusto la il diavolo sel trangugio

TUTTI
Stelle! che sento!

LEPORELLO
Vero è l'evento

DONNA ELVIRA
Ah certo è l'ombra che m'incontro

DONNA ANNA ZERLINA DON OTTAVIO E MASETTO
Ah certo è l'ombra che l'incontro

DON OTTAVIO
Or che tutti o mio tesoro
vendicati siam dal cielo
porgi porgi a me un ristoro
non mi far languire ancor

DONNA ANNA
Lascia o caro un anno ancora
allo sfogo del mio cor

DON OTTAVIO
Al desio di chi m'adora
ceder deve un fido amor

DONNA ANNA
Al desio di chi l'adora
ceder deve un fido amor

DONNA ELVIRA
Io men vado in un ritiro
a finir la vita mia

ZERLINA
Noi Masetto a casa andiamo
a cenar in compagnia

MASETTO
Noi Zerlina a casa andiamo
a cenar in compagnia

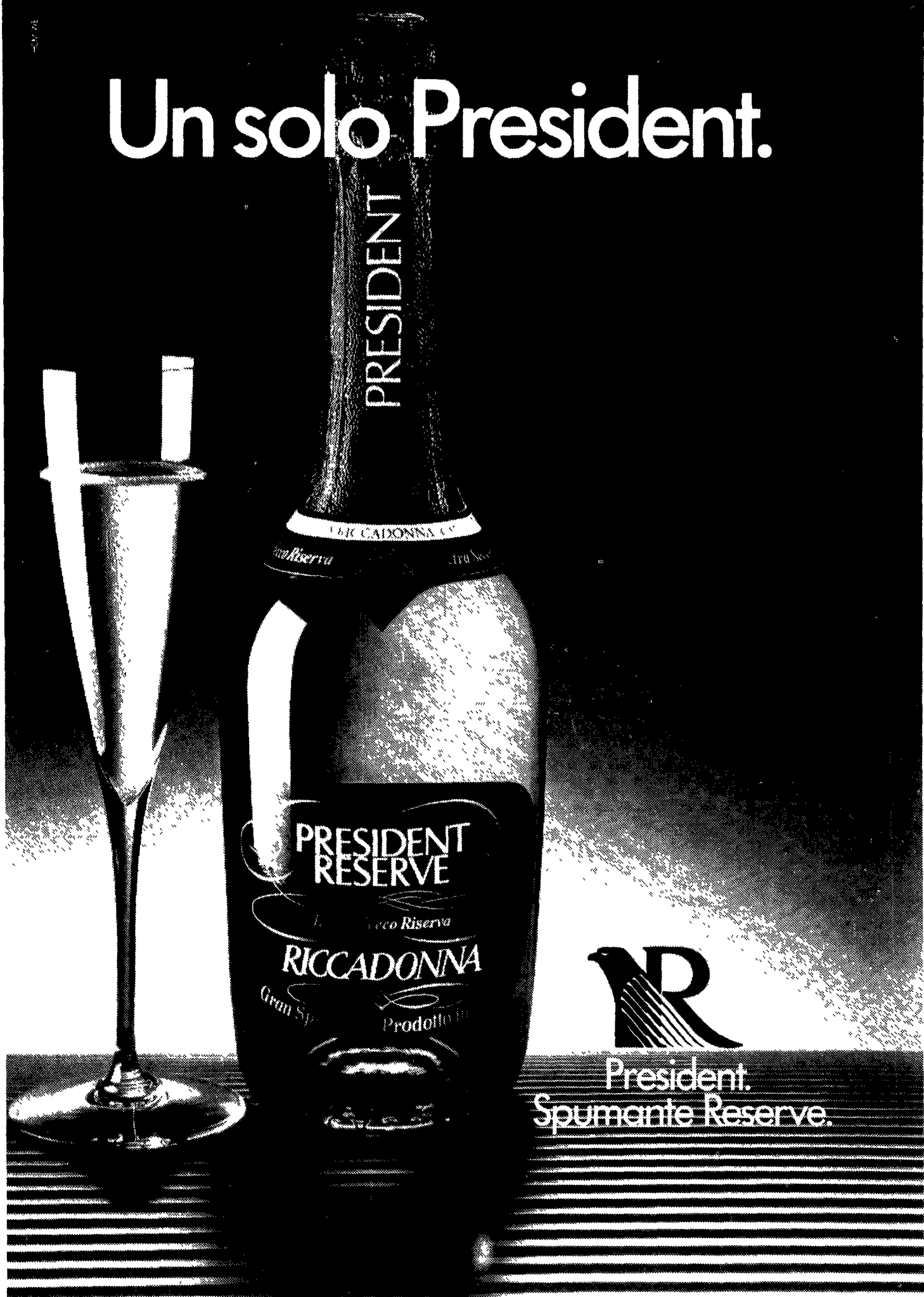
LEPORELLO
Ed io vado all'ostena
a trovar padron miglior

ZERLINA MASETTO E LEPORELLO
Resti dunque quel birbon
con Prosperina e Pluton
e noi tutti o buona gente
ripetam allegramente
l'antichissima canzon

TUTTI
Questo è il fin di chi fa mal!
È de' perfidi la morte
alla vita e sempre uguale!

FINE

Un solo President.



President.
Spumante Reserve.

Oh mio celeste Mozart

Così lo chiamò Lorenzo Da Ponte, autore delle sue opere più grandi. E inoltre poeta di corte, abate per convenienza, rinomato adultero, produttore di teatro, affarista fallito, insegnante di valore, libraio, grande viaggiatore.

Andrea Jacchia

Giornalista, Andrea Jacchia si occupa di musica e di recitazione. Nel 1982 è stato assistente alla regia per *La vera storia* di Luciano Berio alla Scala.

Morti in piena estate, il 17 agosto 1838 a ottantatré anni e cinque mesi. Chiuse la sua vita a New York e, anche in questo, salvò la coerenza dell'esistenza di un non conformista nei fatti, di una sorta di ribelle oggettivo: perché a quel tempo di piena rivoluzione industriale, gli Stati Uniti restavano comunque un'appendice appena nata del primo impero britannico: di intellettuali europei che andassero a viverci e a morirvi se ne contavano pochi. Concluse le sue *Memorie* «americane» con un'epigrafe degna di lui, cioè di un uomo di lettere impegnato di cultura classica. «Omnia nunc dicam, sed quae dicam, omnia vera».

La verità storica di Lorenzo Da Ponte, la sua definizione resta oggi una sola: «librettista» di Mozart, o meglio del Mozart per definizione, quello del trio perfetto delle *Nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, *Così fan tutte*. Del Mozart «più» Da Ponte, insomma. Cioè del Mozart «celeste» (l'aggettivo è di Da Ponte) consegnato all'eternità.

In realtà sulla testa di Lorenzo Da Ponte possono volare mille definizioni, mille verità, tutte «vere»: poeta di corte, dalle corti apprezzato e poi respinto a più riprese («Tutti mi dissero male di lei» gli fece osservare una volta Leopoldo. «Al ciel volò quell'anima beata» fu l'epigrafe funeraria di Da Ponte per Giuseppe II), abate per convenienza ma presto bandito dalla Chiesa e dalle leggi serenissime di Venezia per «atto di donna onesta, adulterio e concubinato» (a trent'anni, nel dicembre 1779), forense produttore di testi di teatro (per esempio per Antonio Salieri, o per Vincenzo Martin e Soler, per Giuseppe Gazzaniga) e vittorioso come disse lui stesso di «gelosie di maestri, etichette, di rivali, cabale di donne, ignoranza di direttori, pregiudizi nazionali e infinite altre maledizioni». E inoltre: uomo continuamente tentato dagli affari e in essi continuamente fallito (in America fu anche droghiere ma diceva d'essere «un uomo che non ha mai imparato l'economia») ma anche stimato insegnante (nel 1825 ricevette l'incarico ufficiale di professore di italiano al Columbia College di New York), libraio precursore (la prima libreria italiana, sempre a New York, nacque grazie a lui nel 1819), grande impresario (nel 1832, sei anni prima della morte, riuscì a allestire fra New York e Philadelphia trentacinque rappresentazioni di opere di Rossini, Bellini e Mercadante) mentre il *Don Giovanni* americano era andato in scena trionfalmente pochi anni prima). Accanito viaggiatore, spesso perché obbligato a farlo, ma anche perché un mondo culturalmente più omogeneo, qual era l'Europa di tutto il Settecento e del primo Ottocento suggeriva lo spostamento dei cervelli come un fatto assolutamente naturale. Da Ponte oltrepassò l'oceano, cioè allargò la stessa geografia dei suoi tempi. La mappa sintetica dei suoi luoghi tocca, nell'ordine, Treviso, Venezia, Gorizia, Dresda, Vienna (dove restò stabile e acciampato per undici anni), Trieste, e poi ancora Vienna, Trieste, Parigi, Londra, Bruxelles, l'Olanda, un viaggio in Italia per rivedere il vecchio padre, New York, Elizabethtown, Sunbury e alla fine ancora New York.

Il breve incontro con Casanova

A Dux, cittadina non lontana da Dresda, un breve incontro con Giacomo Casanova per ottenere «alcune centinaia di fiorini che mi dovevo». Incontro utile perché, questioni economiche a parte, Casanova suggerì al nostro viaggiatore la tappa di Londra per «far fortuna». E consigliò anche, una volta guadagnata la capitale inglese, di non «entrare mai nel Caffè degli Italiani». Il suggerimento non fu naturalmente seguito e il povero Da Ponte dovette annotare come «quasi tutti i mali e le perdite che soffersi in quella città nacquerò dall'aver io frequentato il Caffè degli Italiani, e dall'aver segnato imprudentemente e senza intendere le conse-

guenze il mio nome».

A Trieste, un altro incontro, più decisivo con la futura moglie (non si sa se mai la sposò), cioè con Anna Celestina Grahl, inglese, la «Nanci», come la chiamava lui e come l'avrebbe sempre chiamata. Una «bellissima figliuola d'un ricco mercadante», piena di «amorosa modestia» che «lo amava ed ero chiamato». Anche se «tutte le mie ricchezze a quell'epoca consistevano in cinque piastre». La Nanci fu conquistata da un uomo di quarantadue anni e il cui cuore era, a sua detta molto esplicita, «inclinatissimo per carattere alle passioni d'amore, ad onta di molte cure e pensieri serissimi».

Anche con le donne Lorenzo Da Ponte fu un prodotto ben rifinito dei suoi tempi: la sua carriera potrebbe essere definita tranquillamente come quella di un «libertino», ma in senso più profondo: di libertà, di avventura, in senso letterale, amorale forse, difficilmente catalogabile come immorale. Un po' come Don Giovanni e come lui, a varie riprese, punito. Per esempio dal noto tribunale veneziano che lo mise al bando per quindici anni con la minaccia di sette anni di prigione «serrata alla luce» se fosse tornato. La causa: a Venezia era entrato al servizio del nobile Pietro Zaguri, aveva sedotto la moglie di un commerciante di piume, l'Angela Bellaudi, l'aveva convinta ad abbandonare il marito, l'aveva messa incinta tre volte, riuscendo a organizzare, per tutto il periodo di tale convivenza, delle visite in casa di «certe» Beccari, donne «di facili costumi». Da Ponte era, a quel tempo, ancora abate e l'Angela diventò, naturalmente la «ganza del prete».

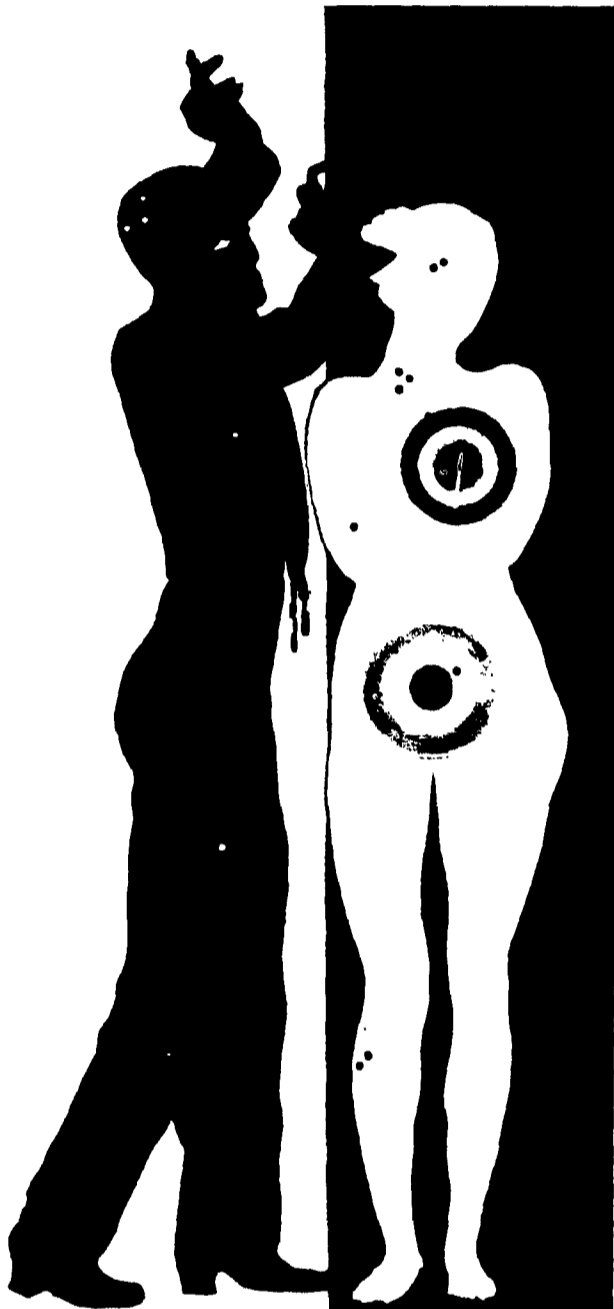
Del prete, ma quale prete? Un prete ben strano che era entrato a venticinque anni nel seminario di Treviso come professore di lettere italiane e di retorica. Che aveva presto scritto, a uso dei suoi allievi, un trattatello ispirato alla filosofia di Jean Jacques Rousseau e che gli valse, come scrivono i suoi biografi, «il bando del senato veneto da Treviso e il divieto di svolgere l'insegnamento pubblico in tutto il territorio della Repubblica. Era il 14 dicembre del 1776 e Lorenzo aveva ventisette anni».

L'arcivescovo provvede a tutto

Era nato non lontano da quei luoghi, precisamente a Ceneda, cittadina che oggi tutti conoscono col nome di Vittorio Veneto. Anche Lorenzo non era nato col nome patrizio (anzi arcivescovile) con cui si è consegnato all'eternità. Era figlio in realtà di Geremia Conegliano, che l'aveva chiamato Emanuele, che era ebreo, e che, dopo una prima vedovanza, aveva deciso di risposarsi con una cristiana. Osservando naturalmente il passaggio obbligato della conversione sua e dei figli (erano tre in tutto). A provvedere a questo fu monsignor Lorenzo Da Ponte, arcivescovo di Ceneda che accordò benevolmente al giovane convertito di quattordici anni sia il nome proprio che il patronimico.

Se il battesimo non sortì l'effetto di fare di Lorenzo un uomo di chiesa con le carte in regola o in qualche modo al suo posto, agì invece perfettamente come strumento (utile a quei tempi) di rimozione assoluta delle proprie origini. L'ebraicità di Lorenzo-Emanuele non trova nessun posto nelle *Memorie* se non in via molto indiretta e quasi inconsapevole, in una breve nota a piè di pagina della Parte Terza («Il mio cortesissimo encomiatore fiorentino Montani non trovò niente di bello e niente di lieto in queste storie. Quanto al niente di lieto, purtroppo è vero; ma quanto al niente di bello, si piange. La cagione del pianto è tanto bella per un onorato veneziano quanto la caduta di Gerusalemme per un israelita»).

Tutto qui. Un riferimento quasi inutile o, se proprio si vuole, inconscio. Anche se, lavorando di fantasia, si potrebbe sostenere che il destino (cioè la realizzazione) di *Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro* e *Così fan tutte*, ebbe un



Francis Picabia
«La Nuit
Espagnole»
1922

inizio «ebraico». Precisamente nel 1783, a Vienna, nel celebre e sofisticatissimo salotto del barone ebreo Raimund von Wetzlar, dove Da Ponte e «Mozart» (così Da Ponte lo scrive nelle *Memorie*) si incontrarono per la prima volta. Il risultato, come è stato scritto, fu quello di un «clima sereno di collaborazione», anche se sia Da Ponte, sia ancora di più lo stesso Mozart nelle *Lettere*, non spreca troppe parole per raccontare un rapporto artistico produttivo, in fondo, di tre monumenti della storia della musica. Mozart non si spinge molto più in là della citazione di un «certo abate Da Ponte». Da Ponte riesce a esprimere più aggettivi (il già citato «uomo celeste», per esempio) ma le pagine che dedica a tale rapporto non sono più di una decina.

Fra queste si possono pescare tre righe: «Scriverò la notte per Mozart e farò conto di legger l'Inferno di Dante. Scriverò la mattina per Martini e mi parrà di studiare il Petrarca. La sera per Salieri e sarà il mio Tasso». Oppure di seguito, una sorta di diario di lavoro: «Andai al tavolino e vi rimasi dodici ore continue. Una bottiglietta di tockai a destra, il calamaio nel mezzo e una scatola di tabacco di Siviglia a sinistra. Una bella giovinetta di sedici anni (che io non avrei voluto amare che come figlia, ma...). Tra il tockai, il tabacco di Siviglia, il caffè, il campanello e la giovine musa, ho scritte le due prime scene del *Don Giovanni*...». Che come si sa sarebbe andato in scena in prima assoluta a Praga, con il successo ugualmente noto. E le premesse, senza dubbio, c'erano tutte.

San Carlo in battere,

Tra una prova e l'altra del *Don Giovanni* che dirigerà alla Scala la sera di Sant'Ambrogio, il maestro napoletano rievoca luoghi, persone e fatti della sua carriera. Si scopre che a Milano deve lunghi periodi di vita felice.

intervista di Andrea Jacchia con

Riccardo Muti

Riccardo Muti e alla sua seconda inaugurazione scaligera dopo il *Nabucco* dello scorso anno durante il quale ha diretto di Mozart la ripresa delle *Nozze di Figaro* sempre alla Scala

Maestro Riccardo Muti lei è napoletano, ha quarantasei anni ed è direttore stabile dell'orchestra del Teatro alla Scala da due anni. Ha però conosciuto Milano molto prima. Vuol dirci quando? E da dove?

Io sono arrivato a Milano il 2 novembre 1962. Da Napoli appunto. A Napoli sono nato da madre napoletana e padre pugliese di Molfetta.

Dov'è nato Gaetano Salvemini?

Difatti è un mio lontano parente. I suoi discendenti diretti che portano il cognome Salvemini sono cugini di mio padre. A Molfetta c'è a Napoli ho fatto i miei studi. In un'atmosfera ancora da Magna Grecia. Siamo parlando della prima metà degli anni Cinquanta quando l'avvento della televisione non aveva ancora unificato l'Italia. Io feci dopo e lo feci e più di quanto avessero fatto a loro tempo Carri, Caribaldi, Mazzini. Lo fece portando il Mendione a contatto con una realtà che non era ancora pronta a ricevere e a intendere. Io sono cresciuto in un clima da accademia greca. In quel clima in quel mare in quel sole l'elemento fondamentale era il senso dell'amicizia della dialettica della conversazione. Non si parlava d'altro che di storia e di filosofia. Non c'erano soldi. Perché? Perché non c'erano. C'era il passaggio per il corso con gli amici e con i professori del liceo. Non sto descrivendo una vita monacale o pedantesca. Era una vita di parole di scambi di parole che avevano un valore formativo.

A Milano faceva freddo

Come decise di venire a Milano?

Passato a Napoli cominciai ad avere le prime esperienze direttoriali. La decisione fu presa allora anzi dovuto spostarmi a Milano per avere incarichi importanti in un Conservatorio più moderno soprattutto per quel che riguarda la direzione d'orchestra. Fu così che quella mattina del 2 novembre 1962 scesi a Milano alle sei o alle sette dopo il viaggio notturno. E scesi in una Milano nebbiosa. Adesso la nebbia non c'è più o c'è raramente ma allora c'era ancora. E la prima sensazione che ricordo d'aver provato sui marciapiedi della stazione centrale fu di intensissimo freddo probabilmente un fatto psicologico. Sentivo un freddo fisico perché me l'avevano tanto detto di stare attento perché al nord bisogna coprirsi. Mi sentivo un po' come Totò quando in un film arriva a Milano con la lanterna. Il ritmo del Conservatorio milanese però era molto brillante allegro attivo. Mentre io venivo da un Conservatorio così solenne dove si diceva addirittura che talvolta a mezzanotte si sentisse improvvisamente suonare l'organo nella sala Sciarlatti. Ero piombato da questo mondo tra la leggenda il culto e il mito in una città pragmatica pratica.

Lei ha trovato un po' crudele questo passaggio?

Non direi. Passato il primo impatto ho dimenticato subito tutto questo e mi sono inserito nel ritmo di lavoro milanese. Tanto è vero che ho compiuto i dieci anni di composizione esattamente in metà tempo in cinque anni e mi sono diplomato col massimo dei voti.

Dove dormiva allora?

I primissimi giorni in un alberghetto a buon mercato di piazza Cinque Giornate dove adesso mi pare c'è un grande magazzino. Con "Subito" dopo in una stanza d'affitto in via Tadini numero due tenuta da una vecchia signora di Vicenza. Me l'aveva indicata uno dei custodi del Conservatorio meridionale anche lui calabrese che si chiamava Gallucci. Adesso è morto. Così trovai quella stanza che divisi con un tenore. Era una stanzetta piccolissima con due letti e un pianoforte che serviva a questo tenore per fare i suoi vocalizzi. Io non avevo un posto dove poter fare gli esercizi di contrappunto di doppi cori e di tutte queste cose che si fanno in Conservatorio e così per non disturbare andavo a fare i contrappunti che conservo tutti su una panchina dei giardini di Porta Venezia. Era molto faticoso perché non avevo alcuna possibilità di riscontri al piano forte però mi ha molto affinato l'orecchio perché ho scritto fughe contrappuntistiche con otto parti senza alcuna verifica strumentale. Finalmente mi sono avvicinato al Conservatorio quando ho trovato una stanza da alcune

vecchie signorine in via Pindemonte vicino a piazza Tricolore. Anche queste erano delle artiste vecchissime una cantava ancora l'altra aveva suonato l'arpa in un'orchestra italiana che faceva tournée sudamericane negli anni Venti subito dopo la grande guerra. Ebbro molta cura di me ed ebbe finalmente un tavolo un pianoforte. Ho un vivo ricordo di quelle signore e più ancora dei moltissimi gatti che giravano per casa.

Era contento?

Molto. Avevo ottimi maestri ho studiato con posizione con Bruno Bettinelli direzione d'orchestra con Antonino Votto lettura e partitura con Riccardo Castagnone. Tre grandi uomini al di là della preparazione tecnica grandi per come intendo dire. Castagnone poi aveva questo grande amore per la pratica della musica e con lui abbiamo svuotato la biblioteca del Conservatorio leggendo a quattro mani tutto il Sei e Settecento. Non sapevamo più cosa leggere. Votto portava dentro di sé non solo l'esperienza musicale e umana di Arturo Toscanini suo maestro ma anche la sapienza di quello che è il vero rapporto umano e psicologico fra il direttore d'orchestra e l'orchestra. E il rapporto fra un singolo e una massa e una cosa molto delicata.

Parla solo della massa orchestrale e idealmente anche del pubblico?

Mi riferisco proprio alle due masse dell'orchestra e del coro. Due gruppi di tante personalità e di altrettante psicologie che possono uscire vittoriose nelle mani di un interprete solo se quell'interprete ha le idee chiare ed è capace di convincere tutti i professori d'orchestra tutti gli artisti del coro della bontà di queste sue idee. Oggi la concezione del direttore non esiste più ma una volta era in agguato la figura del direttore dittatore con potere quasi di vita e di morte sui professori. Oggi il livello musicale dei professori d'orchestra è salito ed è salito anche il livello culturale generale. Non abbiamo più di fronte dei tecnici soltanto delle persone che sanno unicamente suonare il proprio strumento più o meno bene ma delle persone che si interessano alle varie arti alla società alla politica alla vita in tutti i suoi aspetti. Guadare un gruppo di uomini elevati dal punto di vista culturale richiede al direttore d'orchestra un impegno e una sapienza proprio da sapere maggiore. Un tempo ci si avviava alla musica senza la cognizione musicologica e stilistica di cui oggi invece non si saprebbe più fare a meno. L'interprete di oggi non può più dire: "Lo faccio così perché lo sento così". Non si può abbandonare. Ha bisogno di una preparazione stilistica molto più agguerrita.

La trattoria di viale Premuda

A Milano si è anche sposato?

A Milano ho conosciuto mia moglie Cristina alla fine del 1964. Lei stava passando dal Conservatorio di Venezia a quello di Milano. Studiava con Maria Carbone bravissima insegnante di canto. Quando mi sono diplomato in composizione per vivere e magari guadagnare qualche cosa sono diventato accompagnatore di canto nella classe di Maria Carbone. Avevo uno stipendio sulle 70 mila lire lorde. Per me era un lusso. Mi permetteva di essere completamente autonomo. Mangiavo in una piccola trattoria di viale Premuda che c'è e ancora. Avevo rapporti eccellenti col proprietario e li passavo le serate poi ci venne anche mia moglie e le sue amiche. Era già una vita diversa ormai ero milanesizzato. Cristina mi trovò un minipartamento fatto di una stanza e un bagno con doccia in via Bellini proprio di fronte al Conservatorio. Ero casa e bottega. E con la metà dei soldi del Premio Cantelli che era di un milione andai alla Rinascite e comperai un salotto tutto rosso col quale arredai l'appartamento. Quelli sono stati anni bellissimi.

Siamo ormai alla fine dei Sessanta dato che lei ha vinto il Cantelli nel 1967?

Si sto parlando del 1967-68. Anni che ricordo con gran nostalgia. Perché ho conosciuto mia moglie perché vivevamo la nostra vita libera e spensierata perché c'era tutto il futuro aperto con tutte le sue incognite. C'era e era l'entusiasmo della partenza per le crociate senza sapere naturalmente se ci sarebbe stato ritorno o no. Ma certamente con la voglia di conquistarsi. E tutto questo l'ho fatto sempre meridionalmente con grande semplicità e grande fede nel genere umano. Che mi è venuta dai miei insegnanti.



Jan et Jobi
Martel
«La Danse»
1925

Scala in levare

■ ■ ■ tutti quelli di Milano e quelli che avevo avuto prima a Molletta e a Napoli come Vincenzo Vitale. È stato una colona nella mia formazione musicale e umana per il suo rigore, la sua moralità di fronte alla musica e l'assoluta decisione nel combattere il compromesso. Tutto questo mi è stato insegnato e di qui sono partito. Ho sempre avuto fede nella gente, ho un atteggiamento di ottimismo verso i miei collaboratori. Fino al punto di potere qualche volta essere scottato, ma questo poi naturalmente uno lo paga di persona.

Mi dica come ha vinto il Cantelli.

Con estrema semplicità mi sono presentato con pochissima preparazione anche tecnica. Due persone mi diedero possibilità di esercitarmi. Una era la baronessa Lanni della Quara presidente della Gioventù musicale italiana. Mi seguì negli anni in cui dirigevo i saggi al Conservatorio poi si preoccupò di mandarmi in Cecoslovacchia e di farmi fare una piccola tournée di sei o sette concerti in Italia con un'orchestra semicivile e semimilitare di Praga un'orchestra anonima. Ho diretto in posti incredibili ma questo mi ha dato la possibilità di farmi un po' il braccio prima di partecipare al Cantelli. L'altra persona che si interessò di me fu il maestro Francesco Siciliani, allora agli ultimi anni come direttore artistico della Scala prima di passare alla Rai. Siciliani mi diede delle cose importanti da fare.

Un mese di tempo per riflettere

E dopo il Cantelli venne Firenze

Si non immediatamente cominciai a insegnare pianoforte complementare al Conservatorio di Napoli. Fu dopo il mio primo concerto a Firenze che l'orchestra del Maggio mi chiese di diventare direttore stabile. E così cominciai la mia carriera. In fondo la mia carriera è stata fatta dalle orchestre. Al Maggio quando cominciai Remigio Paone era dimissionario da sovrintendente e non c'era direttore artistico. Di stabile c'erano solamente l'orchestra e il coro. E io diventai direttore al Maggio musica fiorentina perché così volle l'orchestra del Maggio. Fu per me l'inizio delle grandi esperienze operistiche con un'orchestra che credeva riccamente a quello che io facevo. Difatti ci sono rimasto dodici anni che sono stati bellissimi. È il Maggio in quel periodo ha fatto cose importanti: «L'Africana» di Meyerbeer, l'«Agnese» di Spontini, il Guglielmo Tell in edizione integrale per due volte. Le grandi esperienze con Luca Ronconi a cominciare dall'«Orfeo» di Gluck, un nuovo modo di fare teatro oggi che ha avuto grandissima influenza sui registi, anche registi importanti per arrivare a «Nabucco», «Norma», «Trovatore», «Ifigenia in Tauride» con le scene di Giacomo Manzù, tutta una produzione. Molti Ronconi di grande rilievo. Qualcosa di simile mi successe nel 1972 quando debuttai a Londra. L'allora New Philharmonia che nel mio periodo tornò a chiamarsi Philharmonia da due anni non aveva nessuno perché Otto Klemperer si era ritirato per vecchiaia e malattia e Loni Maazel era allora una specie di principe ballerino. L'orchestra cercava un giovane direttore per iniziare una nuova vita. E dopo la prova generale la commissione dell'orchestra mi chiese di diventare primo direttore. Chiesi tre mesi di tempo per riflettere, succedere a Klemperer a Londra, città musicalmente complessa e avanzata dove passa di tutto ogni giorno, non era impresa da poco. Ero impaurito, non mi sentivo all'altezza, pensavo a tutto il repertorio sinfonico che allora non possedevo. A un certo punto però mi dissi: è l'orchestra che te l'ha chiesto. Se tanti non devi dire grazie a nessuno. Se fallisci non devi chiedere scusa a nessun altro che all'orchestra. Accettai. Dopo i primi anni il livello di l'orchestra salì al punto che i critici scrissero che la New Philharmonia era rimessa a suonare come la vecchia e illustre Philharmonia e così tornammo al vecchio nome dal 1976. Quando lasciai l'orchestra dopo dieci anni i professori vollero darmi il titolo di direttore emerito perché l'orchestra era tornata a essere la prima d'Inghilterra.

E a Filadelfia come ci andò?

Per puro caso. Nel 1971 ero direttore al Maggio e stavo provando l'oratorio beethoveniano del Cristo sul monte di gli Ulivi. Dovevo sbrigarli perché all'una avrebbe provato la Philadelphia Orchestra una breve prova acustica prima del concerto che avrebbe tenuto la sera. Non sapevo che mentre provavo l'oratorio dietro una tenda del Comunale c'era Eugene Ormandy arrivato in teatro per vedere la sala. Finita la prova mi volle conoscere e mi invitò a dirigere a Filadelfia. Dunque entrai negli Stati Uniti attraverso la porta principale dell'orchestra più prestigiosa nel 1972. L'impatto con l'orchestra fu subito straordinario e proprio per questo Ormandy mi invitò ogni anno per un periodo sempre più lungo. Nel 1976 quando pensava seriamente a ritirarsi, mi nominò primo direttore ospite praticamente suo successore. Difatti lo divenni nel 1979. Questa

storia sarà fortunata, sarà non so cosa. Quello che so è che dietro non c'è mai stato niente di preordinato. Quando il sovrintendente Carlo Badini e la commissione dell'orchestra della Scala in tournée a Filadelfia vennero a parlarmi della posizione che occupo oggi, risposi chiaro: guardate, siete voi che venite a offrirmi un incarico di questo genere e mi fa molto piacere. Volevo dire che non ho mai cercato di pianificare prima quel che avrei fatto poi, e così non avevo certo pianificato di venire alla Scala. Anche perché quando nella mia vita ho voluto disperatamente qualcosa non l'ho mai ottenuto. In questo sono rimasto molto fatalista e meridionale. Lo dico perché l'Italia è un unico Paese però è fatta di storie diverse, di dominazioni diverse di razze diverse. Certamente io non ho niente a che fare con la dominazione austriaca ma i milanesi sì. Con l'Unità d'Italia tutte queste onde si scontrarono e ci fu una gran tempesta, ma adesso naturalmente tutto si sta calmando un po' alla volta.

Che impressione le fa la Scala di oggi?

La Scala è un po' unica, bisogna dirlo. Aveva ragione Votto quando mi diceva: tu dirigerai in tutti i teatri del mondo ma ricordati quando sarai sul podio della Scala sentirai attorno a te una magia che non esiste in nessun'altra sala. E questo è vero. Un'altra sala che ha una magia è il Musikverein di Vienna. Non l'Opera di Musikverein anzi è una sala piuttosto modesta ma è musilera e si sente. Come alla Scala si sentono delle presenze al di là della bellezza e dell'architettura del teatro, presenze che hanno impregnato la sala, hanno lasciato orme non visibili ma indelebili.

Quanto a bellezza, il San Carlo di Napoli è talmente bello

Io ho sempre detto che il San Carlo è il più bel teatro del mondo perché è un teatro di grande potenza e maestà mentre la Scala è elegantissima e si libra nell'aria. È incredibile la sala della Scala sembra che si sollevi, che respiri. Insomma, se vogliamo definirlo nel gesto del direttore, la Scala è in levare, il San Carlo è in balzare.

Maestro, quanti figli ha?

Ne ho tre. Francesco di 16 anni. Chiara di 14 e Domenico di otto. Naturalmente non sono stati costretti allo studio della musica, me ne guarderei bene. Ma in casa respirano un'atmosfera particolare. Francesco per esempio ha una gran passione per Bruckner, una vera adorazione. Poi naturalmente passa le sue giornate con gli amici ascoltando i Duran Duran o i Rolling Stones o Prince o Tina Turner. Chiara conosce perfettamente «Così fan tutte», «La Capulet e i Montecchi», «La nozze di Figaro», parola per parola al punto che se un cantante durante una recita diretta da me sbaglia una parola in un recitativo, nell'intervallo lei viene da me e puntualizza. Infine il piccolo Domenico studia violino e ha un senso del ritmo straordinario. E canta magari in spiaggia. Se vuol ballare signor continuo.

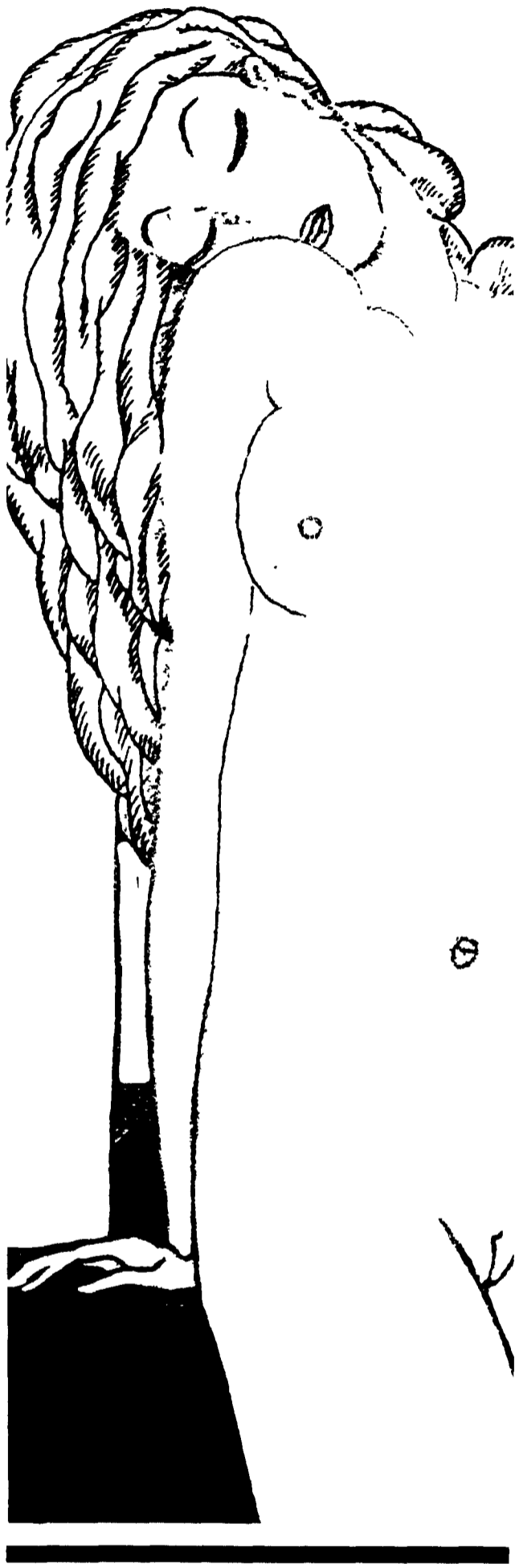
Perché oggi si ama Mozart

Saranno andati tutti a vedere «Amadeus»

Se lei intende dire che l'orizzonte musicale oggi si è allargato soprattutto per merito dei giovani, ha ragione. Firenze appunto Mozart, la Scala ha dato nove rappresentazioni delle «Nozze di Figaro» tra giugno e luglio, quaranta di Milano e addirittura e molti milanesi sono già in vacanza eppure e sempre stata esaurita. Perché questo interesse verso Mozart? Non credo sia soltanto merito del film di Formigoni da quel che si è detto e scritto a proposito di Mozart. Anzi direi che Amadeus ha avuto successo perché corrisponde a delle esigenze culturali di un pubblico nuovo o largamente rinnovato. La musica barocca è una verità importante nella storia dell'arte, e così la musica antica in genere. E parlano al pubblico d'oggi, soprattutto ai giovani, di oggi un linguaggio più accessibile perché la gente è culturalmente più aperta. Non in un senso solo, si badi bene, e più aperta sia verso l'antico sia verso il contemporaneo. Questo significa che sono mutati gli interessi, guida verso la musica che l'impulso, l'istinto naturale che porta facilmente ad amare Puccini, poi Giordano o Cilea o un certo Verdi è divenuto qualcosa di meno naturale e più complesso, allargato.

E in che modo questo pubblico rinnovato influisce sul suo lavoro? Per esempio lei sta per dirigere «Don Giovanni» alla Scala, con la regia di Giorgio Strehler. Che «Don Giovanni» farete? Che genere di comuni cattiva pensa di stabilire fra il «dissoluto punito» e un mondo come quello di oggi, che sembra aver sperimentato tutte le trasgressioni?

Da mio lei ha ragione. Parliamo da più di un'ora e fra pochi giorni si va in scena. Mi scusi, corro alle prove. Che «Don Giovanni» la rimo io e Strehler? Sì, credo proprio il «Don Giovanni» che dice lei, sensibile al mondo di oggi, che sembra aver sperimentato tutte le trasgressioni.



Sylvain Sauvage
«Illustrazione
per Le Chansons
de Billie»
particolare
1925

I suoi tempi e i miei

Mozart accetta tutto della sua epoca: convenzioni, abitudini, vizi, mode. Ci sta dentro per andare avanti. Lega il passato al presente e proietta il presente nel futuro. E questo è il problema centrale del lavoro artistico

intervista di Maria Grazia Gregori con

Giorgio Strehler

Giorgio Strehler, fondatore nel 1947 del Piccolo Teatro di Milano con Paolo Grassi ha già messo in scena, di Mozart, *Il ratto dal serraglio*, 1964, *Le nozze di Figaro* 1973 e *Il flauto magico*, 1974

Dopo *Il ratto dal serraglio*, *Il flauto magico*, *Le nozze di Figaro* Giorgio Strehler il regista italiano è certamente più legato all'immagine di Mozart in scena. *Don Giovanni* opera lungamente attesa e temuta in un momento particolarmente importante e creativo della sua evoluzione registica. Incontro necessario dunque di una maturata artistica che ha l'esigenza di confrontarsi con i grandi miti della nostra cultura ma anche per Strehler opera emblematica della vicenda musicale mozartiana. Di questo itinerario di questo vero e proprio viaggio dentro Mozart abbiamo raccolto dalla voce del regista riflessioni e considerazioni che illuminano un approccio originale all'opera del musicista salisburghese.

E' un compositore difficilissimo

Mozart come lo vedo. È l'artista che mi è più vicino. L'artista che risolve quello che per me è sempre stato il problema fondamentale di un lavoro artistico: legare il passato al presente, proiettare il presente nel futuro. Mozart infatti è un uomo del suo tempo, profondamente in sintonia nel suo tempo storico, ma in modo non passivo. Mozart insomma accetta tutto della sua epoca: convenzioni, abitudini, vizi, mode, per quello che sono con tutto il coraggio epocale che questa scelta comporta. Stare dentro ma andare avanti. Mozart o il suo è il passato dunque perché lui ha avuto il coraggio di servirsi (di Bach e Vivaldi agli italiani a Haydn soprattutto) copiando e ricopiando trasformando però l'insegnamento di questi grandi in cosa sua, cambiandogli il volto e lo stile. Anche per questo Mozart è un musicista terribilmente complesso e difficile o addirittura difficilissimo dal punto di vista esecutivo, pensiamo agli strumenti solisti, pensiamo all'orchestra alle voci e all'insieme. D'altro canto la sua musica sembra ed è facile nel senso di comprensibile, chiara, apparentemente non faticosa, che è la suprema grandezza dell'arte.

Tutte queste caratteristiche naturalmente lo guardo dal mio punto di vista di uomo di teatro, dunque per me un discorso sul modo di fare teatro in questo musicista è essenziale. Spesso quando metto in scena una sua opera mi sono chiesto da dove gli venisse quella sapienza teatrale già dimostrata durante l'infanzia e nel corso del suo viaggio a Milano con il padre, quando osservavo lo spettacolo della vita che gli sta attorno e quello del teatro che vede da spettatore con uno sguardo pronto a catturare tutto con una tensione onnivora che lascia stupefatti. E per questo che Mozart non sbaglia mai nella comprensione musicale di una situazione drammatica. La dove il testo è troppo semplice istintivo lui lo rende complesso e profondo, dove è denso e significativo lo immette e nello stesso tempo lo rende più chiaro. Quando penso a Mozart mi torna sempre alla mente una frase di Čechov: «C'è scritto tutto». È vero in Mozart è tutto movimento, pause, abitudini, colori, atmosfere, situazioni drammaturgiche. La difficoltà sta nel rendere evidente un gioco interpretativo in cui musica e situazione si trovano sempre in equilibrio perfetto.

Don Giovanni per me. È un'opera che un regista deve avere nel suo catalogo allo stesso modo in cui Leporello tiene il catalogo delle donne del suo padrone Don Giovanni. Arriva allora il momento che magari in una situazione non completamente ideale e necessario affrontare quest'opera anche se ogni volta che ho pensato a questo capolavoro mi è sempre

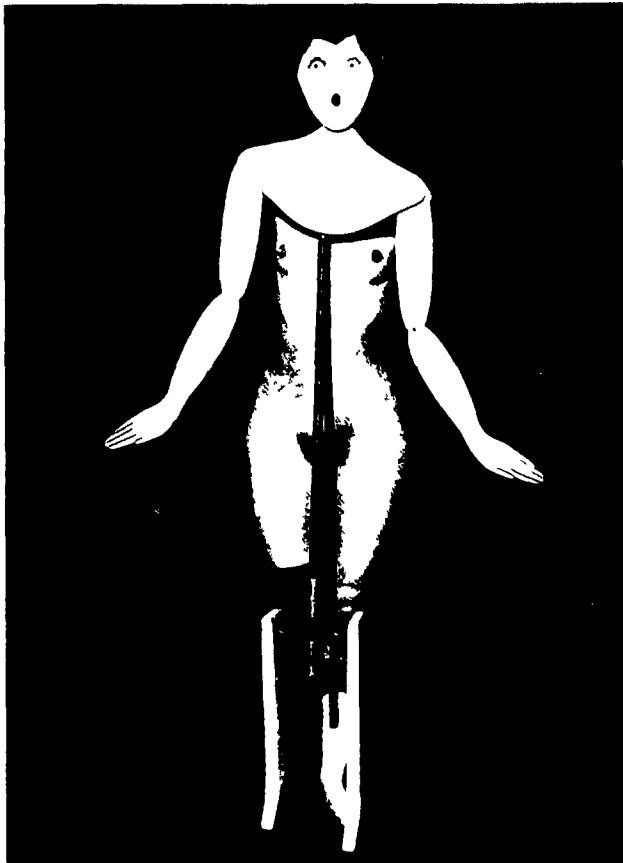
parso in certo qual modo irriapresentabile. La partitura del *Don Giovanni* è terribile non è un'esagerazione, non si esagera ma con un'opera come questa come non si esagera con *La divina commedia*. Così non posso nascondere un mio personale timore nell'affrontare il *Don Giovanni* che giustamente è stato definito come l'opera delle opere. Uno dei problemi essenziali legati alla sua messa in scena è quello di trovare il ritmo giusto, la vivacità, il guizzo necessario a tradurre il movimento drammatico e musicale. Problema complicatissimo perché in nessuna opera come il *Don Giovanni* si trova un equilibrio così disequilibrato, una follia così ferreamente regolata dalle leggi del cuore, una simbologia così profonda della vita e della morte, uno sguardo alle zone più oscure, indicibili del nostro essere. La mia lettura del *Don Giovanni* anzi la nostra lettura perché non posso in alcun modo di sguizzare il mio lavoro da quello di Riccardo Muti - è stata fatta in profondità, completa e totalizzante anche se ne sono consapevole e colma di interrogativi non risolti. Non sarà forse il *Don Giovanni* ma sicuramente «un *Don Giovanni* il più vicino possibile alla complessità del discorso mozartiano. Quest'opera insomma mi ci supera sempre nel suo valore assoluto anche se si può tentare un'interpretazione tendenzialmente totale.

Mi sono anche chiesto che cosa è formalmente oggi il *Don Giovanni* per noi? Un'opera nella tradizione del teatro del Settecento cioè di forme chiuse. Ma è questa mi è sempre parsa una delle qualità della sua grandezza con uno scatto continuo da parte del suo autore per uscire da queste forme chiuse. Allora il mio compito di regista sta nel tenerla ancorata allo stile del suo tempo ma anche nell'oltrepassarlo. Senza mai dimenticare neppure un momento che è un'opera scritta nel 1787, due anni prima della Rivoluzione francese, ma che è legata strettamente al suo tempo storico pur precorrendo secoli di invenzioni musicali e drammaturgiche.

Don Giovanni come la commedia umana è la crudeltà, il cinismo, la seduzione, il gioco, il divertimento, il vizio dell'amore non amore, l'eroismo del rifiuto della trascendenza che però è anche il limite del personaggio. Don Giovanni come un mito. Avevamo pensato lo scenografo Elio Frigerio e io a una scena che ci portasse a Praga dove l'opera è stata data la prima volta, Praga con i suoi colori, con il suo fiume e i suoi ponti. Ma subito ci siamo resi conto che Don Giovanni doveva restare legato alla sua mediterraneità che qui i climi sono precisi, che Mozart stesso è rimasto fedele alla leggenda spagnola. E così è nato questo *Don Giovanni*.

Senza bagliori metafisici

I personaggi. Don Giovanni è l'uomo della non detta, senza bagliori metafisici. È spagnolo e giovane, fondamentalmente allegro, vita, si diverte, ride. Non è solo eros. L'equazione amore morte dentro la quale si è spesso voluto racchiudere il suo personaggio non ha ragione d'essere. Prendiamo il suo rapporto con le donne che Don Giovanni non consuma mai. L'unica donna con cui va molto vicino alla conclusione è Zerlina ma in questo caso è lei a sedurlo. Le donne però gli sono necessarie per esistere anche se lui sembra posseduto da un *demon* che lo costringe a essere perennemente in fuga anche da se stesso. Il suo impulso vitale da un certo punto di vista fa paura. Così in questo personaggio vedo una specie di passaggio necessario al male assoluto che sarà simboleggiato nel *Flauto magico* dalle prove



dell'Acqua e del Fuoco che Tamina e Pamino debbono attraversare.

Leporello e l'*alter ego* di Don Giovanni il suo vero e proprio doppio, magari degradato. Come succede nella scena con Elvira del secondo atto i due sono intercambiabili. Anzi si potrebbe addirittura dire che Leporello Don Giovanni domanda il compito erotico di consumare in vece sua. Fra i due esiste una fascinazione ambigua ma appena accennata e il loro è sicuramente qualcosa di più che un rapporto fra padrone e servo. Leporello è il pubblico di Don Giovanni. Sono una coppia indistruttibile come Calibano e Prospero nella *Tempesta*. Senza Leporello Don Giovanni non può esistere. Leporello è un personaggio che ha a che fare con la commedia dell'arte ma anche con Molière e sempre un po' l'altro rappresenta il lato limaccioso più naturale dell'eros rispetto a quello malato, più intellettuale di Don Giovanni.

Donna Elvira è forse il ruolo più drammaturgicamente difficile di tutta l'opera. Il pubblico la vive come una forza persecutrice nei confronti di Don Giovanni. È ossessiva nel suo amore. Da parte sua Don Giovanni la evita come la peste. Ma noi la viviamo come una donna onesta, perbene che ha dentro di sé una fiamma che sconvolge il perbenismo di facciata. E in preda a un vero e proprio delirio erotico e accettata dall'amore tanto che quando Leporello si sostituisce a Don Giovanni non si accorge di nulla.

Per Donna Anna mi sono chiesto se il senso di questo personaggio sia legato a una colpa che non si vuole ammettere se in qualche modo lei non amasse Don Giovanni pur volendolo morto. Forse ha provato piacere per la violenza che lui ha tentato di farle entrando

in stanza anche se non può confessarlo. Devo anche dire che le reticenze della sua confessione a Ottavio mi hanno molto turbato perché le ho trovate volutamente devianti.

Ottavio è un uomo tradito, anche se non lo sa. Non si batte in duello, è riluttante al giuramento che gli impone Donna Anna sul cadavere del padre. Crede a una certa giustizia anche se non vuole esporsi. Chi lo interpreta non deve dare solo un'immagine di delicatezza e grazia ma anche di forza trattenuta, virile.

Masetto e Zerlina sono personaggi meno difficili senza tragedie alle spalle. Lei è «vergine giovane principiante e contadina» tutte qualità importanti per essere inserita dentro il catalogo di Don Giovanni. Eppure basta che lei lo guardi perché lui sappia con chi ha a che fare. Masetto è un carattere più complesso. È una sorta di Figaro, il solo che riesce a opporsi alle licenze di Don Giovanni. Eppure quando lo vuole punire si lascia togliere tutte le armi, mancano due anni alla Rivoluzione e lui non ha ancora il senso della ribellione sociale.

Il Commendatore è il padre e vecchissimo non si vede mai in volto. È una *silhouette* nera con una parrucca bianca. Quando fugge dalla stanza di Donna Anna e se lo trova di fronte Don Giovanni non vorrebbe ucciderlo, sente una strana repulsione per questo atto. Forse perché ai suoi occhi il Commendatore rappresenta l'autorità paterna tout court. Uccidendo il Commendatore Don Giovanni ha commesso il delitto primario. E dopo l'uccisione se ne sta come sgomento perché? In questo estremo momento del primo quadro del primo atto Don Giovanni il miscredente sembra quasi sentire percepire addirittura *vedere* come dice l'anima. È il figlio di fronte al padre.

Man Ray
«Portmanteau»
1920

Demoniaco? Sciocchezze

In Gran Bretagna non si crede che sia necessario interpretare Mozart alla ricerca di significati profondi. *Don Giovanni* è un «dramma giocoso» ben lontano dall'opera «seria». E screditare il comico rispetto al tragico è soltanto un errore.

Massimo Mila

Massimo Mila, critico, storico e docente, è tra i maggiori musicologi italiani. Autore di una famosa *Breve storia della musica*, Torino 1946, è forse il più importante studioso di Giuseppe Verdi.

Anche il Teatro Regio di Torino allestisce in questa stagione il «Don Giovanni» di Mozart andato in scena, interprete principale Renato Bruson, la sera del 27 novembre. Dalla presentazione che il musicologo Massimo Mila ha scritto per il programma di sala del Regio riprendiamo, per gentile concessione dell'autore, la parte relativa alle accoglienze che la musica mozartiana, e in particolare «Don Giovanni» ha riscosso in Gran Bretagna.

Bisogna attraversare la Manica per sentire il suono d'un'altra campana e far conoscenza d'un modo totalmente diverso d'intendere la musica di Mozart. Un modo che si potrebbe definire «di destra». L'Inghilterra è un paese mozartiano, il gusto di Mozart vi è sviluppatissimo. Ma di «significati profondi», di psicologia abissale, di valori esoterici, là non ne vogliono sentir parlare. Nella patria dei sensisti e della filosofia empirica regna, anche per quanto si riferisce a Mozart, il più prosaico e terreno buon senso. Là non attecchisce quell'epiteto di «demoniaco» che fa le spese di tanta critica mozartiana in Germania, in Francia ed ora anche in Italia.

Demoniaco? Che roba è? Questo aveva l'aria di voler dire, dalle colonne del «Sunday Times», nel 1929 uno dei pontefici della vita musicale londinese, Ernest Newman. «Recentemente ci è stato detto, ed a ragione, che Mozart non è il piccolo e grazioso gigolo che le nostre scolarette s'immaginano. Uno dei miei autorevoli colleghi sembra aver sentito dire appunto ora che in Mozart c'è una qualità «demoniaca», ed ora si va mostrando caratteristicamente pieno della sua scoperta. Devono essere ormai vent'anni dacché un noto critico tedesco scrisse un saggio famoso su quest'argomento, e dieci anni fa, o giù di lì, un altro distinto mozartiano, Arthur Schurg, dovette già protestare contro l'eccesso di zelo di certa gente che in un modo o in un altro s'industriano per scorgere il demoniaco nelle opere di Mozart più transparentemente innocenti. Voglio sperare che il nostro Paese non sia minacciato da un'epidemia di questo genere, non possiamo proprio indurci a credere che Mozart fosse posseduto da un demone ogni volta che la sua musica si limita a dire semplicemente - Per favore, passatemi il sale - E in ogni caso dobbiamo guardarci, nelle esecuzioni, di travisare Mozart» (of out-mozarting Mozart).

Ostentazione di buon senso

Immediatamente l'incredulità del suo illustre critico musicale attirava al «Sunday Times» la solidarietà dell'illustre direttore d'orchestra Thomas Beecham. «Dal momento che sono in argomento mozartiano sono lieto di rilevare il giudizio del Newman sulla stolta chiacchiera oggi di moda circa la pretesa qualità «demoniaca» di questo compositore. Io ho studiato Mozart per più di trent'anni, nel modo più rigoroso, e conosco tutte le sue composizioni pubblicate. Si può trovare in lui un massimo di virilità, di vivacità, di fascino, di grazia e schietta energia, in nessuno di questi attributi v'è un compositore che lo superi. Ma non c'è un'opera in cui lo riesca a scoprire qualcosa di lontanamente corrispondente al termine «demoniaco» ()».

Anche se dal piano della polemica giornalistica si sale a quello della più seria musicologia s'incontra, in Inghilterra, la stessa ostentazione di buon senso a fior di terra, la stessa incredulità nei riguardi dell'elemento «demoniaco» e dei significati profondi da scoprire in Mozart lo stesso rifiuto di lasciarsi trascinare a pindari ci voli interpretativi. Nel suo bel libro sulle opere di Mozart (solo recentemente tradotto in italiano), Edward Dent non fa che insistere sulla qualità e la natura di «dramma giocoso»,

che Da Ponte e Mozart diedero al *Don Giovanni*, e sulla radicale differenza stilistica che lo separa, sotto il punto di vista musicale, da ciò che Mozart intendeva per opera seria. L'ideale tragico di Mozart è compiutamente espresso nei paludamenti giuliani dell'*Idomeneo* e ribadito nella *Clemenza di Tito*. Nessun dubbio che il *Don Giovanni* ne sia molto lontano per la forza e la persistenza della vena comica che lo percorre, affidata soprattutto al personaggio di Leporello ()

E tanto meno il Dent è disposto a riconoscere al *Don Giovanni* il carattere d'opera «romantica», che molti le attribuiscono. «Dobbiamo intendere bene che il romanticismo del secolo XIX era assolutamente estraneo allo spirito del tempo di Mozart». Soltanto nella scena del cimitero e dell'invito alla statua del Commendatore passa un tal brivido di stranezza soprannaturale, che il Dent stesso è costretto a riconoscerci «un lieve accenno ad un romanticismo quasi weberiano», si ha l'impressione che Don Giovanni si sia in certo modo sperduto, per errore, in un secolo non suo e quasi se ne renda conto egli stesso quando canta - Bizzarra è inver la scena».

Ma anche gli inglesi prendono granchi

Hoffmann è additato dal Dent come il primo responsabile dell'incomprensione dimostrata dal secolo XIX nei riguardi delle opere di Mozart. La sua novella fondò in Germania la popolarità del *Don Giovanni*, sulla base d'un malinteso. «Hoffmann si sente urlato dall'intera concezione del *Don Giovanni*, se non può considerarla allegoricamente». Onde Don Giovanni diventa un superuomo, Donna Anna una superdonna cui si attribuisce una fatale attrazione amorosa verso il dissoluto da lei odiato Hoffmann «non comprende come Mozart abbia potuto scrivere una musica così meravigliosa, senza nutrire in sé gli stessi pensieri».

Ma perché, allora, questa irresistibile spinta ad interpretare allegoricamente la storia musicale di Don Giovanni? Il motivo d'ordine generale che il Dent adduce non può non destare simpatia. Il discredito di cui soffre il comico rispetto al tragico. Ma a parte l'assenso che riscuote la rivendicazione della piena dignità artistica del comico, e sconosciuta l'opportunità della riduzione che il prosaico sensismo della mentalità britannica apporta a certe generazioni cervelottiche degli inventori di stampanelle allegoriche critiche, non ci si può sottrarre all'impressione che questi vecchietti inglesi (si fa per dire il Dent aveva trentasette anni quando scrisse il libro sulle opere di Mozart) facciano i sordi perché non vogliono sentire. Non intendere la misura tragica del personaggio di Donna Anna è un granchio colossale. E rilarsi continuamente al confronto con le opere serie (*Idomeneo* e *Tito*) per negare la serietà tragica del *Don Giovanni* vuol dire fraintendere, o ignorare, la misura dello straordinario involgimento stilistico che proprio con quest'opera Mozart condusse a termine, coronando l'operazione d'un secolo di opera comica che a poco a poco s'impadronì di tutti i contenuti e di tutti gli argomenti scalzando la retorica nescchita dell'opera seria e ritrovando quei contenuti e quegli argomenti nella luce del vero e del reale ()

Mantenuta sul piano esclusivamente stilistico, la critica non esaurisce il proprio compito se non nasce a chiare, nella musica di Mozart, quello che si potrebbe chiamare il suo doppio fondo, per cui essa altro dice ed altro intende, o almeno suggerisce. Anche banali luoghi comuni come il «sorriso fra le lacrime» o «l'unità inestricabile della Vita e della Morte», rispondono al desiderio di cogliere la degre virtù allusiva della musica di Mozart. *Don Giovanni* è un eroe o un mascalzone? Nella difficoltà di dare una risposta a questo interrogativo risiede in parte la ragione del fascino perenne che il capolavoro mozartiano esercita



Walter Schnackenberg
«Odeon Casino»
1920

sull'ascoltatore. Le generazioni continueranno ad interrogarlo e ad immaginare la risposta che i loro gusti, le loro preferenze, la loro cultura e il loro costume gli suggeriscono.

Un inatteso appoggio alle tesi riduttive della critica anglosassone è venuto di recente dalla Francia con la Prefazione di Jacques Duron all'edizione in fac-simile del manoscritto autografo della partitura che si conserva a Parigi nella Bibliothèque Nationale.

Si è tanto insistito sul valore simbolico che surrettizamente s'insinua nel personaggio, che pare coraggiosa e nuova un'interpretazione ortodossa e conforme alla lettera del dramma (e al sottotitolo *Il dissoluto punito*).

Il cinismo del catalogo che Leporello canta alla sposa umiliata di Don Giovanni magnificandone le conquiste, induce nella retta coscienza morale «un disagio che il genio stesso di Mozart ravviva fino ai limiti del tollerabile». Disagio, ancora, produce la scena del balcone, autentico «mistero di demensione» dove Don Giovanni, oltre a cantare la serenata alla fantesca, seduce e oltraggia Donna Elvira, facendosi rimpiazzare dal suo servitore. Aveva dunque ragione Beethoven d'indignarsi che Mozart avesse scritto un'opera sopra un argomento così scandaloso? Mozart, il buon Mozart, sa rebbe del partito di Don Giovanni?

Per lo scrittore francese non v'è dubbio che no. La risposta, dapprima latente e sospesa finché la perversa natura di Don Giovanni non si sia pienamente manifestata attraverso le sue opere, sarebbe virtualmente già stabilita dal coro giustiziere che circonda il burlatore alla fine del primo atto «Tutto tutto già si sa». E prorompe poi impenosa nella catastrofe finale.

Certamente l'interpretazione diciamo così, ortodossa dell'opera giova ad illuminare uno dei momenti in cui il *cursum* drammatico degli avvenimenti sembra offuscarsi un poco (e in venzione *ex novo* di Da Ponte privato qui del valido sostegno del precedente libretto di Bertoldo di Gazzaniga) quello che secondo il Duron si potrebbe chiamare «l'idea della Giustizia in marcia». E verissimo che questo sedicente «dramma giocoso» inizia con una delle scene più tragiche di tutto il teatro musicale - l'uccisione del Commendatore - e procede poi con una tensione da gallo poliziesco, con

figurandosi in gran parte come la ricerca di un malfattore da parte d'un gruppo di vittime dei suoi misfatti, decise a smascherarlo. Vero ancora, secondo questo punto di vista, che ha una sua necessità la frettolosa catarsi della «scena ultima», posticcio lieto fine moralistico, messo lì per rassicurare i benpensanti «questo è il fin di chi fa mal», le forze della sovversione non prevarranno, l'ordine costituito, messo per un momento in forse dall'enormità dei delitti di Don Giovanni, resta saldo in sella. Il grande provocatore sparisce tra fumi di zolfo, e i superstiti possono restare tranquilli e godersi la normalità della vita quotidiana.

Tutti bei discorsi, perfettamente fondati nella lettera dello spartito. Eppure, chi non sente, nell'allegria convenzionale di quell'ultima scena, passare un'ala di rimpianto perché con la scomparsa di Don Giovanni si è spenta una possibilità di grandezza, l'alba di un ordine nuovo, più alta della meschina felicità borghese in cui si addormenteranno d'ora innanzi i superstiti? (Forse la fera Donna Anna no. Incarnazione della vendetta, che nell'opera si comporta come l'anti-Don Giovanni, ne è stata segnata, e par di capire che finirà i suoi giorni in un convento).

E soprattutto, prova decisiva, quando la statua del Commendatore fa la sua lugubre apparizione nella sala del banchetto, e giunge a Don Giovanni di pentirsi, quello rifiuta, da valoroso cavaliere («A torto di viltate Tacciato ma sarò») e s'ingaggia fra i due la sfida mortale di un impan braccio di ferro, quale mai degli spettatori se la sente di patteggiare per quell'ingombrante e disumano tutore dell'ordine, per quella specie di Pubblico Ministero all'ennesima potenza? Siamo tutti con Don Giovanni, col peccatore impenitente, col piccolo uomo che si torce in uno spasmo di ribellione contro il mostruoso mascherone bianco ()

La grandezza imperturbata del *Don Giovanni* sta nel fatto che entrambe queste interpretazioni coesistono e son vere, perché l'arte, e un particolare la musica, non è tenuta a far scelte e a trinciare giudizi morali, e può davvero rappresentarci con la stessa evidenza il diritto e il rovescio della medaglia. Destino di Don Giovanni era di nascere come personaggio odioso e di finire, sotto sotto, a diventare la meta della simpatia di chi legge o ascolta.

Una nuova esclusiva ricetta Kraft.



KRAFT cose buone dal mondo

AUT MIN INVITO ALLA PROVA

L. 500

Per l'acquisto di una confezione Mayonnaise Leggeresse da 250 ml.

Questo buono è redimibile presso i negozi che aderiscono all'iniziativa promozionale Kraft e sarà rimborsato al negoziante secondo gli accordi presi con il personale di vendita e se convalidato dal tagliando del prodotto acquistato. Non saranno rimborsati buoni non integri in tutte le loro parti o comunque non conformi alle caratteristiche di emissione. La Kraft potrà sospendere il rimborso dei buoni qualora rilevasse la non corrispondenza tra il numero dei buoni presentati e la quantità di prodotto acquistato.